

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI “ROMA TRE”
SCUOLA DOTTORALE
“CULTURE DELLA TRASFORMAZIONE DELLA CITTÀ
E DEL TERRITORIO”
SEZIONE
“STORIA E CONSERVAZIONE
DELL’OGGETTO D’ARTE E D’ARCHITETTURA”
XXI CICLO
a.a. 2008-2009**

TESI DI DOTTORATO

**VILLE E RESIDENZE DI CAMPAGNA
NELL’UMBRIA DEL CINQUECENTO**

**Dottoranda
GIOVANNA DONADONI**

**Coordinatore
Prof. D. MANACORDA
Tutor
Prof. B. TOSCANO**

SOMMARIO

Introduzione

I: L'area geografica dell'Umbria cinquecentesca

- I.1: La definizione della regione Umbria nella letteratura tra Quattrocento e Cinquecento
- I.2: La cartografia del Cinquecento
- I.3: La politica amministrativa dello Stato della Chiesa
- I.4: La ruralizzazione e la nuova configurazione degli spazi extraurbani
- I.5: La "scoperta" dell'identità regionale nel Seicento

II. Caratteri tipologici e funzionali generali delle ville e residenze di campagna umbre cinquecentesche

- II.1: Le ville umbre in rapporto alle ville delle altre regioni
- II.2: Le tipologie: la trattatistica architettonica e agronomica, gli architetti, i modelli urbani, le preesistenze e le trasformazioni
- II.3: Le funzioni: villa-fortezza, rustica, di rappresentanza, di svago, di abitazione e duplici funzioni
- II.4: I giardini e il paesaggio

III: Le singole aree territoriali

- III.1: Perugia
 - III.1.1: Le residenze quattrocentesche
 - III.1.2: La città nella campagna: i nuovi investimenti da villa Meniconi a Palazzo Grande
 - III.1.3: Lo svago aristocratico e l'autocelebrazione
 - III.1.4: Le residenze vescovili di Fulvio Della Corgna
- III.2: Castiglione del Lago
 - III.2.1: Le vicende del Chiugi e di Castiglione del Lago
 - III.2.2: La trasformazione delle fortificazioni: Palazzo Montemelino e il Castello di Montalera
 - III.2.3: Le residenze di rappresentanza da Silvio Passerini ai Della Corgna
- III.3: Città di Castello
 - III.3.1: I Vitelli e il dominio del territorio: le residenze tra Quattro e Cinquecento
 - III.3.2: I Bufalini e il Castello di San Giustino
 - III.3.3: Gli investimenti fondiari e le "case da signore" fino a Villa Magherini Graziani
- III.4: Foligno
 - III.4.1: Da fortezza a residenza: il Palazzo di Leggiana
 - III.4.2: Lo Stato dei Baglioni a Spello: Gian Paolo e il *Castrum Paduli*
 - III.4.3: L'opera di bonifica di Francesco Jacobilli e la Tenuta di Casevecchie
 - III.4.4: L'industria cartaria e il Palazzo degli Unti
 - III.4.5: "L'animo grande a la romana": il primo nucleo di Villa Fidelia e il *Vescianum rus* di Federico Flavio
 - III.4.6: Le prime ville di svago: Villa I Portoni
- III.5: Trevi
 - III.5.1: Il sistema residenziale dei Valenti e La Faustana
 - III.5.2: Girolamo Fabri e la villa alla porta del Lago
- III.6: Spoleto
 - III.6.1: La trasformazione dei castelli in centri produttivi
 - III.6.2: Gli investimenti fondiari: i Leti e Benedetto Gelosi
 - III.6.3: Il fermento culturale: Villa Gelosi e la villa del vescovo Paolo Sanvitale
 - III.6.4: Il volto agreste della città
- III.7: Todi
 - III.7.1: Il ruolo degli Atti e dei Cesi nel territorio e nella città
 - III.7.2: Angelo Cesi: trasformazione urbana, Fratta Todina e la villa a Logge
 - III.7.3: Il riutilizzo delle fortificazioni: Palazzo Forte Cesare

III.8: Terni

III.8.1: Terni e Roma: le aspirazioni del ceto aristocratico

III.8.2: Michelangelo Spada a Terni e Villa Palma

Conclusioni

Appendice: Mappa generale dei siti

Carte tematiche: I: Edificazioni ante e post 1540

II: Edificazioni *ex novo* e su preesistenze

III: Edifici originali, trasformati e cancellati

Tabelle sinottiche

INTRODUZIONE

Il problema storiografico e storico-artistico della nascita, dello sviluppo e dei caratteri tipologici, funzionali e decorativi delle ville e delle residenze di campagna nell'area umbra del Cinquecento non ha finora prodotto nessuna trattazione sistematica paragonabile a quelle che hanno visto coinvolte, da decenni a questa parte, le stesse tematiche in altre aree regionali della penisola, prime fra tutte quelle toscana, veneta e laziale, o, in anni più recenti, quella ligure. I più rilevanti casi di studi che hanno affrontato il tema nell'ottica di una ricerca organica, hanno privilegiato una visione che, oltre a considerare il territorio che costituisce l'ambito amministrativo dell'attuale Regione Umbria nel suo insieme a prescindere dalle sue diverse connotazioni storiche, coprisse il più ampio arco cronologico possibile, vale a dire, nel loro insieme, dalla metà del Quattrocento al 1940 circa. La scelta di una tale impostazione di indagine è stata motivata dal fatto che si tratta più che altro di censimenti, volti all'individuazione, alla valorizzazione e alla tutela delle emergenze monumentali sul territorio. In particolare, una prima essenziale schedatura a cura dell'Ufficio Beni Culturali della Regione dell'Umbria, è stata compilata negli anni 1973-1974 da D. Ripa di Meana e P. Passalacqua, accompagnata da una campagna fotografica, che oggi si rivela straordinariamente utile ed interessante per i non pochi casi di recenti interventi di ristrutturazione o di perdita dovuta all'abbandono e all'incuria, che hanno trasformato l'aspetto di numerosi edifici. In esecuzione della L.Naz. 431/85 (*Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale*), nel dicembre del 1985 la Regione ha poi dato avvio al *Censimento di ville, parchi e giardini*, sotto il coordinamento e la direzione scientifica di A. Durante. Tale censimento, completato nel 1992, prevedeva la compilazione di repertori comprensoriali articolati per comuni di appartenenza, con schede descrittive e foto-cartografiche ed una tavola cartografica generale con le ubicazioni degli oltre 800 punti individuati. La successiva pubblicazione del 2000, curata dallo stesso A. Durante¹, presenta l'analisi di un limitato numero di casi maggiormente rappresentativi, distribuiti sull'intero territorio e nell'arco cronologico che si estende dal XVI agli inizi del XX secolo. Tra il 1987 e il 1991, sui "Quaderni dell'Istituto policedra di Geografia" dell'Università di Perugia, era intanto uscita una serie di ricerche sul tema *Ville e grandi residenze di campagna in Umbria*, che si

¹ A. DURANTE, *Ville, parchi e giardini in Umbria*, Roma 2000

inserivano nell'iniziativa a carattere nazionale di studio delle tipologie edilizie in funzione dei caratteri geografici territoriali, promosso fin dal 1980 da D. Ruocco in "Studi e ricerche di Geografia"². Tali ricerche, coordinate per l'area umbra dal Prof. A. Melelli e svolte in collaborazione con la Regione, affiancano a sintetiche descrizioni dell'aspetto esterno e, a volte, interno di singoli casi particolari, una trattazione generale dei caratteri geografici, insediativi e di sfruttamento agricolo dei territori presi in esame³. Il tema della diffusione delle ville in relazione al contesto geografico ed economico rurale era d'altronde già stato uno degli aspetti presenti nella fondamentale e ampia ricerca del geografo francese H. Desplanques sulle *Campagne Umbre*⁴, e, anzi, la sua impostazione del problema della nascita del fenomeno nel corso del XVI secolo come espressione della "civiltà della mezzadria" e manifestazione dell'"aristocrazia dei grandi proprietari terrieri" si trova alla base di tutte le successive interpretazioni che sono state date del fenomeno, anche nello spirito del *paesaggio agrario* di E. Sereni⁵. Ma, se il geografo francese presentava un quadro delle campagne umbre alla fine del XVI secolo come un territorio tutt'altro che pacificato, ma anzi "squallido", insicuro e punteggiato di fortezze e castelli per proteggersi dal banditismo e dalle lotte tra famiglie e centri urbani ancora in competizione⁶, da questo punto di vista le ricerche successive hanno invece insistito costantemente sul concetto che vede la nascita delle ville e delle residenze di campagna come la conseguenza di una presunta acquisita pace e stabilità regionale in seguito alla formazione dello Stato Pontificio in Umbria ed alla decadenza della funzione difensiva dei castelli e delle fortezze, trasformati quindi in residenze di piacevole villeggiatura. Questa interpretazione, che trae forse ispirazione da una tentata analogia con quanto avviene nella stessa epoca in altri Stati regionali della penisola, non mi sembra però si possa applicare *tout court* al territorio umbro, dove l'assenza di un'unica signoria e la particolare politica economica e territoriale della Chiesa determinano invece un panorama più articolato e complesso, che merita una lettura specifica.

Il tema delle ville è stato affrontato in modo più approfondito e documentato da singole monografie su alcuni tra gli edifici di maggiore rilevanza storica e monumentale

² D. RUOCCO, *Ville suburbane e residenze di campagna: un oggetto di studio della geografia*, in "Studi e ricerche di Geografia", 11 (1980), fasc. I, pp. 1-8.

³ Il territorio è suddiviso in Umbria orientale, settentrionale, meridionale e territori di Spoleto, Terni, Umbertide, Foligno, Montefalco e Trevi. A queste ricerche hanno fatto seguito anche alcune tesi di laurea assegnate dal Prof. A. Melelli, che seguono la stessa impostazione.

⁴ H. DESPLANQUES, *Campagnes ombriennes*, Paris 1969; tr.it. a cura di A. MELELLI, Perugia 1975.

⁵ E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma - Bari 1961.

⁶ H. DESPLANQUES, *op. cit.*, pp. 755-756.

e da articoli apparsi il più delle volte su riviste di storia e arte locali⁷, o, ancora, all'interno di più ampie trattazioni su particolari aree territoriali o tradizioni artistiche. Un recente contributo allo studio delle ville e delle residenze di campagna umbre è stato fornito dal *Progetto Villas*⁸, volto alla valorizzazione delle dimore storiche mediante la definizione di una strategia di riuso compatibile; le aree interessate dal progetto sono quelle dell'Alta Val Tiberina e del Ternano – Amerino – Narnese e gli elaborati critici sono in gran parte derivati dal censimento del 1985-1992, ma i risultati sono comunque interessanti, in particolare sotto l'aspetto della conservazione degli edifici. Infine, è di quest'anno la pubblicazione del volume *Storie di ville e giardini*, a cura della Provincia di Perugia e dell'Associazione Dimore Storiche Italiane Sezione Umbria⁹, che presenta alcune tra le più rilevanti residenze signorili private della provincia di Perugia, ma con un carattere sostanzialmente divulgativo e senza aggiungere documentazioni di rilievo.

L'idea di condurre una ricerca approfondita, mirata all'interpretazione storica, culturale e storico-artistica della diffusione e delle tipologie delle ville e residenze di campagna sul territorio umbro cinquecentesco, nasce dalla volontà di approfondire un argomento che finora ha trovato spazio solo come uno degli aspetti all'interno di trattazioni riguardanti il fenomeno *in toto* su un ampio arco cronologico di riferimento, o di singole monografie dedicate ad edifici di particolare rilevanza monumentale. La definizione delle tematiche della ricerca muove quindi dalla necessità di intervenire sulla sostanziale mancanza, nella letteratura finora prodotta sul tema, di un'analisi in grado da una parte di fornire un quadro d'insieme scientificamente motivato da precisi riscontri documentari, che vada oltre le generiche considerazioni di investimento fondiario aristocratico e pacificazione territoriale conseguente alla formazione dello Stato Pontificio nel 1540, e dall'altra di restituire la complessità, ampiezza e ricchezza del fenomeno, finora sostanzialmente sottovalutata: il carattere della produzione scientifica appena ricordata, pur nella sua insostituibile validità, ha infatti in pratica tralasciato di prendere in considerazione sia tutti quegli edifici oggi non più esistenti, ricordati e descritti solo dalle fonti¹⁰, sia spesso la fondazione cinquecentesca di

⁷ In modo particolare, tra questo genere di riviste, il "Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", "Spolegium", "Pagine altotiberine" e il "Bollettino Storico della città di Foligno".

⁸ Il progetto comunitario *Villas, stately homes and castles: compatible use, valorisation and creative management*, afferente alla programmazione III B CADSES (Central Adriatic Danubian South-Eastern European Space) 2000-2006, è stato curato, per la regione umbra, dall'Agenzia Umbria Ricerche, sotto il coordinamento di M. Storelli.

⁹ F. R. LEPORE, *Storie di ville e giardini. Dimore private nella Provincia di Perugia*, Città di Castello 2008.

¹⁰ Come è d'altronde facilmente comprensibile, trattandosi per lo più di censimenti, di ricerche finalizzate alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio o di monografie specifiche.

strutture che nei secoli successivi hanno subito trasformazioni così radicali da obliterarne del tutto o quasi l'aspetto o la funzione originari, sia infine la corretta valutazione nel quadro cinquecentesco anche di edifici di minore carattere monumentale ed interesse artistico. La ricerca, che intende quindi approfondire un tema definendone e chiarendone innanzi tutto i caratteri generali, si sviluppa però anche e soprattutto nella ricostruzione degli aspetti particolari appartenenti alle diverse aree che costituiscono il territorio umbro cinquecentesco, da considerare non come un unico, indifferenziato e pacificato dominio dello Stato Pontificio, ma come un insieme di aree diverse per storia, economia, caratteri geografici e tradizioni artistiche ed architettoniche, esposte a conflitti, scambi ed influenze sia reciproci che provenienti dalle regioni vicine.

Di fatto, la ricerca si trova a dover affrontare per la prima volta sistematicamente il tema delle ville e delle residenze di campagna nel relativamente circoscritto contesto dell'Umbria del Cinquecento. L'ampiezza della prospettiva e la conseguente enorme quantità di questioni da definire sotto i diversi profili storico, economico, culturale, geografico, nonché la ricchezza di problematiche legate alla villa come oggetto architettonico, arricchito o meno di apparati decorativi, inserito in un paesaggio e organismo vitale soggetto nel tempo a trasformazioni funzionali interne ed esterne, ha determinato, nell'impossibilità oggettiva – e, a mio avviso, metodologica – di racchiudere in un'unica trattazione coerente tutte le possibili declinazioni dell'argomento, la necessità di individuare le domande fondamentali che potessero permettere di delinearne i caratteri generali indispensabili all'impostazione del problema e, contemporaneamente, illustrarne gli aspetti caratteristici particolari, privilegiando il punto di vista più propriamente storico-artistico e culturale. Per questo le tematiche principali sulle quali si articola la ricerca possono molto sinteticamente essere così riassunte:

- Definizione del territorio di interesse e del concetto di Umbria nel Cinquecento, attraverso la cartografia, che proprio in questo secolo conosce un momento di particolare sviluppo, e le opere di geografi, amministratori (come Cipriano Piccolpasso e Innocenzo Malvasia) e storici, che forniscono diverse informazioni.

- Individuazione degli edifici esistenti, attraverso il confronto tra i diversi censimenti e ricostruzione del sistema residenziale cinquecentesco comprendente anche gli edifici non più in piedi o non più riconoscibili, attraverso l'analisi delle fonti, come documentazioni catastali e testamentarie, cartografia, descrizioni del territorio coeve o

successive, storie familiari e biografie individuali delle committenze, relazioni delle visite pastorali eccetera.

- Analisi delle funzioni, in relazione al patrimonio fondiario e alle esigenze della committenza e ai caratteri economici, produttivi e culturali dell'area particolare alla quale i singoli edifici sono connessi.

- Analisi delle tipologie, in relazione alle funzioni, alle eventuali preesistenze, all'attività degli architetti quando proposti dalla critica, alla coeva e precedente letteratura e trattatistica, sia architettonica che agronomica, alla tradizione architettonica urbana ed extra-urbana dell'area cui si connettono gli edifici e le committenze, e al confronto con le tipologie delle altre regioni.

- Studio delle committenze, anche attraverso la documentazione archivistica relativa alle singole famiglie e personalità, in relazione alle intenzionalità economiche e culturali connesse all'edificazione delle dimore di campagna e dei palazzi cittadini e al contesto sia regionale che locale in cui vivono, con una particolare attenzione verso i casi di sistemi residenziali complessi legati ad alcune famiglie.

- Analisi delle decorazioni superstiti, con riferimento agli apparati decorativi dei palazzi urbani, in particolare quelli legati alle medesime committenze, e ai modelli iconografici elaborati nel corso del secolo nei palazzi cittadini e nelle ville extra-urbane delle altre regioni della penisola.

- Ricostruzione del clima culturale regionale e locale, con particolare riferimento al tema della vita in villa, attraverso la produzione letteraria edita ed inedita, anche tenendo in considerazione la nascita di circoli culturali in alcune delle ville e il frequente *topos* letterario della villa come luogo privilegiato della produzione culturale, l'attività delle Accademie letterarie e dell'Accademia del Disegno (fondata a Perugia nel 1573), e lo sviluppo dell'imprenditoria editoriale locale cinquecentesca.

La necessità ricordata all'inizio di coordinare l'impianto generale dell'argomento con le specificità territoriali di cui si compone la regione, ha infine fatto privilegiare, per le motivazioni prodotte nella precedente relazione, come filo conduttore in grado di mantenere la coerenza interpretativa interna della ricerca, il rapporto di scambio e interrelazione che si viene a creare tra la fiorente edilizia urbana cinquecentesca e la coeva edilizia di campagna, la cui analogia con le situazioni riscontrabili anche in altre regioni non ne rende meno interessante la ricerca puntuale dei modelli di riferimento, dei canali di comunicazione e della portata simbolica e culturale, ma anzi permette di delineare in modo più preciso i caratteri individuali del fenomeno in area umbra.

Cap. I. L'AREA GEOGRAFICA DELL'UMBRIA CINQUECENTESCA

I.1. La definizione della regione Umbria nella letteratura tra Quattrocento e Cinquecento

In epoca moderna, è un fenomeno piuttosto comune che ogni Stato di una certa ampiezza che intenda dotarsi di un'organizzazione sistematica, con regole e dispositivi uniformi in ogni sua parte, divida in modo razionale il suo spazio per consentire l'applicazione dei poteri del suo centro, cioè a dire a regionalizzarsi, prendendo come base situazioni e condizioni economiche, urbanistiche, culturali o istituzionali, che preesistono e a cui si riconosce una funzione caratterizzante¹¹. Le regioni, come corpi in sé determinati e realtà che spiegano meglio di altre le caratteristiche di una società o di una zona, sono usate come punto di partenza anche da coloro che si dedicano alla descrizione o all'illustrazione di paesi e culture. Naturalmente il modo in cui essi intendono o interpretano la realtà della regione è diverso a seconda delle situazioni politiche e culturali all'interno delle quali si trovano ad operare. Se, tra gli storici antichi, Plinio può fare riferimento alle regioni di Augusto, impiantate con criteri uniformi, per indicare in modo ordinato paesi e popoli della penisola, gli autori rinascimentali, a cui manca una maglia di riferimento armonica e soddisfacente, disegnano da sé la regionalizzazione, spesso facendo ricorso ad elementi storici ed eruditi, in particolare là dove le ripartizioni regionali sono più frantumate ed intricate.

Da questa situazione, intorno alla metà del Quattrocento Flavio Biondo trae la tesi secondo la quale le regioni sono realtà che mutano coi tempi di disegno e di contenuto: "*regionum mutatio ter quaterque in aliquibus, et in quibusdam pluries facta*"¹². L'impostazione dell'*Italia illustrata* del Biondo mostra chiaramente il problema della difficoltà di riconoscere in modo netto e definito i confini regionali della penisola, presentando la questione nei termini realistici di regioni intese come entità dinamiche e mutevoli a seconda dei tempi e delle diverse esigenze, difficilmente rinchiudibili entro i limiti precisi di confini territoriali che non siano, in qualche caso, i corsi d'acqua. Ma neanche questi possono essere considerati in modo rigido e sicuro. Secondo il Biondo, tra tutte le regioni italiane solo l'Etruria aveva mantenuto invariate nei secoli estensione

¹¹ Cfr. GAMBÌ 1978, pp. 14-15. Nella penisola italiana l'organizzazione territoriale dello Stato pontificio risente in modo tutt'altro che trascurabile della maglia di *regiones* con cui Augusto aveva articolato l'Italia: vedi CLEMENTI 1935 e THOMSEN 1947.

¹² BIONDO 1511, pp. A i v, A ii.

e denominazione: compresa tra Magra e Tevere, includeva quindi il Lazio settentrionale, l'Orvietano ed il Perugino con il lago Trasimeno. Già da questa identificazione di matrice più che altro storico-erudita si può riconoscere la costante sostanziale indifferenza verso i confini politici ed amministrativi, ai quali nel testo, per le ragioni di cui abbiamo detto, viene attribuita ben poca rilevanza; l'unico caso in cui questi vengono considerati decisivi è quello del Patrimonio di San Pietro, che, pur descritto nell'ambito dell'Etruria, viene denominato come *regio*. I confini dell'Umbria sono indicati facendo ricorso ad elementi naturali come gli Appennini, il Tevere e l'Aniene. Il Biondo, seguendo una tradizione consolidata dal medioevo, anche se del tutto arbitraria¹³, identifica il territorio dell'antica Umbria con quello del ducato di Spoleto¹⁴. Ne restano esclusi tutti i territori posti alla destra del Tevere, mentre ne fa parte Sansepolcro, a dimostrazione della noncuranza verso i confini statali. Gli Appennini segnano il confine con la Marca. Scendendo invece lungo il corso del Tevere, il Biondo incontra alcune difficoltà nel proseguire la descrizione dell'Umbria

¹³ Cfr. ALMAGIÀ 1959, II, p. 1098.

¹⁴ Può essere utile, per comprendere le interpretazioni erudite della regione, ripercorrere nelle linee essenziali le vicende che ne hanno caratterizzato il territorio. L'Umbria trae il suo nome dalla popolazione preromana degli Umbri, stanziata sull'Appennino centrale ed allargatasi poi fino alla pianura del Po, all'Adriatico e alla Lucania. Nel IV secolo, attaccati dai Galli e dagli Etruschi, gli Umbri si ritirano nella zona più montuosa del loro territorio; da questo momento si delineano una regione occidentale ed una orientale, separate dal corso del Tevere: la prima, con Perugia e Orvieto, di colonizzazione etrusca, la seconda rimasta agli Umbri, con i centri di Todi, Assisi, Spello e Gualdo Tadino. Con l'epoca augustea appare per la prima volta, geograficamente e politicamente definita, una regione chiamata Umbria, la *sexta* dell'ordinamento imperiale. Delimitata a occidente dal Tevere, a nord dal Conca, a est dall'Esino a sud dal Nera, comprende anche territori a est degli Appennini fino al mare Adriatico, il cosiddetto *ager Gallicus*, mentre ne sono escluse le zone a ovest del Tevere, Perugia e Orvieto, comprese nella *septima regio* dell'Etruria. Alla fine del III secolo Diocleziano separa l'*ager Gallicus* dall'Umbria, associando invece la regione all'Etruria, da cui il nome di *Tuscia et Umbria*. Il nome Umbria scompare però dopo l'epoca romana per lungo tempo, forse a causa delle invasioni barbariche che ne scompaginano l'assetto territoriale e politico-amministrativo. Posta tra Ravenna e Roma, durante la guerra greco-gotica la regione assume una grande importanza strategica e Perugia viene occupata da Narsete. Successivamente, la nuova ondata germanica determina lo smembramento dell'Umbria in due zone, una bizantina, con Perugia (*Tuscia romana*) ed una longobarda, che fa capo a Spoleto (*Tuscia longobardorum*). Negli ultimi due secoli del millennio si accentua anche in Umbria il "particolarismo", che vede i centri cittadini assumere una propria fisionomia ed individualità politica. All'epoca di Pasquale II non riconoscono l'autorità papale, rivendicata sulla base delle celebri e discusse donazioni di Pipino e di Carlo Magno, Narni, il *comitatus* di Perugia, Gubbio, Todi, Città di Castello e il ducato di Spoleto. Tutti i centri cittadini del ducato di Spoleto fanno però voto di obbedienza a Roma dopo la morte, nel 1197, di Enrico IV, figlio del Barbarossa e viene nominato un rettore pontificio. Si pongono le basi per la costruzione dello Stato pontificio, ma l'unità politica regionale non è ancora realizzabile. Il particolarismo locale riprende forza col trasferimento della corte papale ad Avignone e alla fine del Trecento la situazione regionale è caratterizzata, all'interno di quasi tutti i centri cittadini, da lotte tra le fazioni rivali e con il dominio temporale dei papi, nonostante l'intervento albornoziano. L'Umbria cade sempre più di frequente in balia di condottieri come Gian Galeazzo Visconti (1402), Ladislao di Durazzo (1408) e Braccio da Montone, signore assoluto di Perugia per otto anni, fino alla sua morte nel 1424, che decreta la fine del suo progetto di creazione di uno stato regionale. Da Martino V in poi l'organizzazione della Chiesa per riprendere il dominio sulle terre ombre si va via via rafforzando, contrastando la formazione di signorie territoriali e culminando, nel 1540, con la vittoria definitiva di Paolo III nella cosiddetta "guerra del sale".

oltre Otricoli, al di là della quale comincia la Sabina; questa, non compresa nell'elenco delle diciotto *Italiae regiones seu provinciae*, avrebbe dovuto essere considerata parte dell'Umbria, ma la sua importanza nei tempi antichi e l'eccezionalità del paesaggio inducono l'autore a fornirne una trattazione a parte.

Dopo la prima edizione critica dell'*Italia illustrata* del Biondo, curata dal figlio nel 1474, il dibattito sulla questione delle regioni italiane che si sviluppò nei decenni successivi dovette sempre tenerne conto¹⁵. Zaccaria Lilio riduce a sedici le diciotto regioni del Biondo, ma nella descrizione delle aree regionali dell'Italia centrale risente evidentemente del predecessore, considerando il Patrimonio come una sorta di sub-regione della Toscana (*"Patrimonium sancti Petri regio est Tusciae"*¹⁶) e la Sabina come parte dell'Umbria. Sebastian Münster nella *Cosmographia universale* indica invece per la prima volta il Patrimonio come una regione a sé¹⁷, mentre per Domenico Mario Nigro Umbria e Sabina sono considerate ormai due regioni distinte¹⁸. Qui stranamente Norcia viene assegnata alla Sabina, anche se il limite meridionale dell'Umbria è fissato al Velino, includendo Cascia, Leonessa e Rieti: probabilmente per il Nigro è più forte il peso della tradizione colta secondo la quale Norcia sarebbe stata fondata dai Sabini che non la reale continuità territoriale delle sue regioni¹⁹.

Questi autori, pur con alcune differenze, si muovono comunque ancora nella scia lasciata dal Biondo; se ne discosta invece in modo abbastanza sensibile Raffaello Maffei, più noto come il Volaterrano. La differenza sostanziale sta nel modo di porsi nei confronti delle fonti classiche: Biondo le confrontava con i dati forniti dall'osservazione diretta e dall'uso comune dei nomi geografici; il Volaterrano preferisce il confronto tra una fonte e l'altra, da Strabone a Plinio a Tolomeo, scegliendo i nomi delle regioni secondo una visione più squisitamente storica. Solo in qualche caso adotta una visione più aggiornata, come per l'Umbria: se per Strabone gli Umbri si estendevano fino alle coste dell'Adriatico *"nunc vero Appenninum non transeunt"*²⁰; o per la Sabina, cui

¹⁵ Cfr. VOLPI 1983, p. 15.

¹⁶ LILIO 1540, c. 24; Zaccaria Lilio fu canonico lateranense e letterato, nato e morto a Vicenza. La prima edizione del *Breviarium* è del 1493; ebbe grande diffusione anche la traduzione di M. Francesco Baldelli, *Breve descrizione del mondo di Zaccheria Lilio Vicentino*, in Vinegia 1552.

¹⁷ MÜNSTER 1575, cc. 37-38; l'edizione citata è la traduzione italiana di quella di Basilea del 1550, ma la prima edizione è del 1537.

¹⁸ NIGRO 1557, pp. 45, 53;

¹⁹ VOLPI 1983, p. 17.

²⁰ MAFFEI 1552, c. 25; Raffaello Maffei (1451-1522) fu umanista e studiò filosofia e teologia a Roma. Il *Commentariorum urbanorum* è una compilazione enciclopedica in XXXVIII libri, che abbracciano tutte le branche dello scibile, cominciando dalla geografia della terra e astronomica e dalla descrizione di paesi e continenti per arrivare alle scienze matematiche ed alla filosofia aristotelica; l'opera, che ebbe diverse edizioni nel corso del XVI secolo, fu stampata per la prima volta a Roma nel 1506.

vengono aggregati Rieti e il lago di Piediluco; Otricoli è decisamente umbra, mentre rimane il dubbio per località come Terni, Narni o Norcia, sulle quali le fonti sono discordanti. Il volume del Volaterrano esercitò una notevole influenza sui geografi fino al Seicento, pari quasi a quella del Biondo, proprio perché il ricorso alle fonti classiche e la preferenza accordata all'impostazione strico-erudita furono una costante delle trattazioni geografiche del Cinquecento. Nella prima metà del secolo si moltiplicano gli interventi e aumentano le interpretazioni e le divergenze, dando vita ad un vero e proprio dibattito sulla questione delle regioni italiane. Pietro Apiano (Peter Bienewitz) e Gemma Frisio (Gemma Cornelio), illustri matematici e cosmografi, recuperano la tradizione per cui l'Umbria augustea arrivava fino all'Adriatico, includendo Rimini nel ducato di Spoleto, sotto la cui comune denominazione sono comprese Umbria e Sabina²¹.

In questo contesto si inserisce la *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti, altra opera destinata ad esercitare una forte influenza sulle successive argomentazioni. La divisione operata dal Biondo costituisce la base per quella albertiana, ma il numero delle regioni aumenta a diciannove più le isole e maggiore diventa anche l'insistenza sulla dinamicità dei confini territoriali, dalla quale non si salva neanche la Toscana²². Poco spazio è dedicato alla presenza, nell'ambito di quella regione, della realtà politica precisa costituita dal Patrimonio di San Pietro. Per quanto riguarda l'Umbria, l'Alberti è molto critico verso la sua identificazione con il ducato di Spoleto: piuttosto è il "paese" compreso tra l'Appennino e il Tevere dalle sorgenti fino alla sua confluenza con l'Aniene, chiamato ducato di Spoleto solo "per maggior parte"²³. Come già per il Biondo, la Sabina è descritta come una zona a sé nell'ambito dell'Umbria. Rilevate le discordanze tra le fonti antiche ed assegnata la sua preferenza a Dionigi d'Alicarnasso, l'Alberti vuole però anche fare riferimento all'uso corrente del termine geografico: "vero è, che hora si nomina Savina tutto quel paese, che è posto fra il lago di Pie di Luco, Rieti, il Tevere, la Negra e il Teverono"²⁴; vengono quindi incluse fra le località sabine Visso, Scheggino, Monteleone, Leonessa, Ferentillo, Arrone, Collescipoli, Stroncone, Otricoli, il lago di Piediluco e Rieti. L'opera dell'Alberti ribadisce

²¹ L'opera di Pietro Apiano è la *Cosmographia sive Descriptio universis orbis* del 1524; comprendeva un'introduzione alla cosmografia, alla geografia, alla cartografia, alla navigazione e al clima. La diffusione della fama dell'Apiano era stata favorita dalla nuova edizione della *Cosmographia*, pubblicata nel 1533 da Gemma Frisio, con notevoli aggiunte, in particolare sugli strumenti astronomici.

²² L. ALBERTI 1553, p. 22. Per una lettura comparata di Biondo e Alberti cfr. GAMBÌ 1977.

²³ L. ALBERTI 1553, p. 78.

²⁴ *Ivi*, p. 88.

comunque l'indifferenza nei confronti dei confini politici ed amministrativi già sottolineata nel Biondo, in favore di un'interpretazione storica²⁵.

Alle principali opere descrittive di carattere generale cui abbiamo brevemente fatto cenno, si affiancano le monografie regionali, dedicate cioè a singole regioni, che testimoniano in modo ancora maggiore la forza con cui il problema viene percepito ed affrontato all'interno della cultura cinquecentesca. La loro rilevanza non consiste tanto nelle novità interpretative che apportano rispetto alle opere dei grandi geografi, quanto invece nello spirito che le produce e con cui sono scritte: sono i primi segni di una coscienza regionalistica, intesa come consapevolezza di appartenere ad una regione "naturale", ossia ad una realtà destinata a subire continui stravolgimenti nel corso della storia e delle traversie politiche, ma proprio per questo in realtà più durevole di qualunque partizione artificiale. Il riminese Angelo Maria Torsani dedica alla Romagna e all'Umbria una raccolta di orazioni, che, come recita il titolo "*de Umbriae Romadiolaeque celeberrimarum regionum Italiae urbiumque suarum praecipuarum laudibus agunt*"²⁶. Il riferimento alle città è giustificato dal fatto che il Torsani non considera la continuità storica come un elemento di per sé sufficiente a garantire la coesione regionale, mentre le città sono il vero momento unificante del territorio; naturalmente questo ruolo è svolto più di tutte da Bologna, che della regione romagnola "*hodie praecipua est metropolis*"²⁷, dove il termine indica non solo la città principale per estensione e numero di abitanti, ma anche e soprattutto il polo cui le altre devono far capo. Lo stesso termine è usato in Umbria parlando di Spoleto, "*totius regionis caput et metropolis*"²⁸, anche se con maggiore artificiosità. Dopo un riferimento "*de nobilitate, et praestantia, deque virorum amplitudine, ac agrorum feracitate Umbriae*"²⁹ ed avendo individuato ancora una volta i confini della regione negli Appennini, nel Tevere e nell'Aniene, deve riconoscere che per l'Umbria non esiste una continuità storica paragonabile a quella che si era presentata per la Romagna; allo stesso modo, non esiste un polo urbano capace di svolgere nei confronti degli altri un ruolo veramente centrale. Tutte le città del territorio umbro sono "*urbes insignes*"³⁰, ciascuna con la sua storia e la sua individualità. Spoleto è metropoli quindi non nel senso di Bologna, ma solo in

²⁵ Cfr. VOLPI 1983, p. 21.

²⁶ TORSANI 1562.

²⁷ *Ivi*, p. 54.

²⁸ *Ivi*, p. 3.

²⁹ *Ivi*, p. 1 v.

³⁰ *Ivi*, p. 3.

quanto “*recensiores fere omnes Umbriam ducatum Spoletinum denominant*”³¹. In ogni caso, se al Torsani manca forse la capacità di vedere la dinamicità delle regioni come avevano fatto i geografi, è importante la sua lezione nell’aver saputo cogliere il peso del fattore urbano all’interno dell’evoluzione regionale³².

Le città dell’Umbria ricevono ognuna un’accurata trattazione, pur nel contesto del ruolo preponderante svolto da Perugia, nelle *Piante et i ritratti delle città e terre dell’Umbria sottoposte al governo di Perugia* di Cipriano Piccolpasso³³. Nell’aprile del 1565 questi riceve dal governatore monsignor Bossi, su ordine del papa, l’incarico di effettuare la ricognizione delle città, dei castelli e delle rocche compresi nel territorio soggetto alla legazione di Perugia, corredata dalla rilevazione grafica di tutti i siti e dai risultati delle ispezioni alle forificazioni, con dati statistici ed informazioni sulle loro condizioni, oltre alle notizie sulla consistenza demografica e patrimoniale, con la capacità contributiva degli abitanti, fondamentali informazioni per l’imposizione fiscale. Il giro d’ispezione si svolge tra il 12 aprile ed il 21 giugno dello stesso anno³⁴. L’opera che ne deriva, aumentata di particolari ed osservazioni negli anni tra il 1578 e il 1579 dallo stesso Piccolpasso, contiene la descrizione dei luoghi secondo le precise e dettagliate istruzioni che erano state fornite all’autore dalla Curia romana prima dell’inizio dell’incarico³⁵, i disegni con le piante e le vedute di quindici città e quattordici castelli ed una carta del territorio del lago Trasimeno, più una pianta generale dell’Umbria³⁶. Rientrato a Castel Durante nel 1578 dopo essere stato bandito da Perugia per “una scapata da pazzo” ed aver aggredito un giovane in piazza³⁷, e dopo essersi ritirato dall’ufficio di castellano nella rocca di Massa Carrara³⁸, il Piccolpasso ricompone, con gli appunti ancora in suo possesso e con nuove memorie, il libro delle piante e dei ritratti che aveva consegnato alle autorità al termine dell’ispezione più di dieci anni prima, aggiungendo notizie, ricordi, narrazioni, argomenti scientifici e tecnici, osservazioni di carattere storico ed archeologico, segnalazioni su cittadini e

³¹ *Ivi*, p. 2.

³² Cfr. VOLPI 1983, p. 28.

³³ Se ne conoscono tre manoscritti, tutti autografi: BNCR, ms. 550; BAV ms. Urb. Lat. 279; BAP, ms. 3064. Il primo in ordine di tempo è il n. 550, datato con certezza al 1565; i nn. 279 e 3064 sono invece riferibili agli anni 1578-1579.

³⁴ PICCOLPASSO 1565, p. 18.

³⁵ Le istruzioni sono riportate nel codice perugino: *Ivi*, pp. 134-136.

³⁶ Le città sono Perugia (di cui è anche una pianta della fortezza), Assisi, Foligno, Trevi, Montefalco, Todi, Terni, Narni, Rieti, Cascia, Visso, Cerreto, Nocera, Sassoferrato e Città di Castello; i castelli sono S. Eraclio, S. Lorenzo, Picciche, Fratta, Fabbri, Duesanti, Montecastelli, Fratta di Perugia, Borghetto, Piegaro, Cibottola, Marsciano, Deruta, Torgiano; alla pianta del territorio del Lago Trasimeno sono aggiunte due ricostruzioni degli schiramenti nella celebre battaglia.

³⁷ PICCOLPASSO 1565, pp. 13-15.

³⁸ *Ibidem*.

personalità illustri o degni di attenzione ed inserendo nuovi disegni, tra i quali la pianta generale dell'Umbria. Nella relazione del Piccolpasso figurano sotto il governo di Perugia Città di Castello e gran parte dei territori posti alla sinistra del Tevere, fatta eccezione per Gubbio, che rientra tra i domini del ducato di Urbino. Gualdo Taidino non viene considerato in Umbria, mentre vi sono compresi Sassoferrato, Fossato e Sigillo; in direzione di Spoleto la legazione comprende Trevi, San Lorenzo e Picciche. Visso, Cerreto e Cascia appartengono all'Umbria, mentre Norcia ne è fuori e Monteleone dipende dal governo di Spoleto. Più a sud la legazione comprende i territori di Terni, Narni e Rieti. Todi fa parte dell'Umbria, mentre Amelia ne è esclusa e Orvieto rientra all'interno del Patrimonio³⁹. Il Piccolpasso non include nella legazione il marchesato di Castiglione del Lago ed il Pievese, mentre Piegara, Paciano e Panicale sono considerati castelli di Perugia⁴⁰. Il lavoro del Piccolpasso è particolarmente interessante perché, in quanto prodotto ad uso e funzione dell'amministrazione statale, ha caratteristiche di contenuto documentario estremamente precise, simili a quelle che contemporaneamente vengono svolte più spesso dalle carte commissionate dalle amministrazioni locali con lo scopo di agevolare la gestione territoriale.

I.2. La cartografia del Cinquecento

Lungo l'intero arco dell'età moderna la pubblicistica continua ad oscillare tra una visione storica e dotta della regione umbra ed una concezione che tenta di registrare i cambiamenti apportati dalla volontà del potere pontificio, tesa ad affermare la salda coesione tra i territori posti alla destra e alla sinistra del Tevere con la creazione di Perugia come capoluogo della provincia. Questo processo, come vedremo, non sarà né lineare né privo di contraddizioni, continuamente costretto da compromessi tra Roma e le élites cittadine, che in alcuni casi devono essere ridimensionate, in altri incentivate⁴¹. Da un lato si insiste nel considerare l'Umbria come la regione compresa tra Tevere e Aniene, inglobando tutta la Sabina fino quasi alle porte di Roma, dall'altro si tende a privilegiare la nuova situazione creatasi con l'emergere del polo perugino. Il nome stesso di Umbria, che fra V e XI secolo era del tutto scomparso, riemerge con forza, anche se indica una regione geografica dai contorni indefiniti e si afferma gradualmente ben prima di essere supportata dal consolidarsi di una corrispondente realtà

³⁹ Il confine dell'Orvietano con l'Umbria coincideva in gran parte con quello attuale tra le province di Terni e di Perugia.

⁴⁰ PICCOLPASSO 1565, p. 108.

⁴¹ Per i rapporti tra potere centrale e famiglie cittadine vedi PARTNER 1989, pp. 33-38.

amministrativa⁴². La cartografia del Cinquecento rispecchia in parte questa sostanziale indefinibilità. D'altra parte in quest'epoca la carta geografica, anche quella regionale, è ancora un prodotto destinato ad una circolazione d'élite, concepito per rispondere alle particolari esigenze della committenza che l'ha richiesta e presuppone quindi un uso ristretto all'ambiente in funzione del quale è stato ideato. Il cartografo, che molto raramente effettua rilievi personali, utilizza le fonti preesistenti, che siano altre carte o relazioni di viaggiatori e corrispondenti, così che il prodotto finito è la sintesi della registrazione dei mutamenti avvenuti o progettati dall'ambiente politico cui è destinato e di una sorta di immaginario collettivo, sia pur filtrato dalla cultura dell'autore.

Procedendo dal generale per arrivare via via al particolare, nell'analisi della cartografia cinquecentesca della regione umbra si incontrano prima di tutto gli atlanti, pubblicati in gran numero durante la seconda metà del secolo in numerose città d'Europa, dal *Theatrum orbis terrarum* edito da Abraham Ortelius per la prima volta nel 1570, allo *Speculum orbis terrarum* di Gerardo de Jode del 1578, fino alle molteplici pubblicazioni curate dal Mercator, tra cui la *Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae* del 1589. In tutte queste raccolte prevale nettamente la visione storico-erudita della partizione regionale, determinando quasi costantemente l'aggregazione di Perugino e Viterbese alla Tuscia, o Etruria. Nel commento alla sua raccolta, Ortelius elenca brevemente tutti coloro che hanno contribuito ad illustrare l'Italia, dal Biondo al Volaterrano, da Domenico Mario Nigro a Leandro Alberti, dal quale è tratta la divisione in diciannove province⁴³. Le numerose edizioni del *Theatrum*, succedutesi almeno fino al 1598, anno della morte dell'autore, rappresentano la Tuscia nei suoi confini storici costituiti da Appennino, Magra e Tevere, includendo sia il Perugino che il Viterbese (**fig. I.1**). Anche Gerardo de Jode dichiara di rifarsi a Leandro Alberti, fin dalla prima edizione del suo atlante e di nuovo le carte in esso comprese riflettono la visione storica a prescindere dalle reali situazioni politiche⁴⁴. Gerhard Mercator pubblica una carta generale della penisola accanto a quindici carte particolari; ancora una volta, il Tevere divide la Toscana dal *Ducato Spoletano* e dalla *Campagna di Roma*⁴⁵.

⁴² Nell'interpretazione formulata per primo da R. Paci e ripresa, tra gli altri, dal R. Volpi, la ricomparsa del nome Umbria nel corso del Cinquecento e l'inserimento nel titolo del legato governatore di Perugia, sembrerebbe proprio sottolineare l'obiettivo di raggiungere, con una struttura burocratica centralizzata, l'efficienza di uno Stato moderno, attraverso il superamento delle frantumazioni in una regione amministrativamente e storicamente instabile: vedi PACI 1978, p. 207; VOLPI 1983, p. 69.

⁴³ ORTELS 1570, f.68.

⁴⁴ DE JODE 1578, f. XIII.

⁴⁵ La carta è riprodotta in ALMAGIÀ 1944-1955, tav. LX.

Alcune tra le prime raffigurazioni cartografiche regionali dell'Umbria compaiono in carte a stampa dedicate ad aree circoscrisse, come il *Novo et vero dissegno della Marca di Ancona con li suoi confini*, pubblicato nel 1565 (**fig. I.2**), ma derivante da un prototipo anteriore al 1548 che si trova inserito tra le *Tavole Nuove della Geografia di Tolomeo* curata da Giacomo Gastaldi⁴⁶. Anche se la carta inquadra un ampio retroterra che si estende da un lato fino a Cortona e dall'altro fino al Fucino, l'unica denominazione apposta per indicare un territorio limitrofo alla Marca è *Ducato de Spoliti*. Nonostante siano specificamente compresi nel titolo, mancano del tutto i segni che indichino i confini tra una regione e l'altra; si tratta infatti, in questo come in molti altri casi di carte prodotte nel corso del Cinquecento, della trasposizione grafica della concezione geografica umanistica di cui abbiamo parlato, per la quale tra le regioni non ci possono essere confini definiti. Le regioni non possono essere individuate da decreti ufficiali o ricostruite sulla base di reminiscenze storiche preromane o classiche, pur considerate, come si è visto, fonti indispensabili: esistono invece zone di transizione nelle quali una regione diventa gradualmente un'altra e in cui si esplicano reciproci scambi economici e culturali. Le regioni non sono entità definibili nei rispettivi contorni, sia perché in continuo vicendevole scambio tra di loro, sia perché mutevoli e dinamiche, destinate a trasformarsi nel tempo. Questa concezione permane in gran parte della cartografia e della trattatistica geografica almeno fino al XVII secolo, quando viene soppiantata dalla geografia e dalla cartografia politica, che restituisce l'immagine di regioni chiaramente definite da confini amministrativi⁴⁷.

Di poco precedente alla carta della Marca è la *Corographia Tusciae* di Girolamo Bellarmato, stampata nel 1536 (**fig. I.3**). Qui il territorio perugino, pur mantenendo la propria denominazione, è parte della Toscana, con la quale costituisce i confini dell'antica Etruria⁴⁸. Un elemento interessante della carta del Bellarmato è costituita dal fatto che nella dedica a Valerio Orsini viene specificato che il lavoro si basa su rilievi,

⁴⁶ Cfr. MIGLIORATI 1978, p. 97..

⁴⁷ VOLPI 1993, p. 19. Nel 1607 Luigi e Giuseppe Rosaccio delineano una carta d'Italia, rifacendosi direttamente all'Alberti, in cui le diciannove regioni sono delimitate da confini punteggiati, con una forzatura della visione albertiana che risulta del tutto artificiosa; è un tentativo tradivo ed isolato, che da un lato compare in un'epoca in cui l'attenzione si sta spostando verso le partizioni politiche ed amministrative, dall'altro risulta ancorato ad una tradizione umanistica nella quale tutti gli altri geografi avevano però accuratamente evitato di indicare i confini regionali; cfr. VOLPI 1983, pp. 135-136 e ALMAGIÀ 1924, pp. 7-18, con una riproduzione della carta.

⁴⁸ Tra le carte della Toscana di questo periodo che includono nei confini geografici, se non politici, i territori a destra del Tevere, si ha notizia di una carta, oggi perduta, appartenente a Cosimo de Medici, che esprimeva le sue ambizioni di creare uno stato al quale dare la giustificazione storica preromana dell'"etruscheria": vedi BERTELLI 1976, p. 267, n. 80 e 268; anche la carta del 1596 di Leonida Pindemonte rappresenta la Toscana con i confini territoriali dell'antica Etruria: vedi FRANCOVICH 1978.

misure e osservazioni eseguite percorrendo a cavallo gran parte del territorio. Sulla base di queste due carte lo stesso Giacomo Gastaldi, cosmografo della Repubblica veneta attivo tra il 1542 ed il 1565, ricostruisce il disegno della regione per la sua carta del *Disegno della geografia moderna de tutta la provincia de la Italia* del 1561⁴⁹ (**fig. I.4**).

Uno spostamento di accento dalla visione storico-erudita è visibile nel *Dominio Fiorentino* di Stefano Buonsignori, inciso nel 1584 e stampato nel 1594⁵⁰. Nella parte della carta che non riguarda la Toscana sono usati nomi di chiara derivazione politica, come *stato di Ferrara*, *stato di Bologna*, *stato di Urbino*, ma anche nomi più tradizionali, come Romagna e Umbria, per indicare suddivisioni amministrative e non “colte”⁵¹. Una visione abbastanza distaccata dalla tradizione erudita è alla base anche delle carte dipinte nella Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano da Ignazio Danti, in gran parte ultimate entro il 1581⁵². Qui mancano i confini esterni, ma evidenti linee dorate separano il Perugino dal Tifernate, come anche lo Spoletino da Norcia, capoluogo dal 1569 della Prefettura di Montagna, che, voluta da Pio IV, raggruppa i principali centri della Valnerina (**fig. I.5**). Nella carta dell’Etruria si torna alla concezione per cui ne fanno parte i territori di Perugia e di Viterbo, ma Perugino e Tifernate sono anche rappresentati in una pittura a parte, mentre in Umbria sono raffigurate non solo Amelia, Norcia e Cascia, ma anche Orvieto da una parte, Camerino e Leonessa dall’altra. Si uniscono quindi elementi dedotti dalla geografia e dalla cartografia precedente e spunti tratti dalla situazione reale delle province pontificie; le pitture del Danti rappresentano quindi un importante momento nella fase di transizione della cartografia regionale⁵³.

Un ruolo molto importante nello sviluppo di quest’ultima è svolto da Giovanni Antonio Magini, la cui opera unisce ad un’indiscutibile evoluzione dal punto di vista tecnico, una nuova concezione di regione, che testimonia la prima vera rottura con la tradizione umanistica. Nella prima grande opera della *Geographiae universae tum veteris tum novae absolutissimum opus*, del 1596, il Magini si era mosso ancora nel solco dell’impostazione tradizionale e le carte inserite in questi volumi non rappresentavano un grande passo in avanti rispetto alla raccolta orteliana, che anzi era

⁴⁹ MIGLIORATI 1978, p. 97.

⁵⁰ La riproduzione è in ALMAGIÀ 1944-1955, II, tav. I.

⁵¹ VOLPI 1983, p. 136.

⁵² Oltre ad un’ampia letteratura, alle carte della Galleria vaticana è interamente dedicato il III volume di ALMAGIÀ 1944-1955.

⁵³ VOLPI 1983, p. 137; tale fase di transizione sarà comunque lunga: la mescolanza di concezioni eterogenee caratterizzerà ancora venticinque anni dopo le carte del *Tractus perusinus* e dell’*Ager Orivetanus* riprodotte da Pietro Berti nei *Tabularum geographicarum contractarum libri septem*: vedi *Ibidem*.

stata presa a modello⁵⁴. La carta della Tuscia proponeva ancora il territorio tra Magra e Tevere, anche se nel testo era sottolineata l'estrema frammentazione politica di cui avrebbe sofferto la regione così intesa, sottintendendo qualche dubbio sull'opportunità di mantenere la visione tradizionale. L'Umbria, corrispondente al ducato di Spoleto, risultava compresa tra Tevere, Nera e Appennino; Narni rientrava nel territorio della Sabina. Completamente diversa è l'impostazione con cui il Magini riconsidera il problema delle regioni nell'*Italia*, il suo capolavoro pubblicato incompiuto e postumo nel 1620. Già nell'introduzione esiste una precisa distinzione tra regioni storiche, "moderne" e politiche; le prime sono quelle in cui la penisola è stata divisa nelle diverse fasi della sua storia, come l'età augustea, il tardo impero, la dominazione longobarda o l'epoca carolingia; la divisione "moderna" è quella inaugurata dal Biondo e perfezionata dall'Alberti; infine, quella politica rappresenta la "divisione hodierna dell'Italia secondo il dominio de i potentati, c'hoggidì la governano"⁵⁵. I nomi regionali usati nelle carte non sono quindi più quelli della tradizione colta, ma altri, di valore politico e amministrativo e, allo stesso tempo, viene prestata grande attenzione ai confini⁵⁶. Per delineare le nuove regioni il Magini cambia metodologia rispetto a quella comunemente applicata dai geografi e le sue fonti sono i documenti ufficiali tratti dagli archivi governativi e le relazioni e corrispondenze di collaboratori locali, che rendono le notizie molto più attendibili delle antiche carte o dei racconti di viaggio. L'intento del Magini è quello di rendere la raffigurazione reale delle regioni, la partizione amministrativa dei singoli stati esistenti in Italia. Lo *Stato della Chiesa* risulta perciò diviso nelle sue province, a ciascuna delle quali vengono dedicate una o più carte particolari. La coincidenza tra le province così come sono individuate e la realtà amministrativa del momento non è perfetta, ma questo non diminuisce affatto la portata innovativa dell'atlante maginiano. Per quanto riguarda la rappresentazione dell'*Umbria ovvero Ducato di Spoleto* (**fig. I.6**), viene realizzato una sorta di compromesso fra tradizione e situazione reale, delineandola come l'insieme dei governi di Assisi, Todi, Foligno, Spoleto, Narni, Terni e Norcia⁵⁷. Al *Territorio perugino* viene dedicata una carta a parte, come se fosse una provincia a sé, non più toscana, ma neanche umbra (**fig. I.7**). Includendo Castiglione e Pievese, il territorio di Perugia confina per un lungo tratto con la Toscana e con l'Orvietano; in direzione del ducato viene inclusa Marsciano, ma

⁵⁴ ALMAGIÀ 1922, p. 2, naturalmente ci si riferisce alle carte definite *recensiores*, mentre le altre sono una riedizione delle tavole tolemaiche.

⁵⁵ MAGINI 1620, p. 22.

⁵⁶ VOLPI 1983, p. 145.

⁵⁷ Sassoferrato, Visso e Gualdo Tadino sono compresi nella *Marca d'Ancona olim Picenum*.

Bastia, Bettona e Cannara ne sono fuori; il castello di Valfabbrica, appartenente al ducato di Urbino, è rappresentato come una *enclave* fra il Perugino e l'Umbria⁵⁸; inoltre, di quest'ultima continua invece ancora a far parte una larga porzione della Sabina⁵⁹. Il governo di Città di Castello è presentato come una provincia autonoma, sia pur raffigurato insieme al *Ducato di Urbino*⁶⁰. La carta del territorio di Orvieto ne sottolinea in modo definitivo l'effettiva autonomia dal Patrimonio e ne restituisce i confini con una precisione mai riscontrata prima in nessuna altra rappresentazione cartografica (**fig. I.8**). L'operazione maginiana segna dunque un momento di grande importanza nel formarsi dell'immagine cartografica dell'Umbria, anche se, come si è visto, il geografo padovano tenta ancora di conciliare la nuova situazione amministrativa con la tradizione "storica" del ducato di Spoleto.

D'altra parte, il progresso della cartografia è strettamente connesso con la costruzione dello Stato moderno e risponde alle più forti esigenze dell'apparato amministrativo e fiscale ed alla necessità di stabilire i limiti del territorio governato. La conoscenza geografica e la cartografia diventano quindi un servizio di stato, sono gli stessi governi ad ordinare i rilievi e sulle carte vengono fissati nuovi elementi che danno un'immagine dello spazio più realistica e pratica e meno letteraria e fantastica. I confini, la misura, la forma, il sito del territorio diventano i fattori essenziali della rappresentazione. Per l'Umbria, come anche per le altre regioni e i domini ecclesiastici dell'Italia centrale, si deve però segnalare un certo ritardo nell'assimilazione di questi nuovi criteri e la tendenza a conservare gli elementi tradizionali della geografia dotta è più duratura⁶¹. Forse non è un caso che anche tra le carte del Magini, che segnano in qualche modo il punto di arrivo dell'evoluzione cartografica almeno per tutto il Sei e parte del Settecento, siano proprio quelle relative all'Umbria ed al Perugino le più ancorate alla visione tradizionale e le meno corrispondenti alla realtà amministrativa.

Tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, accanto ai grandi atlanti, animati per lo più da uno spirito storico ed erudito, si afferma comunque la tendenza sempre più marcata a rappresentare e definire province e realtà sub-regionali che, se non vengono ufficialmente aggregate all'Umbria, non sono più neanche considerate Toscana. Si moltiplicano quindi le raffigurazioni particolari del territorio perugino, di quello

⁵⁸ Sulla situazione di Valfabbrica vedi SANTUCCI 1976.

⁵⁹ Questa mancata corrispondenza con la realtà amministrativa può forse essere giustificata dal fatto che solo nel 1605 Paolo V diede vita ad una provincia della Sabina autonoma, con capoluogo a Collevechio: vedi VOLPI 1993, p. 23.

⁶⁰ Gli viene tra l'altro assegnata *tout court* la piccola repubblica di Cospaia: cfr. *Ivi*, p. 148.

⁶¹ MIGLIORATI 1978, pp. 98-99.

spoletino o di quello orvietano: lo stesso Ignazio Danti nel 1577 disegna, da rilievi effettuati direttamente sul territorio per ordine dei signori della città di Perugia e di monsignor Ghislieri, un *Perusinus ager*, inciso da Mario Cartaro e pubblicato a Roma nel 1580, anteriore quindi ai dipinti vaticani (**fig. I.9**)⁶². Da questi rilievi il Danti derivò tra l'altro la pittura per l'aula del palazzo del governatore di Perugia, andata perduta nel 1789⁶³. Affiorano per la prima volta preoccupazioni di carattere politico ed amministrativo, per cui Perugia è rappresentata tramite una veduta prospettica della Rocca Paolina, così come sono ricostruiti i confini tra i territori di Perugia e di Orvieto, che coincidono con il corso del Fersinone, affluente del Nestore, nonché tra quelli di Perugia e di Città di Castello, separati per un lungo tratto dal torrente Niccone. È indicato il marchesato di Castiglione del Lago, compreso fra il Trasimeno, il torrente Tresa, le Chiane ed un confine tratteggiato con il Fiorentino. Gli altri confini con la Toscana, il contado tifernate e l'Urbinate non sono segnati, ma si intuisce che, verso Cortona e Città di Castello, corrispondono al torrente Niccone fino alla sua confluenza con il Tevere. Altre linee tratteggiate separano invece il marchesato dal territorio Perugino e questo dal resto della legazione umbra, lasciando fuori Bastia, Bettona e Marsciano. Un'edizione chiaramente derivata dalla stessa carta sarà inserita nella riduzione del *Theatrum* orteliano pubblicata a Brescia nel 1598⁶⁴ (**fig. I.10**): i confini del Perugino sono riportati con ancora maggiore attenzione, viene incluso Marsciano e scompare ogni indicazione relativa al marchesato. Probabilmente l'intento principale era quello di distinguere il Perugino dalla Toscana, nell'ambito della quale era di solito raffigurato, più che non di descrivere precisamente il dominio della città⁶⁵. Nell'*Urbisveteris antiquae dittonis descriptio* pubblicato da Danti nel 1583, il territorio di Orvieto è differenziato dal Patrimonio, dal Senese e dall'Umbria e la stessa volontà di indicarlo come una realtà a sé stante compare nella carta ad esso dedicata, inserita nella già citata edizione ridotta dell'Ortels del 1598; i limiti di questa "provincia" sono di nuovo fatti coincidere con i corsi d'acqua.

In Umbria più che altrove, la cartografia cinquecentesca tende a riflettere la concezione particolare di realtà regionale che abbiamo vista testimoniata dai geografi umanisti: la regione, per molti autori, non è che l'insieme dei territori dominati da singole città, tra cui si instaurano rapporti reciproci non sempre definiti.

⁶² Un precedente rilievo di Giulio Danti, del 1570, è andato perduto: cfr. MIGLIORATI 1978, p. 99. Su Ignazio Danti vedi, tra gli altri, PALMESI 1899; su Cartaro ALMAGIÀ 1913.

⁶³ MIGLIORATI 1978, p. 99.

⁶⁴ Cfr. VOLPI 1993, p. 21.

⁶⁵ Cfr. VOLPI 1983, p. 141.

Il già ricordato Cipriano Piccolpasso è autore della prima vera e propria carta regionale dell'Umbria, databile all'epoca della rielaborazione della sua relazione, ossia al 1578-79, che costituisce un vero *unicum* nella produzione cartografica prima dell'atlante maginiano, contenendo diversi elementi di novità pur nel rispetto della tradizione (**fig. I.11**). La sua carta d'insieme ripropone dal punto di vista tecnico l'impostazione degli altri prodotti coevi, ma se ne allontana dal punto di vista geopolitico. Rompendo lo schema di origine colta, Piccolpasso mette in evidenza i confini politici con “*il stato di Fiorenza*” e con lo “*stato di Urbino*”⁶⁶. Questi confini sono oggi poco riconoscibili, forse a causa dello sbiadimento del segno giallo che li contraddistingueva. La principale novità nell'impostazione del Piccolpasso consiste però nel fatto che aggrega all'Umbria tutto il Perugino, cosa che non verrà mai più proposta per un lungo arco di tempo nella rappresentazioni cartografiche posteriori⁶⁷. Al disegno sono acclusi alcuni versi nei quali l'Umbria è addirittura paragonata ad una nave di cui Perugia è il timone: “Timon d'una gran nave rapresenta / Perugia, a cui Sissi e Fuligno intorno / l'han Trievi, Montefalco, Todi, centa; / l'albor fa Narni e Terni, e Rieti il corno; / Cassia, Visso, Cerreto oscura e tenta / la parte, a cui stan sempre l'onde atorno, / vela Nocera, Sasferrato battello, / ancora e fune Città di Castello”⁶⁸. Oltre alla carta d'insieme, come si è detto, sono riportate anche le piante e le vedute prospettiche di diverse località, nelle quali la città è rappresentata a dominare e determinare gli spazi della campagna circostante (**figg. I.12-15**). Nelle *Annotationi* premesse al testo⁶⁹, il Piccolpasso avverte che “ogni recinto vecchio et di parti rotte et di sito stravagante è cosa impossibile chiudarne il suo corpo in carta con il bussulo, se non si opera la destrezza dell'intelletto; suol avenir bene e spesso che la inavvertenza di coloro che misurano accrescendo o minuendo parte che non sia di detta misura fanno portar in fuori o tirar in dentro et levar di sito quasi tutte le parti della pianta. Et perché questo potrebbe esser facilmente accaduto a me sì per la malvagità de tempi che sonno corsi quest'anno, o per gli huomeni presi nuovi luogo per luogo, pocho avertiti e non pratici in cossì fatte cose, ho preso cura da me stesso ritrar meglio che ho saputo tutti quei luoghi di mia mano, acciò che se alcuno errore sarà nelle piante per le sopraddette cose, non vi resti almeno dubbio delle situationi; per tanto vicino alla pianta luogo per luogo ho posto la tavola del suo paese, la quale ci servirà, se non ad altro, a vedere Perugia nel monte,

⁶⁶ PICCOLPASSO 1565, tav. LXIV.

⁶⁷ Cfr. VOLPI 1993, p. 20.

⁶⁸ PICCOLPASSO 1565, tav. LXIV.

⁶⁹ Nel codice romano n. 550, datato al 1565; vedi qui, n. 23.

Fuligno nel piano, questo nel colle, quel altro nella valle, questo viccin'al fiume, quel altro lontano. Se con drit'occhio si guarderà la brevità del tempo concessami, et impedito sempre da continua pioggia, che il più delle volte mi bisognava operare il bussolo sotto la cappa, son più che certo che non giudicherà alcuno opera da farsi in tutt'un anno non che in meno di quattro mesi com'ho fat'io"⁷⁰. Riguardo alla pianta d'insieme aggiunge: "Harete ne l'ultimo tutti li luoghi uniti in un foglio con le distanze da luogo a luogo, non parà strano ad alcuno vedere un luogo vicino posto lontano ed un lontano posto vicino, perché i monti, i piani, le valli, che s'interpongono tra il luogo e l'occhio nostro, fanno questi simili effetti; basta che si harà concatenate tutte insieme le città et terre de l'Umbria che mi sono state date in comissioni sottoposte al governo di Perugia, di maniera che intrando da un lato si potrà scorar facilmente per tutto, sapendo sempre hove l'huomo si trova o da tramontana a ponente o da ponente a mezzogiorno e va discorendo"⁷¹.

Tra le rappresentazioni di territori soggetti a diverse città dell'Umbria, particolare rilievo ricopre *La pianta de tutto il territorio dominio et distretto della città di Spoleto et lochi che li confinano* di Gellio Parenzo, stampata a Roma nel 1597, che, come sarà poi per la seicentesca *Pianta dell'illustrissima città di Todi* di G. A. Mansi, si pone lo scopo essenzialmente pratico di fornire al governatore un'indicazione il più possibile esatta del circondario a lui soggetto. La pianta dello Spoletino riporta infatti l'elenco minuzioso dei castelli sottoposti al dominio di Spoleto, distinti tra quelli su cui la città esercita mero e misto imperio, quelli retti da podestà o ufficiale eletto dalla città con l'approvazione del governatore e quelli affidati direttamente a quest'ultimo (**fig. I.16**). La carta del Parenzo è ormai lontanissima dalla tradizione erudita e vuole essere uno strumento per coloro che ricoprono incarichi amministrativi nell'ampio contado, come era stato per l'autore stesso, podestà di Giano nel 1584⁷².

Di particolare interesse sono anche le carte relative alle acque⁷³. Di committenza pubblica o privata, rispondono alle esigenze di controllo del territorio e delle sue risorse da parte delle comunità, di determinazione dei confini, di sistemazione idraulica delle pianure, di accertamento della proprietà immobiliare a fini fiscali, ma soprattutto alle esigenze della committenza privata nel momento in cui la campagna diventa il luogo privilegiato di sicuri e prestigiosi investimenti, non solo per indicare il possesso, ma

⁷⁰ PICCOLPASSO 1565, p. 53.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² VOLPI 1983, p. 142.

⁷³ Sull'argomento si veda in particolare GROHMANN 1990.

anche per consentire la gestione stessa della proprietà, dai problemi legati alla bonifica dei terreni al recupero delle terre invase dalle acque. Nella maggior parte dei casi, la documentazione cartografica privata relativa alle acque rinvia a situazioni di conflittualità legate ai confini, all'uso dei fiumi e dei bacini idraulici e via di seguito. Un esempio tra i tanti può essere offerto dalla carta commissionata dalla “Magnifica Comunità di Todì” e dal conte Ranuccio, signore di Baschi, a Gregorio Canonica nell'aprile del 1588, per risolvere una controversia di confini⁷⁴ (**fig. I.17**): il misuratore annota sulla pianta in modo imparziale le pertinenze della valle Longagna al di qua e al di là del Fosso Grande “che non si po' passare né a pié né a cavallo”, così che il corso d'acqua viene a rappresentare il termine naturale del territorio.

Il problema del controllo idrico percorre d'altra parte tutta la storia delle campagne umbrine e riguarda il prosciugamento della Valle Umbra, il controllo delle inondazioni nella valle del Tevere, la gestione del disordine idraulico dei bacini fluviali, su cui influiscono i disboscamenti dei pendii montani, le pratiche colturali di pianura, le confinazioni confuse o cancellate dalle piene ed infine il deterioramento delle condizioni climatiche dopo il 1550, con una accentuata piovosità. I risultati e gli insuccessi dei lavori di bonifica e degli interventi per il contenimento delle acque appartengono, almeno fino all'Ottocento, soprattutto all'individualismo proprietario, dal momento che interventi e contenziosi gravano in modo non lieve sul patrimonio dei possidenti⁷⁵. A prescindere comunque dalle finalità con cui viene prodotta la cartografia relativa ai corsi d'acqua, questi svolgono diverse funzioni rappresentative: possono essere elementi di confine; o elementi di collegamento, quando il tracciato dei percorsi viari attraversa i ponti o segue l'andamento delle valli fluviali; o ancora elementi di evidenziazione della morfologia del territorio e della distribuzione degli abitati, connessi alla ricchezza delle acque ed alla utilizzazione agricola⁷⁶.

La simbologia cartografica dei secoli XV e XVI si potrebbe definire “naturale”, in quanto motivata da un forte desiderio di corrispondenza tra oggetto e segno: “nelle mappe, piante o anche nelle stesse carte geografiche fino al Settecento, un fiume è un fiume, una foresta è una foresta di alberi individualmente disegnati; una strada è una strada, percorso accidentato che scavalca fiumi, fiancheggia villaggi e città, si adatta al rilievo; una città è una città di mura, di torri, di campanili”⁷⁷. Si tratta quindi di un

⁷⁴ Cfr. MIGLIORATI 1990a, p. 87.

⁷⁵ *Ivi*, p. 88, 97.

⁷⁶ Cfr. DE MEO 1990, pp. 36-42.

⁷⁷ MIGLIORATI 1990c, p. 113.

linguaggio analogico, in quanto il disegno cerca di somigliare alla realtà⁷⁸. Cartografia e agrimensura hanno, almeno agli inizi, fondamenti matematici, strumentazioni e procedimenti per molti aspetti comuni. Hanno influenza sui modi di rappresentazione l'applicazione pratica della geometria euclidea, la topografia, l'architettura e la pittura di paesaggio⁷⁹; le metodologie possono contare su trattati teorici come *Del modo di misurare le distantie* di Cosimo Bartoli⁸⁰ o il *Libro di misurare con la vista* di Silvio Belli⁸¹, presente nelle biblioteche perugine nell'edizione del 1595⁸². La denominazione delle carte spesso si richiama ad un criterio storico (Umbria, Ducato di Spoleto), altre volte insiste sul ruolo che la città svolge nell'organizzazione del territorio, richiamandone anche la funzione amministrativa (Territorio Perugino, Territorio e dominio di Todi, Territorio, dominio e distretto di Spoleto). Nella rappresentazione sono privilegiati gli aspetti insediativi, in particolare le città: nella carta del Bellarmato, quanto alla grandezza, essa è proporzionale all'entità della popolazione. Ignazio Danti rappresenta alcune città con piantine o prospetti; nella carta del territorio perugino del Cartaro sono distinti anche i quartieri con le rispettive ville e castelli; nel caso del Parenzo queste informazioni vengono date a parte, in apposita didascalia. Più spesso i castelli, le ville, le chiese o le abbazie sono indicate con disegni che ne rappresentano in modo diretto gli aspetti più significativi. L'insediamento sparso, che comincia proprio ora a svilupparsi in modo considerevole, non viene preso in considerazione e comparirà solo nelle topografie più tarde, dove saranno rappresentati più livelli del rapporto uomo-ambiente, come l'agricoltura, le risorse, la viabilità o la proprietà. I caratteri fisici del territorio sono desumibili invece dall'andamento dei rilievi e dalla rete idrografica, entrambi – nella cartografia a larga scala – spesso anonimi e piuttosto schematizzati; le colline sono riprese in vedute successive, colorate in chiaroscuro per accentuarne la rotondità.

È stata più volte sottolineata la tendenza a trascurare la realtà politica ed amministrativa in favore di una lettura “umana”, “storica” e “naturale” dello spazio, o viceversa la volontà di mettere in risalto proprio i caratteri più distintivi della presenza “politica” sul territorio. Per comprendere in parte le ragioni di questi atteggiamenti e soprattutto in quale contesto siano nati e siano stati a lungo in reciproco dialogo, può

⁷⁸ Cfr. DE MEO 1990, pp. 34.

⁷⁹ Vedi G. ROMANO 1991.

⁸⁰ Venezia 1564.

⁸¹ Venezia 1565.

⁸² MIGLIORATI 1990c, p. 116.

essere senz'altro utile vedere quale fosse in effetti la realtà politico-amministrativa della regione Umbria nel corso del Cinquecento.

I.3. La politica amministrativa dello Stato della Chiesa

Lo Stato pontificio aveva ereditato dal medioevo la tradizionale divisione in cinque province, sancita dalle Costituzioni egidiane⁸³: Patrimonio di San Pietro, Ducato di Spoleto, Marca anconitana, Romagna, e Campagna e Marittima, ciascuna governata da un legato. Per quasi tutto il Cinquecento, tuttavia, la reale configurazione geografica delle province resta indefinita, frammentaria e mutevole, anche a causa delle continue variazioni nell'estensione territoriale dello Stato stesso⁸⁴. Maggiormente definite dal punto di vista amministrativo sono la Marca ed il Patrimonio di San Pietro. La prima presenta caratteri organizzativi più articolati e individuali, anche grazie alla presenza, accanto al governo provinciale, del parlamento, trasformato nel XVI secolo in congregazione provinciale. La coesistenza di questi due organi, curia e congregazione, fa della Marca una provincia ben distinta all'interno di quelle comprese nello Stato pontificio ed alcuni importanti provvedimenti papali confermano questa sua eccezionalità, come le esenzioni promulgate e ribadite da Pio V e Gregorio XIII⁸⁵. Va detto però che neanche per la Marca è possibile individuare, per tutto il Cinquecento, un confine consolidato sia dal punto geografico che amministrativo sul tipo di quelli che esistono per le regioni attuali.

La provincia del Patrimonio si estende tradizionalmente tra il Flora, il Paglia, il Tevere e il Tirreno, anche se nel corso del XVI secolo la sua estensione varia più volte, rendendo tali confini un fatto più che altro indicativo. Bolsena e il suo territorio costituiscono una legazione a sé stante, governata da un cardinale con il titolo di governatore perpetuo. I legami con la provincia del Patrimonio sono limitati alla dipendenza da un'unica tesoreria. Il timore di perdere la propria relativa autonomia e

⁸³ Le *Constitutiones Sanctae Matris Ecclesiae*, divise in sei libri, sono una raccolta di leggi riguardanti lo Stato ecclesiastico, promulgate a Fano nel 1357 dal cardinale Egidio Albornoz; tali costituzioni rimasero in vigore fino al 1816 e riguardavano l'assetto territoriale dello Stato, i rapporti con i feudatari e le questioni giurisdizionali interne e con gli altri Stati. Concepite come valide per tutte le province, a partire dal 1465 furono dette *Constitutiones Marchiae Anconitanae*, in riferimento all'unica provincia che in quelle aveva avuto un fondamento giuridico; nel 1478 Sisto IV ne dovette ribadire l'estensione della validità anche a tutte le altre; cfr. COLLIVA 1977. Una nuova edizione del 1571 comprendeva le *additiones* del cardinale legato Rodolfo Pio da Carpi, approvate da Paolo III, che vedevano rafforzate le prerogative del *rector Marchiae*; vedi FOGLIETTI 1881, p. 26 e VOLPI 1983, pp. 35-36.

⁸⁴ Per i caratteri particolari delle diverse province nel corso del Cinquecento vedi VOLPI 1983, pp. 35-81. Qui si tratterà, necessariamente in modo molto breve, solo di quelle che abbiamo visto connesse a vario titolo con il territorio umbro.

⁸⁵ Per i decreti papali vedi COELLI 1642.

l'integrità territoriale conduce a continue tensioni con le altre città, in particolare per questioni riguardanti i confini⁸⁶. I pontefici tendono a fare di Viterbo il centro effettivo della provincia, mantenendo con la città un rapporto speciale: Paolo III vi soggiorna ogni anno e sceglie tra i viterbesi molti dei suoi funzionari⁸⁷. La crescita del peso specifico di Viterbo si accompagna però alla completa distruzione delle sue libertà comunali, affossando la vecchia autonomia municipale in favore di una chiusura in senso gentilizio delle magistrature; il papato trova nell'oligarchia un interlocutore ideale, docile verso il potere centrale, che si fa garante del suo *status*⁸⁸. Solo Orvieto, tra tutte le località della provincia, può competere con Viterbo per importanza, ma il legame del suo territorio con l'amministrazione provinciale è spesso considerato più che altro formale⁸⁹.

La Sabina per tutto il Cinquecento non costituisce una provincia dal punto di vista amministrativo. L'unica concessione straordinaria è in un provvedimento del 1520, con il quale Leone X consente alle località distribuite tra Tevere, Aniene, Velino e Nera di considerarsi come parti di un'unica città e di far precedere il proprio nome dalla sigla S.P.Q.S.⁹⁰. Il reatino non è considerato facente parte della Sabina e gravita piuttosto sul territorio dell'Umbria, mentre un'altra parte dell'attuale provincia di Rieti appartiene fin dal medioevo al Regno di Napoli⁹¹. Esiste anche una diocesi di Sabina, con cattedrale a Magliano, istituita nel 1495 per volontà di Alessandro VI, ma in realtà quasi tutto il territorio si trova sotto le più svariate giurisdizioni feudali. La grande diffusione di queste baronie caratterizza nel corso del Cinquecento tutte le zone dell'area laziale e i governi provinciali amministrano di fatto aree prive di continuità territoriale, costellate di isole feudali più o meno estese⁹².

Frantumazioni comunali e persistenze feudali sono presenti anche nell'area umbra. Il ducato di Spoleto era entrato a far parte dello Stato della Chiesa con Innocenzo III e la sua aggregazione ai domini papali era stata consolidata in seguito dal cardinale Albornoz. La configurazione geografica corrispondeva grosso modo a quella indicata dai geografi umanisti, comprendente cioè tutta la parte dell'Umbria attuale alla sinistra del Tevere, più alcune località che oggi appartengono alle Marche, come Sassoferrato e

⁸⁶ DOTTARELLI 1928, p.65.

⁸⁷ BUSSI 1742, p. 309.

⁸⁸ VOLPI 1983, pp. 60-61.

⁸⁹ VOLPI 1983, p. 61.

⁹⁰ *Ivi*, p. 66.

⁹¹ SILVESTRELLI 1940, II, pp. 378, 474.

⁹² Cfr. CARVALE 1974, p. 5.

Visso⁹³. Nel corso del Cinquecento emerge però come nuovo polo intorno al quale si aggrega l'amministrazione provinciale la città di Perugia, estranea al ducato, ma il cui prestigio storico e le notevoli dimensioni inducono il potere centrale a volerne fare il capoluogo effettivo della provincia⁹⁴. Nel 1528 il governo pontificio le sottrae, con la nomina dei vicari e podestà del contado, la sovranità sul territorio extraurbano, dopo l'improvviso slancio libertario del 1527, che aveva portato alla creazione di un Consiglio perpetuo di cinquecento cittadini, alla distruzione delle carceri del legato e dei libri del "danno dato", ed al recupero degli antichi possessi del contado⁹⁵. Momenti determinanti nel processo di centralizzazione operato da Roma sono l'insediamento in città del governatore di Perugia e Umbria nel 1535⁹⁶ ed il licenziamento dei priori deciso da Pier Luigi Farnese nel 1540⁹⁷. Al superamento delle strutture municipali di governo corrispondono la trasformazione del sistema fiscale ed il restringimento delle classi politiche cittadine al ceto aristocratico e magnatizio, secondo il principio per cui "il consenso dei corpi privilegiati fu uno dei segreti di governo degli Stati della Controriforma"⁹⁸, mentre il comune perde il carattere popolare per la progressiva presenza di nobili nel Consiglio dei camerlenghi, in particolare in rappresentanza del Cambio e della Mercanzia⁹⁹. Ai nobili viene assegnata la carica di Capitano del contado¹⁰⁰, secondo il progetto avviato da Leone X, che nel 1520 aveva affiancato alla magistratura cittadina dei priori gli undici "procuratori della ecclesiastica libertà", tutti nobili¹⁰¹. Un'analogia ed ancora più rigida serrata in senso aristocratico delle magistrature si ha a Foligno dopo la caduta del regime dei Tinci nel 1439, con l'esclusione dei popolani dal Consiglio fin dal 1460¹⁰².

Nella prima metà del secolo la famiglia perugina dei Baglioni domina sulla pianura compresa tra Perugia e Foligno, ed ha giurisdizione franca su Bastia, Bevagna e Spello, che, insieme ad altri castelli vicini e vari feudi sparsi sulla regione, formano il cosiddetto "Stato dei Baglioni". Questo, diviso in *status antiquus* e *status novus*, è costituito rispettivamente da Spello, Cannara, Bastia, Tordandrea, Collemancio e Collazzone, e da

⁹³ L. FUMI 1903, p. 2.

⁹⁴ PACI 1978, pp. 208-210.

⁹⁵ L. BONAZZI 1879, II, pp. 79-83.

⁹⁶ PACI 1978, p. 209.

⁹⁷ BERENGO 1974, p. 665.

⁹⁸ *Ivi*, p. 680.

⁹⁹ CAROCCI 1961, p. 141 e CHIACHELLA 1974, pp. 112-113 e 117, n. 25.

¹⁰⁰ BLACK 1972, p. 106.

¹⁰¹ L. BONAZZI 1879, II, pp. 184-185.

¹⁰² JACOBILLI 1658, p. 288.

Bettona, Bevagna, Limigiano e Castelbuono.¹⁰³ La presenza di questa estesa area feudale, che si protrarrà fino alla metà del secolo successivo, condiziona i rapporti di Perugia con le altre città e con il potere centrale, almeno fino al 1540, anno della “guerra del sale” e della riappropriazione della città da parte di Paolo III. Minore influenza ha la creazione del marchesato del Chiugi e di Castiglione del Lago da parte di Pio IV a favore di Ascanio Della Corgna, dopo la concessione dei benefici alla sua famiglia stabilita da Giulio III nel 1550. Del marchesato faceva parte anche Castel della Pieve, ma ne esce quasi subito; nel 1590 il Pievese è sottoposto ad un governatore dipendente dalla Sacra Consulta e la separazione dall’Umbria diventa effettiva fino alla fine del Settecento. Il marchesato dei Della Corgna è trasformato in ducato nel 1617 e nel 1647 rientra alla Camera Apostolica. Durante questo periodo tutta l’area gode di piena autonomia rispetto alla città di Perugia e conosce un momento di particolare splendore¹⁰⁴.

Volendo analizzare in modo più dettagliato, per quanto possibile, il processo politico con cui lo Stato pontificio si viene strutturando nel corso del Cinquecento, si osserva che una larga parte della storiografia si è concentrata nel tentativo di dimostrare proprio in questa epoca la graduale affermazione di un potere sovrano con ordinamento centralizzato sul pluralismo istituzionale che aveva caratterizzato le terre pontificie nel medioevo, attraverso l’imposizione dell’autorità assoluta e monopolizzatrice del papa¹⁰⁵. Tale imposizione sarebbe avvenuta attraverso la decisa limitazione da parte della Santa Sede delle autonomie locali, in particolare a Bologna con Giulio II e a Perugia con Paolo III, fino alla definitiva affermazione della sovranità assoluta papale con Sisto V alla fine del secolo. All’interno di questo processo le autonomie locali si sarebbero andate via via restringendo, fino a restare imbrigliate nella maglia dell’ordinamento provinciale. Ridimensionando questa impostazione, pur fatte salve alcune indiscutibili tendenze politiche dello Stato ecclesiastico, M. Caravale ha sottolineato i rischi di una lettura che metta in inesorabile ed insanabile contrasto potestà unitaria e potestà locali, o consideri gli ordinamenti particolari come entità trascurabili rispetto alle vicende del governo centrale¹⁰⁶. Anche A. Gardi, pur affermando che “lo Stato di antico regime (...) è costituito da un’autorità che si pone sovrana nei confronti di un determinato territorio”, ha aggiunto che il medesimo Stato

¹⁰³Cfr. TEDESCHI 1995b, pp. 37, 40.

¹⁰⁴ Per le vicende del marchesato del Chiugi e Castiglione del Lago vedi in particolare DONATI GUERRIERI 1972.

¹⁰⁵ Tra gli altri, vedi in particolare CAROCCI 1961 e PRODI 1982.

¹⁰⁶ CARAVALE 1998.

“è una struttura di coordinamento generale che si sovraordina ai poteri precedenti senza annullarli”¹⁰⁷. Ugualmente R Volpi¹⁰⁸ e Ch. Weber¹⁰⁹ hanno insistito sulla complessità e ricchezza del sistema pontificio nell’amministrazione delle province. Questi ormai imprescindibili interventi¹¹⁰ aiutano a considerare in maniera più articolata e complessa la situazione della regione umbra all’interno dell’ordinamento temporale pontificio, nella necessità di non perdere di vista innanzi tutto le realtà particolari, dalle individualità istituzionali di grandi e piccoli comuni e signorie, ai ceti dominanti ed emergenti all’interno delle singole comunità cittadine – anche nei loro rapporti con i rappresentanti governativi –, fino alle relazioni spesso intense esistenti tra città e città.

Nella prima metà del Cinquecento la situazione della legazione umbra appare quanto mai movimentata e complessa. Grazie all’intervento del vicelegato Cinzio Filonardi rientra nella giurisdizione Gualdo Tadino, divenuto un covo di banditi e fuorusciti¹¹¹, ma i governatori di Todi e Spoleto sono praticamente autonomi, quello di Assisi si sente più legato ai Baglioni che al potere centrale, quello di Terni viene destituito dal papa per la sua incuria mentre in città regna il disordine¹¹². Il deciso intervento di Paolo III a Perugia nel 1540 non determina un altrettanto netto miglioramento della situazione, che intorno al 1560 è ancora confusa: Todi e Spoleto non fanno più parte della legazione; il territorio perugino, Terni, Valtopina, Nocera, Sassoferrato, Castel della Pieve e Panicale dipendono direttamente dal governo centrale, che vi invia governatori e podestà di propria nomina, ma Assisi, Trevi, Montefalco, Amelia, Cascia, Cerreto e Monteleone non appartengono più, almeno per il momento, alla legazione, e sono affidate a rappresentanti di singoli cardinali. Città di Castello con il suo territorio viene sganciata da Pio IV nel 1560 dal governo provinciale di Perugia¹¹³; appena cinque anni dopo, nel 1565, all’epoca del giro di ispezione condotto dal provveditore della fortezza di Perugia Cipriano Piccolpasso, questa figura nuovamente sotto il governo di Perugia.

Circa dieci anni più tardi, con monsignor Monte Valenti, si assiste ad un deciso tentativo di rendere l’autorità del governo provinciale effettiva in tutta la legazione, che nel frattempo si è allargata fino a includere anche Gualdo Tadino e Monteleone di

¹⁰⁷ GARDI 1994, p. 402.

¹⁰⁸ VOLPI 1983.

¹⁰⁹ WEBER 1994.

¹¹⁰ Non è qui possibile ripercorrere in modo esaustivo tutte i complessi passaggi del dibattito storiografico, ancora vivace, relativo alla natura del potere statale pontificio nella prima epoca moderna, né rendere conto della sterminata bibliografia, che vede coinvolti, oltre ai citati, autori come Burckhardt, Guiraud, Delumeau, Cipolla, Miglio o Brezzi, una più completa e argomentata sintesi è già in PARTNER 1989.

¹¹¹ Cfr. VALENTI 1935, p. 65.

¹¹² Cfr. L. FUMI 1899, pp. 525-527.

¹¹³ VOLPI 1983, p. 71.

Spoletto¹¹⁴. Tra il 1574 e il 1575 l'energico monsignore riordina il sistema tributario e soprattutto riesce ad accentrare nelle sue mani l'amministrazione della giustizia, sottraendola ai governatori e podestà locali¹¹⁵.

Monte Valenti era già stato inviato da Pio IV, nel 1564, come commissario pontificio per riportare l'ordine nella città di Terni. Questa, in pieno Cinquecento, è ancora animata da vivaci lotte politiche di sapore comunale, che riguardano sia le contese con Spoleto per il dominio sulle terre Arnolfe¹¹⁶, sia la ribellione dei castelli del 1550¹¹⁷. Dopo la strage dei nobili perpetrata dai banderari nella notte del 22 agosto 1564, unita al furto dei libri del fisco¹¹⁸, il Valenti, con l'aiuto della nobiltà, priva il comune di ogni autonomia fiscale e assoggetta il Consiglio ad un governatore designato da Roma¹¹⁹.

Nell'ultimo decennio del secolo il potere del governatore generale sembra avviarsi verso un maggiore consolidamento e sia i podestà che i commissari, anche se inviati direttamente da Roma, sono sottoposti al controllo della curia provinciale¹²⁰. Alla fine del Cinquecento, tuttavia, la costituzione di una provincia intorno a Perugia appare ancora minata da conflitti e difficoltà di gestione, e non mancano ancora spinte centrifughe, come nel caso di Assisi, che tenta per un breve momento di porsi come capoluogo alternativo¹²¹.

D'altro canto diverse spinte verso l'autonomia erano state ricorrenti nel corso di tutto il secolo: abbiamo appena citato il caso di Città di Castello, che, ancor prima della concessione di Pio IV, nel 1513 aveva ottenuto da Leone X la creazione di una tesoreria indipendente da quella provinciale e, tra il 1524 e il 1545, di essere staccata dalla legazione e assoggettata ad un governatore di breve¹²². Il rientro del governatore tiferinate sotto quello perugino viene ufficializzato solo nel 1578, anche se, come abbiamo visto, già nel 1565 Città di Castello figurava tra le città della legazione. Più tardi il rapporto di subordinazione viene limitato alle questioni più importanti¹²³ e nel 1593 al governatore di Perugia viene intimato dal papa di non intromettersi negli affari di Città di Castello¹²⁴. La legazione, nei suoi sforzi di consolidamento, si trova quindi a perdere una porzione considerevole di territorio, che comprendeva tutta la parte

¹¹⁴ VALENTI 1935, pp.

¹¹⁵ *Ivi*, p. ; cfr. anche PACI 1978, p. 209.

¹¹⁶ SANZI 1884, p. 108.

¹¹⁷ POZZI 1939, p. 193.

¹¹⁸ Cfr. il testo del breve inviato da Pio IV a Monte Valenti, in PIRRO 1993b, p. 118.

¹¹⁹ POZZI 1939, pp. 198-202.

¹²⁰ DEGLI AZZI 1915, p. 377-384.

¹²¹ VOLPI 1983, p. 73.

¹²² L. FUMI 1901, p.

¹²³ DEGLI AZZI 1915, p. 384

¹²⁴ MUZI 1844, pp. 108, 122, 136.

settentrionale dell'Umbria attuale a nord della linea Umbertide - Gubbio ed estesa fino ai castelli di Pietralunga, Montecastelli e Promano.

Anche Spoleto, abituata al suo vecchio ruolo di capoluogo della legazione, rifiuta di essere subordinata a Perugia e nel 1549 ottiene un governo dipendente direttamente da Roma, ripristinando la tradizionale procedura per cui il papa nomina un proprio consanguineo governatore di Spoleto, che viene amministrata di fatto da un suo luogotenente¹²⁵. A titolo di risarcimento, ma più che altro contro ogni pretesa da parte di Perugia, viene stabilito il pagamento di trecento ducati dalla tesoreria al legato perugino¹²⁶. Nonostante i legami tra Spoleto e la Chiesa fossero stati rafforzati dall'appoggio che gli spoletini le avevano dato tra il 1525 e il 1527 contro i Colonnese¹²⁷ e soprattutto dall'attiva presenza armata al fianco di Pier Luigi Farnese nella "guerra del sale" contro Perugia¹²⁸, all'epoca di Pio IV l'architetto cortonese Francesco Laparelli, in visita alle fortezze dello Stato Pontificio, scrive di Spoleto: "Questa città di Spoleti non (...) credo che sarebbe utile alla Sedia Apostolica, però che in essa son cervelli tumultuosi che mirano alla libertà; hanno molti castelli e paesi sottoposti che li fan rendere tanto più superbi e inquieti"¹²⁹. In effetti è proprio la vastità del territorio spoletino il motivo principale delle sue pretese autonomistiche: il suo dominio si estende ad ovest fino a Massa Martana, Acquasparta e Cesi, a nord confina con il contado di Trevi e a sud con quello di Terni, ad est arriva fino a Montesanto, Sellano, Cerreto, Ponte e Rocchetta in direzione del Nursino, Piedipaterno, Vallo di Nera, S. Anatolia e Scheggino in direzione di Casciano¹³⁰. Nel tentativo di contenere il potere ottenuto con l'autonomia dalla legazione, i pontefici attuano una politica di ridimensionamento del contado spoletino: Pio V sottrae il possesso di tutto il settore occidentale fino a Cesi; nel 1587, per decreto del visitatore apostolico Innocenzo Malvasia, vengono annullate tutte le castellanie sulle rocche dei luoghi soggetti¹³¹.

Piuttosto difficile è anche l'assimilazione all'Umbria pontificia dei comuni montani posti alle spalle di Spoleto tra Abruzzo, Ascolano e Camerte, a causa della forte attrazione centrifuga esercitata su di essi dalle aree vicine, in particolare dal ducato di

¹²⁵ VOLPI 1983, p. 75. La tradizione era stata inaugurata da Alessandro IV: cfr. SANZI 1884, p. 269; vedi anche PACI 1978, p. 211.

¹²⁶ L. FUMI 1901, p. 180. La tesoreria spoletina è distinta da quella di Perugia fin dal 1514: cfr. VOLPI 1983, p. 77.

¹²⁷ SANZI 1884, pp. 203-205.

¹²⁸ *Ivi*, p. 234; l'impegno nella guerra del sale non impedì però a Paolo III di proibire che si tenessero riunioni del Consiglio senza la partecipazione del luogotenente pontificio: cfr. PACI 1978, p. 211.

¹²⁹ MARCONI 1970, p. 26.

¹³⁰ VOLPI 1983, p. 77.

¹³¹ *Ibidem*; vedi anche SANZI 1884, p. 266.

Camerino, oltre che dalle frequenti violente lotte intestine e dall'ampia diffusione del brigantaggio. I comuni del Nursino e delle zone circostanti vedono nel 1507 la creazione di un governo con giurisdizione su Cascia, Norcia, Visso, Cerreto e Monteleone, che, se avrà vita relativamente breve, testimonia comunque la difficoltà di controllare l'area tramite il legato. A partire dal 1564 la nomina del governatore di Norcia è sottratta al legato e riservata alla Santa Sede, così che la legazione perde un vasto territorio che va dal Vissano ai confini del comune di Cascia. Nel 1569 Pio V crea la Prefettura della Montagna sulle terre che erano stati soggette al governo del 1507, con sede a Norcia nella Castellina del Vignola, già sede fortificata dei governatori apostolici¹³². Con questa istituzione amministrativa Roma cerca di dare coesione a tutta l'area montuosa, riconoscendo di fatto l'autonoma compattezza della zona¹³³. L'abolizione della Prefettura nel 1572 non comporta il ritorno di Norcia nella legazione, finché nel 1583 non viene ripristinata. Non ne fa più parte Visso, ma a Cascia, Cerreto e Monteleone si aggiungono Arquata, Labro, Montefortino, Montemonaco e Montegallo. Le ultime tre passeranno presto al presidato di Montalto, ma si crea in ogni caso un'area che non avrà più stretti rapporti amministrativi con l'Umbria almeno fino all'Ottocento.

La realtà regionale umbra del Cinquecento appare quindi molto complessa, ancor più se si considerano accanto alle città i feudi grandi e piccoli, antichi o di nuova concessione, o la presenza addirittura di isole di libertà come quella di Cospaia, piccolo villaggio sul confine toscano dimenticato dallo Stato Pontificio fino al 1826 proprio per la sua marginalità¹³⁴. Gli smembramenti e gli accorpamenti che, come abbiamo visto, si ripetono nel corso del secolo, sono il riflesso del carattere artificioso di questa provincia, priva di profonde giustificazioni storiche e costretta in una maglia di rapporti amministrativi creati dall'esterno su aree storiche da tempo delineate, imponendo limiti alle autonomie locali “nella logica dello Stato moderno poggiante sull'alleanza via via più stretta con le aristocrazie locali”¹³⁵. L'Umbria rimane sostanzialmente “un insieme di città”, secondo la definizione di H. Desplanques¹³⁶ e come non avevano mancato di notare i geografi umanisti, ciascuna con una propria area territoriale di influenza più o meno vasta, delimitata dalle proprietà dei cittadini. Queste aree urbane in alcuni casi si raccordano tra di loro tramite il principale asse viario della Flaminia (tra Spoleto, Foligno e Perugia), in altri gravitano verso la Toscana (il Tifernate), il Lazio (Terni) o le

¹³² Sulla Prefettura della Montagna vedi COMINO 2000.

¹³³ Cfr. PACI 1978, p. 213.

¹³⁴ Per le vicende della repubblica di Cospaia vedi ASCANI 1963.

¹³⁵ PACI 1978, p. 214; cfr. anche VOLPI 1983, p. 80.

¹³⁶ DESPLANQUES 1975, I, p. 165.

Marche e l'Abruzzo (il Nursino), trovando fuori della provincia poli egemoni e condizionanti della vita economica e culturale¹³⁷. Il legame che si instaura tra di esse ed il nuovo apparato amministrativo, ma ancor più in generale con la realtà politica e culturale della Roma cinquecentesca non può quindi che essere considerato caso per caso. Allo stesso tempo, l'ascesa dell'aristocrazia magnatizia a classe esclusiva di governo affretta la crisi delle attività manifatturiere, presente anche in altre aree dello Stato pontificio, accelerando la ruralizzazione dell'intera società¹³⁸. In questo senso sono comunque da sottolineare diverse iniziative di segno positivo, come la ripresa delle opere di bonifica delle pianure di Assisi, Spello, Montefalco, Foligno, Trevi e Spoleto, l'abolizione di molte servitù collettive o la progressiva trasformazione delle strutture fortificate di numerosi centri abitati che attiva, con gli insediamenti sparsi dei contadini, un vero e proprio "movimento di colonizzazione"¹³⁹.

Il riaffermarsi della preminenza e del potere sociale dell'aristocrazia si accompagna ad un riacutzzarsi ed irrigidirsi delle divisioni e delle differenze di classe tra gentiluomini e popolari e ad una serrata altrettanto rigorosa all'interno della società e del governo. Se nuove famiglie continuano ad acquistare la nobiltà, per promozione o autolevazione, dal tardo Quattrocento in poi diminuisce la mobilità sociale e la promozione di rango viene ostacolata da criteri sempre più restrittivi, da "prove" dello stato nobiliare, da una nuova insistenza sulla supremazia del sangue e della nascita e da un'intensificata coscienza di classe, specialmente tra la più antica ed alta aristocrazia¹⁴⁰. La distinzione di classe aristocratica è alimentata da una crescente preoccupazione sulle questioni di rango, progenie, araldica e genealogia e sui sistemi atti a preservare il patrimonio familiare, in particolare attraverso l'istituzione testamentaria del fidecommissio indivisibile. La nobiltà diviene l'obiettivo supremo di ogni aspirazione ed ambizione sociale. La cultura produce una vasta letteratura tecnica sulle forme e gli aspetti della società aristocratica: sull'araldica, sulla genealogia, sulla storia delle famiglie e, soprattutto dalla fine del Cinquecento, repertori di casati nobili¹⁴¹. Contemporaneamente, il processo di aristocratizzazione della società si accompagna a quello della cosiddetta e dibattuta "rifeudalizzazione": il trasferimento dei capitali alla terra, più che assicurare un profitto – anche se nei fatti spesso considerevole – soddisfa

¹³⁷ Vedi a questo proposito BARTOCCINI 1978.

¹³⁸ PACI 1978, p. 214.

¹³⁹ DESPLANQUES 1975, I, pp. 773-781.

¹⁴⁰ Vedi JONES 1978, p. 355.

¹⁴¹ Sulla formazione della coscienza aristocratica vedi in particolare gli studi di E. Irace, soprattutto: IRACE 1993; IRACE 1995.

l'ambizione politica e sociale di acquisire i mezzi e le qualifiche dell'*otium* e del *negotium* aristocratico, quest'ultimo in particolare interpretato come la partecipazione all'amministrazione statale, rifiutando le attività commerciali e agricole come "arti meccaniche", incompatibili con la nobiltà¹⁴². Il "ritorno alla terra" non rappresenta un vero ritorno alla campagna e le classi dominanti si urbanizzano invece sempre di più, facendo della città il polo aggregante della società, del governo e dell'economia. Il desiderio delle "delizie" rurali e delle ville rustiche, rielaborato a partire da una cultura cavalleresca e classicista come espressione dello *status* nobiliare, attiva un processo di scambio tra città e campagna, per il quale l'una entra dentro l'altra, da un lato trasferendo nella prima i valori dell'*otium* aristocratico e della riscoperta umanistica della vita rurale e dall'altra punteggiando la seconda di presenze edilizie che affermano anche fisicamente il dominio urbano nella campagna.

I.4. La ruralizzazione e la nuova configurazione degli spazi extraurbani

Secondo l'interpretazione di H. Desplanques, l'intenso sviluppo degli insediamenti sparsi si accompagna alla diffusione della mezzadria dalle immediate vicinanze delle città fino alle zone più lontane a partire dal XVI secolo¹⁴³. La popolazione comincia ad uscire dai borghi e dai villaggi per insediarsi nella campagna. Se vivere all'interno dei centri, siano essi città o villaggi, costituisce un obbligo sociale molto rigoroso nel medioevo, gli insediamenti sparsi significano invece libertà di coltivare, di avvicinare le colture, di recintare o di vendere, anche se i proprietari, che restano in città, continuano a controllare tutta la vita rurale¹⁴⁴. I contratti di mezzadria esigono che il contadino viva sul fondo, così come la coltura promiscua della vite, che richiede una presenza costante per la necessità di cura e sorveglianza continue¹⁴⁵. La tipologia tradizionale della casa rurale, sempre secondo l'analisi del geografo francese, risente in modo evidente dell'influenza della storia urbana e dell'organizzazione sociale, più ancora di quella dei sistemi di coltura o dell'ambiente naturale¹⁴⁶. La struttura degli spazi dice poco riguardo all'organizzazione economica del podere: al primo piano sono gli alloggi, al piano terreno le stalle, la scuderia, il porcile, la cantina, il forno e il magazzino. La vera ragione della sua struttura è da ricercare nel fatto che "la casa rurale

¹⁴² Cfr. JONES 1978, pp. 367-371.

¹⁴³ Sull'evoluzione della mezzadria in Italia e in Umbria vedi anche, tra gli altri, UGOLINI 1978, pp. 765-777 e NENCI 1989.

¹⁴⁴ DESPLANQUES 1975, II, p. 774.

¹⁴⁵ Per l'incremento delle colture di viti e olivi, vedi PACI 1978, pp. 214-215.

¹⁴⁶ DESPLANQUES 1975, II, p. 777.

è nata in città”¹⁴⁷: il trasferimento dal centro urbano alla campagna comporta un leggero ingrandimento delle strutture abitative per rispondere alle accresciute esigenze economiche e residenziali dell’azienda mezzadrile, ma l’organizzazione interna degli spazi resta immutata e più di un elemento della casa rurale risente dell’impronta urbana, come la torre palombara, che nella struttura architettonica si ispira alle torri delle dimore signorili di età comunale¹⁴⁸.

Se questa interpretazione da un lato corrisponde certamente alla verità, dall’altro quello che forse si può cogliere meglio è il rapporto di reciproca integrazione che si viene creando tra città e campagna nel corso del Cinquecento. Seguendo la tendenza già ampiamente diffusa prima di tutto a Roma, i nobili proprietari di terre investono buona parte delle rendite provenienti dall’agricoltura nell’edilizia, avviando quel processo di rinnovamento del volto e del tessuto urbano che caratterizza il secolo in città come Perugia, Spoleto, Terni, Foligno e Todi; si costruiscono palazzi, oratori, cappelle con cui ostentare il proprio prestigio sociale ed economico, privilegiando la città modernamente intesa come luogo di traffici e di incontri, sia politici che culturali. I palazzi cittadini, tipologicamente corrispondenti ai modelli extraregionali, in particolare romani, caratterizzano in modo evidente le nuove strutture urbane. I ceti medi e alti della società cittadina acquistano poderi nei vasti contadi e l’immagine della città si arricchisce delle suggestioni agresti che provengono dall’esaltazione via via più marcata del recupero del rapporto classico e umanistico tra uomo e natura, della complementarità tra città e campagna sentita come una pressoché fondamentale espressione dello *status* nobiliare. Le torri colombari, che H. Desplanques vede invadere le campagne portando con loro i caratteri distintivi delle torri e case-torri del paesaggio urbano, in città trasformano il loro aspetto architettonico: mentre le murature compatte delle torri, in origine aperte da poche e strette feritoie, lasciano spazio a nuove e più ampie aperture, le colombari si arricchiscono di stucchi ed elementi decorativi che ne ingentiliscono le forme e si ridisegnano anch’esse con aperture a tutto sesto a formare logge con vista sulla campagna; l’immagine agreste “viene esaltata con la verosimiglianza delle visioni e delle immaginazioni”¹⁴⁹: nella città cinquecentesca gli orti vengono trasformati in giardini, con piante varie e rare¹⁵⁰, luoghi destinati allo svago ed agli incontri, dove passeggiare e godere della natura; le pareti delle case

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ Sulla diffusione e lo sviluppo delle colombari vedi BONASERA – DESPLANQUES – FONDI – POETA 1955, pp. 110-121.

¹⁴⁹ SPERANDIO 1985, p. 113.

¹⁵⁰ *Manuali per il territorio. Spoleto* 1978, p. 419.

vengono decorate con immagini di argomento mitologico ed agreste, che contribuiscono alla mitizzazione ed all'esaltazione del mondo rurale.

Contemporaneamente l'aristocrazia dei grandi proprietari terrieri si appropria dello spazio della campagna attraverso l'edificazione di palazzi e ville fuori città, che possono essere abitati stabilmente, ma più spesso temporaneamente – lasciando al palazzo cittadino il ruolo di residenza principale – e di cui possono o meno far parte gli annessi colonici per la gestione dell'azienda agraria. La distribuzione di queste residenze, segno della presenza dominante della città nel contado, anche nella tipologia architettonica più comune del “palazzo di campagna”, non si sviluppa in modo omogeneo sul territorio regionale, essendo in linea generale più diffusa e rapida al nord, più ridotta e tardiva al sud, ma dovunque testimonia il rapporto dialogico che si instaura tra città e campagna, con una sorta di mutuo scambio di cui le residenze, urbane ed extraurbane, sono insieme la proiezione ed il risultato.

L'immagine delle campagne nel corso del Cinquecento risente naturalmente degli effetti prodotti dalla nuova situazione economica e politica, sia in senso positivo che negativo. Da un lato si accentua la tendenza all'isolamento e all'autosufficienza, sostenuta dalle stesse autorità comunali nelle limitazioni imposte all'esportazione di prodotti agricoli fuori dalle aree cittadine¹⁵¹; dall'altro i più stretti rapporti con lo stato centralizzato e con il suo fiscalismo determinano una stagnazione economica: nei primi venticinque anni del Cinquecento il prelievo fiscale dello Stato risulta raddoppiato e quadruplica nei settantacinque anni seguenti, sottraendo considerevoli ricchezze e determinando la fuga di contadini dalle terre umbre in direzione di Roma o della Val di Chiana, cosa certamente preoccupante per i proprietari¹⁵². La crisi delle strutture economiche, accompagnata alle forze centrifughe suscitate nella nobiltà dal divieto di alienazione dei feudi imposto da Pio IV nel 1560, spiega il diffondersi del banditismo, che nell'Umbria montuosa trova un terreno ideale, ma non manca neanche nel Ternano o nel Perugino¹⁵³: il quadro delle campagne lasciato dai cronisti alla fine del Cinquecento è quello di un regno dell'insicurezza e del pericolo¹⁵⁴. A questa situazione vanno aggiunte le gravi crisi alimentari che attraversano la penisola nel corso del

¹⁵¹ A Perugia si cercò di evitare l'esportazione extracittadina o comunque extraregionale del grano: vedi PETROCCHI 1972, pp. 32-33; scarse sono anche le esportazioni di vino e solo l'olio alimenta una discreta corrente di traffico, che da Assisi, Spello, Foligno e Perugia muove verso la Marca, la Romagna e l'Urbinate: vedi PICCOLPASSO 1565, p. 150 e CHIACCHELLA 1974, pp. 56-57.

¹⁵² PACI 1978, pp. 216-217, con rimandi alla bibliografia sull'argomento a p. 216, n. 50. Per un'analisi del sistema fiscale nello Stato Pontificio, vedi CARVALE 1994, in particolare per l'Umbria pp. 97-102.

¹⁵³ *Ivi*, p. 218. Per il banditismo in Umbria vedi POLVERINI FOSI 1985, pp. 23-33.

¹⁵⁴ DESPLANQUES 1975, II, p. 755-756.

Cinquecento, accompagnate solitamente da epidemie e che anche in Umbria si trasformano nelle carestie tra le più drammatiche dell'età moderna, prima tra tutte quella terribile del 1590-92¹⁵⁵.

Allo stesso tempo, come abbiamo accennato, l'occupazione e lo sfruttamento delle campagne si accompagna ad iniziative di riconquista delle terre paludose. Dopo le bonifiche di età medievale, limitate a ristretti ambiti territoriali, nel Quattrocento si erano succedute diverse imprese volte al recupero in particolare delle aree dello Spolefino e del Folignate, con alterni successi. Con il Cinquecento i lavori di sistemazione idraulica entrano in una nuova fase di dinamismo, nel quadro di una ripresa generalizzata di interventi di bonifica in altre regioni, come nella vicina Val di Chiana, nella pianura ferrarese o nella conca reatina, lavori che vengono affrontati in un contesto politico-istituzionale nuovo¹⁵⁶. È del 1588 l'istituzione della Sacra Congregazione delle acque, operante attraverso delegati residenti nelle città sede di delegazione, con compiti conoscitivi sullo stato dei fiumi, attraverso l'invio di visitatori, operativi, di sollecitazione ed organizzazione dei lavori di bonifica e giuridici, di soluzione di contenziosi in materia di utilizzazione e controllo delle acque¹⁵⁷. Interventi più comuni di controllo idraulico e prevenzione delle inondazioni consistono nella regolazione dei fiumi, nella protezione dei terreni attraverso la correzione dei corsi più instabili, nel mantenimento del libero deflusso delle acque, nello scavo dei letti di fiumi e torrenti e nella costruzione o consolidamento degli argini¹⁵⁸.

L'occupazione delle campagne procede per tutto il Cinquecento dapprima a partire dalle aree intorno ai centri urbani e rurali, in seguito via via verso le pianure, sfruttando le nuove risorse fornite dai prosciugamenti delle zone paludose, ed infine comincia una lenta riappropriazione degli spazi di alta collina e montagna, che proseguirà con maggiore slancio a partire soprattutto dal Settecento.

I.5. La “scoperta” dell'identità regionale nel Seicento

Come si è visto, ancora all'inizio del Seicento la provincia pontificia dell'Umbria stenta ad acquisire una fisionomia unitaria e a riconoscere la propria identità regionale. Situazioni analoghe sono però riscontrabili anche nelle altre province dello Stato pontificio, la cui aspirazione alla centralizzazione non aveva impedito il permanere di

¹⁵⁵ Per le carestie di fine Cinquecento in area umbra cfr. METELLI 1996-1997a.

¹⁵⁶ MIGLIORATI 1990b, p. 99.

¹⁵⁷ Anche se, a livello locale, rimaneva in generale operante la normativa statutaria di età comunale.

¹⁵⁸ MIGLIORATI 1990b, p. 101.

particolarismi e disomogeneità. Segnali positivi in questa direzione provengono solo dal mondo colto, ossia da storici, geografi, cartografi e, più in generale, eruditi, che danno vita ad un dibattito intorno al problema delle regioni italiane¹⁵⁹. Da queste premesse muove la cosiddetta regionalizzazione “culturale”, imperniata su elementi di tipo letterario, artistico o religioso alla ricerca dell’identità regionale. Il merito di aver operato, alle soglie del secolo, una vera e propria “scoperta” nei confronti della regione Umbria è notoriamente attribuito all’erudito folignate Ludovico Jacobilli, proprietario di un ingentissimo patrimonio librario comprendente “quasi tutte le scienze e le arti liberali, in numero di circa otto mila”¹⁶⁰ ed autore egli stesso di un gran numero di volumi di argomento morale e storico. Tra le sue opere rivestono un ruolo particolare le *Vite dei santi e beati dell’Umbria*. Attraverso la ricostruzione agiografica della storia, lo Jacobilli ritiene di poter far leva sulla coscienza religiosa come fattore di coesione delle due entità culturali del Perugino e del ducato di Spoleto, per secoli condizionate su linee divergenti da mire e disegni politici esterni. Viene così proposta un’identità fondamentalmente di carattere storico-religioso, che risponde all’esigenza di “conferire sacralità agli spazi, ai tempi e alle identità collettive, attraverso la raccolta di una pluralità di riferimenti agiografici” ai quali si riconosce il merito di “segnalare il formarsi e il mutare di alcuni processi storici e culturali e persino di talune trasformazioni politiche”¹⁶¹. Il primo tomo delle *Vite* viene dato alle stampe nel 1647, dopo accurate ricerche condotte a lungo in archivi, biblioteche, chiese, monasteri e santuari, per raccogliere documenti e testimonianze sui martiri ed eroi cristiani che avevano vissuto ed operato nel territorio umbro. Contribuendo alla riscoperta della comune identità cristiana, lo Jacobilli si fa portavoce di un’identità regionale che passa attraverso la strada dell’agiografia, particolarmente battuta dagli inizi del XVII secolo in un animato “dibattito sulla santità”, cui partecipano i maggiori e più qualificati esponenti dell’erudizione ecclesiastica della Chiesa di Roma per rispondere alle accuse delle chiese riformate ed agli attacchi della critica razionalistica¹⁶². La forte incidenza del fenomeno religioso riscontrata nell’ambito territoriale umbro appare quindi come l’unico elemento capace di gettare le basi per la ricucitura delle dicotomie regionali.

Secondo l’interpretazione che ne ha dato M. Duranti nel suo intervento al Convegno dedicato all’erudito folignate, l’intervento dello Jacobilli si pone a sostegno

¹⁵⁹ DURANTI 2004b, p. 33. Per la complessa “questione delle regioni” in Italia vedi la sintesi storiografica di GAMBÌ 1978; per lo Stato pontificio in particolare vedi, tra gli altri, VOLPI 1983, pp. 11-33..

¹⁶⁰ JACOBILLI 1658, p. 188.

¹⁶¹ MICHETTI 1998, p. 37.

¹⁶² Cfr. DURANTI 2004b, p. 30 e, in generale sul problema della storiografia agiografica, MICHETTI 1998.

dell'operazione politica romana per la quale “ad un più deciso accentramento di potestà giurisdizionali nelle mani del governatore perugino (...) faceva riscontro una più decisa definizione della fisionomia unitaria regionale”¹⁶³, anche attraverso il già ricordato “recupero” del nome stesso di Umbria, deciso a tavolino dalla burocrazia romana; se nei fatti questo non corrispondeva ancora ad una crescita dell'*animus* regionalistico, grazie all'opera dello Jacobilli “da semplice partizione territoriale politico-amministrativa, l'Umbria, nella mentalità corrente dell'epoca, è ragionevole pensare che prendendo gradatamente ad essere identificata per il suo ricco e peculiare patrimonio devozionale, rivisitato dall'erudito folignate alla luce dei nuovi input socio-religiosi, si arricchisse della dimensione culturale a cui, ieri come oggi, spetta il compito di definire i tratti più marcati e convincenti di qualunque fisionomia territoriale”¹⁶⁴.

Nel momento in cui lo Jacobilli comincia la sua opera, alcune voci sporadiche avevano già tentato di abbozzare l'immagine unitaria dell'Umbria pontificia: abbiamo già ricordato Cipriano Piccolpasso e la sua carta della regione comprendente, per la prima volta, il territorio perugino. Nel 1644 Ferdinando Ughelli aveva pubblicato il primo tomo della sua *Italia sacra*, un'importante opera di erudizione e storia ecclesiastica, che spesso si addentra nel campo della geografia. Pur dichiarando di rimettersi alle opinioni dei geografi per quanto concerne l'individuazione territoriale delle regioni (o meglio delle province), in realtà l'Ughelli elabora una sua proposta contaminando motivi di derivazione storico-erudita e riflessioni sulla situazione politica contemporanea. Per quanto riguarda l'Umbria, nel suo territorio viene collocata non solo la tradizionale zona alla sinistra del Tevere, ma anche Perugia con il suo territorio, “*tamquam eiusdem Provinciae caput, unde Legatus Apostolicus subiectis Umbris iusdicit*”¹⁶⁵. Anche in questo caso, quindi, si tenta di legare insieme i due territori del perugino e del ducato di Spoleto attraverso l'uniformità istituzionale ed amministrativa.

Ancora più determinante per l'impostazione concettuale sottesa all'opera dello Jacobilli è però l'attività letteraria di un altro scrittore operante a Foligno, Durante Dorio. Nato a Leonessa, una località che la tradizione colta voleva umbra, il Dorio lavora a lungo per affermare l'unità culturale della regione al di sopra delle divisioni politiche ed amministrative. La *Istoria della famiglia Trinci*, pubblicata nel 1638, può essere interpretata come “l'analisi del tentativo più importante di conferire all'area

¹⁶³ DURANTI 2004b, pp. 34-35.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 35.

¹⁶⁵ UGHELLI 1644-1662, t. I, col. 1153.

umbra una effettiva unità politica”¹⁶⁶. Pochi anni dopo vengono pubblicati la *Descriptio Umbriae* e i *Commentaria rerum Umbriae*, scritti che, verosimilmente noti allo Jacobilli, potrebbero aver aperto la strada alle *Vite dei Santi e Beati* di quest’ultimo¹⁶⁷.

Altre e più decise sollecitazioni possono però essere arrivate allo Jacobilli dai suoi rapporti con l’ambiente curiale romano, resi ancora più stretti e fruttuosi, a dire dello stesso Jacobilli, dal legame personale e quasi familiare che egli ebbe con il cardinale Cesare Baronio¹⁶⁸. Il modello politico rappresentato dalla monarchia pontificia, in cui potere temporale e potere spirituale si potenziano a vicenda, condiziona in modo determinante la cultura del tempo. Ancora secondo M. Duranti “la peculiarità della città di Roma, la sua natura bifronte, il fatto cioè, di essere, contemporaneamente, capitale di uno Stato e capitale dell’intera cattolicità, in maniera sempre più convinta e convincente pare doversi porre all’origine dell’effervescente creatività che contraddistinse la città papale del ‘600 nel campo delle arti figurative, della produzione letteraria e persino in quello scientifico”, tanto da propagarsi oltre l’ambiente romano e dare vita “in stridente contrasto con i tratti sempre più marcatamente assolutistici del regime pontificio, ad un policentrismo culturale assai rilevante e vivace, all’interno delle province dello Stato”¹⁶⁹. In questo senso, l’opera dello Jacobilli e la sua “scoperta” della regione Umbria, si pongono come il frutto del clima culturale di quegli anni, manifestando ormai la consapevolezza di appartenere ad una precisa e degnissima unità etnoculturale e, insieme, come il sostegno dell’ “intellettuale al servizio dello Stato”, che riflette nel proprio impegno culturale i risultati raggiunti dal potere centrale nell’ottica della centralizzazione.

¹⁶⁶ VOLPI 1983, p. 164.

¹⁶⁷ Cfr. DURANTI 2004b, p. 37.

¹⁶⁸ *Ibidem*; qui la notizia relativa al Baronio, tratta da JACOBILLI 1658, pp. 187-188, è riportata alla n. 23.

¹⁶⁹ *Ivi*, pp. 37-38.

III.3. Città di Castello

III.3.1. Le prime residenze tra Quattro e Cinquecento

L'area dell'Alta Valle del Tevere, pur presentando le caratteristiche di altre conche intermontane della regione umbra, se ne differenzia parzialmente per l'andamento nord-sud, anziché nord ovest-sud est; che pertanto non favorisce in modo particolare uno dei due versanti; numerosi torrenti hanno intagliato entrambi i versanti in modo tale che il paesaggio si conforma in ondulazioni collinari, con quote che non superano i 500 m. Più in alto i versanti si fanno più erti, ma sempre nel complesso poco accidentati¹⁷⁰. Ai favori delle condizioni morfo-climatiche della zona si può imputare l'antica tendenza di questo territorio per il fenomeno insediativo: si può infatti far risalire all'epoca romana, a partire dal II secolo a.C., la diffusione delle grandi aziende agrarie nell'area, con la villa *rustica, fructuaria* ed eventualmente *urbana*, che svolgono rispettivamente la funzione di casa per i lavoratori, magazzino ed abitazione di piacere padronale¹⁷¹. L'esempio più noto è sicuramente quello della villa "*in Tuscis*" che Plinio il Giovane possedeva nel territorio di Tifernum Tiberinum, così descritta in una lettera del 99 d.C.: "La mia villa è situata appié dell'Appennino, il cui cielo è più puro che non vi è in verun'altra montagna (...). Nel verno l'aria è più fredda e vi è del gelo; la terra non è propria a portar né mirti né ulivi, né gli altri alberi che amano il caldo. E tuttavia porta allori, e ne produce alle volte di assai verdi, che non vi durano meno che all'intorno di Roma. In quanto alla state, ella è meravigliosamente dolce: ivi tu hai sempre la buona aria; ed i venti vi spirano più che non vi soffiano; (...) In quanto al sito del paese, egli è bellissimo. Immaginati un immenso anfiteatro, quale appunto può fare la natura. Immaginati una spaziosa e lunga valle attorniata da montagne, le cime delle quali son cariche di boschi non men folti che antichi (...). Tra le foreste sono sparse alcune collinette, ed un terreno sì buono e sì grasso, ch'egli è cosa difficile trovarvi una pietra (...). La loro fertilità non la cede punto a quella delle piane campagne; e se le raccolte si fanno più tardi, non perciò son meno mature. Appié di queste montagne e di tutta la lunghezza di questa pendice altro non si offre alla vista, se non una gran moltitudine di vigne le quali insieme toccandosi paiono una sola"¹⁷². Delle ville romane rimangono

¹⁷⁰ Per i caratteri geografici, geologici e climatici dell'area, vedi CANOSCI 1987, pp. 117-118.

¹⁷¹ Cfr. E. SERENI 1961, pp. 56-58.

¹⁷²

alcuni reperti archeologici, in particolare fra la zona detta Colle Plinio ed il nucleo di Pitigliano, dove si ritiene sorgesse la villa pliniana¹⁷³.

Le ville e le grandi residenze di campagna si diffondono ampiamente sul territorio a partire dall'età rinascimentale, dopo che l'epoca medievale aveva visto degradare progressivamente il paesaggio agrario per lasciare posto alle attività pastorali, insieme alla fortificazione dei centri rurali imposta dalla particolare situazione dell'Alta Valle del Tevere tra il V e l'VIII secolo, quando questa fungeva da collegamento fra Roma e Ravenna per essere situata lungo il cosiddetto corridoio bizantino tra due aree longobarde¹⁷⁴. Gli eventi successivi, che vedono Città di Castello ed il suo territorio come sempre desiderosi di autonomia e recalcitranti nei confronti della sottomissione a Perugia ed al papato, hanno fatto sì che il popolo tifernate fosse considerato tra i più bellicosi d'Italia, come osserva G. Muzi nelle sue *Memorie civili di Città di Castello*: "le quattro città, che sono in Italia le più armigere e le più marziali, cioè Genova, Bologna, Perugia e Città di Castello (...)"¹⁷⁵; la presenza di presidi, fortezze e torri d'avvistamento, detti comunemente "palazzi", si riscontra nella frequenza con cui si incontrano i toponimi "palazzo, palazzone, palazzaccio, palazzolo"¹⁷⁶, dove esistevano queste strutture poi abbattute ed abbandonate, o ricostruite con la medesima funzione o come semplici case coloniche. In altri casi, più rari, con il riemergere delle attività agrarie e la riappropriazione degli spazi del contado, alcuni castelli vengono trasformati in residenze, mantenendo almeno in un primo tempo la possibilità di svolgere ancora un ruolo difensivo in caso di necessità: sono i casi del castello di San Giustino, di cui parleremo più avanti, o del castello di Civitella Ranieri.

Questo sorge al sommo di uno sprone collinare, in posizione dominante sulla Valle dell'Assino e con un'ampia visuale aperta sulla vicina Umbertide. Il nome deriva dalla "cittadella" costruita nel 1078 da Umberto per ordine del padre Raniero, fratello del duca Guglielmo di Monferrato, da cui discende la famiglia dei conti Ranieri di Sorbello, che, salvo brevi interruzioni, ha conservato fino ad oggi la proprietà del castello e delle terre circostanti. Nel 1361 Civitella viene conquistata da Arlotto Michelotti, capo della

¹⁷³ La villa dei marchesi Cappelletti, più nota col nome della località in cui si trova, Colle Plinio, sembra sorgere sul sito di un'antica villa romana, che la tradizione ha voluto individuare appunto in quella di Plinio il Giovane; nel sito di S. Fiora, prossimo alla Villa Cappelletti, gli scavi hanno portato alla luce un grande complesso archeologico pertinente alla parte rustica di una villa romana, confermando l'ipotesi che la parte padronale possa trovarsi più in alto, adiacente se non addirittura coincidente con la villa moderna, costruita tra i secoli XVII e XVIII ed originariamente di proprietà dei Bourbon del Monte: cfr. CANOSCI 1987, pp. 135-138; DURANTE 2000, p. 13.

¹⁷⁴ Sul corridoio bizantino vedi DE ROSA 1988 e MENESTÒ 1999.

¹⁷⁵ MUZI 1844, p. 10.

¹⁷⁶ L'elevato numero di questo tipo di toponimi è stato rilevato dalla consultazione delle tavolette I.G.M., preliminare al lavoro di indagine sul territorio, condotta da D. Canosci: cfr. CANOSCI 1988, p. 134.

fazione popolare dei Raspanti, che si autoproclama conte del castello; i tentativi dei Ranieri di riprenderne il possesso sono fallimentari fino al 1407, quando Ruggero Cane Ranieri, comandante al servizio della Repubblica di Venezia, riconquista il castello familiare, la cui proprietà viene riconosciuta ai Ranieri da papa Martino V, per il prezzo di centotrentacinque fiorini d'oro. Già gravemente danneggiata, Civitella viene poi quasi completamente distrutta nel 1492, nel corso delle lotte per il predominio sul perugino tra i Degli Oddi e i Baglioni; questi ultimi, aiutati da Paolo Orfini e Camillo Vitelli, espugnano e saccheggiano il castello; dopo quest'ultimo episodio, il fortilizio viene completamente ricostruito nelle forme che conserva attualmente¹⁷⁷. Il complesso è formato dalla cinta esterna, dal castello, dal parco che lo circonda su tre lati e dal giardino compreso nella corte d'onore; l'accesso è costituito da un lunghissimo viale di cipressi, che dal centro del complesso si inserisce nella campagna circostante con un tracciato rettilineo, segno dell'appropriazione dello spazio circostante¹⁷⁸ (**figg. 3.1-2**). Del primitivo impianto medievale resta riconoscibile solo la cinta muraria esterna, della quale si conserva integralmente la metà orientale che comprende il lato d'ingresso, delimitato agli angoli da due torri quadrangolari coronate da merli (**fig. 3.3**). Al centro della cortina si impianta il torrione d'ingresso, sormontato dallo stemma dei Ranieri, con un forte sporto su beccatelli con caditoie, a difesa del portone (**fig. 3.4**). La corte d'onore ospita il giardino, un prato attraversato dalla Y del viale, che conduce agli ingressi laterali (**figg. 3.5-6**). Sul lato meridionale della cinta è una chiusa con orto e frutteto, cui si accedeva dall'esterno attraverso un cancello oggi murato, di cui restano i pilastri; la struttura dell'orto, a terrazze tagliate da scale, è ancora visibile in una cartolina illustrata che riproduce una veduta settecentesca del castello (**figg. 3.7-8**). Il portichetto addossato alla cinta, di fronte al quale partono le scale, è ancora presente e forse ospitava la limonaia¹⁷⁹. Il castello, di pianta pressoché quadrangolare, è caratterizzato dalle due torri cilindriche poste ai lati della facciata orientale e dal maschio quadrato nell'angolo nordorientale (**figg. 3.9-10**). Tutto attorno corre il

¹⁷⁷ Per le vicende storiche di Civitella Ranieri, qui solo riassumibili brevemente, vedi DE VECCHI RANIERI 1998. Nel 1900 circa, il castello fu ereditato dal figlio di Emanuele Ranieri di Sorbello, che riordinò la biblioteca e l'archivio di famiglia. Non avendo avuto figli dal matrimonio con Beatrice di Carpegna, adottò il nipote Ludovico. Nel 1950 arrivò una cugina americana di Ludovico, Ursula Corning, che cominciò a frequentare regolarmente il castello, ospitandovi amici ed artisti provenienti da ogni parte del mondo. La trasformazione del castello in centro di riferimento culturale ha portato alla fondazione, nel 1992, del Civitella Ranieri Center che ancora oggi vi ha sede, quale punto di incontro per giovani interessati all'arte, alla musica, alla letteratura e alla poesia, finanziato dalla Civitella Ranieri Foundation, con sede a New York.

¹⁷⁸ Il viale costituisce l'originaria via d'accesso, oggi sostituita dalla strada provinciale che vi giunge da nord con un percorso a tornanti.

¹⁷⁹ Cfr. DURANTE 2000, p. 29.

camminamento di ronda coperto con piombatoi, sporgente su beccatelli di mattoni. L'ingresso è posto, invece che sulla facciata principale, nel cortile sul retro: vi si accede attraverso due portoni, uno sul lato meridionale e l'altro su quello opposto, raggiungibili dai due rami dal viale del giardino (**fig. 3.11**). Il cortile, irregolarmente quadrato, è il risultato di diversi interventi architettonici succedutisi nel corso dei secoli. Su questo, come si è detto, prospetta la facciata posteriore, nella quale si aprono tre ingressi; il centrale e principale è formato da un arco a bugne d'arenaria rinascimentale, preceduto da una breve scala a ventaglio (**fig. 3.12**). Il lato opposto del cortile è chiuso da un corpo di fabbrica a C, sviluppato su tre piani e caratterizzato da finiture architettoniche tipiche dell'architettura civile cinquecentesca, in particolare nelle finestre, in gran parte riquadrate con stipiti ed architravi in pietra serena, che poggiano su marcapiani di mattoni (**figg. 3.13-14**). Sul lato settentrionale si aprono due archi d'angolo, che formano il portico d'ingresso alla chiesa settecentesca, dedicata a S. Cristoforo (**fig. 3.15**). All'interno del castello, il grande salone, oggi adibito a biblioteca, è a due piani, percorso tutt'attorno da un ballatoio di legno (**fig. 3.16**); di notevole interesse sono anche i camini cinquecenteschi di Battista di Cristofanello e Senso da Cortona (**fig. 3.17**).

La struttura di Civitella Ranieri rappresenta bene la fase di passaggio con la quale comincia la diffusione nel territorio tifernate delle residenze extraurbane, che trasferiscono nelle campagne i caratteri delle residenze cittadine, via via convertendo le originarie più diffuse tipologie difensive in forme abitative ingentilite dai caratteri architettonici civili.

Se l'originaria funzione di Civitella Ranieri rimane comunque chiaramente riconoscibile nella cinta muraria, nei torrioni, nel maschio e non viene neanche del tutto annullata, come mostra la sopravvivenza delle caditoie al di sotto dei beccatelli sull'ingresso e lungo il camminamento di ronda, non così avviene per la residenza di Campocolice. Qui, agli inizi del 1400, un certo Messer Natale, censito nel 1425 dalla Magistratura di Pietralunga, fa costruire sui ruderi di un antico castello una casa; ad essa sono annessi vasti possedimenti di terreno, tanto che nel 1470 alla casa padronale risultano annessi ben quattordici poderi. Alla morte del nipote Biagio di Meo, avvenuta prematuramente nel 1492, la moglie di lui, Fiammetta di Sante, rimasta con tre figli piccoli, si assume la responsabilità del patrimonio e fa "rimodernare tutta casa sua"¹⁸⁰; inoltre "volle fatto il camino novo grande per scaldare i figlioli" e "il camino grande lo

¹⁸⁰ Cfr. BISTONI 1989, p. 25.

fece mastro Peppo con tanti lavorante sua che portonno tutta la pietra bella e sgrossata”. Scolpito sul camino Fiammetta vuole uno stemma rappresentante una mano femminile che regge tre fiori, a simboleggiare i suoi tre figli Calorio, Pinello e Simone. Da questa immagine araldica le deriva il soprannome di “la Fioruccia”, che si trasformerà successivamente nel cognome Fiorucci. La casa di “Campo Collici” rimane per secoli la residenza di un ramo della famiglia, mentre un altro si trasferisce nel centro abitato di Pietralunga: tra il 1608 ed il 1612 Giovan Giacomo Fiorucci, detto “il Magnifico” e suo fratello Orazio, arciprete di Pietralunga, vi fanno costruire, sopra le mura di cinta della città, un palazzo, all’interno del quale, su di un camino, ricompare lo stesso stemma, modificato però per la sostituzione dei due fiori laterali con due foglie, per dare risalto alla discendenza di uno solo dei tre figli del *quondam Biagio de Meo*¹⁸¹. La casa di Campocolice è ancora esistente: si tratta di una semplice costruzione in pietra (**figg. 3.18-19**), nella quale non rimane nulla di riconoscibile dell’antica struttura difensiva, che si caratterizza architettonicamente per il portone arcuato, lavorato negli stipiti e sormontato dallo stemma e per le incorniciature delle finestre (**figg. 3.20-22**). Il “camino grande” che doveva trovarsi all’interno della casa è stato smontato e trasferito dagli attuali proprietari, al sicuro dal rischio di furto cui sarebbe andato incontro, dal momento che l’edificio è oggi quasi sempre disabitato. Con il tempo alla costruzione sono andati via via aggiungendosi diversi annessi per le funzioni agricole e sono evidenti le tracce di numerosi interventi di restauro e di ripristino delle murature. L’interesse particolare che riveste questo edificio deriva soprattutto dalla sua origine, dal fatto cioè di essere un caso pressoché unico di residenza legata ad un fondo agricolo dalla quale trae origine l’importanza della famiglia proprietaria e non viceversa, come invece più frequentemente avviene in quest’epoca: colpisce infatti anche la precocità della trasformazione dell’edificio da castelletto difensivo ad abitazione, voluta da Natale nei primi decenni del Quattrocento. Successivamente, a partire dal Cinquecento, saranno le grandi aristocrazie urbane, che, forti di un consolidato potere politico all’interno della vita cittadina e di una notevole disponibilità economica accumulata con le cariche pubbliche o con le rendite fondiari, sfutteranno l’uno e l’altra per i propri investimenti nel contado, dei quali le ville e le grandi residenze extraurbane saranno l’immagine autocelebrativa e lo strumento di gestione.

¹⁸¹ Le notizie sulla famiglia Fiorucci sono nel volume a questa dedicato da V. U. Bistoni, in collaborazione con A. Fiorucci: BISTONI 1989.

III.3.2. I Vitelli e il dominio dello spazio urbano e del territorio

Tra XV e XVI secolo, la famiglia dei Vitelli risulta essere tanto potente da determinare non solo gli equilibri politici di Città di Castello, ma anche la struttura architettonica urbana: le cariche istituzionale più prestigiose erano da tempo nelle mani della casata, che con il tempo si fa interprete di una nuova era politica, nella quale “i poteri governativi, pur nel formale rispetto delle tradizionali istituzioni cittadine, venivano gestiti non più in un’ottica comunale, ma velleitariamente signorile”¹⁸². All’affermazione economica e sociale della famiglia si accompagna un progetto di occupazione degli spazi strategici del tessuto urbano, attraverso una trama di edificazioni che intendono riflettere e rappresentare il potere acquisito. Nel Quattrocento i Vitelli possedevano già alcune case nei vari quartieri cittadini; tuttavia gli spazi per espandere le proprietà con la costruzione di più grandi palazzi dovevano essere piuttosto limitati; l’occasione per realizzare il progetto si presenta però in seguito al violento terremoto che nel 1458 distrugge circa un terzo della città: i Vitelli si inseriscono quindi, con la loro volontà costruttiva, all’interno del più generale programma di riedificazione urbana. Tra la seconda metà del XV secolo e la prima del XVI, i Vitelli edificano almeno un palazzo per quartiere, uno nel centro cittadino, altri vicino alle porte urbane: il Palazzo dell’Abbondanza, il Palazzo alla Cannoniera, il Palazzo di San Giacomo, il Palazzo di Sant’Egidio; in caso di necessità, erano previsti talvolta cunicoli che permettessero un veloce collegamento tra le abitazioni e l’esterno della città, come nei casi dei palazzi alla Cannoniera e di Sant’Egidio¹⁸³.

La prima importante costruzione è della fine del 1487, quando i condottieri Camillo, Giovanni e Vitellozzo, figli di Niccolò Vitelli, chiedono ed ottengono dal comune un permesso per costruire un edificio nel punto centrale della città, dove possedevano già altre abitazioni¹⁸⁴. Il palazzo, detto dell’Abbondanza, viene edificato in una zona cittadina già densamente abitata, tanto che successivamente, quando il nipote di Niccolò, Alessandro, intende ristrutturare l’edificio per farne il nuovo centro governativo, fa acquistare dal comune – in cui le maggiori cariche erano ricoperte da suoi uomini – tutti i fabbricati antistanti, che vengono abbattuti insieme ad un’ala del palazzo del podestà; si crea così una piazza, che rappresenta il nuovo fulcro politico – amministrativo della città, fino a quel momento individuato nella vicina piazza del

¹⁸² MERCATI 1999, p. 101.

¹⁸³ *Ivi*, p. 102.

¹⁸⁴ Il permesso viene rilasciato il 2 dicembre 1487.

comune¹⁸⁵. Alessandro intende creare intorno a sé una corte rinascimentale, accogliendo artisti come Giorgio Vasari, Antonio da Sangallo, Pier Francesco da Viterbo, i Della Robbia o Cristofano Gherardi. Quest'ultimo in particolare lavora alla decorazione del palazzo che maggiormente rispecchia il programma di autocelebrazione di Alessandro, quello detto alla Cannoniera, realizzato con la demolizione di alcune case acquistate dai Vitelli nel 1521 e terminato nel 1532. La facciata, che si apriva su un giardino all'italiana, è decorata con graffiti del Gherradi, probabilmente su disegno del Vasari, che celebrano il programma politico di Alessandro, che aveva stretto un'alleanza con Cosimo de' Medici: lo stemma della casata presenta sette lune distribuite come le palle mediche; l'anello con la punta di diamante dei Signori fiorentini è affiancato dalle piume, simbolo personale dell'avo Niccolò Vitelli; alla base dei graffiti a grottesche, una teoria di vitelli quiescenti rappresenta l'accordo e la pace. Originariamente erano inserite nella facciata sei teste di imperatori romani in terracotta invetriata dei Della Robbia, che volevano forse alludere alle origini della famiglia che alcuni genealogisti facevano risalire all'imperatore Vitellio.

III.3.3. I Bufalini e il Castello di San Giustino

La famiglia Bufalini, insieme ai Vitelli e ai Bourbon del Monte Santa Maria, fu sin dal Quattrocento una delle più importanti e potenti famiglie altotiberine. La sua influenza sulla vita sociale e politica del territorio tiferinate è testimoniata dall'ascesa di alcuni membri alle cariche più alte delle magistrature comunali¹⁸⁶, oltre che dalla fitta rete di relazioni con altre casate nobili tramite una politica matrimoniale volta alla trasmissione di un vincolo sia politico che patrimoniale in una dimensione di “lunga durata” (...), condizione preliminare per la formazione di gruppi potenti¹⁸⁷: ne sono chiari esempi i matrimoni tra Maddalena Vitelli e Giovan Pietro, nel 1485, e fra Ottavio I e Dorotea Ferreri, nipote di papa Pio IV, nel 1565¹⁸⁸, che contribuiscono a consolidare

¹⁸⁵

¹⁸⁶ Cfr. ASCANI 1977, p. 78.

¹⁸⁷ TABACCO 1981, p. 83.

¹⁸⁸ Vedi GIANGAMBONI 1997, p. 98 e GIANGAMBONI 2007, pp. 48-49. Le notizie sulla famiglia Bufalini sono tratte dall'albero genealogico ricostruito dagli archivisti E. Mercati e L. Giangamboni sulla base dei documenti presenti nell'Archivio Bufalini di San Giustino (ABS), dei quali hanno curato la sistemazione ed il catalogo: MERCATI – GIANGAMBONI 2001, pp. 83-205. L'archivio della famiglia, conservato nel Castello di San Giustino, è forse uno dei maggiori archivi privati d'Italia e abbraccia nove secoli di storia (dal sec. XII al sec. XX). La documentazione contenuta è in gran parte ancora inedita; dalla cessione del Castello da parte dell'erede Bufalini allo Stato nel 1990 e la conseguente confluenza dell'archivio tra i beni demaniali, sono cominciati i lavori di riordino e inventariazione del materiale (marzo 1991), sotto la direzione della Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, in collaborazione con la Regione dell'Umbria ed il Comune di San Giustino. Una congrua parte del materiale archivistico era già stata inventariata nel 1904 da Giustiniano Degli Azzi Vitelleschi, dopo la divisione del patrimonio di famiglia tra i fratelli

le relazioni politiche con l'oligarchia cittadina e con la sede papale. Il prestigio della casata trova un sostegno, come è frequente per l'epoca, nelle opere dei genealogisti, che tendono a magnificare le origini e le gesta della famiglia; per giustificare la simbologia dello stemma, che raffigura una testa di bufalo con una rosa rossa tra le corna, su campo d'oro, si diffondono le leggende secondo le quali capostipite dei Bufalini sarebbe stato un cavaliere romano che, militando in Germania, aveva ucciso con un solo colpo di spada un terribile mostro metà orso e metà bufalo, responsabile di continue stragi, ottenendo in cambio l'arma ed il possesso di un ampio territorio, o un valoroso soldato della Guerra Santa, cui re Gottifredo avrebbe concesso di rappresentare sullo scudo la testa di bufalo sormontata dalla rosa, simbolo di giovinezza e magnanimità¹⁸⁹.

Dalla fine del Quattrocento comincia il periodo di maggiore ascesa politica ed economica della famiglia, in seguito all'assegnazione, da parte del comune di Città di Castello, del fortilizio di San Giustino a Niccolò, nel 1487. Da questo momento in poi, questi ed il figlio Giovan Pietro intraprendono una sistematica opera di espansione territoriale nel contado sangiustinese, segno della volontà di allargare la loro sfera d'influenza economica oltre il territorio tifernate, nel quale possedevano già diverse proprietà rustiche¹⁹⁰. Tra gli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento la presenza della famiglia Bufalini nella compagine politica tifernate è assidua: infatti, dopo alcuni anni in cui non compaiono membri del casato tra le maggiori magistrature pubbliche – a causa del periodo critico intercorso durante i pontificati medicei che privilegiano la famiglia Vitelli e del rallentamento della politica dopo l'invasione dei Lanzichenecchi e l'epidemia del 1527¹⁹¹ - dal 1531 Niccolò II di Giovan Pietro occupa tutte le più alte cariche comunali¹⁹². Giovan Battista ed i figli Giulio I (1503-1583) e Ventura I (morto

Giulio e Giovanni Ottavio Bufalini, mentre era rimasta priva di inventariazione tutta la parte amministrativa, attestante il possesso dei beni mobili ed immobili nei vari secoli, la gestione degli affari e della vita domestica, le spese fiscali e una gran quantità di documenti di vario genere. Nei primi anni del XIX secolo il marchese Giuseppe Bufalini aveva dichiarato lo stato di disordine in cui si trovava gran parte delle carte: "(...) possedendo e ritenendo l'archivio di famiglia, sono nel medesimo alcune casse, ove si contengono dei fogli e carte ammassate alla rinfusa, e senza che consti quale sia il contenuto delle medesime, non essendo state mai né visitate, né riordinate, poiché credute di niun interesse" (ABS, *Inv.*, b. 112, fasc. 2, p. 37). Successivamente tutto il materiale, dichiarato di notevole interesse storico (13 novembre 1979) era stato imballato e depositato in un locale di deposito del Castello, poiché la sala d'archivio nei primi anni '90 era oggetto di restauri e risultava quindi inagibile. La sezione inventariata da G. Degli Azzi rimase nel Castello, mentre quella non inventariata confluì in fasi successive, a partire dal marzo 1991, in una sala di Villa Magherini Graziani di Celalba, messa a disposizione dell'amministrazione comunale quale sede provvisoria per l'inventariazione, preceduta da un intervento di restauro sulle carte danneggiate dalla cattiva conservazione. L'attività di inventariazione si è conclusa nel 2001.

¹⁸⁹ Cfr. MERCATI 1997b.

¹⁹⁰ ABS, *Inv.*, sez. G. *Degli Azzi Vitelleschi*, nn. 41-110; cfr. GIANGAMBONI 2007, p. 48.

¹⁹¹ Cfr. a questo proposito, S. BORSI 2007b, p. 130.

¹⁹² ASCCC, *Rif.*, 57 (1531-1554), cc. 12r/v, 24v, 26r.

nel 1570) contribuiscono considerevolmente all'incremento dei privilegi sia politici che economici della famiglia, che culminano con la concessione della contea di San Giustino a Giulio I, attraverso il *Motu Proprio* di Pio IV del 1 settembre 1563¹⁹³ e due anni dopo con il dono di nozze, sempre da parte del pontefice Medici, alla nipote Dorotea Ferreri di sette ville nel territorio circostante: Sant'Anastasio, Montione, Casacce, Pitigliano, Colle, Celalba e Capanne, più un terreno lungo il fiume Selci¹⁹⁴. Giulio I svolge la carriera militare a fianco del papa, del re di Francia e dei Montefeltro, il fratello Ventura, ecclesiastico, è prima commendatario perpetuo del monastero di Petroia, poi vescovo di Massa. Alla morte di quest'ultimo, i Bufalini possiedono vaste proprietà fondiarie, beni immobili a Roma, il palazzo gentilizio a Città di Castello e la fortezza di San Giustino, trasformata in residenza rinascimentale su impulso dello stesso Ventura. Questi lascia in eredità tutti i suoi possedimenti al fratello, stabilendo che, se fosse morto senza eredi maschi, tutto il patrimonio sarebbe stato devoluto alle figlie femmine. Giulio I, dal matrimonio con Giovanna Bourbon del Monte Santa Maria aveva avuto due maschi, Ottavio I e Pier Simone, morti prematuramente, e quattro femmine, Cecilia, Vincenza, Virginia e Olimpia; da Ortensia da Lama aveva però avuto un figlio legittimato, Giulio Cesare e dalle seconde nozze con Elisabetta di Monte Vecchio, un'altra femmina, Lucrezia. Rimasto nuovamente vedovo, sposa in terze nozze Francesca Turina, più giovane di oltre trent'anni, dalla quale ha Giulio II (1576-1642), Camilla (nata nel 1579) e Ottavio II (1583-1623)¹⁹⁵. Tre anni prima della morte, nel 1580, Giulio I istituisce per il cospicuo patrimonio un fidecommisso, con il quale sono nominati eredi universali Giulio II e gli altri figli maschi che fossero eventualmente nati (Ottavio II nascerà due anni dopo); l'eredità sarebbe poi passata alla loro discendenza per via maschile o, in assenza di figli maschi, a quelli delle figlie femmine di Giulio I. La moglie Francesca Turina è nominata tutrice e procuratrice del patrimonio, con il ditritto di abitare nei palazzi di San Giustino e Città di Castello¹⁹⁶. Gli eredi sono obbligati a mantenere *in perpetuum* i beni di famiglia, con la sola possibilità di permutare qualche possedimento se questo avesse portato ad un incremento del patrimonio; è proibita la divisione e l'alienazione del castello, che sarebbe per sempre

¹⁹³ ABS, *Inv.*, G. *Degli Azzi Vitelleschi*, sez. I, *Bufalini*, busta 1, fasc. A-2; *Inv.*, sez. G. *Degli Azzi Vitelleschi*, b. 191, reg. 1.

¹⁹⁴ GIANGAMBONI 2007, p. 49.

¹⁹⁵ MERCATI – GIANGAMBONI 2001, p. 18.

¹⁹⁶ A Giulio Cesare, Lucrezia e Camilla vengono lasciate rendite in denaro, mentre le figlie avute da Giovanna Bourbon del Monte Santa Maria vengono ritenute soddisfatte dal testamento dello zio Ventura, che aveva lasciato duemila scudi per ciascuna: ABS, *Inv.*, G. *Degli Azzi Vitelleschi*, sez. I, *Bufalini*, busta 1, fasc. A-8.

dovuto appartenere al primogenito maschio, mentre i fratelli avrebbero potuto solo abitarci e disporre della servitù¹⁹⁷; il palazzo di Roma, nel rione Parione, spetta ugualmente al primogenito, ma se un figlio maschio avesse voluto intraprendere la carriera di sacerdote o prelado, avrebbe potuto usufruirne per poter raggiungere più facilmente la sede papale.

Alla morte di Giulio I, la moglie Francesca Turina si occupa, come tutrice, dei figli ancora minorenni, dell'amministrazione del patrimonio e della stesura dell'inventario dei beni, in cui figurano anche quelli lasciati a suo tempo da Ventura¹⁹⁸. Al compimento della maggiore età Giulio II e Ottavio II, discordi riguardo alla divisione dei beni ereditari, intentano causa alla madre, pretendendo che reintegrasse nel patrimonio i suoi frutti dotali e chiedendo che rendesse conto dell'amministrazione tenuta durante la loro tutela¹⁹⁹; contravvenendo alle imposizioni fidecommissarie, inoltre, essi vendono alcuni fondi rustici per coprire i debiti contratti, tanto che nel 1619 Pio V è costretto, dietro ricorso della Turina, a vietare a Giulio ed Ottavio di vendere o alienare alcuna tenuta da loro posseduta nei territori di Città di Castello, Citerna e San Giustino, senza avere licenza dal papa stesso, sotto pena di confisca dei beni²⁰⁰. Ottavio muore nel 1623, oberato di debiti: il figlio Giovan Battista, tutelato, in quanto erede fidecommissario di Giulio I, dalla nonna Turina, rinuncia formalmente all'eredità paterna per non essere costretto a coprirne i debiti; lo stesso fanno Niccolò, Giulio Cesare e Giovanni, figli di Giulio II, alla sua morte nel 1642, per lo stesso motivo²⁰¹. Alcuni terreni alienati da Ottavio vengono riacquistati, a nome di Giova Battista, da Francesca Turina nel 1630²⁰². Con atto notarile, nel 1649 i cugini dichiarano che i beni e i poteri in loro possesso erano soggetti a fidecommiso istituito da Giulio I e stringono un patto di concordia per estinguere tutte le liti; Niccolò, unico sopravvissuto dei figli di Giulio II, dichiara inoltre che, se fosse morto senza eredi, tutti i suoi beni sarebbero passati a Giovan Battista con titolo di donazione irrevocabile, per sé ed i suoi discendenti. Negli stessi anni '40 al

¹⁹⁷ È proibita l'alienazione anche degli altri beni fidecommissari, se non per una cifra massima i duemila scudi nel caso ci fossero familiari in carcere da liberare: *Ibidem*.

¹⁹⁸ I lasciti fidecommissari prevedevano la stesura dell'accurato inventario dei beni, per evitare che essi fossero messi in vendita con la frode, o al contrario che vi confluissero anche beni liberi per sottrarli ai creditori: cfr. PERTILE 1983, p. 260.

¹⁹⁹ Vedi GIANGAMBONI 2007, p. 53.

²⁰⁰ *Ivi*, p. 54.

²⁰¹ Gli eredi fidecommissari potevano pretendere che la sostanza fosse loro rimessa nella forma in cui era stata lasciata dal fondatore, come se succedessero direttamente, senza essere tenuti a riconoscere le mutazioni o le deteriorazioni dovute ai possessori intermedi; potevano quindi esigere il risarcimento per i danni subiti dalla sostanza, revocare le alienazioni e rifiutare il pagamento dei debiti che non fossero stati contratti a vantaggio del fidecommissario: cfr. PERTILE 1983, p. 258.

²⁰² Cfr. GIANGAMBONI 2007, p. 56.

patrimonio si aggiunge il fidecommissio istituito da Lucrezia, morta senza figli, in favore di Giovan Battista²⁰³. La questione della conservazione del ricco patrimonio Bufalini si conclude quindi per il momento con la fine delle controversie familiari e la ricomposizione delle sostanze, secondo il legato testamentario di Giulio I, del quale vengono irrigidite le clausole per mantenere quanto più possibile intatto il capitale ed evitare o limitare le alienazioni²⁰⁴.

Il palazzo di Città di Castello, detto Palazzo Vecchio Bufalini, è situato nella parte più centrale della città, a fianco di alcune delle dimore dei Vitelli. Dell'edificio, voluto da Giulio I e dimora della moglie Francesca Turina, non si conosce l'architetto, che la tradizione ha identificato con il Vignola, il quale, giunto a Città di Castello per tracciare i confini della Repubblica di Cospaia, sarebbe stato ospitato dai Bufalini stessi²⁰⁵. Il palazzo è provvisto di un cortile su colonne; rimasto incompiuto per molto tempo, la facciata viene terminata solo nel 1767 per volontà del cardinale Giovanni Ottavio, che ne affida il progetto all'architetto Tommaso Catrani²⁰⁶.

Il Castello di San Giustino sorge in posizione strategica, vicino al confine tra lo Stato pontificio e il Granducato di Toscana, importante nodo tra la strada che da Città di Castello conduce a Sansepolcro e la via che, attraverso il Montefeltro, collega la valle del Tevere all'Adriatico²⁰⁷. Secondo la descrizione dello storico G. Magherini Graziani, l'edificio si può definire "una villa posta dentro una fortezza"²⁰⁸.

Il comune di Città di Castello, originario proprietario del Castello di S. Giustino, nella seconda metà del XV secolo aveva deciso di ristrutturare l'edificio, in seguito agli eventi bellici che l'avevano visto più volte attaccato ed incendiato. Il castello originariamente era formato da tre torri ed un maschio, collegati da camminamenti merlati ed era stato affidato per decenni alla famiglia Dotti di Sansepolcro. La ristrutturazione viene intrapresa nel 1480 su progetto di Mariano Savelli, fratello del governatore pontificio Giovan Battista²⁰⁹. Anche se oggi non si conosce la sostanza del

²⁰³ ABS, *Inv. G. Degli Azzi Vitelleschi, sez. I, Bufalini*, b. 10, fasc. 10.

²⁰⁴ Sulle vicende successive del patrimonio Bufalini vedi GIANGAMBONI 2007, pp. 58-72.

²⁰⁵ P. 14.

²⁰⁶ Questi costruisce anche un grande salone interno destinato ad ospitare la ricca galleria di quadri del cardinale. Il palazzo fu gravemente lesionato dal terremoto del 1789, in seguito al quale le colonne del cortile vennero inglobate all'interno di pilastri; nel 1810, si rese necessaria la demolizione del portico esterno e di un'intera ala del palazzo; nel corso del tempo l'edificio subì ulteriori trasformazioni, sia strutturali (per il crollo di una volta in seguito ad un incendio nel 1841), sia di destinazione d'uso (fu sede dei Gesuiti tra il 1845 ed il 1848; passato al comune, ospitò quindi la guardia civica, il lazzaretto, le scuole medie, il Circolo Tifernate e la tipografia di Scipione Lapi): cfr. MERCATI – GIANGAMBONI 2001, pp. 14-15.

²⁰⁷ Cfr. DURANTE 2000, p. 2.

²⁰⁸ MAGHERINI GRAZIANI 1897, capo XIII.

²⁰⁹ MERCATI – PUCCI 1998, p. 80.

progetto, esso doveva prevedere la trasformazione del fabbricato in una vera e propria roccaforte; a questa fase di ristrutturazione si può fare risalire la parte inferiore dell'odierno castello, fino al cordone che regge le mensole degli archetti, al di sotto del parapetto²¹⁰. Nel 1487, al rifiuto dei Dotti di portare a termine i lavori, gli Otto di Custodia di Città di Castello decidono di donare il castello e l'area circostante a Niccolò di Manno Bufalini, già personalità di notevole rilievo sociale ed economico nel contesto cittadino²¹¹; l'atto di donazione, anche a fronte di ampi sgravi fiscali, poneva l'obbligo per il Bufalini di finire il lavoro sotto la direzione di Giovanni Vitelli e, in caso di bisogno, accogliervi a tutte spese del comune, un commissario di guerra e quei soldati che fossero parsi necessari²¹². La morte improvvisa del Vitelli, l'11 luglio del 1487, impedisce che questi presentasse un progetto per la ristrutturazione, che viene quindi affidata a Camillo Vitelli. Poiché, come è detto esplicitamente nell'atto di donazione, il castello doveva continuare a svolgere eventualmente una funzione difensiva, le trasformazioni dovevano tener conto delle nuove tecniche militari che, basate ormai sulle armi da fuoco, richiedevano una revisione generale della struttura: le parti terminali delle torri ed i merli vengono modificate per far posto alle bocche da fuoco e alle bombarde, mentre per le spingarde vengono cambiate le feritoie²¹³; le mura merlate vengono rialzate, fino a raggiungere un'altezza di ventiquattro piedi e vengono dotate agli angoli di torrioni; la torre maestra, con parapetto e merli, si eleva per quarantotto piedi²¹⁴. Nel corso del XVI secolo, soprattutto per volontà di Giulio I e Ventura, il castello viene ulteriormente modificato e ingentilito, fino ad assumere l'aspetto di una residenza nobiliare fortificata: risalgono a questo periodo il loggiato rinascimentale con colonne in arenaria, il giardino all'italiana e, all'interno, gli affreschi e gli stucchi di Cristofano Gherardi.

Il complesso si trovava originariamente al termine di un lunghissimo rettifilo²¹⁵, ma l'espansione urbana di San Giustino ha oggi annullato il rapporto tra l'edificio e l'ambiente circostante (**fig. 3.23**). L'ampio spazio murato di forma pentagonale racchiude il giardino circostante il castello; al di là del portale che si apre sulla cinta

²¹⁰ Cfr. MERCATI – GIANGAMBONI 2001, p. 14.

²¹¹ Niccolò fu familiare dei pontefici Sisto IV, Innocenzo VIII e Alessandro VI, abbreviatore apostolico e dottore *in utroque iure*; l'archivio di famiglia contiene inoltre un gran numero di documenti relativi agli acquisti di terre nel territorio tifernate da parte di Niccolò e del figlio Giovan Pietro a partire dal 1469: ABS, *Inv.*, *Dipl.*, bb. 41-45, 50-54, 55-56, 59-62, 64-73, 74-76, 78-110. Per il ruolo politico di Niccolò vedi anche MUZI 1844, pp. 36, 60, 176; per la donazione del fortilizio, *Ivi*, pp. 74-75.

²¹² La delibera è del 27 aprile 1487.

²¹³ Cfr. MERCATI – PUCCI 1998, pp. 80-81.

²¹⁴ Le misure e le forme del nuovo fortilizio sono precisamente indicate nel progetto di Camillo Vitelli: cfr. MERCATI – GIANGAMBONI 2001, p. 14.

²¹⁵ Cfr. DURANTE 2000, p. 3.

esterna, si accede ad un lungo e stretto corridoio scoperto d'ingresso (**figg. 3.24-25**). Gli interventi di ristrutturazione del fortilizio hanno lasciato sostanzialmente inalterata la conformazione planimetrica originaria, irregolarmente quadrangolare intorno al cortile centrale. Dell'impianto quattrocentesco resta riconoscibile tutta la cinta esterna, con le torri sporgenti agli angoli collegate da camminamenti coperti e dominata all'angolo orientale dalla mole del maschio, frutto della prima trasformazione del castello medievale operata da Mariano Savelli²¹⁶. La parte inferiore delle murature è costituita da una cortina irregolare di pietra arenaria, delimitata dalla cordolatura al di sotto dei beccatelli di laterizio, che sostengono la sporgenza dei camminamenti perimetrali (**fig. 3.26**). Nei lati nordorientale e nordoccidentale, questi sono chiusi dalla merlatura a coda di rondine, sulla quale poggia direttamente il tetto; sugli altri due lati, la merlatura è stata sostituita da un'arceggiatura a formare una loggia coperta, che si conserva integralmente solo sul lato sudoccidentale (**fig. 3.27**), mentre sul prospetto principale sudorientale ne resta una piccola parte murata, a fianco della loggia cinquecentesca (**fig.3.28**). Il fossato, di forma stellare, è attraversato dal ponte d'accesso in muratura che nel Cinquecento ha sostituito l'originario ponte levatoio, del quale si conservano le asole per lo scorrimento delle catene ai fianchi dell'antica porta. Gli interventi di maggior significato nella trasformazione della chiusa struttura fortificata in residenza signorile, aperta sui giardini e sul paesaggio, riguardano il prospetto principale ed il cortile interno retrostante. Oltre alla ricordata eliminazione del ponte levatoio, viene aperto il nuovo portone, con gli stipiti e la ghiera dell'arco decorati da grandi conci di pietra bugnata; viene demolito quasi interamente il camminamento coperto ed al suo posto viene costruita la grande loggia passante, scandita da archi a tutto sesto poggianti su sottili colonne (**fig. 3.29**). Sul retro, la continuità figurativa tra loggia e cortile interno è sottolineata dalla comune scansione di archi e colonne (**fig. 3.30**), che al piano terreno si estendeva sul lato meridionale, più tardi murato, ma sul quale ne sono ancora visibili le tracce. Altri interventi vedono l'apertura e riquadratura con architrave di molte finestre, sia nel cortile che nei prospetti esterni, la tamponatura degli archi del camminamento sulla torre meridionale per realizzare la cappella e l'inserimento dello scalone d'onore a fianco del maschio²¹⁷.

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ Nei secoli successivi il castello è stato oggetto di ulteriori modifiche: nel Settecento viene rifatta la cinta muraria del giardino e nell'Ottocento viene sostituita la vecchia limonaia con una nuova, viene costruita la torre campanaria della cappella e viene tamponata parte del portico del cortile: cfr. *Ivi*, p. 5.

Riguardo all'architetto autore di questi interventi, nel 1897 G. Magherini Graziani scrive: "L'architetto che dovette vincere delle difficoltà non lievi, senza troppa sua soddisfazione forse fu (...) il Vasari. O uno che si studiò di imitare la sua maniera (...) tutto l'ingegno di lui si scorge soltanto nel loggiato inferiore, nella sagoma delle finestre e nella loggia del primo piano"²¹⁸. Lo storico continua: "è peraltro da avvertire che il Vasari tanto pieno di sé non avrebbe tralasciato di ricordare i lavori fatti al castello, se egli ne avesse veramente dato il disegno. Del resto queste modificazioni non erano tali da invogliare il loro autore a citare come cosa da ammirarsi. Nulla di più facile che egli esprimesse il suo pensiero ad altro architetto e lasciasse a lui la cura del resto, occupato come era in altri lavori per signori più potenti dei Bufalini"²¹⁹. Durante i lavori di sistemazione dell'archivio contenuto all'interno del castello, avviato a partire dagli anni '90 del Novecento²²⁰, è stato rinvenuto un quaderno cartaceo del XVI secolo, che contiene un progetto di ristrutturazione del castello²²¹; di questo documento esistono due copie: nel verso della prima, con scritta tarda, viene indicato quale progettista dei lavori il Vignola²²²; nel secondo, con scrittura coeva a quella del manoscritto stesso, un tale maestro Nanni Ongaro²²³. Il documento è quindi di straordinario interesse, fornendo da una parte importanti notizie circa la paternità di alcuni tra gli interventi e insieme circa la sistemazione del castello prima degli interventi stessi e svelando dall'altra un aspetto dell'attività dell'architetto fiorentino Nanni Unghero, specialista nella costruzione di fortezze²²⁴. Al suo arrivo a San Giustino, l'edificio era già dotato dello scalone nobile e del loggiato, mentre le finestre e le scale a chiocciola sono realizzate su suo disegno; il progetto prevede inoltre lo spostamento di alcuni ambienti, come la cucina: "Quello da comandarsi oltre l'edificato a San Iustino, in prima: dove è murato la

²¹⁸ MAGHERINI GRAZIANI 1897, capo XIII.

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ Vedi sopra e, in particolare, n. 7.

²²¹ Per la pubblicazione integrale del documento vedi MERCATI – PUCCI 1998, pp. 81-87.

²²² "Per il Palazzo di San Giustino. Vane notizie lasciate dal suddetto architetto Vignola che lo rimodernò nel tempo che piantò il palazzo di Città di Castello"; *Ivi*, p. 81.

²²³ "Disegnato per la fabrica di Santo Justino di maestro Nanni Ongaro": *Ibidem*.

²²⁴ Secondo le notizie fornite dal Vasari, Giovanni d'Alessio d'Antonio, detto Nanni Ongaro o Unghero, (ca. 1490-1546), teneva a Firenze una bottega di intagliatore, nella quale si erano formati il Tribolo, Andrea del Sarto e Jacopo Sansovino: VASARI ..., nella *Vita del Tribolo*, pp. Secondo G. Giovannoni, l'attività dell'Unghero è legata ad Antonio da Sangallo il Giovane e una collaborazione tra i due è suggerita anche da E. Guidoni e A. Marino per la costruzione della fortezza di Porta alla Giustizia a Firenze: GIOVANNONI 1959, p. 105; GUIDONI – MARINO 1982, p. 222. Il nome di Nanni Unghero è associato ai Sangallo e a Baccio d'Agnolo da G. Cricco, che indica come l'unica fabbrica civile attribuitagli con certezza la Pia Casa della Sapienza a Pistoia, costruita intorno al 1530: CRICCO 1980, p. 220. A Nanni Unghero si deve il progetto della parte rinascimentale della fortezza di Santa Barbara a Pistoia (la cui costruzione sarà diretta però da Giovan Battista Bellucci): cfr. GUERRIERI 1976a; secondo F. Guerrieri, se "G. Battista Bellucci sarà per l'architettura militare per il Duca Cosimo ciò che Vasari sarà per quella civile, è all'Unghero che sembra doversi guardare come iniziatore delle nuove tipologie difensive e elemento di continuità fra la stagione di Alessandro e di Cosimo": GUERRIERI 1976b, p. 15.

loggia verso il cortile si deve metterci nella faccia di verso del cortile in tra li tondi missi sopra le colonne e la cornice del parapetto, una fascia alta piedi uno di pietra; avanzi fuora di 1/3 di pie' e corra atorno per detto cortile nelle 4 facci e missa tanto alta apresso la cornice di sopra che fra l'una e l'altra resti di muro piedi 2 2/3 netto. (...) Le finestre da farsi inginocchiate vogliono esser riscontro queste alli archi della loggia e murate alte come giusto sta il disegno lasciato con la sua finestra di cantina e scalini dentro come è il disegno e se ne farà nelle facciate di basso solo 3 di verso la sala e nel'altra verso la scala dove è hoggi la cucina sarete forzato a farne 3 altre (...) e di sopra sarete forzati fare 5 finestre per ogni facciata et però avertite che le finestre di sotto sempre venghino murate rincontro delli mezzi delli archi di la loggia, altrimenti di sopra vi farà errori irrimediabili. (...) Le finestre che saranno a metter per le camere di sopra le farete iusta con le medeme modanature di quella di sotto e così osservare la grandezza (...). Le scale a lumache ne dovete fare due, cioè una nel torrone della camera rincontro alla scala e farà cominci a salire a mano manca e lasci il resto del torrone per camerino e di mano in mano che la scala saglie a ogni voltata far una feritora per lume e per feritora e quando siate a mezo l'altezza del torrone farci un altro stanzino con la sua finestrina nel fianco (...). L'altra scala a lumacha verrà nel torrone delli necessari et sarà come l'altra lasciandosi li medemi necessari che ci sono et di sopra a mezo il piano, un altro stanzino come l'altro anteditto. La cucina e tinello viene bene sotto a quella che vi è hoggi e per il medemo loco si va in cantina si andrà alla cucina e perché non sia scomoda al servire di sopra farete che la venga sotto la scala e salga nella stantia sotto la torre e verrà poi per la scala principale sempre coperta di sorta che ditta cocina harà dui intrate et dove è hoggi saranno due bone camere. (...) Se quando al piano della loggia la scala va di sopra, vedere di smurare quelli pochi scalini e muralli più alti tanto che alla loggia di sopra si guadagni un piano che oltre alli corridori e seguita a ire alla torre come ho segnato alli mastri e fare un muro che serri quella loggia con una porta a rincontro della scala che entrerà in ditta loggia²²⁵. Oltre alle aperture di finestre e modifiche delle scale, si parla anche di spostamenti delle porte: “Alla scala fatta levai via quella porta di conci che in piedi ci sono li scalini a rimurarci e la ditta porta metterla nel primo piano salito li sei scalini che vadi nelle due camere dove hoggi si dice tinello e cucina. (...) La camera dipinta levarli quella porta della scala che va in su la torre e rimetterla dove a ire alla torre per la scala grande e in el loco donde si leva la ditta porta metterci uno camino per ditta camera. (...) Nella loggia murare una porta

²²⁵ MERCATI – PUCCI 1998, pp. 81-84.

simile a l'altre, ma larga piedi 4, alta piedi 8 1/3 che si murarà rincontro iusto al finestrone del torrione come si è mostrato²²⁶. Riguardo alla cappella da ricavare nel torrione, si trova che si dovrà realizzare “il muro che dividerà l'andito grosso piedi uno e dividerà el ditto andito dalla capella nella quale ci sarà 2 porte; una callerà a basso per la scala a lumaca e l'altra rincontro al corridoro che girà atorno che entrerà nella capella et infra le ditte 2 porte una finestra con la sua ferrata da veder le mura de l'andito (...). Voltandosi la volta a crociera sopra li pilastri corrispondenti a quelli delle finestre e l'altare sarà nella testa dove è segnato e quando si rimurano li archi della torre bisogna sempre lasciare 1/8 di piede de fora che non si muri a causa faccia quella mostra come li altri per accompagnare ogni cosa insieme²²⁷. Il progetto di Nanni Unghero comprende molte osservazioni di ordine pratico: “Imperò mi viene una stufa acompagnata con le camere fassi uno ricetto (...) che ci sarà 4 porte che daranno inifinta comodità perché nascono dalla servitù della cucina e la scala (...) saglia sopra a quello andito che va alla cantina dove ci vaglio li necessari pubblici, una banchata di verso il muro castellano con uno finestrino di verso il cortile che mai potranno puzzare e saranno in loco ascosto e farci incollare che sarà uno bello loco la fossa si farà nello fosso. (...) Il corridore si potrà seguire come quello fatto ma ricoprire con le pietre tutti quelli piombatoi come ho mostrato a causa si possa passeggiare comodamente²²⁸; il senso pratico dell'architetto comprende anche considerazioni di ordine economico: “L'acqua viva che io ho visto è impossibile condurla non con grande spesa al manco de doi mila scudi e poi ci sono difficoltà a conservarla per li monti difficili che ci sono²²⁹. Da alcune indicazioni si capisce che l'intervento di Nanni Unghero propone delle modifiche ad un progetto già in parte precedentemente immaginato: “Le finestre da farsi di verso li fossi alle stantie e sala da potersi afacciare io non ce le farei imperò che il terreno rincontro è più alto che le stantie e sempre parrebbe che le stantie fussino sotto terra e ancora la cavaresti di fortezza ancora che in questo non si facesse rispetto tengo per certo se si facessero, non piacerebbono²³⁰; e si inserisce in una fase già attiva dei lavori: “Li fossi starebbono bene cavati e murati atorno come si vede già cominciati a secco, ma farli con la calcina e servirsene per conigliera atorno²³¹. Infine, è dichiarato apertamente l'intento di ingentilire la fortezza per farne una piacevole residenza di rappresentanza: “Il fare della

²²⁶ *Ivi*, pp. 84-85.

²²⁷ *Ivi*, p. 85.

²²⁸ *Ivi*, pp. 84-85.

²²⁹ *Ivi*, p. 87.

²³⁰ *Ivi*, p. 86.

²³¹ *Ivi*, p. 87.

sala grande volendosi fare perché li piani non sono uniti con li altri dove li lumi non ci vengono bene è forza volendoci fare una bella sala alzare adesso sopra la sala uno solaro per insino al piano del corridore che gira attorno e sopra fare la sala e sotto granaro e quella sala harà finestre da tutte le facci e sarà a piano sopra li corridori che girano attorno quelli se faranno scoperti con il parapetto attorno e fatti di sorta che l'acqua non farà loro danno alcuno come ho insegnato loro e sarà uno bellissimo vedere da detta sala girare attorno a tutta aria e la sala sia fatta con finestre da ogni banda e infra una finestra e l'altra, una nicchia da mettere una testa anticha o figura come sta a casa a Monte Pulciano”²³²; e ancora: “Vorrei che la porta che riesci del giardino e va alla ghiesa che quando voi siate in suddetta porta voi vedessi per via diretta la porta della possessione e da quella della possessione veder quella del giardino e la strada farete larga da uno luogo a l'altro piedi 20. Il portone da farsi nella strada maestra per la possessione vorrebbe haver un poco più garbo che li altri come il disegno vi ho lasciato”²³³.

Tra il progetto di Nanni Unghero e le realizzazioni ancora oggi visibili o ricostruibili, prima degli interventi sette – ottocenteschi che hanno in parte trasformato l'impianto del Cinquecento, si trovano le due scale a chiocciola, collocate in punti diametralmente opposti del castello per favorire la distribuzione dei servizi ai piani superiori: una è ancora presente, mentre l'altra, successivamente modificata, compare ancora in un cabreo databile al 1706 (**fig. 3.31**)²³⁴. La cappella è stata invece realizzata in modo diverso rispetto al progetto e la proposta di spostare “la cucina e tinello” nel seminterrato, per lasciare il posto a “due bone camere”, risulta del tutto disattesa, dal momento che ancora oggi questi locali di servizio si trovano nell'ala a piano terra. Per quanto riguarda la sala grande, l'architetto intendeva alzare il piano di calpestio e creare un salone a tutta altezza che, sovrastando i tetti delle aree circostanti, fosse circondato su tutti i lati da finestre intercalate da nicchie contenenti busti antichi, “come sta a casa a Monte Pulciano”; non è chiaro a quale edificio poliziano si faccia riferimento, ma è stata avanzata l'ipotesi che si tratti di Palazzo Contucci, nel quale sembra che un grande salone sia stato ridotto in altezza intorno alla metà del Seicento²³⁵. Anche nel cortile

²³² *Ivi*, p. 86.

²³³ *Ivi*, p. 87.

²³⁴ Il cabreo è fornito di una legenda completa delle destinazioni dei locali a piano terra, della sistemazione del giardino e di un censimento di tutte le piante in questo presenti; l'originale è conservato all'interno del municipio di San Giustino.

²³⁵ L'ipotesi è avanzata dall'arch. M. Pucci, direttore dei lavori di consolidamento e restauro attualmente in corso nel castello, in *MERCATI – PUCCI 1998*, pp. 92-93, fornendo a sostegno altri riscontri stilistici: “Sul loggiato del cortile interno [di Palazzo Contucci] è visibile una fascia in pietra marcapiano a sezione rettangolare: questo elemento tipologico, anche se frequentissimo nell'architettura toscana del sec. XVI, sembra però costante nelle fabbriche civili dell'Unghero”.

interno, che l'Unghero trova già organizzato con un loggiato a forma di "L", mancano, rispetto al progetto, la cornice marcapiano a metà del muro tra il parapetto e i tondi sopra gli archi e le previste tre finestre per lato; si può invece attribuire con certezza la paternità del disegno delle finestre monumentali all'architetto fiorentino, "come giusto sta il disegno lasciato".

È invece noto l'autore dell'importante ciclo di affreschi all'interno del palazzo, Cristofano Gherardi, già attivo, come si è visto, per la famiglia Vitelli. I rapporti personali del Gherardi con la famiglia Bufalini sono testimoniati dal Vasari, che nelle *Vite* lo dice al servizio del colonnello Giovanni Turini, padre della moglie di Giulio I Francesca: Cristofano si era recato a Firenze con le milizie del capitano dei fiorentini, insieme ad una banda di soldati borghesi, per difendere la città assediata dall'esercito imperiale e di papa Clemente, ma anche con il preciso scopo di poterne vedere di persona le opere e le sculture²³⁶; continuando la vita del Gherardi, il Vasari dice che nel 1544, essendo stato bandito da Firenze per il sospetto di aver preso parte ad un complotto contro i Medici, era stato invitato a recarsi in Francia al servizio del "colonnello Giovanni de' Turini", ma aveva invece preferito rifugiarsi nel castello dei Bufalini a San Giustino²³⁷. L'attività mecenatistica colta ed aggiornata della famiglia Bufalini è poi attestata fin dalla commissione al Pinturicchio nel 1486, da parte di Niccolò, della decorazione della cappella di famiglia in Santa Maria in Aracoeli a Roma e dall'esecuzione nel 1527, per Maria Bufalini, della tavola del Parmigianino destinata alla cappella in San Salvatore in Lauro, poi collocata, per volontà di Giulio I, in Sant'Agostino a Città di Castello²³⁸. Stando al Vasari ed ai ritrovamenti documentari, l'abate Ventura ospitò Cristofano Gherardi dal 1537 al 1554, durante tutto il periodo dell'interdetto mediceo, anche se soltanto per i brevi periodi che intercorrevano tra i suoi frequenti spostamenti; come esiliato politico, Cristofano "si ridusse con altri fuoriusciti nella villa di San Justino lontana dal Borgo un miglio e mezzo, nel dominio della Chiesa, e pochissimo lontana dal confinio dei Fiorentini; nel qual luogo dipinse all'abate Bufalini da Città di Castello, che vi ha bellissime e comode stanze, una camera in una torre con uno spargimento di putti e figure che scortano dal di sotto in su molto bene, e con grottesche, festoni e maschere bellissime e più bizzarre che si possano immaginare. La quale camera fornita, perché piacque all'abate, gliene fece fare un'altra; alla quale desiderando di fare alcuni ornamenti di stucco (...) gli servirono a ciò molto

²³⁶ VASARI

²³⁷ *Ivi*, p. ; cfr. MILANI 1997, pp. 106-107.

²³⁸ Cfr. S. BORSI 2007b, pp. 128-129.

bene alcuni sassi di fiume venati di bianco (...); dentro ai quali ornamenti di stucco fece poi Cristofano alcune storie de' fatti de' Romani così bene lavorate a fresco, che fu una meraviglia”²³⁹. Il ciclo pittorico si estende a partire dalla Sala degli Dei pagani, probabilmente la prima ad essere stata decorata, tra la metà del 1538 e l'autunno dell'anno successivo²⁴⁰. Al centro del soffitto della stanza è Giove, circondato da quattro riquadri con le personificazioni dei quattro Elementi: Giunone per l'Aria, Vulcano per il Fuoco, Nettuno per l'Acqua e Cerere per la Terra; la volta poggia su otto pennacchi, determinando dodici vele e altrettante lunette, nelle quali sono rappresentate le sette divinità planetarie e Cerere, ed episodi riferiti a queste secondo la tradizione letteraria classica rielaborata nelle *Metamorfosi* ovidiane; le nervature ospitano grottesche a sfondo bianco. La Sala di Apollo prende il nome dal soggetto dei diciassette dipinti che la decorano, tutti incentrati sulle storie del dio e sempre impostati sulla fonte ovidiana; le affinità con la decorazione della sala precedente hanno fatto ipotizzare una datazione prima degli anni Quaranta, ossia ancora durante il primo soggiorno del Gherardi al castello²⁴¹. La scena dell'ottagono centrale, con lo *Scorticamento di Marsia*, è inquadrata da una balaustra dipinta che richiama la soluzione prospettica usata dal Vasari in Palazzo Vecchio nella Sala dei Cinquecento, con “putti che scortano di sotto in su”²⁴²; nei pennacchi è rappresentato Apollo con le Muse, nelle lunette storie di Apollo e di Fetonte. Cronologicamente collocabili intorno agli stessi anni della decorazione di queste sale sono gli affreschi della stufa al secondo piano della torre, nei quali sono raffigurati, come conviene all'ambiente, gli Amori di Giove. Il piccolo corridoio che collega la stufa con la Sala di Apollo presenta sulla volta una decorazione a grottesche articolata in riquadri, con al centro la rappresentazione del *Ratto di Ganimede*, tratto dal disegno di Michelangelo per l'amico Cavalieri²⁴³. Sul corridoio si aprono due porte, che immettono l'una in una seconda stufa – della cui decorazione originaria, organizzata in modo simile a quella della prima – non rimangono che poche tracce, e l'altra nella Sala dei Fiumi, che prende il nome dalle figure superstiti alla base della volta: divinità fluviali sullo sfondo di una decorazione a grottesche. Al primo piano della torre est del castello si trova la stanza ricordata dal

²³⁹ VASARI, p. Il ciclo pittorico è stato studiato sistematicamente da A. Ronen, che in una serie di articoli pubblicati negli anni Sessanta e Novanta del Novecento ne ha messo in evidenza il rapporto con la “maniera moderna” dei maestri del Gherardi Raffaellino del Colle e Giorgio Vasari, oltre che con l'esperienza romana del pittore tra il 1543 ed il 1546: vedi qui, *ad.n.* in Bibliografia, cui si rimanda per un'accurata descrizione ed analisi iconografica del ciclo; vedi anche S. BORSI 2007b, pp. 135-155.

²⁴⁰ RONEN 1977, p. ; RONEN 1978, p.

²⁴¹ RONEN 1968, p. ; RONEN 1993a, p.

²⁴² RONEN 1993a, p.

²⁴³ S. BORSI 2007b, p. 151.

Vasari con “alcune storie de’ fatti de’ Romani”, datati intorno al 1543, per i riferimenti iconografici da Polidoro da Caravaggio, Michelangelo, Peruzzi e Raffaello, assimilati durante il viaggio del Gherardi a Roma²⁴⁴; la volta è decorata con stucchi bianchi che incorniciano cinque scene ad affresco con *exempla virtutis* tratti da Tito Livio²⁴⁵; raffigurazioni di piccole dimensioni sono incastonate nella superficie dello stucco, alcune sezioni sono decorate con grottesche che evocano un fantastico mondo vegetale e animale, con uccelli, lumache volanti e figurine antropomorfe, le “bizzarre” figure citate dal Vasari. Al secondo soggiorno del Gherardi a San Giustino appartiene anche la Sala di Prometeo, arricchita delle esperienze fiorentine (1536), bolognesi (1539-1540), perugine (1541) e romane (1543 e 1546). Al centro della volta e nei quattro pennacchi sono raffigurati episodi tratti dal mito di Prometeo e di Pandora, mentre le vele incorniciano una serie di ovali con putti, che fanno riferimento al repertorio romano della Farnesina.

Al di là della grande qualità del ciclo gherardiano e della raffinata committenza che ne è alla base, è di notevole interesse notare come molti temi trattati nella decorazione siano presenti anche in altri cicli della stessa area geografica e culturale: Diana che spruzza con l’acqua dello stagno Atteone, qui nella Sala degli Dei pagani, è raffigurata anche nella stufa di Palazzo Vitelli alla Cannoniera; Apollo e le Muse sono il tema della decorazione della volta della prima rampa di scale dello stesso palazzo, come anche di una stanza della casa Vasari ad Arezzo, dove compare la medesima distribuzione a gruppi di tre delle Muse; le vicende di Fetonte, soggetto piuttosto raro, sono riprese dagli artisti che lavorano per Paolo Vitelli a Città di Castello, così come, tra queste, il particolare di tre teste mostruose che escono dal mare nella scena dell’incontro tra Fetonte e il padre, è presente anche ai piedi di Apollo sulla volta dello scalone del palazzo di Alessandro Vitelli, a rappresentare il dio greco-egizio Serapide; ancora, la *Fuga di Clelia*, al castello tra i Fatti dei Romani, è riproposta nelle medesime forme da Tommaso Bernabei detto il Papacello, pittore vicino al Gherardi, nel Palazzone di Silvio Passerini a Cortona: i due si erano incontrati sui ponti della Rocca Paolina, probabilmente chiamati entrambi dal Vasari; un disegno esistente al Louvre, verosimilmente di mano del Gherardi, testimonia la circolazione di idee che può aver giustificato la rappresentazione dell’episodio a San Giustino e a Cortona²⁴⁶. A questo si può aggiungere, come ulteriore elemento di riflessione sulla situazione culturale che

²⁴⁴ RONEN 1974, p.

²⁴⁵ Una delle scene è andata distrutta in seguito al terremoto del 1789: cfr. S. BORSI 2007b, p. 152.

²⁴⁶ Per la citazione del disegno, cfr. *Ivi*, p. 154.

coinvolge artisti e committenti dell'area di Città di Castello e delle sue vicinanze, il fatto che tre dei piccoli ovali dipinti sui costoloni della volta della Sala di Apollo, rappresentanti l'*Uccisione di Pitone*, il *Vanaglorioso Apollo e Cupido* e la *Metamorfosi di Dafne*, sono raffigurati in una xilografia delle *Metamorfosi* di Ovidio, stampata a Venezia nel 1497 nella traduzione del tifernate Giovanni de' Bonsignori; e ancora di più, che l'edizione ovidiana del 1519 del perugino Lorenzo Spirito fosse dedicata a Faustina Vitelli, conosciuta quindi probabilmente dal Gherardi, come fonte iconografica, al tempo del suo servizio presso quella famiglia.

La magnificenza del palazzo di San Giustino, della sua architettura e della sua decorazione, trova riscontro anche nella sistemazione dell'ampio giardino, in gran parte all'italiana, impiantato sugli spalti oltre il fossato. Francesca Turina, la più volte ricordata moglie poetessa di Giulio I, lo descrive insieme al castello in un suo sonetto, scritto probabilmente poco dopo il suo matrimonio nel 1560:

“Ampie sale, ampie logge, ampio cortile / e stanze ornate con gentil pitture / trovai giungendo, e nobili sculture / di marmo fatta da scalpel non vile. / Nobil giardin con un perpetuo aprile / di vari fior, di frutti e di verdure, / ombre soavi, acque a temprar le arsurre, / e strade di beltà non dissimile / e non men forte ostel, che per fortezza / ha il ponte, e i fianchi, e lo circonda intorno / fosso profondo, e di real larghezza. / Qui fei col mio signor dolce soggiorno / con santo amor, con somma contentezza / onde ne benedico il mese, e il giorno”²⁴⁷.

Il giardino all'italiana, nelle sue forme attuali, è il frutto delle trasformazioni settecentesche operate sull'originario impianto cinquecentesco, del quale rimangono il labirinto trapezoidale di bossi e la struttura della Ragnaia, ancora riconoscibile nel

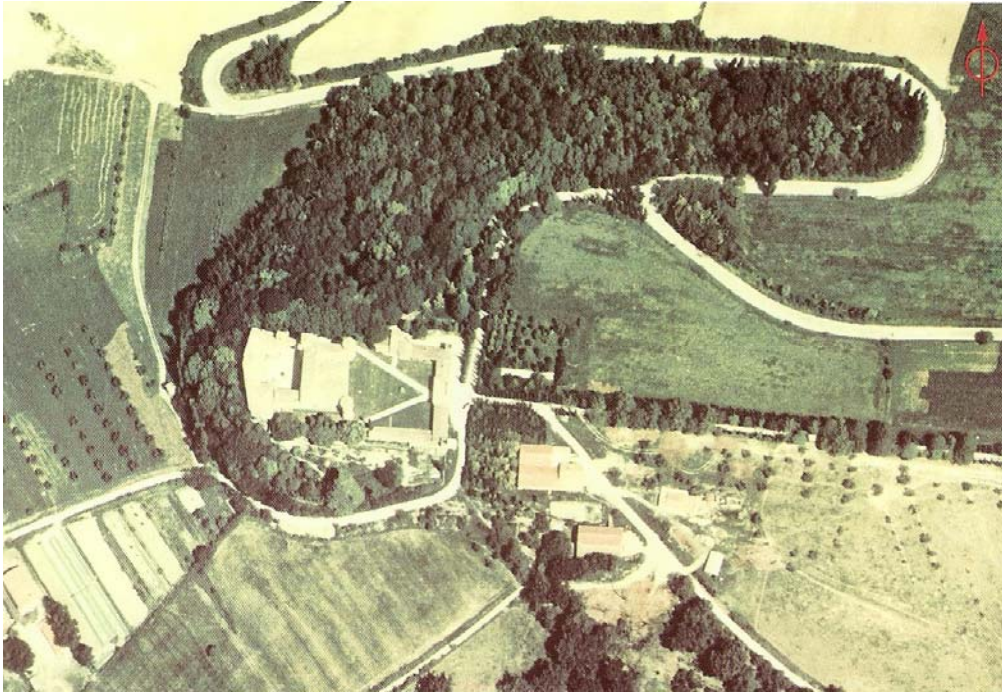
²⁴⁷ TURINA BUFALINI 1628, n. Il *topos* letterario del giardino è anche in altre due liriche, successive alla morte del marito, nelle quali il luogo un tempo dilettevole diventa rifugio per il proprio dolore: “O vago e bel giardin, ove già spesso / col vivo sol de la speranza mia, / or nel prato, or nel bosco ombroso e spesso / per verde andava, o spaziosa via, / chi tanto ben m'invola? oh perché adesso / non godo in te quel che goder solia? / Il pianto e 'l sospirar sol m'è concesso / senza l'amata e dolce compagnia. / L'erbe, le piante, i fior', gli arbori e i sassi / veggion l'umor che da quest'occhi innonda, / e ' pensier' duri e i dolorosi passi; / ma pur non ho chi per pietà risponda / a' miei contenti lagrimosi e lassi / o tempri 'l duol che dal mio petto abonda”; e “O vago e dilettevole boschetto, / poggio di linfe e di bei fiori adorno, / ove sovente a trapassar del giorno / vengo le noie e l'amoroso affetto, / mentre in voi stommi, ah! che l'usato obbietto / pur mi si para a la memoria intorno / ne le dolci aure! Oh, può si bel soggiorno, / lassa!, un leve sospir tôrmi dal petto? / Non tante han quei cipressi o questi abeti / frondi, né stille il fonte, o 'l mare arene, / né tante il cielo stelle, o fiori 'l prato / quant'i miei dì, che fûr sereni e lieti, / e quanti gli occhi miei, fuor d'ogni usato / (spento il vivo mio sol) tormenti e pene”; *Ivi*, nn. 159, 160. Francesca Turina è autrice anche delle *Rime spirituali sopra i misteri del Santissimo Rosario*, pubblicate a Roma presso Domenico Gigliotti, e di un poema eroico religioso, *Florio poema epico* in ottava rima, inedito e dato per disperso, ma ritrovato manoscritto nell'archivio Bufalini. Frequentò la più alta nobiltà romana, come i Colonna, gli Orsini e gli Aldobrandini ed ebbe rapporti con il Guarino, il Marino ed il Tasso, ai quali dedicò alcuni sonetti: cfr. CORBUCCI 1901; I. TORRIOLI 1940; ASCANI 1965; MILANI – BÀ 1998; LANZA 2007; diversi articoli su Francesca Bufalini sono stati pubblicati da P. Bà su “Pagine altotiberine” tra il 2000 ed il 2006: vedi qui, *ad n.* in Bibliografia.

complesso sistema di allineamento dei lecci allestito per l'uccellazione con le reti²⁴⁸. Ai lati dell'ingresso esistevano due giardini, ancora esistenti nei primi anni del Settecento, noti attraverso numerosi disegni conservati nell'archivio Bufalini (**figg. 3.32-33**): il "giardino dei fiori", o "degli agrumi" era di forma quadrata, con al centro una fontana polilobata e spartito in quattro airole di bossi che racchiudevano i simboli araldici della testa di bufalo e corone nobiliari, mentre sui piedistalli dei bordi erano collocati vasi di agrumi; il secondo giardino era di forma irregolarmente triangolare e se ne conserva un progetto che rappresenta "un disegnano molto accurato per ridurre a spalliere di bosso che finghino una fortezza ben fortificata il quadro del giardino posto avanti la torre di San Giustino"²⁴⁹. Probabilmente il resto del giardino aveva un carattere più rustico, se non addirittura agrario, con piantagioni ed aree da pascolo; il fossato, per il quale Nanni Unghero suggeriva la destiazione a conigliera, ancora nel Settecento risultava diviso in quattro parti: sito per pavoni, anatre e galline; sito per lepri e conigli; sito per cinghiali e caprioli e sito per galline faraone e fagiani²⁵⁰. L'interesse eccezionale del giardino del Castello Bufalini è dato non solo dal fatto di essere uno dei più vasti ed importanti di tutta la regione umbra, ma soprattutto dal fatto di avere sostanzialmente conservato, pur con alcune modifiche, l'impianto originario cinquecentesco e di essere documentato ampiamente dalle testimonianze d'archivio, dal momento che molto spesso l'area del giardino, naturalmente elemento di grande qualificazione nella struttura delle ville, è andata con i secoli deperendo a causa dell'incuria o rimodellandosi continuamente e a volte radicalmente, soggetta al gusto dei proprietari ed alle mode del tempo.

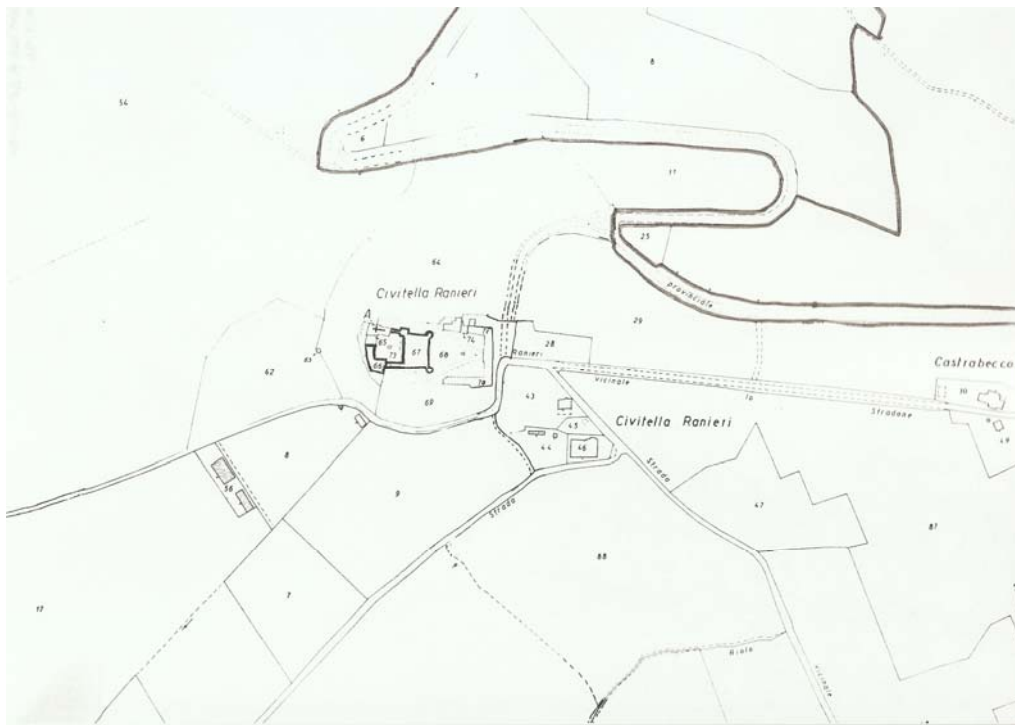
²⁴⁸ L'impianto e le vicende del giardino sono state messe in luce da uno studio condotto da F. di Serego Alighieri e R. Soriente per conto della Soprintendenza ai BB.AA.AA.AA.SS. dell'Umbria sui documenti d'archivio, propedeutico all'intervento di restauro tuttora in corso; per una descrizione del giardino nelle sue trasformazioni settecentesche vedi anche DURANTE 2000, pp. 7-8.

²⁴⁹ Cfr. DI SEREGO ALIGHIERI – SORIENTE 1996, p. 12.

²⁵⁰ La suddivisione dei siti si trova definita nel già citato cabreo del 1706; vedi qui, n. 51.



3.1. Civitella Ranieri, veduta aerea zenitale



3.2. Civitella Ranieri, estr. cat., f. 45-60-61 (31.1.1974)



3.3. Civitella Ranieri, torre quadrangolare merlata



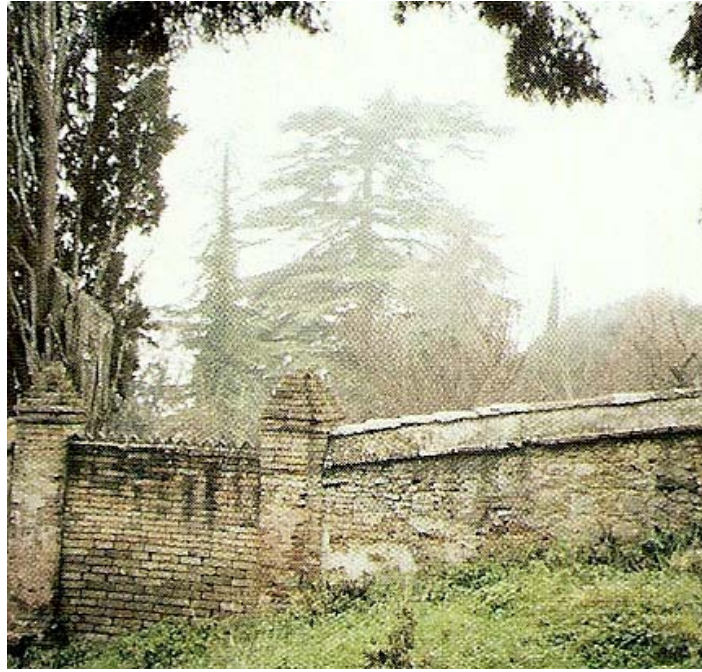
3.4. Civitella Ranieri, portale d'accesso



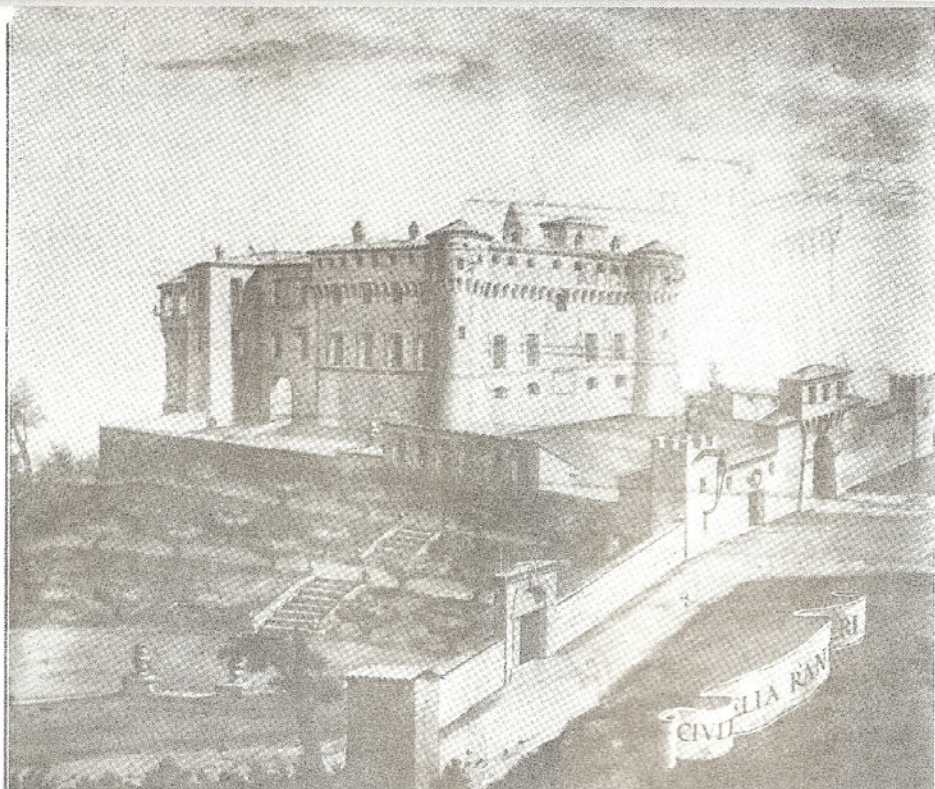
3.5. Civitella Ranieri, facciata sul giradino



3.6. Civitella Ranieri, veduta della corte d'onore dall'interno



3.7. Civitella Ranieri, apertura murata verso l'orto e il frutteto



3.8. Civitella Ranieri, veduta settecentesca in una cartolina illustrata



3.9. Civitella Ranieri, torre cilindrica



3.10. Civitella Ranieri, torre cilindrica



3.11. Civitella Ranieri, ingresso laterale destro



3.12. Civitella Ranieri, ingressi sulla facciata posteriore



3.13. Civitella Ranieri, edifici sul cortile interno



3.14. Civitella Ranieri, edifici sul cortile interno



3.15. Civitella Ranieri, portico d'ingresso alla chiesa di S. Cristoforo



3.16. Civitella Ranieri, salone principale



3.17. Civitella Ranieri, camino cinquecentesco



3.18. Campocolice, veduta del fronte d'ingresso



3.19. Campocolice, veduta laterale



3.20. Campocolice, portone d'ingresso con lo stemma Fiorucci



3.21. Campocolice, una delle finestre



3.22. Campocolice, finestre del prospetto laterale

III.4. Foligno

III.4.1. Da fortezza a residenza: il Palazzo di Leggiana

La rocca o Palazzo di Leggiana, o anche Palazzaccio, da antica dimora appartenuta ai Trinci, dovette probabilmente acquisire la funzione di residenza extraurbana dopo la metà del Quattrocento e prima del 1643, dal momento che Ludovico Jacobilli nelle *Croniche della città di Foligno* ne scrive che “ora la possiede” la famiglia Marcellese, erede degli Atti di Foligno, che “l’ha restaurata”²⁵¹. La maestosa struttura in pietre, oggi in stato di quasi totale abbandono, è costituita da un blocco compatto di tre piani compreso quello terreno, con sette finestre sul fronte principale nei due piani superiori e facciata con leggera deviazione, che segue il percorso della strada all’altezza delle ultime due aperture (**figg. 4.1-3**). Qui è peraltro riconoscibile la tamponatura di una finestra ad arco, con semplice cornice simile a quella del portone (**figg. 4.4-5**). Sull’angolo retrostante si innesta una torre, forse ridotta ad un solo piano in epoca successiva alla costruzione (**fig. 4.6**). Le notizie più antiche relative all’edificio sono connesse con le vicende dell’eredità di Corrado Trinci, ed in particolare con i passaggi di proprietà di alcuni suoi beni ipotecati per debiti e concessi successivamente a diversi creditori. La moglie Tanza, figlia di Nicola Orsini, conte di Manupello, nel 1435 si era separata dal marito e si era trasferita a Roma dal fratello Sansonetto, presso la cui casa morì nel 1450²⁵². Stando al racconto che ne ha lasciato Durante Dorio nella sua *Istoria della famiglia Trinci*, due anni prima Tanza insieme alla nuora Orsellina Varani, moglie di Ugone, aveva chiesto a papa Niccolò V di poter far valere i suoi diritti su alcuni beni del marito ormai defunto, che comprendevano il castello di Capodacqua, la rocca di Pasano, alcune case, tre molini, una valchiera a Rasiglia ed altre proprietà, tutti beni ipotecati per debiti di Corrado²⁵³. Il papa ne aveva concesso la restituzione, da parte di

²⁵¹ JACOBILLI a, I, c. 65v; le *Croniche*, manoscritte, non sono datate, ma arrivano appunto fino all’anno 1643.

²⁵² DORIO 1638, Lib. IV, p. 239; il fatto è raccontato anche nel *Memoriale* di Petruccio degli Unti, dove Tanza risulta però essere la madre e non la moglie di Corrado “Memoria, che Madonna Tanza, madre del magnifico Signore Messer Corrado, si partì da Foligno a dì ultimo d’agosto, e fu di venerdì, e gissene a Roma. Perché non stava in grazia del detto magnifico Signore. Iddio vi metta buona pace”; DEGLI UNTI 1440, a. 1436, p. 34.

²⁵³ DORIO 1638, Lib. IV, p. 239; le proprietà elencate sono “il castello di Capo d’Acqua, la rocca di Pasano, una casa con colombaio, tre molini, et una valchiera nelle pertinenze di Rasiglia, una casa con molino nella Villa di Fabriano, due case con colombari, giardino, un molino, e trenta sette pezzi di terra nelle pertinenze di Capo d’Acqua, tre pezzi di terra nella Villa di Collelungo, un pezzo di terra a Colfiorito, una casa con molino da olio dentro Foligno nella compagnia dell’Abbadia, l’hostaria della campana, una casa per le concie appresso il fiume del Molino di San Claudio, et una casa con orto

diversi creditori di Corrado che ne avevano preso possesso, a Tanza e Orsellina, le quali avevano così provveduto alla loro vendita, tranne che per il castello di Capodacqua e la rocca di Pasano, che erano invece entrati in possesso della Camera Apostolica e quindi del comune di Foligno²⁵⁴. Un certo Rinaldo di Corrado di Galasso Iugo da Foligno, risultando creditore di Corrado per una forte somma, nel 1444 aveva ottenuto da Eugenio IV il compenso di “un Palazzo con alcuni pezzi di terra nelle pertinenze della Villa di Liggiana, ch'erano d'esso Corrado”²⁵⁵. La costruzione del palazzo deve quindi essere anteriore a questa data e l'edificio doveva essere di notevole valore e buona rendita, se era stato sufficiente per soddisfare il creditore. Successivamente l'edificio e le sue pertinenze entrarono in possesso di Giovanni Salvato della famiglia degli Atti di Foligno e poi dei suoi discendenti, per finire ad Atto Vincenzo Marcellesi, figlio di Vincenza degli Atti²⁵⁶. Sempre secondo Durante Dorio, Giovanni Salvato “fu del 1463 capitano valoroso di ventura del commune di Bologna e marito della figlia di Gentile Monaldeschi della Vipera d'Orvieto, cognominato della Sala, per posseder il castello della Sala. Con sessanta suoi seguaci aiutò esso Gentile a rientrare in Orvieto sua patria, e del 1496 riconciliò i chiaravallese con la città di Todi; fu uno de' più formidabili capitani, che al suo tempo fussero nell'Umbria, et esso, et i suoi figli atterrivano tutta la Provincia; e casa sua, ch'haveva nella piazza di San Domenico dentro Foligno et il Palazzo ch'haveva nella Liggiana, villaggio di essa città, erano li ridotti de' scherri e banditi nell'Umbria”²⁵⁷. Nelle *Croniche della città di Foligno* di Ludovico Jacobilli, all'anno 1463, si legge che “Gio. Salvato figlio del cavaliere Atto degli Atti da Fuligno, essendo uomo intrepido e molto valoroso nelle armi et havendo cinque figli et Onofrio suo fratello simili a lui nel valore delle armi, et essendo molto facoltoso e nobile nella patria se ne fa capo [...] tenendo circa trenta sgherri nella casa sua, che ha nella piazza di San Domenico e nel suo palazzo della Leggiana”²⁵⁸. In altra parte delle stesse *Croniche*, come abbiamo già ricordato, si trova che, all'epoca dello scritto²⁵⁹, proprietaria dell'edificio era la famiglia Marcellese: “Nella villa della Liggiana è sino al presente un antico Palazzo a guisa di Rocca o fortezza; fu posseduta dalla famiglia Trinci e del 1451

appresso il detto fiume del Molino, e la strada dentro Foligno. Il papa fece levar di possesso da detti beni molti Cittadini di Foligno, che l'havevano presi per crediti, ch'havevano nell'eredità di detto Corrado”.

²⁵⁴ *Ivi*, pp. 239-240.

²⁵⁵ *Ivi*, p. 240.

²⁵⁶ *Ibidem*, dove si dice anche che “l'altri beni d'esso Corrado pervennero in mano di diversi suoi creditori; e le Città, Terre, Castelli e Villaggi ritornarono alla Sede Apostolica”; cfr. anche GREGORI 2004, p. 272, che, nella sezione dedicata al Palazzo di Leggiana, presenta però numerose imprecisioni.

²⁵⁷ DORIO 1638, Lib. I, pp. 69-70. Il Palazzo di piazza San Domenico, di fronte a Santa Maria Infraportas, era la dimora degli Atti di Foligno: cfr. GREGORI 2004, p. 27.

²⁵⁸ JACOBILLI a, II, a. 1463, c. 351.

²⁵⁹ Cioè, come si è detto alla nota 1, intorno agli anni '40 del Seicento.

P. Calisto III lo concesse a Corrado Galassi di Jugo di Foligno insieme con altri beni vicini, che erano pure de' Trinci, ricaduti alla Camera Apostolica, mentre perdevano del 1439 il dominio; poco dopo questa Rocca, o Palazzo pervenne in mano in un altro ramo della famiglia Trinci che era cognominato degli Atti di Foligno: ma estinta anche questa, pervenne l'anno 1590 per linea femminile degli Atti, nella famiglia Marcellese ch'ancora la possiede e l'ha restaurata²⁶⁰. In una copia settecentesca del manoscritto dello Jacobilli, conservata nella Biblioteca Comunale di Foligno, si legge che "estinto anche questo [il ramo della famiglia Marcellese] ancora al presente si possiede dalla famiglia Archangeli per linea femminile di detta Casa Marcellese che l'hanno restaurata"²⁶¹. Le notizie fornite da Ludovico contrastano quindi in parte con quelle riportate dal Dorio: da possesso di Corrado Trinci, l'edificio con i beni vicini erano stati concessi non a Rinaldo di Corrado di Galasso, ma a Corrado di Galasso, non più nel 1444, ma nel 1451 e, infine, non da parte di Eugenio IV, ma di Callisto III; va notato, però, che l'ultima data non corrisponde agli anni di pontificato di Callisto (1455-1458), rientrando invece in quelli di Niccolò V (1447-1455), il papa che aveva concesso la restituzione dei beni alla moglie ed alla nuora di Corrado Trinci. Le scarse notizie disponibili sono quindi piuttosto imprecise e se ne possono trarre solo alcune poche informazioni.

Il Palazzo di Leggiana sembra essere, all'epoca dei Trinci, uno dei tanti possedimenti immobiliari della famiglia sparsi sul territorio, per il quale non risultano dati documentari che ne possano testimoniare l'uso quale residenza extraurbana. Tale funzione comincia invece intorno alla metà del Quattrocento, quando il possesso della proprietà passa al capitano Giovanni Salvato. Questi, in quanto erede degli Atti di Foligno, ha la residenza principale nel palazzo cittadino di piazza San Domenico, ma tiene un manipolo di armati anche nel palazzo di Leggiana. Lo Jacobilli, ancora nel primo quarantennio del Seicento, definisce l'edificio come "a guisa di Rocca" o "fortezza", anche se ad oggi non sembra di poterne riconoscere alcuna caratteristica esteriore - fatta eccezione forse per la torre sull'angolo posteriore - probabilmente

²⁶⁰ JACOBILLI a, I, c. 65v.

²⁶¹ JACOBILLI a-bis, c. 72. Esiste ancora un'altra copia, purtroppo mutila, sempre del XVIII secolo e sempre nella Biblioteca Comunale di Foligno, che riporta lo stesso riferimento alla famiglia Arcangeli: JACOBILLI a-ter, cc. 131-132. Entrambi i volumi sono corredati da una nota manoscritta di mons. Faloci, che avverte che essi sono copie degli originali conservati presso la Biblioteca del Seminario Vescovile. Il secondo è a sua volta copia del primo, riguardo al quale Faloci consiglia al lettore che "non è bene fidarsi di questa copia, senza ricorrere all'originale", perché "il copista era nemico degli Spellani": JACOBILLI a-bis, c. 95; cfr. BETTONI – MARINELLI – TAVAZZI 2008, pp. 118-119. La prima copia è probabilmente quella consultata da L. Gregori, che infatti indica la famiglia Arcangeli come proprietaria del palazzo all'epoca dello Jacobilli: GREGORI 2004, p. 273.

perché doveva essere stata questa la fondamentale funzione del palazzo, in particolare per il suo proprietario Salvato: un luogo dove conservare un esercito personale ed eventualmente trovare rifugio nei burrascosi anni che seguirono la caduta del dominio dei Trinci. Tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento il palazzo risultava ancora di proprietà della famiglia Atti, ma del ramo femminile Marcellese, che provvide ad un restauro e verosimilmente ad una sistemazione in forma residenziale. Non sappiamo quali siano stati nello specifico gli interventi condotti in questa fase, ma devono essere stati tali da permettere che nel Settecento il palazzo fosse ancora abitato dagli Arcangeli, che ne risultavano proprietari sempre per via ereditaria in linea femminile, come ci informa la copia del manoscritto jacobilliano. In quest'epoca la funzione di fortezza aveva certamente ormai perduto il suo senso ed il palazzo era definitivamente utilizzato come residenza.

III.4.2. Lo Stato dei Baglioni a Spello: Gian Paolo e il *Castrum Paduli*

L'area folignate era stata dominata dalla signoria dei Trinci dal 1305 fino alla caduta definitiva nel 1439. La presenza dei Baglioni a Spello è attestata dalla seconda metà del XIV secolo, con gli incarichi quale “conservatore” e, successivamente, di podestà del piccolo centro concessi a Pandolfo, per i quali è documentato rispettivamente nel 1377 e nel 1390²⁶². Le scarse notizie biografiche su Pandolfo, relativamente ai suoi rapporti con Spello, riferiscono che da Bonifacio IX ottenne l'investitura di feudatario o vicario apostolico, anche se negli archivi comunali non sembra essere rimasta alcuna traccia in merito²⁶³. Alla morte di Pandolfo nel 1393, durante gli scontri perugini, i suoi figli Malatesta I e Nello furono condotti in salvo a Spello. Da questo momento in poi, fatta eccezione per la parentesi di circa vent'anni durante la quale fu signore di Spello Braccio Fortebracci da Montone²⁶⁴, cominciò la presenza stabile della casata sul territorio spellano; nel 1426 Martino V concesse il vicariato di Spello ai due figli di Pandolfo che qui avevano trovato rifugio: in una cronaca anonima manoscritta del XVI-XVII secolo si legge che il papa concesse la città di Spello a Malatesta e a Nello non volendola dare a Corrado Trinci, “che molto lo bramava”, poiché il signore di Foligno si

²⁶² TEDESCHI 1995b, pp. 34-35.

²⁶³ Secondo alcuni i rapporti dei Baglioni con Spello sarebbero cominciati anche prima, con l'elezione a governatore di Baglione Novello da parte del rettore del Ducato di Spoleto intorno al 1336; non volendo restituire la città alla fine del suo mandato, il rettore fu costretto a chiedere l'intervento di Perugia affinché lo obbligasse ad abbandonare Spello; cfr. *Ivi*, p. 35.

²⁶⁴ Braccio da Montone rimase a Spello fino alla sua morte, avvenuta in battaglia presso l'Aquila nel 1424, anche se il suo dominio vide brevi interruzioni durante le quali governarono i Visconti e Ceccolino Michelotti; *Ibidem*.

era ribellato contro la Santa Sede²⁶⁵. Dopo che, secondo il racconto che ci ha lasciato Fausto Gentile Donnola nella sua *Istoria di Spello*²⁶⁶, il pontefice dette “in governo a beneplacito suo e de la Sede Apostolica questa terra a li signori Malatesta e Nello di Pandolfo Baglione, domicelli perugini, con li detti cassari, la rocca e cassero novo servi per habitatione di detti Signori e loro successori”²⁶⁷, cosa che si mantenne fino al 1583, anno in cui Spello, cessato il dominio dei Baglioni, tornò definitivamente sotto la diretta dipendenza della Sede Apostolica²⁶⁸. Quindi, al momento della concessione, la rocca già esisteva e si trattava probabilmente ancora di quella fatta edificare per ordine del rettore del ducato di Spoleto Filippo di Antella nel 1358, nell’ambito del piano di fortificazione delle terre della Chiesa affidato al cardinale Egidio d’Albornoz²⁶⁹, abbattuta dai ribelli e la cui ricostruzione, imposta alla comunità spellana, dovette comprendere molte parti del disegno originale²⁷⁰. Al momento in cui ne presero possesso Malatesta e Nello, la rocca di piazza aveva quindi subito alcune modifiche e, stando alla descrizione del Donnola, presentava ancora “un maschio per l’ultima ritirata de’ soldati”, fatto successivamente eliminare, nel 1562, da Adriano Baglioni “per rendere più abile la rocca per sua habitatione”²⁷¹. La “rocca e cassero novo” sono quindi le residenze che Martino V concesse ai Baglioni come abitazione a Spello, intendendo il cassero di epoca albornoziana e le aggiunte apportate con il successivo rifacimento. In diversi

²⁶⁵ *Historia di Spello et Annali*, citato in TEDESCHI 1995b, p. 35; cfr. anche M. V. PROSPERI VALENTI 1958, p. 105, n. 6. Corrado tentò comunque di unire la sua discendenza a quella dei Baglioni, facendo sposare il proprio figlio Ugolino con una figlia di Malatesta.

²⁶⁶ Il manoscritto della *Istoria di Spello* di Fausto Gentile Donnola, conservato in unico esemplare mutilo presso l’Archivio Arcivescovile di Spoleto, è un testo documentario di notevole interesse per la storia, la descrizione del paesaggio – in polemica con Leandro Alberti e “li suoi seguaci”, che, a suo dire, non avevano saputo offrire una puntuale descrizione della sua terra; cfr. cap. XXI, p. 90 [c.83] - e la storia dell’arte locali. Nato a Spello intorno al 1550, sembra che nel 1618 stesse già lavorando al manoscritto; secondo Ludovico Jacobilli “Faustus Gentiles Donnola iureconsultus hispellas scripsit an. 1621 italice Historia di Spello”: JACOBILLI 1658, p. 101; le citazioni della morte di Adriano Baglioni nel cap. XXVIII e del dissesto dell’acquedotto nel cap. IX, fatti avvenuti entrambi nel 1623, potrebbero essere semplici aggiunte successive ad un testo già terminato; cfr. L. SENSI – M. SENSI 1984, p. 12.

²⁶⁷ DONNOLA 1621, cap. VII, p. 24 [c.26].

²⁶⁸ Per non aprire una lunga parentesi sulle vicende del dominio dei Baglioni a Spello, sulle quali esiste peraltro un’ampia letteratura, si rimanda al volume qui citato TEDESCHI 1995a ed alla bibliografia in esso contenuta.

²⁶⁹ Nell’atrio del vecchio palazzo comunale è conservata la lapide che ricorda la costruzione della rocca: “ANNO DOMINI MCCCLVIII PHILIPPUS DE ANTILLA EPISCOPUS FLORENTINUS RECTOR DUCATUS SPOLATANI FECIT HEDIFICARE ISTAM ROCCAM TEMPORE DOMINI INNOCENTII PAPE VI”.

²⁷⁰ Scrive il Donnola: “Per le discordie ch’erano state et erano in questa terra, Felippo d’Antilla, vescovo di Firenze e rettore del ducato di Spoleto, d’ordine del cardinal Egidio, l’anno 1358 fece fare la rocca di questo luogo in mezzo la terra, in piazza. [...] E quando si fabricava, detta rocca fu gittata a terra dalli ribelli [corretto, da altra mano, su “Giovanni Pucci e compagni”] di questo luogo; e fu fatto rifare il danno a spese publiche”; DONNOLA 1621, cap. XXVIII [XXVI], p. 117 [104v]. Cfr. PROIETTI BOCCHINI 1995-1996, pp. 45-47.

²⁷¹ DONNOLA 1621, cap. VII, p. 25 [c.27] e prosegue: “il ritratto della quale è ne la sagrestia di santo Lorenzo con altri edifitii di questa terra antica, de remessi et intarsiata, che è cosa bella a vedere; quale rocca e palazzo ad esso contiguo sono resi habitabili con più di cento stanze; e ne la rocca vi habita al presente il Governatore e dil cancelliere, bargello e birri”, p. 25 [c.27v].

documenti si trova indicato “*in cassero sive rocca comuni Spelli, iuxta via publica et platea comuni et alia latera*” a voler specificare la residenza dei Baglioni²⁷²: l’originaria struttura trecentesca in parte permaneva sul lato sinistro della piazza del Comune e in parte si trovava più a valle della piazza, mentre il grande muro di collegamento che correva lungo la strada a disegnare il limite dell’edificio probabilmente fin sotto la chiesa di San Rufino, si richiudeva sul fronte della piazza del Comune. Le speronature e gli arconi di sostegno del cortile ancora visibili segnalano chiaramente la presenza della struttura fortificata, mentre ciò che si può ricostruire dell’impianto distributivo interno testimonia la duplice funzione di luogo deputato alla vita politica e civica e insieme alla vita privata²⁷³.

Nel 1561 sappiamo che Adriano Baglioni, figlio di Gentile e discendente del ramo di Malatesta, temporaneamente non risiedeva più nella rocca, per la quale aveva però commissionato lavori di riadattamento; il contratto stipulato con Battaglia “*quondam Petri dal Ponte della Mangia*” e con Filippo “*quondam Jacobi*”, maestri muratori provenienti dalla Lombardia, fu “*fatto in domibus ecclesie Sancti Laurentii residentie illustrissimi domini Adriani Balioni*” e prevedeva che i maestri dovessero “*restaurare et fare le fabrice del palazzo, sue le stanze et rocha di sua signoria illustrissima*”²⁷⁴. Nel corso di questi lavori, che, come abbiamo visto, avevano comportato anche l’abbattimento del maschio, Adriano risiedeva quindi nella casa di San Lorenzo; lo scopo dei lavori di riadattamento, come dicono le fonti, era quello di rendere più comoda e “abile” la rocca per la sua abitazione²⁷⁵. All’epoca di Fausto Gentile Donnola “*ne la sommità di detta rocca, dove era il maschio, s’è fatto un selciato per comodità di passeggio e di mirare tutta la valle di Spoleti, da Perugia a Spoleti*”²⁷⁶.

Spello era il centro dello *status antiquus* della famiglia Baglioni, che comprendeva il controllo dei feudi, oltre che di Spello, di Cannara, Bastia, Tordandrea, Collemancio e Collazzone²⁷⁷. Nel 1506 era presente a Spello, come rappresentante della famiglia, Gian

²⁷² Come nel documento del 22 giugno 1450 redatto “*in domibus magnifici domini Nelli, videlicet poxitis iuxta platea comuni, ecclesia sancti Ruffini et palatium potestatis dictae terrae*”, ACS, Not. Francesco di Giovanni di ser Antonio, cc. 23v-24v, citato in PROIETTI BOCCHINI 1995-1996, App., p. 211, insieme ad altri documenti dell’Archivio Notarile del Comune di Spello, nei quali compare la citazione della rocca come residenza dei Baglioni. Cfr. anche TEDESCHI 1995b, pp. 43-44.

²⁷³ PROIETTI BOCCHINI 1995-1996, p. 49.

²⁷⁴ ASCS, Not., Natalizio Accorimboni, 1561, cc. 50-51v.

²⁷⁵ I lavori commissionati sono infatti fundamentalmente opere di ristrutturazione, vedi *Ibidem*: “muro di grossezza di un piede di pertica del comune di Spello per libre 14 la canna (...); tutti i impianellati et fundelli per fiorini 3 la canna; aggricciare, intonicare, imbiancare et guastare li asticchi vecchi delle mura per fiorini 2 la canna; del mattonare a rustice et rempire volte fiorini 2 baiocchi 32 la canna; mattonato a rotato et squatrato fiorini 4 la canna; aggricciare et imbiancare le volte libbre 6 et ½ la canna”.

²⁷⁶ DONNOLA 1621, cap. VII, p. 26 [c.28].

²⁷⁷ Del cosiddetto *staus novus* facevano invece parte Bettona, Bevagna, Limigiano e Castelbuono.

Paolo, figlio di Rodolfo I e nipote di Malatesta²⁷⁸. Con manovre mirate, egli era riuscito ad ottenere dal Comune, che ne era proprietario, la zona delle terre delle paludi, situata nella più estrema periferia di Spello, al confine con il Comune di Cannara a sud e con quello di Assisi a nord. La zona, ricca di sorgenti sotterranee, nelle intenzioni dei “pubblici spellani” avrebbe dovuto essere bonificata e concessa in uso ai tre terzi della città, ma l’intervento di Gian Paolo, appunto nel 1506, interruppe il progetto. Secondo il racconto che ne ha lasciato il Donnola, in quell’anno il Baglioni, vedendo le intenzioni dei pubblici spellani e vedendo inoltre la vasta distesa di terreno, “che sono settecento e più modioli di terra”²⁷⁹, il 22 agosto dell’anno successivo (1507) ottenne dalla comunità la proprietà di quella terra per tre generazioni, con l’impegno di terminare i lavori di bonifica già iniziati. Gli stessi “pubblici” si trovarono poi obbligati ad eseguire prima le fondamenta sul terreno bonificato, quindi ad erigere il *Palagio* del signore, il cosiddetto *Castrum Paduli*: Gian Paolo “sotto pretesto che esso l’havesse fatto disiccare [il terreno], benché avesse fatto scavare le forme, sebene tale scavatione fe’ fare da gl’homini di questa terra e di tutto lo stato et anco de gli altri luoghi convicini angariandoli tutti non solo per detto cavamento di forme, ma anco a cavare li fondamenti di un palazzo che fu chiamato Stracca villani da le fatighe patite in detti scavamenti e nel portare calce e pietra, arena, sabbione, mattoni e legni, fondò detto palazzo e poi dimandò dette palude a detto publico a terza generatione e ne ottenne decreto favorevole da detto publico (di che se ne dovesse fare publico istrumento)²⁸⁰, come appare ne’ libro de consiglio di detto anno; e senza fare poi istrumento se ne impossessò, senza che detto publico ne potesse avere più utile alcuno, ma ne restò privato affatto, privando anco nell’istesso tempo la Comunità di Ascesi del possesso de le sue palude contigue a quelle di questa terra”²⁸¹. I termini *post* ed *ante quem* della costruzione dell’edificio sono quindi il 1507, anno in cui Gian Paolo, ottenute le terre,

²⁷⁸ “... Gianpaolo primo, se bene fu tenuto gran tiranno, fu anco tenuto e fu gran guerriero, serbi a li Francesi, se bene fu tenuto di poca fede [...]. Fu fetto capitano de’ Fiorentini [...], accompagnò papa Giulio secondo a Bologna [...]. Fu capitano del duca Valentino [...]. Scampò poi de le mani di detto duca fuggendo da Perugia et andò a Sinigaglia. [...] Fu chiamato da papa Leone X a Roma, ove andò ancorché malvolentieri, se bene sotto promessa de’ cardinali et altri signori, ove, arrivato, subito fu messo pregione in Castel Sant’Angelo dove fu ritenuto doi mesi; e nel 1520, la vigilia de la santissima Trinità, fu decapitato. Le cause per le quali fu fatto giustiziare furono queste, [...] perché hebbe ardire d’impadronirse di Perugia [...] e tentò anco de farsi padrone de la città d’Orvieto; [...] perché ne la guerra che fe’ il duca d’Urbino contra il papa adherì con detto duca; [...] perché haveva confessato gravissimi delitti et incesto del quale hebbe un figliolo che lo nominò Costantino e poi fe’ ammazzare la sorella”; DONNOLA 1621, cap. XXVIII [XXVI], pp. 122-123 [cc. 109-110].

²⁷⁹ *Ibidem*, cap. XXIX, p. 128 [c.114v].

²⁸⁰ Il contenuto della parentesi è un’aggiunta di altra mano sul testo manoscritto.

²⁸¹ DONNOLA 1621, cap. XXIX, p. 128 [c.114v]; il toponimo Straccavillani, o Scorticavillani, ancora in uso nella prima metà del ‘900, è oggi trasformato in quello di “il Castellaccio”: cfr. PROIETTI BOCCHINI 1995-1996, p. 72.

ne inizia la bonifica, ed il 1515, termine comprovato da un documento redatto quell'anno "*in castro Paduli*"²⁸². Alla morte di Gian Paolo, avvenuta nel 1520, l'edificio venne lasciato in eredità ai figli Orazio e Malatesta IV, che lo divisero a metà, ed il primo compare come proprietario del *Castrum* in una controversia del 26 ottobre 1526, nella quale entrambi sono chiamati in causa contro il comune di Assisi per un *tenimentum* di terra situato in vocabolo Padule: l'atto è rogato "*in Padule illustrissimi domini Horatii de Balionibus*"²⁸³. Alla sua morte, nel 1528, Orazio lasciò come eredi i figli Gian Paolo II, Angelica e Lucrezia, i quali, morti senza figli tutti e tre, fecero erede della loro parte la madre, la senese Francesca Petrucci. Nel 1537 morì anche Malatesta, al quale successe il figlio Ridolfo II; morto a Chiusi nel 1553, questi a sua volta lasciò come eredi i figli Malatesta, detto Gian Paolo e Ridolfo, nato postumo. Dall'inventario dell'eredità di Ridolfo Baglioni, redatto a Firenze il 6 maggio 1554 e comprendente "una terra detta Spello, confine con Assisi, Foligno e Cannara"²⁸⁴ ed "una terra detta Bettona", oltre ai castelli di "la Bastia (...), Collazzone (...), Coldimancio (...), Castelbuono (...), Limigiano"²⁸⁵, risulta "(...) un tenimento di terra nel territorio di Spello detto il Padule con la metà di un palazzo grande non finito, confine con Assisi et altre parti"²⁸⁶. Contro questi ultimi eredi i pubblici spellani si scagliarono in diverse cause giudiziarie a Roma, una prima volta nel 1562 e successivamente nel 1572, quando si arrivò ad un accordo secondo il quale la comunità spellana avrebbe condonato ai Baglioni tutte le spese fatte ed i beni trafugati in cambio del possesso delle terre e della metà del *Castrum* verso Cannara, il tutto stimato in trentamila scudi. La questione di chiuse definitivamente però solo nel 1615, quando tutte le terre tornarono al comune,

²⁸² L'atto riguarda una donazione da parte di Giacomo di Giovanni di ser Antonio e Giovanni Matteo canonico della chiesa di San Lorenzo a un certo Roberto Scatassi di Bevagna di un appezzamento di terreno in località Quadrano ed altri beni mobili "*Anno Domini 1515... Actum in castro Paduli domini Johannis Pauli de Balionibus de Perusia, iuxta bona ipsius domini Johannis Pauli ab undique et alia latera*": ACS, *Not.*, Achille Mancini, n.c., in PROIETTI BOCCHINI 1995-1996, App., 236-237.

²⁸³ ACS, *Not.*, Paolo di Pietro Sensini Crudeggi, cc.161-161v; in PROIETTI BOCCHINI 1995-1996, App., 237-238.

²⁸⁴ Cfr. DEGLI AZZI 1914, p. 508.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ *Ibidem*. Dallo stesso inventario risultano diverse proprietà immobiliari: "Una casa detta la Corte nuova posta nella terra di Cannara, confine da uno la strada pubblica et dietro il vallato del mulino da grano. (...) Una casa posta in Isola Polvese, confini da doi la strada. Una casa detta la Casa del Piano dove si fa l'hosteria, territorio di Tuoro, contado di Perugia. (...) Un palazzo detto San Fatucchio [nel Comune di Castiglione del Lago] con suoi terreni attaccati con esso, et due vigne dette le vigne di San Fatucchio, confine da doi la strada. (...) Una rocca nel castel di Graffignano con più di diverse case libere et cose livellarie comuni con gl'heredi del sig. Pirro Colonna", più una casa a Roma, una a Perugia, una a Orvieto, e altre case a Castiglione del Lago; *Ivi*, pp. 509-510.

che pagò ai Baglioni quattromila scudi e si riappropriò della parte che gli era stata sottratta dal 1507²⁸⁷.

Alla data dell'inventario di Ridolfo, nel 1554, il palazzo risultava ancora non finito; poiché i documenti e le fonti successive sembrano invece fare riferimento ad un edificio completato, sebbene sempre diviso in due parti, i lavori di edificazione devono probabilmente essere proseguiti anche dopo la morte di Gian Paolo; tuttavia di fatto, dalla morte di questi, primo committente della residenza, sembra che sia andata via via diminuendo la volontà, da parte dei proprietari, di abitare nel palazzo, che continuava ad essere identificato come residenza di Gian Paolo. Nel 1576 il priore di Spello Simone Cambi aveva preso possesso, a seguito di una donazione da parte del governatore di Perugia, della metà del *palatio dicto Straccavillani olim Johannis Pauli de Balionibus*

²⁸⁷ Così il Donnola: “Sendo poi morto egli [Gian Paolo] l’anno 1520, come si è detto di sopra, et havendo lassato Horatio e Malatesta suoi figlioli, successero a quello in detto spoglio di dette palude e tra loro lo divisero per metà. Et Horatio havendo lassato Gianpaolo secondo e le signore Angelica e Lucretia suoi figlioli et essendo questi morti senza figlioli a loro successe la signora Francesca Petrucci senese, loro madre, etiam in dette palude. E morì ancora l’anno 1537, a 7 de luglio, in Bettona detto signor Malatesta al quale successe Ridolfo secondo, suo figliolo, quale, come s’è detto, morì di marzo del 1553, a la guerra de Siena, lassando dopo de sé Malatesta, detto poi Gianpaolo terzo e Ridolfo posthumo, contro li quali e detta signora Francesca, questa Comunità mosse lite in Roma intentando il remedio de la caducità di detta palude per la morte di tutti li sopra nominati; et ottenne sentenza favorevole da mons. Fabio Accorambono da Gubbio, decano de la rota; quale fu poi retrattata, perché non si trovò l’istrumento de la concessione a terza generazione fatta a detto Gianpaolo primo, ma solo il decreto che se li concedesse fatto dal consiglio, e però mutò giudizio et intentò il spoglio sopra il quale fu litigato lungo tempo non solo con detta signora Francesca, ma anco con li suoi heredi che furono mons. Giovanni Placidi, vescovo di Sessa e la signora Aurelia Petrucci suoi nepoti senesi. E l’anno 1562 si hebbe sentenza contro di essi sopra il spoglio di mons. Giulio Oradino perugino, decano de la rota, ma non si potè havere il possesso per li molti sotterfugii de le parti. Ma l’anno 1572 fu fatto tra quelli e questo publico l’accordo in questo modo: che la nostra Comunità condonò tutte le spese fatte e li frutti presi a ditti adversarii ne li quali erano stati condannati a restituire; et essi cedettero a lei il possesso di dette terre, da quelli possedute, con la metà del castello verso Cannara, con tutte le terre che vi havevano compre, e tutti li miglioramenti fatti et altre fabbriche. Furono stimati tutti li miglioramenti, con il valore del castello, in tutto con l’altra parte, che si possedeva dalli heredi di detto Ridolfo secondo, scudi Trentamila. Fu seguita dopo la lite contro detti heredi di detto signor Ridolfo et dopo la morte delli heredi di detto signore Gianpaolo terzo e Ridolfo terzo, dal 1582 in Cammera sino all’anno 1615, sendo deputato Guidone mons. Sanvitale chierico di quella, al quale da Nostro Signore fu ordinato che se ponesse fine a questa causa per sentenza o per accordo e così n piena Cammera furono deputati a ciò mons. Roncalli, mons. Comare e detto mons. Sanvitale con li interventi del signor Torquato Fioravanti di questa terra procuratore di questa causa e i deputati che furono messer Biagio Pucci, messer Gianpaolo Berretta, messer Nicola Mauro, messer Mazzaro Paolucci e me Fausto Gentile e si pagarono a detti signori Baglioni quattro mila scudi; e questo publico fu reintegrato della parte che essi possedevano de la quale era stato privato dall’anno 1507 sino all’anno 1615. Et hoggi, essendo reunite dette palude hora terre tutte bone per seminare grano, canepa, biade et per altri frutti optime e tutto si affitta mille e seicento scudi l’anno”; la soddisfazione della comunità per il recupero delle terre è testimoniata dalla lapide fatta apporre nel palazzo comunale: “Et a perpetua memoria, per ordine del consiglio generale s’è collocata una tavola de pietra ne la sala grande del palazzo publico (...) con questa descrizione: D.O.M. / OB AGRUM PUBLICUM PALUDUM NUNCUPATUM / DEO PATROCINANTE IN INTEGRAM ET PRIMEVAM / COMMUNITATIS HYSPELLI POSSESSIONEM RESTITUTUM / EX CONCORDIA ULTIMA IUNII 1615 INHITA / INTER DICTAM COMMUNITATEM ET ILL. DD. DE / BALLIONIBUS ET PER BURATTUM A.C. / ET ALIOS NOTARIOS IN SOLIDUM ROGATOS ET IN DICTAE / MANDATI ILL. D. SANVITALIS VIM C.A. CLERICI / E IUDICIS DIE XI IULII MDCXV / RELAXATI PER ACTA BONELLI C.A. NOTARII / COMMUNITATIS PREDICTAE HYSPELLI PRIORES ET SINDICUS / AD PERPETUAM REI MEMORIAM / HOC BENEFICII PUBLICI DOCUMENTUM / POSUERE / ANNO SALUTIS MDCXVI MENSE APRILIS DIE 30”; DONNOLA 1621, cap. XXIX, pp. 129-130 [cc.115-116] (ma sulla lapide la data è 17 e non 30 aprile 1616). Vedi anche PROIETTI BOCCHINI 1995-1996, pp. 174-175.

spettante alla comunità e di tre case con annesso podere contigue al palazzo²⁸⁸. L'atto è rogato nel palazzo stesso, ed è di grande interesse per conoscere la distribuzione degli spazi a quel tempo: l'edificio risulta sviluppato su più livelli e diviso in due parti, di cui una, come si è detto, spettante alla comunità. Una più precisa descrizione dell'aspetto architettonico è però riportata nella *Istoria* del Donnola, dalla quale l'edificio risulta di pianta rettangolare-poligonale, costituito da quattro blocchi fortificati sui quattro angoli e strutture di collegamento per i lati lunghi: “ha quattro torrioni, per ciascheduno de' quali vi sono sei stanze, una sopra l'altra, tutte voltate con mattoni doppi con quattro cisterne; et è fondato detto palazzo sopra pilastri grossissimi, fatti tutti di mattoni et è tutto voltato sopra a terra de mattoni doppi; et in mezo alli quattro torrioni vi era una sala grande, similmente tutta voltata a mattoni, con molte stanze da le bande di essa, con molti finestroni et è un quadro grande, a guisa di fortezza, tutto recinto con chiave di legno e di ferro che si vede essere calato a torno a torno ugualmente, ancor che li fondamenti fossero fondati sopra le fascine per essere che il luogo fosse paludoso; è lungo piedi [spazio bianco] e largo piedi [spazio bianco]”²⁸⁹. Fatta eccezione per una pianta catastale del 1816-1826 (**fig. 4.7**), che ne evidenzia la planimetria, non sono noti documenti iconografici che possano documentare l'aspetto del complesso, ma, stando alla descrizione del Donnola, doveva avere caratteristiche di una certa monumentalità.

Nonostante gli sforzi profusi nell'edificazione, l'uso del palazzo non deve comunque essere durato più di una cinquantina di anni, dopo i quali “per non essere stato habitato è andato in gran parte in ruina”²⁹⁰. Il riferimento alla sala grande centrale indica tra l'altro chiaramente che al tempo della descrizione del Donnola doveva già essere perduta o comunque gravemente danneggiata. Giulio Urbini nel 1896 descrive gli avanzi del “così detto Castellaccio. [...] Dirottato in gran parte dai terremoti del 1832 e poi dai proprietari, presentemente è ridotto a poco più di una muraglia con cinque archi, fiancheggiata dai resti di due torrioni con scarpa a bugne rustiche”²⁹¹, il che lascia supporre la presenza di un portico di collegamento tra i due torrioni. Si tratta quindi di un edificio voluto e abitato praticamente solo da Gian Paolo Baglioni, che lo aveva concepito come la sua vera e propria dimora, nella quale risiedere, mentre una parte era

²⁸⁸ ASC, *Not.*, Paolo Angelo Paolucci, cc. 143-144; in PROIETTI BOCCHINI 1995-1996, App., pp. 239-241.

²⁸⁹ DONNOLA 1621, cap. XXIX, pp. 128-129 [cc. 114v-115].

²⁹⁰ *Ibidem*.

²⁹¹ URBINI 1896-1897, p. 45 [65]; secondo l'autore, l'edificio sarebbe stato edificato da Gian Paolo nel 1513, “il quale vi faceva lavorare i contadini a loro dispetto e senza compenso, onde lo chiamano “il palazzo di scorticavillani”: *Ibidem*.

probabilmente destinata alla vita amministrativa, ad imitazione della Rocca di piazza, come è desumibile dalla quantità di atti che vedono il palazzo come sede di rogito.

Legato certamente all'attività di bonifica della zona paludosa che Gian Paolo si era impegnato a bonificare all'atto della cessione dei terreni, e quindi all'espansione economica e allo sviluppo produttivo di Spello, il *Castrum* sembrerebbe però anche immaginato come una sorta di polo alternativo al centro comunale cittadino; se può essere difficile, senza ulteriori argomenti, sostenere l'ipotesi che vuole il palazzo come testimonianza della volontà di creare a Spello quell'atmosfera cortese "che si respirava in tante parti d'Italia" e che i Baglioni non riuscivano a realizzare a Perugia²⁹², si può forse considerare la residenza fortificata con i quattro torrioni angolari come un punto di partenza per un'espansione territoriale dello *Status* dei Baglioni, se non addirittura come sede alternativa per il ramo di discendenza di Gian Paolo; non più una residenza concessa dal papa come abitazione per i suoi vicari, ma un palazzo costruito *ex novo* su terreni di proprietà familiare, da cui mantenere con una politica prudente e lungimirante il dominio sul territorio. La morte di Gian Paolo, fatto decapitare per ordine di Leone X con l'accusa di aver partecipato ad una congiura contro lo stesso pontefice, non permette di sapere quale sarebbe stata la sua politica territoriale nei riguardi dello Stato spellano, ma allo stesso tempo getta sulla questione una luce significativa, che mette in evidenza i rapporti spesso fortemente conflittuali tra la Chiesa ed i suoi vicari, di cui, proprio nel territorio folignate, Corrado Trinci era stato un chiaro esempio²⁹³. Si può qui solo accennare ai noti conflitti tra Gian Paolo ed il cugino Gentile²⁹⁴ – padre di quell'Adriano che farà rinnovare la rocca di piazza come sua residenza – per mantenere e rafforzare il loro potere personale e quello dei rispettivi discendenti su Perugia e sui possedimenti familiari²⁹⁵, che forniscono ulteriori elementi per valutare l'ipotesi strategica e politica dell'edificazione di un palazzo, che già nel nome di *Castrum* tradisce una vocazione tutt'altro che agricola o umanistica.

III.4.3. L'opera di bonifica di Francesco Jacobilli e la Tenuta di Casevecchie

A Foligno, alla caduta del regime dei Trinci nel 1439, seguì un periodo di cruenta lotte intestine, originate dallo scontro riguardo alla composizione degli organi di

²⁹² PROIETTI BOCCHINI 1995-1996, p. 75.

²⁹³ Sui rapporti tra la Chiesa e i suoi vicari vedi, tra gli altri, GUADALUPI 2002a e CREMONINI 2004; sul vicariato di Corrado Trinci in particolare vedi FALOCI PULIGNANI 1912 e M. V. PROSPERI VALENTI 1958.

²⁹⁴ Entrambi avevano ereditato il vicariato di Spello: cfr. TEDESCHI 1995b, p. 38.

²⁹⁵ Si vedano, all'interno dell'ampia letteratura sull'argomento, gli studi sui Baglioni di C. F. Black, in particolare BLACK 1970.

governo urbano: da un lato si trovava il popolo “minuto” che reclamava il diritto di entrare a far parte del Consiglio e delle altre magistrature, dall’altro i nobili, che al contrario desideravano istituire un governo aristocratico, anche a costo di consegnare la città ad un signore straniero, come Niccolò Piccinino o Francesco Sforza.²⁹⁶ Dopo un periodo di pacificazione seguita alla predicazione, nel 1445, di fra Giacomo della Marca²⁹⁷, nel 1460 il capo Priore Viviano Cirocchi riuscì ad ottenere da Pio II l’espulsione dei popolani dal Consiglio, cosa che si tradusse in una delle prime e più rigide serrate del ceto nobile che siano avvenute nello Stato Pontificio²⁹⁸. Da questo momento infatti solo questo ceto poteva essere aggregato al Consiglio e, di conseguenza, nessuna famiglia poteva aspirare al titolo di nobiltà se non aveva nessun membro che ne facesse o ne avesse fatto parte. In modo particolare il ceto borghese, che aveva accumulato con diversi traffici notevoli fortune che consentivano loro di vivere di fatto *more nobilium*²⁹⁹, tendeva alla nobilitazione con ogni mezzo, ma la serrata, categorica ed incondizionata, rendeva il passaggio pressoché impossibile³⁰⁰. Ulteriori contrasti, all’interno del ceto nobile e del ceto medio, riguardavano la compatibilità o meno dell’esercizio dei commerci con il grado di nobiltà: Foligno era sempre stata considerata città di mercanti e l’arte della mercatura era ampiamente esercitata dai nobili, come attestano Durante Dorio e Ludovico Jacobilli³⁰¹; nonostante ciò, come arti meccaniche erano considerate ignobili e precludenti l’aggregazione al Consiglio, ma i gentiluomini potevano aggirare tale difficoltà in vari modi, come istituendo compagnie

²⁹⁶ “Il popolo minuto di Foligno, e li contadini del territorio di questa città, desiderando haver più tosto per superiori gli ufficiali del Papa, ch’esser dominati dalli nobili della propria patria, ovvero ancor loro esser ammessi a parte nel governo di essa, adirati contro detti nobili, che recalcitravano gli ordini del Papa e volevano, per governar loro, ridurre la città come una republica, presero in gran numero l’armi, e corsero con grand’impeto ad alcune case di quelli, e fattone prigionieri arditamente molti, che trovarono, vi cacciarono temerariamente il fuoco; e non contenti de’ danni loro fatti volsero che da’ detti cittadini, che governavano la città, fusse loro promesso che alli quattro Priori nobili, che si estraevano dal bossolo in ogni due mesi, s’havessero d’aggiungere due altri delli castelli e ville del contado”; DORIO 1638, Lib. V, p. 260.

²⁹⁷ “Il B. Giacomo della Marca de’ minori osservanti, predicò l’anno 1445 pubblicamente in Foligno l’unione e concordia de’ cittadini, e fece far una publica pace in piazza, e fermarla con capitoli e giuramento, e che non sariano mai più venuti in discordia, e sedizione”; *Ivi*, p. 266. Sulla predicazione di fra Giacomo della Marca e, più in generale, sull’attività dei predicatori in Umbria nel Quattrocento, vedi RUSCONI 1989, pp. 116-117.

²⁹⁸ JACOBILLI 1658, p. 288.

²⁹⁹ Il che consisteva, fondamentalmente, nel possesso di un palazzo, di una carrozza, della servitù e di altri attributi esclusivi dei nobili casati.

³⁰⁰ Le famiglie nobili andavano di conseguenza progressivamente riducendosi e, tra Sei e Settecento, il loro numero si aggirava intorno a quarantacinque; ma già una riforma del 1456 stabiliva che il Consiglio centumvirale dovesse solo chiamarsi (e quindi non essere) dei Cento, per ovviare all’impossibilità di reperire i cento nobili cittadini e pur di non acconsentire all’ingresso del ceto borghese nel massimo consesso della città; cfr. METELLI 1989, p. 290.

³⁰¹ DORIO 1638, Lib. V, p. 266; JACOBILLI 1646, p. 8.

a carattere manifatturiero e mercantile ed evitando di far figurare il proprio nome³⁰². In ogni caso, la prosperità delle maggiori famiglie si basava sul patrimonio immobiliare e sulla relativa rendita. A partire dal XV secolo aveva infatti avuto inizio un processo di concentrazione della proprietà fondiaria nel ceto dirigente locale, che nei secoli seguenti era andato via via consolidandosi.

L'impresa di bonifica delle paludi folignate, intorno alla metà del Cinquecento, doveva quindi costituire, nelle intenzioni del potere centrale e del governo locale, una grande opportunità di promozione sia economica che sociale, ma nei fatti si rivelò una fonte di arricchimento solo per alcuni pochi casati, in particolare per gli Jacobilli. Essi acquistarono, dopo la *divisio paludum* degli anni 1562-63, la maggior parte dei lotti di terreno assegnati ai rioni della città; in realtà, già prima della bonifica Francesco Jacobilli aveva attuato una forte politica di investimenti fondiari, ma gli acquisti si fecero in seguito ancora più consistenti e continuarono anche con il figlio Giulio ed il nipote Angelo. Dall'aprile 1560 al gennaio 1573, Francesco divenne proprietario di circa centocinquanta appezzamenti di terreno, di oltre tremila stara di superficie e del valore di diciottomila fiorini³⁰³.

Quella degli Jacobilli è certamente una delle famiglie folignate di cui si possiedono più notizie, poiché, consapevoli del potere e del prestigio economico e politico di cui godevano, diversi suoi esponenti ne hanno lasciato annotate le vicende più significative in molti volumi manoscritti di cronache familiari, in particolare, come è noto, l'erudito Ludovico (1598-1664). Il capostipite della famiglia sarebbe Jacobillo di Graziano di Morico³⁰⁴, capitano di Filippo II di Francia, trasferitosi a Foligno nel 1194³⁰⁵. La

³⁰² METELLI 1989, p. 292.

³⁰³ Nell'Archivio Pandolfi Elmi di Foligno sono conservate le *Memorie attinenti alle terre di paduli e compre fatte dal signor Francesco Jacobilli seniore*, in *Misure e ricordi antichi de' paduli*, cc. 95v-123, dove sono elencati centoventidue acquisti; altre notizie su ulteriori acquisizioni sono reperibili in diversi atti notarili. In particolare, solo il 31 marzo 1561 Francesco acquistò duemila stara di terreno paludoso e, sempre in quegli anni, cinquecento stara dall'architetto Pier Francesco Clementi (*Ivi*, cc. 50 e 57); ma acquistò anche dagli stessi nobili, come i Bonavoglia, i Varini, i Gregori, gli Elmi, i Barnabò, i Cellini, i Bolognini, i Vitelleschi, i Merganti, i Cantagalli ed altri. Un interessante calcolo delle percentuali di proprietà dello Jacobilli sul terreno dei paduli è riportato in METELLI 1989b, p. 295, n. 27: "31 ottobre 1562, su un totale di stara 6305.73 di superficie (in stara, pugilli, once e piedi) lo Jacobilli ne possedeva 2500 (39,65 %); 17 agosto 1566 (cioè dopo la bonifica), 2808 stara circa (1,28 %) a fronte di un totale di stara 13191.74; 24 aprile 1570, stara 5161.3.9.7 (39,12 %), sempre sullo stesso totale. Con Giulio e Angelo, infine, le stara salirono a 7974 (60,45 %). Si tenga conto anche che gli Jacobilli presero in affitto molte altre terre delle ex paludi su cui probabilmente non erano riusciti a mettere le mani". La stara di Foligno corrispondeva a m² 54,36: cfr. MESSINI 1942, p. 51.

³⁰⁴ In origine gli Jacobilli erano chiamati anche Japochilli, Jacobelli e Morici; cfr. METELLI 2002, p. 185 e, per quanto riguarda la formazione del cognome, METELLI 1994, pp. 147-155.

³⁰⁵ I manoscritti e codici miscelanei contenenti le notizie sul casato e sui suoi esponenti sono conservati nella Biblioteca Ludovico Jacobilli del Seminario Vescovile (BJF), nell'Archivio Storico del Comune (ASF) e nell'Archivio Pandolfi Elmi di Foligno (APEF); i dati genealogici forniti da Ludovico non sono però sempre verificabili, poiché molta documentazione è andata dispersa. Sul prestigio della famiglia si

discendenza vanta giureconsulti, medici, matematici, astronomi, teologi, canonici, poeti e commediografi e molti hanno ricoperto importanti cariche a Foligno come a Roma. Francesco di Feliciano (1510-1575) è senza dubbio una delle personalità più interessanti della famiglia, nobile mercante e imprenditore, nonché figura di grande spicco all'interno dello Stato Pontificio. A soli dodici anni è nominato canonico (*sine cura*) delle collegiate di San Martino di Morro e di San Giovanni della Fiamenga e rettore della chiesa di San Benedetto in Fossa di Foligno; la carriera ecclesiastica si interrompe però con il Sacco di Roma del 1527 e nel 1530 è creato notaio. Quattro anni dopo ottiene dalla camera Apostolica, per cinquecentoquaranta scudi d'oro, la cancelleria del Comune di Foligno e l'anno seguente quella del Comune di Perugia; nel 1545 è nominato commissario dell'Abbondanza di Roma e gli viene conferito l'appalto della Tesoreria dell'Umbria; Paolo III lo nomina nel 1548 commissario per la vendita degli allumi in Francia e nei due anni successivi prende gli appalti rispettivamente della Tesoreria di Romagna e delle Dogane di Roma; tra il 1552, anno in cui è estratto Primo Priore al Consiglio del Comune di Foligno, ed il 1565 ha in appalto la fabbrica degli allumi della Tolfa; nel 1562 acquista da Guidantonio Seggi l'Ufficio della Custodia di Foligno, pagandolo in contanti settecentocinquanta scudi; seguono gli appalti della Tesoreria di Camerino (1564) e, dalla Camera Apostolica, delle gabelle del "quattrino a libbra di carne" e della "carne salata" per dodici anni e ottantacinquemila scudi l'anno³⁰⁶. Oltre alla cittadinanza romana (1558), Francesco ottiene quelle di Bevagna (1560), di Todi (1565) e di Montefalco (1570); partecipa ad attività commerciali per la produzione di diversi beni nei settori manifatturieri ed artigianali di lana, seta, funi, carta, possiede mulini da olio, da grano e telai; altre attività sono connesse alla mercatura e, come si è detto, ai cospicui investimenti fondiari.

Tra tanti e tali interessi economici, riveste un ruolo di particolare importanza l'impresa di bonifica della zona orientale delle paludi di Foligno, che si protrasse dal 1563 al 1566. Stando a quanto di questa grandiosa operazione racconta Ludovico, nell'"anno 1563 di N. S., anno quarto di Papa Pio IV [...] Francesco Jacobilli da Foligno, essendo tesoriere della Marca e della Romagna et havendo comprato dalla comunità di Foligno, dall'Abate De Cuppis et Gerolamo et Alcibiade De Cuppis da Montefalco, heredi del card. Gio. Domenico De Cuppis, Arcivescovo di Trani, e da varii folignati

esprime anche Cipriano Piccolpasso che, nelle *Piante et i ritratti delle città e terre dell'Umbria*, del 1565, scrive: "vi sonno molte case nobili come cred'io che la Jacobilli sia la più splendida di tutte", PICCOLPASSO 1565, pp. 198-199.

³⁰⁶ Per la biografia di Francesco Jacobilli si vedano: *Libro I di ricordi*, APEF, cc. 134v-151; JACOBILLI a, II, pp. 585-595 a. 1563, c. 512; JACOBILLI b, p. 157; JACOBILLI c, c. 120.

molte terre nelle paludi di Foligno, di Montefalco e di Trevi, e condottovi da Roma più celebri architetti e fattevi grossissime spese in far forme e fossi e ridusse l'acque vive in esse forme e più ponti e fabbriche, in fine del presente anno riduce a disseccatione li detti paduli di Foligno, di Montefalco e di Trevi, che circondano circa dodici miglia e sono lunghi sei miglia in circa, cioè dal Ponte di Fossa renosa e dal Ponte del Topino vecchio verso Bevagna, sino alla strada della Fiamegliola et appresso la chiesa della Madonna di Pietra Rossa nel territorio di Trevi, e largo circa un miglio e mezzo, cioè dalla forma di Bolletta, cognominata la Prima forma, per sino un miglio sopra il fiume Teverone et assai più sopra l'Alvio, riducendo a coltura circa quattordici mila stara di terra nel territorio di Foligno e circa altra tanta terra delli territori di Trevi e di Montefalco, causando buon'aria in questi tre paesi, che per avanti era molto cattiva, per l'acque morte et viellami che erano in essi paduli, andandosi con le barche. In quest'anno si raccolgono nelle sole terre del territorio di Foligno circa [spazio bianco] di grano e [spazio bianco] circa altri e tanti frutti in detti due territori. [...] Il detto Francesco ridusse a più totale perfezione questi paduli l'anno 1566³⁰⁷.

Le trattative dello Jacobilli con il Comune ebbero inizio già nel 1561; il 20 marzo di quell'anno, mentre in Consiglio si discuteva del problema delle paludi, venne riferito che era stata fatta un'offerta molto vantaggiosa per il Comune, riguardo all'acquisto di duemila stara del terreno paludoso appartenenti al Comune stesso ed alle società dei rioni, da parte di Francesco Jacobilli³⁰⁸. La conferma di questo acquisto si trova in una dichiarazione di Antonio Ugolini, pubblico agrimensore di Foligno, in data 27 agosto 1561, il quale aveva misurato, su commissione dei prefetti alle paludi, il terreno che lo Jacobilli intendeva acquistare, risultante da più appezzamenti in diverse località della zona paludosa³⁰⁹. Nonostante i documenti non siano molto espliciti riguardo alle

³⁰⁷ JACOBILLI a, a. 1563, c. 512.

³⁰⁸ "... *verum est quod invenitur qui empturus est staria duo milia de terreni olim dictarum sotietatum et sindacatum et velle solvere communi scutos 2050 et velle solvere nunc scutos 2000 auri debitorum illustrissime donne Laure et hunc esse dominum Franciscum Jacobillum*"; ASF, Rif., vol. 60, c. 138. Sulle precedenti iniziative del Comune per la bonifica delle paludi, dal 1459 fino alla divisione in lotti del terreno, da assegnare al Comune, ai privati, alle comunanze dei sindacati e alle società dei rioni, nel 1561, vedi MESSINI 1942, pp. 27-46; tra le notizie riportate, è interessante quella secondo cui Giulio III concesse nel 1552 in enfiteusi perpetua i terreni da bonificare al tesoriere della Camera Bernardo Machiavelli, che, a sua volta, cedette i suoi diritti a Laura Della Corgna, la quale fece edificare case ed altri manufatti sui terreni delle paludi; tale concessione fu però impugnata dai Comuni di Foligno e di Trevi e contestata nel 1555 con assalti e devastazioni, tanto che nel 1560 la Della Corgna dovette rinunciare a tutti i suoi diritti in favore dei folignati e dei trevani: *Ivi*, pp. 42-44.

³⁰⁹ ASF, b. 11, reg. 12. Secondo alcune memorie lasciate da Giulio Jacobilli ed ora perdute, ma trascritte in parte in un manoscritto conservato presso l'Archivio del Consorzio Topino, intitolato *Notizie universali*, l'acquisto sarebbe avvenuto il 20 ottobre 1561. Oltre queste duemila stara, lo Jacobilli ne acquistò altri centottantaquattro, come risulta da successive misurazioni fatte dallo stesso agrimensore Ugolini alle date 17 agosto 1566 e 24 aprile 1570, cioè dopo la bonifica: ASF, b. 12, regg. 13, 14.

procedure giuridiche ed allo svolgimento tecnico della bonifica realizzata dallo Jacobilli³¹⁰, sembra che questi non si assunse l'onere del prosciugamento dell'intero territorio, ma solo della parte che ne aveva acquistata; inoltre non ebbe mai, nel corso dei lavori, piena autonomia, ma fu in continua relazione di dipendenza dal Comune e dal governo pontificio; il fatto stesso che negli anni successivi al 1563 continuasse a rimanere in carica la Prefettura alle paludi mostra che il Comune era ancora il principale regolatore della bonifica³¹¹. Francesco spese nelle opere di bonifica centomila scudi, ma questo si rivelò un ottimo investimento, dal momento che in seguito il valore della tenuta aumentò del doppio, fino a duecentomila scudi³¹².

Tra il 1559 e il 1570 tentò di prosciugare anche le paludi di Colfiorito e due anni dopo Gregorio XIII gli affidò l'incarico di bonificare i paduli di Ravenna. Anche per quanto riguarda Colfiorito esistono lunghi elenchi di terreni via via acquistati da Francesco e dai suoi discendenti, nonché precisi progetti di bonifica e relazioni di architetti che misurarono superficie, profondità e circonferenza del "lago"³¹³. L'area, di proprietà della Camera Apostolica, ma promessa nel 1459 da Pio II a Colfiorito e Cannara una volta che ne avessero curato la "desiccatione"³¹⁴, era stata interessata da diversi tentativi di bonifica, tutti fallimentari³¹⁵. Nel 1558 Francesco Jacobilli iniziò l'acquisto di numerosi appezzamenti di terreno³¹⁶; l'anno successivo le Università di Colfiorito e Forcatura concessero il lago allo Jacobilli con l'obbligo di provvedere alla sua bonifica, riservandosene la sesta parte ed imponendo un tempo massimo di quattordici anni per l'impresa, che il folignate doveva inoltre sostenere a sue spese, pena la decadenza della concessione. Dal 1560 al 1570 Francesco acquistò anche la sesta parte del lago³¹⁷, ma poiché neanche Francesco riuscì nell'impresa di bonificare la palude entro i limiti di tempo stabiliti, Colfiorito e Forcatura considerarono nulla la vendita di quest'ultima. Nel testamento del 26 agosto 1574³¹⁸, venne istituito erede della

³¹⁰ È ormai accertato che il ruolo di Francesco Jacobilli nella bonifica non fu quello di ingegnere idraulico, attribuitogli da BRAGAZZI 1858-1859, p. 42 ed altri storici, come MESSINI 1942, p. 46: vedi a questo proposito METELLI 1989b, p. 295, n. 27; METELLI 1996-1997a, pp. 327-331; METELLI 2002, p. 188, n. 9.

³¹¹ MESSINI 1942, p. 49.

³¹² METELLI 2002, p. 188.

³¹³ Vedi METELLI 1982, pp. 106-108 e METELLI 1983, pp. 116-117.

³¹⁴ APEF, Tomo Z, c. 36.

³¹⁵ Nel 1492, l'incarico era stato affidato ai nobili folignati Giovanni Antonio e Pietro Orfini: JACOBILLI a, c. 387v.; nel 1537 ad un certo Angeloni di Monteleone: ASF, *Not.* 1061, G. Fani (23 apr. 1651), c. 418v, ma nessuno di questi era riuscito a portare avanti l'impresa.

³¹⁶ APEF, Tomo Z, cc. 44-44v.

³¹⁷ APEF, Tomo V, c. 18.

³¹⁸ ASF, *Not.*, F. Sisti, cc. 68-76; il testamento di Francesco è pubblicato in gran parte in METELLI 1983, App. VI, pp. 141-143.

tenuta di Colfiorito il figlio di Francesco, Giulio, che continuò la politica del padre con nuovi numerosi acquisti, soprattutto tra il 1575 e il 1590³¹⁹.

Nel già ricordato racconto di Ludovico Jacobilli riguardo all'attività dell'avo Francesco nei paduli folignati, dopo la definizione dei limiti topografici dell'area interessata, aggiunge: “Vi fabricò poi detto Francesco nella parte delle sue terre un bel palazzo con sette colombari et un'altra casa da padroni con due altre colombari, con otto da lavoratori, una chiesa et un giardino con peschiera, riducendolo come una grossa villa, e sotto il nome delle Case Nuove e Case Vecchie, e ivi passano vicini li fiumi Clitunno o Meandro, il Teverone, l'Alvio e l'Alveolo et altre grosse forme d'acqua, possedendo al presente Ascanio et Angelo Jacobilli suoi discendenti da nove mila stara di terra a misura di Foligno, e diece case con chiesa”³²⁰. Questa non è l'unica impresa immobiliare di Francesco: fin dal 1540 aveva acquistato due case contigue a quella del padre in piazza Spada a Foligno, allo scopo di edificare un nuovo e più grande palazzo; la ristrutturazione sarà completata in seguito all'acquisto di altre abitazioni nell'area tra il 1561 e il 1567³²¹. Circa negli stessi anni, tra il 1564 e il 1567, fece edificare un palazzo a Roma, presso l'Arco di Portogallo al Corso e nel 1570 altre cinque case in piazza Padella. Nel 1559 aveva comprato una casa con colombaro da Sebastiano Venanzi a Volperino, sulla quale, tra il 1560 e il 1562, aveva fatto edificare dal muratore Galasso di Casenove un palazzo tuttora esistente³²². Nel 1563 comprò da Atto Giovanni degli Atti la sontuosa residenza con giardino in piazza San Domenico a Foligno³²³ e sono ancora numerose le citazioni di case appartenenti a Francesco ed ai suoi discendenti tra le dettagliate carte che ne descrivono il patrimonio.

³¹⁹ Circa le complicate vicende che riguardano l'ingente eredità del patrimonio degli Jacobilli soprattutto a partire da Sei e Settecento, vedi METELLI 2002, pp. 121-128, 228-252. L'eredità aveva un valore di circa trecentomila scudi, essendo diventato “ricchissimo e de primi della Provincia [dell'Umbria]”, come si legge nel *Libro I di ricordi*, APEF, c. 149. Il testamento, a favore del figlio Giulio e del nipote Angelo di Bernardino, era basato sul fidecommissio, che aveva lo scopo di impedire l'alienazione dei beni, e sulla primogenitura, che prevedeva la trasmissione integrale del patrimonio al primogenito; i rami cadetti avevano diritto agli alimenti e ad un legato annuo di duecento sudi al raggiungimento del ventesimo anno di età, oltre ad un domestico, alla carrozza, al vestiario, alla legna etc.; questo naturalmente per impedire che andasse dispersa l'immensa fortuna accumulata, cosa che si sarebbe verificata nel caso di ripetute divisioni tra gli eredi. Nonostante questo, nel corso dei secoli saranno invece numerosi e lunghi i contrasti di interessi fra i diversi rami del casato.

³²⁰ JACOBILLI a, II, a. 1563, c. 512.

³²¹ Francesco Jacobilli “nel 1540 comprò due case contigue alla sua e fabricò et accrebbe la casa sua che haveva in detta piazza della Spada. E nel 1552 comprò la metà della casa che possedeva *pro indiviso* il detto Gio. Giacomo suo fratello. Nel 1561, 1562 e 1564 e 1567 comprò altre case contigue e finì di fabricare il detto palazzo”: cfr. METELLI 1996-1997b, p. 443, n. 43.

³²² METELLI 1986, p. 110, n. 23.

³²³ La casa era stata concessa in enfiteusi dal vescovo di Foligno ad Atto di Mattiolo di Gerardone degli Atti nel 1370 e poi trasformata in palazzo. DORIO 1638, Lib. I, pp. 68-69; vedi anche, qui, n. 7; per testamento di Francesco, l'edificio, di sedici stanze, era stato lasciato ad Angelo ed ai suoi discendenti; cfr. METELLI 1996-1997b, p. 428, n. 3.

Per quanto riguarda la casa avita di Foligno, il primo nucleo abitativo era stato fatto edificare in piazza Spada, presso la chiesa di Sant'Andrea, da Giacomo di Berardo di Morico, medico e consigliere; negli anni tra il 1345 ed il 1360 vi abitava Angelo, *alias* Langerillo, di Pietro di Morico³²⁴. La costruzione del nuovo palazzo familiare fu preceduta dall'acquisto di numerose case medievali esistenti nell'area, alcune di modeste dimensioni ed in gran parte fatiscenti, che vennero demolite per far posto al nuovo edificio; non si conosce l'anno di costruzione, ma il periodo più probabile dovrebbe essere quello compreso tra il 1567, data dell'ultimo acquisto di una casa nel rione Spada dagli eredi di Tonno Orfini³²⁵ e il 1574, anno del testamento di Francesco, dettato al notaio F. Sisti "*in domo solite habitationis (...) sita in societate Spate iuxta palteam, strate publice, ecclesiam sancti Andree et alia latera*"³²⁶. Sempre a Foligno, nel Rione di piazza Vecchia, gli Jacobilli possedevano un altro palazzo, in un agglomerato di case che, tra Cinque e Seicento, appartenevano non solo a questa famiglia, ma anche ai Varini ed agli Onofri, tanto che non è sempre facile ricostruirne le vicende. Il nucleo abitativo più antico era appartenuto in origine ad Allegrezza di Giovanni Angelo degli Onofri, che nel 1559 aveva sposato il figlio di Francesco, Bernardino Jacobilli, da cui era disceso il ramo di Ludovico. Subito dopo le nozze, Bernardino si era trasferito in questa casa e Francesco "mentre diede moglie al figlio suo maggiore Bernardino, che fu del 1559, gli fece fare alcuni corami novi alla sala con le sue portiere con l'arme sue, che era la detta lupa che in piedi portava nelle mani il detto pugnale, dopo il detto fatto, che fu del 1569 in circa, usò il detto Francesco l'arme d'un leone che porta nelle mani in piedi un pugnale con una sbarra in mezzo, come si vede nella casa dell'heredi di detto Bernardino, cioè d'Angelo Jacobilli"³²⁷. Nel testamento di Allegrezza del 1591 vennero nominati eredi i figli Giacomo e Angelo; quest'ultimo a sua volta fece erede il nipote (*ex filio*) Angelo, il quale, essendo in minore età, venne affiancato dallo zio Ludovico, insieme al quale dispose, *pro indiviso*, della "casa commune et antica" fino alla divisione del 1653³²⁸. Il palazzo di piazza Spada rimase invece la casa del ramo familiare di Francesco e doveva svolgere un ruolo non solo residenziale, ma anche di rappresentanza, in grado di accogliere ed ospitare personalità illustri: il 6 gennaio 1576, a poco meno d un anno dalla morte di Francesco –

³²⁴ JACOBILLI b, c. 38.

³²⁵ APEF, Tomo Z, c. 100.

³²⁶ ASF, *Not.*, 612, F. Sisti, c. 76. Per tutti gli acquisti effettuati nell'area del palazzo tra il 1540 e il 1567, vedi METELLI 1986, p. 110.

³²⁷ *Libro I di ricordi*, APEF, c. 142.

³²⁸ ASF, *Not.* 1064, G. Fani, c. 173.

avvenuta in questo palazzo il 6 febbraio 1575 – vi alloggiò Giovanni di Austria³²⁹; il 10 ottobre 1585 ed il successivo 7 novembre, la Serenissima Madama di Austria ed il Patriarca di Alessandria³³⁰.

L'esplicita rappresentazione dell'affermazione sociale del casato si esprime anche, come era usuale, nell'edificazione della cappella gentilizia. Gli Jacobilli, nelle figure di Francesco e Giovanni Giacomo di Feliciano, Michelangelo di Terenzio e Cesarino di Girolamo di Terenzio, chiesero ed ottennero nel 1552, la cappella della SS. Annunziata nella chiesa di San Domenico con la facoltà di "*fabricare unum sepulcrum ante dictam cappellam*", concedendo ai Padri di San Domenico due pezzi di terra di tredici stara complessive a titolo di remunerazione, con il patto che i religiosi dovessero celebrare tre messe alla settimana³³¹. La cappella fu luogo di sepoltura per alcuni rami della famiglia, come quello di Michelangelo di Vincenzo, canonico della Cattedrale. Francesco, invece, nel suo testamento del 1574 dispose che, nel caso fosse morto a Foligno, avrebbe dovuto essere sepolto nella cappella "*in qua ad presens custoditur Sanctissimus Eucharistiae Sacramentum in ecclesia Cathedrali Sancti Felitiani fulginatensis, existens prope portam qua exitur e dicta ecclesia ad domos habitationis episcopatus, quae quidam cappella fuit dudum per dictum capitulum et canonicos dictae ecclesiae prefato testatori concessa*"³³², suscitando per altro le proteste di un anonimo cittadino³³³. Francesco desiderava quindi una sepoltura ancora più sontuosa nella Cattedrale, alla quale lasciò cinquecento scudi "*in ornamentum et decorem*" e dove effettivamente venne sepolto nel 1575³³⁴.

Ma è nel palazzo romano che Francesco concentrò i maggiori investimenti per affermare il suo *status*. Il 17 luglio 1564 aveva acquistato un'area presso l'Arco di Portogallo al Corso, nel Rione Campo Marzio, dagli eredi di Nicolò Sisti, per cento scudi³³⁵; il 12 aprile 1565 comprò ed affittò altre proprietà, in parte da Pellegrino Penna per trecentottantanove scudi e ottanta baiocchi e in parte dai canonici di San Lorenzo in

³²⁹ JACOBILLI a, II, a. 1576, c. 525.

³³⁰ *Ivi*, a. 1585, c. 534.

³³¹ ASF, *Not.* 663, O. Vallati, c. 570v. Tra i *Ricordi* di San Domenico si legge: "L'altare però rimase rozzo fino al 1626, quando il signor Lodovico Jacobilli, stante il legato di messe fatto a detto altare dal medesimo signor Francesco suo zio l'anno 1552, pensò stabilirlo nella miglior forma che si trova e lo pose in effetto colla spesa di scudi duecento trenta": M. SENSI 1988, p. 213.

³³² ASF, *Not.*, F. Sisti, c. 68.

³³³ Cfr. METELLI 1981, pp. 146, 147 e 177.

³³⁴ La cappella Jacobilli deve probabilmente essere andata distrutta nel corso del rifacimento vanvitelliano della Cattedrale, che prevedeva radicali trasformazioni dell'interno; cfr. METELLI 2002, pp. 246-247.

³³⁵ *Libo I di ricordi*, APEF, c. 120. Della Regione di Campo Marzio al Corso verrà nominato Caporione nel 1570: MESSINI 1942, p. 46.

Lucina per un laudemio di otto scudi³³⁶. Tra il luglio 1564 ed il dicembre 1567 fece edificare un “nobilissimo palazzo”, spendendo più di quindicimila scudi; questo edificio doveva apparire magnifico ed imponente, come emerge dal seguente racconto: “Nel fabricare il detto palazzo, passò per quella strada P. Pio V, e vedendo così gran fabrica, domandò chi era quello che lo faceva fare, et essendogli risposto che era Francesco Jacobilli da Foligno rispose: metteria pensiero a noi far sì gran fabrica. Interrogò se haveva amministrato mai robba della Camera, et essendoli detto che haveva avuto in appalto molte tesaurerie, dogane e lumiere soggiunse: gli si rivedano li conti et in tanto si conduca in castello. Onde fu mandato a prender dalla corte il detto Francesco, e fu rinserrato prigione in castello. Et essendoli stati revisti li conti e trovato reale et innocente, molto l’accarezzò e gli fece molte gratie, lasciandolo libero ritornare a casa”³³⁷.

Nel già ricordato testamento, Francesco dispose che i figli ed i loro discendenti dovessero abitare in questo palazzo, dal momento che riteneva intollerabile “*quod civis romanus evadat Fulginatensis et sic diminuentur splendor et nomen familie*”³³⁸. In effetti il figlio Giulio “*toto tempore sue vite habuit domum apertam in Urbe*” ed i nipoti Lorenzo, Girolamo e Francesco di Giulio del ramo cadetto “*more romano educati sunt in Urbe in litteris, et in bonis artibus*”³³⁹. Tuttavia il 7 maggio 1583 Giulio, anche a nome del nipote Angelo, vendette il palazzo ad Orazio Rucellai per ventiduemila scudi³⁴⁰ – nonostante che alla morte di Francesco, otto anni prima, fosse stato valutato diciassettemila seicentocinquanta scudi – ed il ricavato venne quasi tutto impiegato per il pagamento dei debiti contratti per il consolidamento ed il restauro dello stesso edificio³⁴¹: i grandi investimenti di Francesco dovevano quindi essere stati soprattutto rivolti alla magnificenza del palazzo, più che non alla sua accurata edificazione, come segno tangibile e sontuoso della ricchezza del suo proprietario e della sua piena “cittadinanza romana”, alla quale dimostrava di tenere particolarmente. Nel 1654

³³⁶ *Libro I di ricordi*, APEF, c. 120.

³³⁷ *Ivi*, c. 141. Il racconto è citato in METELLI 2002, p. 235. Francesco venne accusato più volte di malversazione, una volta addirittura scomunicato e, almeno tre volte, condotto in carcere, anche se fu sempre completamente scagionato: cfr. *Ivi*, p. 189.

³³⁸ Cfr. *Ivi*, p. 192.

³³⁹ *Ibidem*.

³⁴⁰ *Libro I di ricordi*, APEF, c. 353.

³⁴¹ *Ivi*, c. 358. Il 31 luglio dell’anno successivo, Giulio comprò da Francesco Orsini della Toffia, patrizio romano, e da Gentile Capranica e sua figlia Laura Paolina, moglie di Francesco de Rusticis, anch’egli patrizio romano, una grande casa nel Rione Arenula o Catinari, presso Campo de’ Fiori, per quattromiladuecento scudi, di cui tremiladuecento in contanti, provenienti dalla vendita del palazzo al Rucellai, ed il resto pagabile entro un anno: cfr. METELLI 2002, p. 235. Da questo si deduce quanto ingenti dovevano essere state le spese affrontate per i lavori di restauro del palazzo di Francesco.

Ludovico Jacobilli annota nella sua autobiografia di essere nato a Roma nel 1598 “nel palazzo materno, avanti la Trinità de Convalescenti e Peregrini, poiché il palazzo paterno era quello magnifico e grande, edificato da don Francesco, suo bisavo, all’Arco di Portogallo di Roma, posseduto al presente dal signor Pietro Caetani, duca di Sermoneta”³⁴².

Della casa di Volperino, un grande edificio di nessun particolare interesse e valore architettonico, si può ricostruire la storia attraverso una serie di documenti diretti ed indiretti: risulta edificata prima del 1570, dal momento che il primo testamento redatto da Francesco appunto il 26 agosto 1570, venne dettato al notaio F. Sisti “*in domo nova infrascripti domini testatoris posita in villa Vulperini*”³⁴³. Come abbiamo già accennato, Francesco aveva acquistato nel luglio 1559 da Sebastiano Venanzi di Volperino una casa con colombaro per duecento scudi³⁴⁴; nell’agosto dello stesso anno aveva poi incaricato il muratore Galasso *quondam* Domenico di Casenove di ristrutturare la casa acquistata, promettendogli un compenso di “fiorini sei di marcha per ogni mezengha di muro che farà alla giusta misura de Foligno et delle volte et del rifar del tetto quel tanto che giudicarà don Bastiano et doi muratori esperti”³⁴⁵. Il 3 settembre 1562 Sebastiano Venanzi rilasciava una quietanza di quattrocento fiorini a Francesco per la casa e colombaro venduti il 27 luglio 1559³⁴⁶. Si tratta quindi sostanzialmente di lavori di ristrutturazione, volti a rendere fruibile l’edificio, più che di una vera e propria riedificazione in forma di villa. La casa di Volperino doveva svolgere sostanzialmente la funzione di residenza padronale per i periodici controlli dell’attività produttiva agricola da parte di Francesco, normalmente residente altrove.

Del “bel palazzo” con diversi annessi, acconciato “come una grossa villa” di cui parla Ludovico, rimangono invece più tracce documentali che materiali. Già nel più volte ricordato testamento del 1574, nell’area interessata dalla bonifica operata da Francesco, con riferimento all’insieme delle sue proprietà si ricordano, come fatte edificare dal testatore, una “*domus*” e “*diversas mansiones ad commodum laboratorum et factorum eiusdem et in presentiam unam Ecclesiam*”³⁴⁷. L’assegnazione connessa al

³⁴² JACOBILLI 1654, c. 32. Vedi anche GIULIANI 1976.

³⁴³ ASF, *Not.*, 612, F. Sisti; citato, insieme a tutta la documentazione relativa alla casa di Volperino, in METELLI 1986, p. 110, n. 23.

³⁴⁴ ASF, *Not.*, 351, B. Dolci, c. 361v.

³⁴⁵ ASF, *Not.*, 606, F. Sisti, c. 198.

³⁴⁶ ASF, *Not.*, 354, B. Dolci, c. 530.

³⁴⁷ ASF, *Not.* 612, F. Sisti, cc. 68-76; cfr. METELLI 1983, p. 142: “*verum quod terrae omnes et domus ipsius testatoris existens in contrada Paludum territorii dictae civitatis Fulginiae [a margine: et Motisfalchi] a via parum longe a columbarae ser Patriantonii Ciarfagliae mediante dumtaxat quadam vulgarter nuncupata striscia di terra ipsius testatoris, et per quam transeundo seu transversando*

fidecommisso istituito da Francesco nel suo testamento a favore del figlio Giulio e del nipote Angelo aveva successivamente portato alla creazione della Tenuta Grande dei Paduli, ereditata dal nipote di Giulio, Gregorio, e della Tenuta di Casevecchie, appartenente all'altro ramo della famiglia. La descrizione di Ludovico parla di un "palazzo con sette colombari et un'altra casa da padroni con due altre colombari, con otto da lavoratori, una chiesa et un giardino con peschiera [...] sotto il nome di Casenove e Casevecchie" Tra gli edifici menzionati nel 1574 doveva già essere compreso il Casone, o Casenove, ricadente poi nella Tenuta Grande dei Paduli. L'organizzazione di Casevecchie, che, come lascia intendere il toponimo, accoglieva le strutture edilizie più antiche, è molto probabilmente direttamente connessa con l'opera di Francesco, mentre per l'area di Casenove è possibile ipotizzare un processo temporale più lungo, che vada oltre la sua morte avvenuta nel 1575, anche se certamente non oltre la soglia del Settecento. È quanto si può desumere dall'inventario dei beni di Giulio Jacobilli, figlio di Francesco, redatto nel 1596 e dal quale risulta un impianto insediativo analogo a quello fornito da Ludovico qualche decennio più tardi. Giulio lasciava infatti una vasta area arativa e prativa "nella contrada di Padule, con il giardino, una casa, con stalle et palombari, detta delle Case Nove", nonché "cinque casette per uso de' lavoratori", sempre all'interno della medesima possessione, ma nel "loco detto Case Vecchie appresso il giardino". Alla tenuta apparteneva anche una piccolissima possessione prativa, arativa e pergolata nel territorio contiguo di Montefalco, in contrada il Lago, con "casa o torre con palombaro"³⁴⁸. Non sono nominate la chiesa e la peschiera, e nell'area risulta una sola casa da padrone con giardino. Documenti notarili più tardi hanno permesso di chiarire meglio l'evoluzione strutturale del possedimento: da un atto del 1667 risulta che il giardino, esteso per 5,4 ettari, era circondato da una siepe ed accoglieva una casa; riguardo alle "casette" menzionate nell'inventario di Giulio, una serie di atti che vanno dal 1639 al 1722 ne chiariscono i legami con la casa del giardino, tali da farne "un sol corpo di casa" allineato lungo lo stradone di Casevecchie, ossia un casamento. Altre carte ancora informano che le peschiere, cadute in disuso, erano state trasformate in aie o in orti; nel corso del Seicento erano presenti almeno sette maceratori per lo sfibramento della canapa ed alcune fornaci³⁴⁹. Si delinea così una complessa

Alveolum directo itur ad flumen Clitunni, et ubi ipse testator aedificari fecit diversas mansiones ad commodum laboratorum et factorum eiusdem et in presentiam unam Ecclesiam et successive per directum itur usque ad ripam Tiberonis".

³⁴⁸ Cfr. MELELLI – BETTONI – MEDORI 1991, pp. 49-50.

³⁴⁹ Per tutta la documentazione illustrata e le vicende seicentesche e settecentesche della tenuta vedi BETTONI 1984.

struttura produttiva, che risponde a diverse funzioni e che evolve nel corso dei secoli adattandosi a diverse necessità economiche e di produzione.

Anche le caratteristiche del complesso edilizio della Tenuta di Casevecchie sono ricostruibili a partire da un inventario redatto nel 1600, dopo la morte dell'altro erede fidecommissario di Francesco, il nipote Angelo di Bernardino. Il nucleo fondiario comprendeva, oltre alle terre con le coltivazioni, “una casa in isola, da basso e da alto, con chiesa contigua, due palombari in mezzo di dette case attaccate insieme, un pollaro et forno attaccato incontro di detta casa”³⁵⁰. In quest'area erano quindi comprese l'altra casa – ma in nessun caso definita “palazzo” – e la chiesa. I termini “casa” e “case” che ricorrono nell'atto indicano un unico grande isolato edilizio destinato a due funzioni residenziali distinte, come è chiarito da un rogito del 1698, nel quale si citano le “case esistenti in detto luogo delle case Vecchie, che contengono la sala grande e le tre stanze che servono per uso del padrone e le due stalle, sotto dette stanze, con cortile o rimessa che attacca con la chiesa”; inoltre si precisa che “il cortile, dalla parte della strada, è circondato di muro che attacca a detta chiesa et unisce al cantone di dette stanze” e si distingue “l'habitatione del lavoratore, di cinque stanze al piano di detta sala e due al piano terreno, con i palombari sopra dette stanze le quali, dalla parte della chiesa, uniscono con il muro della rimessa”³⁵¹. Appare evidente, quindi, che nella Tenuta di Casevecchie convivono la residenza padronale e quella dei lavoratori, mentre il Casone di Casenove non sembra presentare elementi riconducibili ad una residenza signorile, tanto più se si considera che la tenuta di Casenove venne concessa in affitto nella sua interezza fin dalle origini, in modo tale da assicurare una rendita cospicua e sicura³⁵². Non si conoscono invece contratti di cessione in affitto, sia totale che per quote fondiarie, o in enfiteusi dei beni di Casevecchie. Nel 1646 risultavano novanta persone residenti nei “Paduli delli Jacobilli”, distribuite in dieci famiglie che abitavano in altrettante case³⁵³.

Il complesso abitativo voluto da Francesco nella grande tenuta è quindi la “grossa villa” descritta da Ludovico, nel senso di insieme di edifici in forma di borgo, al cui interno era stato ritagliato, come abbiamo visto, un nucleo padronale nell'isolato

³⁵⁰

³⁵¹

³⁵² Tra il 1600 e il 1622 si era tentato di passare ad una pratica mista di grande affitto e di diversi affitti stipulati con lavoratori agricoli su quote fondiarie più modeste, per poi però tornare al grande affitto di tutta la tenuta. La rendita delle Casenove aveva permesso alla nuora di Giulio, Alessandra Niccolini, vedova di Ascanio e madre di Gregorio, di far fronte ad una grave situazione debitoria: cfr. MELELLI – BETTONI – MEDORI 1991, p. 51.

³⁵³ JACOBILLI 1646, p. 84. Sui contratti e le modalità di affitto dei terreni tra XVI e XVII secolo in Umbria vedi METELLI 1989a, pp. 105-108 e la bibliografia ivi segnalata.

residenziale di Casevecchie³⁵⁴. Si tratta di una forma di appropriazione e controllo del territorio molto interessante, che prevede non la costruzione di una residenza gentilizia all'interno di una più o meno vasta proprietà, ma la creazione di un insieme produttivo e, al tempo stesso, di rendita, che lega il nome del proprietario-committente all'attività lavorativa della zona, in linea con quanto si è potuto conoscere della personalità di Francesco Jacobilli. Divenuto in un relativamente breve torno di anni padrone di un'enorme quota del territorio folignate, al quale dedica un'intensa attività lavorativa e destina un'ingente quantità di investimenti personali, Francesco ridisegna la campagna e si inserisce nel territorio con una struttura economicamente e socialmente efficiente.

Una testimonianza del lascito anche simbolico che l'impresa di bonifica di Francesco ha lasciato nei secoli seguenti, si trova negli affreschi del salone della Villa Clio di Carpello, fatta edificare nella prima metà del Seicento dai suoi discendenti³⁵⁵. Secondo una tradizione difficilmente dimostrabile, la villa era stata costruita su di una preesistente torre che Francesco utilizzava per controllare la conduzione dei lavori di bonifica nella pianura sottostante; questi stessi lavori furono celebrati con una rappresentazione mitologica in uno degli affreschi realizzati intorno al 1670 dal genovese Giovanni Andrea Carlone³⁵⁶. A distanza di cento anni, nel 1770, Alessandro Jacobilli vendette "il casino nobile", con tutta la sua tenuta e gli annessi, a Benedetto Berardi³⁵⁷, il cui discendente Decio Antonini Berardi fece apporre sul portale d'ingresso una scritta commemorativa, nella quale si legge: "Villa Clio Carpello / Qui diresse il disseccamento della palude umbra / Francesco Jacobilli / Qui s'ispirò alla patria istoria / il nepote di lui Lodovico / Decio Antonini Berardi / ai benemeriti / MDCCCLXXIV". L'affresco che qui ci interessa raffigura una scena mitologico-allegorica nello sfondo di una coltre a tendone sorretta da otto putti, a rappresentare "in alto, tra le nubi di un cielo sconvolto, un Giove diademato e quasi del tutto ignudo, armato la destra di fulmini", che "scaccia, dopo averli incatenati, da una valle coperta da paludi (...) un Nettuno armato di tridente dalle cui punte scaturiscono le acque malefiche, e un altro nume che

³⁵⁴ La villa che oggi è annessa alla tenuta di Casevecchie è una costruzione molto più tarda, che ha subito modifiche nel 1939, come ricorda la data dello stemma sull'archivolto del portone, appostovi dalla famiglia Vaselli di Roma, che in quell'anno aveva acquistato la tenuta. È stata distrutta in parte dai bombardamenti nel 1944, come la cappella vicina, ricostruita alcuni metri più distante agli inizi degli anni '70; cfr. MELELLI – BETTONI – MEDORI 1991, p. 100.

³⁵⁵ Cfr. DURANTE 2000, p. 98.

³⁵⁶ VALENTI 1923; MESSINI 1942; BARROERO – BETTONI 1998; CASALE 1990. Prima che T. Valenti individuasse nel pittore Giovanni Andrea Carlone e nei decoratori Nicolò Giuli e Giovanni Antonio Vincenti gli autori, rispettivamente, della parte principale e della parte ornamentale di contorno degli affreschi della Villa, questi erano attribuiti agli Zuccari o ai loro allievi: vedi BIANCHI 1876; FALOCI PULIGNANI 1909.

³⁵⁷ DURANTE 2000, p. 99.

si vuole rappresenti Plutone, dio dell'inferno e dell'aria pestilenziale. (...) A destra si stende un cielo ridente e, in iscorcio, una vasta terra giuliva e ricoperta di vegetazione, ove siede, gli occhi rivolti a Giove, una matrona regalmente vestita, con diadema turrato, scettro e chiavi”³⁵⁸ (**fig. 4.8**). Il significato allegorico è chiaro: “la vittoria del dio benefico del cielo (Giove) sugli dei malefici delle acque stagnanti (Nettuno) e dell'aria pestilenziale (Plutone) e il ripristinato dominio sulle terre risanate della Regione Umbra, che, in veste di regina, si rivolge grata all'autore del risanamento”³⁵⁹. Altrettanto evidente è l'intento celebrativo dell'impresa di Francesco, nell'immagine voluta dai suoi eredi come “fasto degli Jacobilli” nel salone di una villa familiare che ben presto assume una preponderante funzione di rappresentanza³⁶⁰.

III.4.4. L'industria cartaria e il Palazzo degli Unti

Altre residenze sono connesse all'attività produttiva, anche se non a quella agricola, preminente nell'area folignate³⁶¹. Nella valle del Menotre le valchiere e le attività manifatturiere legate alla produzione della carta erano diffuse fin dal Medioevo e, tra Seicento e Settecento, conobbero un'ulteriore fase di espansione³⁶². Tuttavia, stando ad un'apodissa del 1560, “tutte l'arte sono sottoposte a qualche buon ordine di regola escetto quella delli cartari, li quali non havendo freno alcuno hanno così ben ordinate le cose loro che in un foglio di carta non capeno adesso tante righe et versi quanti capevono anticamente, et al mio tempo, che non sono vecchio, in una pallatura ch'era l'ottava parte d'un foglio. Oltre acciò se si compera un quinterno di carta ci ne trovate un terzo straccia, et poi la più brutta carta e la più trista di quella che fanno non si può vedere che è vergogna che si mandi fuori [...] la qual non deve comportare che del territorio suo esca così brutte carte che per il passato soleva essere così buona e bella che in Roma non ci capitava la migliore”³⁶³. Nel corso del Cinquecento, quindi, il settore manifatturiero della carta sembra attraversare a Foligno un periodo di crisi, anche se si assiste ad un fermento di iniziative produttive, che tentano di approfittare della positiva congiuntura dell'economia folignate – almeno prima delle drammatiche

³⁵⁸ MESSINI 1942, p. 52.

³⁵⁹ *Ibidem*; ma la figura della matrona rappresenta più verosimilmente la città di Foligno, come starebbero ad indicare il diadema turrato e le chiavi, di solito attribuiti delle città: cfr. anche BARROERO – BETTONI 1998 e CASALE 1990, s.p.

³⁶⁰ Molti furono gli ospiti illustri fin dalla metà del Seicento: cfr. *Ibidem*.

³⁶¹ Nonostante la vivacità commerciale che sempre ha caratterizzato la città di Foligno o l'importanza dell'allevamento nelle aree di montagna, lo sfruttamento della terra per fini agricoli costituiva comunque l'attività principale dell'economia; cfr. MELELLI 1989, p. 163.

³⁶² Si è già ricordata, per esempio, la valchiera posseduta da Corrado Trinci a Rasiglia, vedi qui, n. 3.

³⁶³ ASF, *Priorale*, 64, c. 41; citato in METELLI 1993, p. 209.

carestie degli anni '90-'92³⁶⁴. Ludovico Jacobilli, forse più partigiano, nelle sue *Croniche* già citate degli inizi del Seicento, poteva scrivere che nell'ultimo tratto del Menotre, da Pale a Belfiore era un susseguirsi di opifici: “cartiere di carta numero dodici, di cui otto nel castello di Pale, tre nella villa di Belfiore, uno a Carpineto, con una ramiera, cioè luogo di far rame. La qual carta si fa di tutte le sorti ed è molto stimata e si manda del continuo per servitio dei principi e ogni qualità di persone in Roma e per tutta Italia. Vi sono ancora tredici gualchiere di panni, cioè: due a Belfiore, due a Vescia, tre a Rasiglia, sei a Casenove. Sedici mulini da grano ad acqua, cioè: due a Rasiglia, tre a Casenove, uno a Belfiore, uno a Vescia, uno a Scopoli, uno a Pale, due a Capodacqua, due a San Giovanni Profiamma”³⁶⁵. Il sistema per uscire dalla crisi cinquecentesca era senza dubbio quello dei grandi investimenti nelle imprese e del potenziamento degli impianti, per aumentare la produzione e migliorare la qualità: gli esponenti dell'aristocrazia urbana e dei nuovi ceti emergenti impiegarono quindi i loro capitali nelle produzioni artigiane e nella loro commercializzazione, secondo il sistema associativo cui abbiamo già fatto riferimento, nel quale non compariva il nome del nobile che praticava l'investimento³⁶⁶. L'interesse delle famiglie patrizie per il settore cartario non era però sempre durevole: alcune di queste risultano proprietarie di opifici per pochi anni, per poi dirottare gli investimenti verso la mercatura o l'acquisto di terreni; lo stesso Francesco Jacobilli, che, tra il 1558 e il 1566 aveva investito in diverse manifatture ed impianti idraulici, come valchiere da panno, mulini da grano e da olio, nel 1558 aveva acquistato una cartiera a Pale, per seicento fiorini, da Mattiolo di Cola e l'aveva rivenduta allo stesso cartaio otto anni dopo, allo stesso prezzo³⁶⁷; Giuseppe Gigli gestì un cartiera sempre a Pale per soli tre giorni, dal 19 al 21 gennaio 1575³⁶⁸. Alcune altre famiglie restarono invece legate agli impianti per lungo tempo, tanto da giustificare l'edificazione di residenze accanto agli stessi, per seguire più da vicino le attività produttive, come nel caso degli Unti³⁶⁹. Questi, nella prima metà del Cinquecento, erano molto attivi nel settore manifatturiero della lana; per fronteggiare la

³⁶⁴ Su queste carestie vedi in particolare METELLI 1996-1997a.

³⁶⁵ JACOBILLI a, I, c. 27.

³⁶⁶ Si è visto che antica e nuova nobiltà basavano la loro potenza economica sui possedimenti fondiari, ma la maggior parte degli investimenti riguardava attività non agricole: cfr. ANGIOLINI 1978, p. 46.

³⁶⁷ ASF, *Not.*, 606, F. Sisti, 1558, c. 88v e *Ivi*, 1566, c. 88v.

³⁶⁸ ASF, *Not.*, 383, B. Dolci, cc.31v e 40.

³⁶⁹ Altre famiglie folignati che legarono il proprio nome all'industria della carta nel corso del Cinquecento, sono gli Elisei, il cui grandioso palazzo di Pale, celebre per le sue “grotte”, è stato edificato nel Seicento, inglobando una valchiera da carta ed una casa, acquistate nel 1434 da Pietro di Cecco di Renzone [Elisei], o gli Orfini (prima notizia di una cartiera nel 1567), i Sordini (1580), i Gentili (1586) e i Gregori (seconda metà del Cinquecento). Si aggiungeranno nel Seicento i Marcelli, i Roncalli e i Cattani; Cfr., per una storia dell'industria cartaria a Foligno tra Cinque e Settecento, METELLI 1993.

crisi che aveva colpito questa attività, nella seconda metà del secolo investirono nella produzione della carta, istituendo a Belfiore un importante polo protoindustriale, in cui, nel corso del Seicento, come abbiamo visto, saranno attive tre cartiere³⁷⁰ ed un mulino da olio contigui al loro palazzo, oltre ad un mulino da grano, due valchiere da panno ed una ramiera³⁷¹. La prima cartiera venne edificata prima del 1586, come si desume dalla notizia di una “*compagniam super exercitio cartarum*” tra Bartolomeo di Feliciano Buzzacchi di Foligno e Marinangelo *quondam* Battista Marinangeli di Pale, nella cartiera di Belfiore di proprietà di Tarquinio Unti³⁷². Per controllare da vicino l’attività della “cartiera vecchia” di Belfiore, gli Unti fecero edificare un palazzo nelle sue immediate vicinanze: tra Sei e Settecento la cartiera risultava anzi addirittura compresa all’interno stesso del palazzo³⁷³. La struttura, che ha subito nei secoli diverse trasformazioni, era caratterizzata da un loggiato, in passato tamponato ed oggi in parte riaperto (**figg. 4.9-12**)³⁷⁴. L’intervento di ripristino del loggiato, realizzato nel corso del 2007, ha permesso il recupero di parte delle originarie decorazioni, di cui si aveva notizia come opera degli Zuccari (**figg. 4.13-15**)³⁷⁵. Le superfici dipinte superstiti sono troppo esigue per tentare una qualunque analisi stilistica esauriente, né si hanno notizie che possano documentare una relazione tra gli Zuccari ed i committenti, anche se sembra verosimile che si tratti più che altro di un’attribuzione “prestigiosa” non infrequente nella storiografia locale, che spesso cita nomi illustri per magnificare l’attività artistica e mecenatistica sul territorio e, in particolare, sono numerosi i casi di attribuzioni agli Zuccari per le decorazioni private gentilizie cinquecentesche, che ne riprendono i modi ed i caratteri. Comunque, già nel 1933, M. Faloci Pulignani, descrivendo il palazzo e la loggia, che doveva essere ancora aperta, scriveva: “A Belfiore, presso Folignno, vedesi una bella fabbrica con una grande loggia dipinta secondo il gusto degli Zuccari, e sull’ingresso vi è lo stemma Degli Unti in marmo (due leoni rossi, che sostengono un’aquila nera con corona d’oro) e l’iscrizione nell’architrave della porta HANDEX DE UNTIS SECRETARIUS IMPERATORIS. Chi fosse

³⁷⁰ La prima cartiera di cui si abbia notizia, edificata prima del 1586, è probabilmente quella che in seguito verrà chiamata “cartiera vecchia” o “cartiera dell’orologio”; il secondo opificio, denominato “cartiera nuova”, è noto a partire da un documento del 1619, nel quale appunto si precisa “*pro valcheria de novo constructa*”; la terza fabbrica, chiamata però “cartiera di mezzo”, è menzionata per la prima volta nel 1659; cfr. *Ivi*, p. 215.

³⁷¹ Cfr. *Ivi*, pp. 215-218.

³⁷² ASF, *Not.*, 403, B. Dolci, c. 13; citato in METELLI 1993, p. 216.

³⁷³ METELLI 1989c, p. 704, n. 3.

³⁷⁴ Il loggiato risulta tamponato nelle fotografie degli anni’90 pubblicate in GREGORI 2004 (prima edizione 1990), p. 418 e M. SENSI 1990, p. 100, fig. 29 ed è così descritto in MELELLI – BETTONI – MEDORI 1991, p. 64.

³⁷⁵ Cfr. M. SENSI 1990, p. 24.

verso il 1700 questo Handerix de Untis non saprei dire”³⁷⁶. L’apertura delle arcate ha messo in evidenza nei sottarchi e sui pilastri laterali una decorazione a grottesche e motivi geometrici, tra i quali figurano gli emblemi araldici dell’aquila e del leone, mentre lo stemma della famiglia, senza colori, è murato al di sopra dell’arco cosiddetto “degli Unti”, che attraversa l’attuale via B. Buoizzi, in origine la principale arteria del centro, e conduce all’attuale ingresso dell’edificio (**fig. 4.16**); questo, in posizione eccentrica rispetto alla facciata, è sormontato dalla lapide con l’iscrizione³⁷⁷ (**fig. 4.17**). Sull’altro lato del camminamento aereo, in corrispondenza dello stemma, è murata una lastra con il toponimo “BELFIORE” e il nome “DE UNTIS” (**fig. 4.18**). La loggia, stando alla descrizione di Faloci Pulignani, doveva probabilmente essere decorata anche all’interno, ma di queste pitture, che forse avrebbero potuto essere più illuminanti per una possibile attribuzione, non rimane nessuna traccia; anche la copertura doveva trovarsi ad un livello più alto, come si nota dalle occlusioni della parte superiore delle arcate, dovute all’abbassamento del pavimento delle soffitte per ricavarne, nel corso del Novecento, nuovi appartamenti. Tutta la struttura, d’altronde, è stata evidentemente più volte rimaneggiata ed ha subito diverse trasformazioni d’uso: da residenza degli Unti, nel Seicento venne in parte utilizzata come cartiera, nell’Ottocento venne suddivisa in due ditte per la produzione di carta bianca e di carta paglia, per recuperare infine, nel Novecento, la funzione abitativa, ma suddivisa in più appartamenti³⁷⁸.

Sempre Faloci Pulignani fornisce alcune notizie sulla famiglia degli Unti e sulla loro casa di Foligno, parlando del già citato *Memoriale* di Petruccio: “Suo padre e i suoi zii esercitavano il commercio in Ancona, dove avevano un ricco fondaco di mercanzia, e dove furono fatti cittadini; ed egli pure fu ricco mercante, nel 1438 Consigliere e Priore del Comune e depositario dei Trinci. (...) Mori nel 1440, e però il suo memoriale non va oltre quest’anno. La sua casa era in via della Mora, oggi via Mazzini, n. 11, di proprietà del sig. Romeo Benedetti, ed aveva nell’esterno dipinto il suo stemma. Nel fregio della porta oggi si legge: BERNARDINUS - DE UNTIS - DE FULGINEO - ARTI - ET MEDIC - DOC - ASTROLOGUS - Q.”³⁷⁹. Citando Jacobilli nella *Bibliotheca Umbriae* aggiunge: “Questo Bernardino discendente di Petruccio, fu «medico e matematico celeberrimo, primo

³⁷⁶ FALOCI PULIGNANI 1933, p. 30.

³⁷⁷ Secondo L. Gregori si riferirebbe ad un certo Enrico degli Unti segretario di Federico II, ma sono ancora tutte da chiarire le origini e le motivazioni della sua presenza al di sopra dell’architrave della porta: vedi GREGORI 2004, p. 418.

³⁷⁸ M. SENSI 1990, p. 25.

³⁷⁹ FALOCI PULIGNANI 1933, p. 30.

medico di Città di Castello nel 1502, e poi di altre Città grandi, nobile consigliere et Ambasciatore, lasciò alcune erudite composizioni, e morì nel 1515»³⁸⁰.

Le indagini documentarie non hanno permesso, finora, di ricavare maggiori notizie sull'edificio di Belfiore e sulla sua originaria struttura; tuttavia, il caso del Palazzo degli Unti riveste un'importanza notevole come esempio di residenza gentilizia extraurbana che si lega al territorio ed alle sue attività produttive, proprio per la sua caratteristica di non essere connessa allo sfruttamento agricolo del fondo, come avviene più di frequente, ma agli investimenti protoindustriali che attirano i capitali del ceto nobile. Nello specifico, la sua particolare duplice funzione di centro di controllo del processo manifatturiero della produzione cartaria e insieme di residenza gentilizia aperta sul paesaggio con la loggia e simbolicamente autocelebrativa nelle decorazioni araldiche dipinte e lapidee, ne fa un caso di straordinario interesse dal punto di vista della riappropriazione non solo economica, ma anche simbolica dello spazio extraurbano da parte della nobiltà folignate cinquecentesca.

III.4.5. “L’animo grande a la romana”: il primo nucleo di Villa Fidelia e il *Vescianum rus* di Federico Flavio

Il grande complesso di Villa Fidelia a Spello, nota anche con il nome di Villa Costanzi, sorge al margine della strada che separa la pianura del Topino dalle prime propaggini collinari (**fig. 4.19**); si tratta senza dubbio di una delle più importanti ville umbre, sia per la grandiosità degli edifici che per la complessità dei giardini che la circondano. La struttura attuale, di origine settecentesca, è tradizionalmente attribuita all'architetto folignate Giuseppe Piermarini (1734-1808), allievo del Vanvitelli, rientrato da Milano a Foligno nel 1798, ma non sono note fonti documentali che possano sostenere la fondatezza di tale attribuzione³⁸¹. Le origini della villa sono però molto più antiche. Il complesso sorge su un complesso sacrale a terrazzamenti, iniziato in tarda età repubblicana, ma che vide la conformazione definitiva intorno al IV secolo³⁸². Con la decadenza dell'impero, l'antico santuario subì le conseguenze delle incursioni barbariche e delle spoliazioni attuate dagli abitanti delle vicine città, che lo utilizzarono come cava di materiali. In epoca medievale, la parte inferiore del

³⁸⁰ *Ibidem*.

³⁸¹ Forse l'origine dell'attribuzione nasce dall'omonimia con l'architetto Gregorio Piermarini, che fu proprietario della villa nella prima metà dell'Ottocento e che da alcuni è indicato come suo parente; cfr. DURANTE 2000, p. 107. La villa settecentesca sorge a breve distanza dal nucleo primitivo della villa cinquecentesca, come si vedrà meglio in seguito.

³⁸² MARRONI 2005, p. 40.

complesso rimase di pubblica proprietà, mentre in quella superiore sembra che i Camaldolesi avessero uno “Spedale di San Marco”, nei pressi del sito che da tempo era sede di fiere e mercati³⁸³. Nel corso del Cinquecento i conti Acuti Urbani, da tempo proprietari dell’area, edificarono, sui resti di uno dei sacelli laterali dell’antico santuario a ridosso del versante montuoso, una villa per la direzione dell’attività agricola, adeguata alla crescente importanza sociale della famiglia, sfruttando le superstiti strutture architettoniche e la sistemazione scenografica del pendio. Di questa prima struttura cinquecentesca non resta oggi nulla di chiaramente riconoscibile, a causa delle successive trasformazioni che i diversi proprietari hanno apportato alla residenza nel corso dei secoli³⁸⁴.

È ancora una volta il Donnola, antiquario ed appassionato di antichità, che, nella sua *Istoria della terra di Spello*, menziona la residenza dei conti Urbani, ricordando che in quel luogo era stata ritrovata una statua antica di Venere nuda: “Fu la statua di questa dea [Venere] fatta nuda, come se ne vedono molte, una de le quali fu trovata da li signori Urbani ne la loro Fidelia, sopra il theatro, ma in pezzi, cioè la testa, un piede et un braccio con parte de la mano per mostrare come vogliono alcuni quello a chi lei sempre è apparecchiata che sono li lascivi abbracciamenti quali meglio se godono nudi che vestiti; o vero perché chi segue li lascivi piaceri rimane spesso spogliato e privo d’ogni bene perciò che perde le ricchezze, quali sono da le lascive donne devorate, resta debilitato del corpo e macchia l’anima di tale bruttura che niente più di bello li resta; ovvero si faceva nuda per dare a conoscere che li furti amorosi non possono stare ascosi e se ve stanno qualche tempo si scoprono poichè quanto meno ve si pensa o se dubita”³⁸⁵. Ma non è questo il solo ritrovamento d’antichità che, sempre secondo il Donnola, i signori Urbani avevano fatto nelle loro proprietà, sotto le quali doveva quindi essere un antico sito, probabilmente di una certa rilevanza architettonica: “È da sapere che i bagni, alcuni sono naturali, altri artificiali e questi si fanno in casa da persone particolari; ne li quali, per lavare, sono acque cattive e frigide e questi hanno l’hipocausto, cioè un luogo dove si fa il foco per scaldare i vasi, mentre l’homo sta ne i bagni, a modo d’infornetto,

³⁸³ DURANTE 2000, p. 107.

³⁸⁴ Nel Settecento la villa entrò tra le possessioni di Donna Teresa Pamphili Grillo, che commissionò ampliamenti e ristrutturazioni che interessarono l’intero complesso. Alla sua morte, nel 1762, le subentrarono dapprima i conti Sperelli, poi il già ricordato Gregorio Piermarini, ricchissimo proprietario terriero, che vi fece nuovi ulteriori ampliamenti e riadattamenti. Nel 1845 la proprietà passò ai Tani Menicacci, che la conservarono integra senza alterazioni, mentre successivamente il Collegio Vitale Rosi, nuovo proprietario, dovette adattare la struttura alle esigenze abitative legate alla residenza estiva degli assistiti. Nel 1925 fu acquisita dall’ing. Decio Costanzi, che dopo una ristrutturazione, provvide alla divisione in due parti, vendute poi separatamente: una alle Suore Missionarie d’Egitto e l’altra, che comprende il “casino di villeggiatura”, gli annessi e i giardini, alla Provincia di Perugia.

³⁸⁵ DONNOLA 1621, cap. VI, pp. 19-20 [cc. 22-22v].

simile a quello ch'usano li barbieri e tintori, la bocca del quale si chiama profurnium, come scrive Catone nel libro dell'Agricoltura come dice Vitruvio nel quinto libro dell'Architettura [...] Questo bagno era sotto il theatro, in un campo de li signori Urbani, nel quale, non molti anni sono, furono cavate molte pietre de travertino. Un'altro n'era, come se vede da li vestigi, ne la colombara de li Giacobieri, sotto la Fidelia di detti signori Urbani, da la quale per condotti cadeva l'acqua condotta, per quanto si può conietturare, da la fonte di monte, come se comprende dalli acquedotti che se vedono e sopra e sotto detta Fidelia, ne i campi delli Passerini et nel campo di qua da San Claudio che è di San Severino, posseduto dalli signori Venantii: è colonnato sotto di mattoni e le colonne non sono molto alte, che, per quanto si può giudicare, servivano per scaldare le stufe ch'erano vicine. E dove è detta Fidelia erano tre muri, come hoggi ancora se vedono in parte, uno sopra l'altro; e sopra quelli era et è un notabile spatio de terra e lungo, quale serviva a tempo che s'usavano detti theatro et amphitheatro per diporto; et ivi li gladiatori se esercitavano per combattere poi; e dopo che havevano combattuto, ivi se ritiravano a riposarsi. E quelli luoghi se dimandavano Ginnasii, ove anco se ritiravano li giovani a la lotta, a giocar di spada, di picca, altri a saltare, altri a tirar d'arco, altri a lanciare il dardo, altri a maneggiare cavalli, altri a lanciare il palo, altri a maneggiare il cesto, altri a correre e facevano altri esercitii militari acciò poi fussero più forti gl'homini ne le cose più faticose³⁸⁶. Questi spazi avevano però anche una funzione di incontro intellettuale e godimento della natura, più affine alla tradizione umanistica: "Servivano anco per li philosophi che dopo i bagni se riducevano a disputare e se chiamavano i bagni honesti, disputando de varie scientie e però erano diverse habitationi, piazze e portici overo gallerie, chiamandole al modo d'hoggi; et erano simile a le schole publiche. V'erano le sedie per riposarsi e li luoghi da passeggiare; et erano coverti o di pietre o d'altri intessuti di diverse sorte, con piccoli boschetti, horti e giardini, con piante, a linea, de lauri, cipressi, mortelle, pini, ginepri, cedri, tameriggi, olivi e altri simili alberi, all'ombra de' quali gl'athleti e gl'altri pigliavano gran conforto e consolatione e dalla verdura et odor de detti alberi e pini se spasseggiava diversamente, come più ampiamente se describe dal signor Guglielmo Choul gentilhomme lionese, consigliere del re di Francia e presidente de i bagni de le montagne del Delfinato, tradotto in lingua thoscana per maestro Gabrielle Simeoni Eudachiasi, e da Plinio giuniore, nel quinto libro delle sue Epistole, nell'epistola scritta

³⁸⁶ *Ivi*, cap. XXIV [XXV], pp. 100-101 [cc. 89v-90].

ad Apollinare”³⁸⁷. È proprio nell’ottica di questa tradizione che “questo luogo s’è ridotto a giardino da detti signori Urbani, con pergolati, boschetti, vigna et oliveti, ad imitatione de gl’antichi, e vi hanno fatto habitationi commode con cantine, fontane con muse e cisterne, e vi hanno condotto l’acqua delle fontanelle che, se bene non è in grande abbondanza, v’è del continuo et è acqua perfetta”³⁸⁸. L’antichità del luogo e l’importanza del sito in epoca antica, che i conti Urbani avevano voluto ricreare nella loro villa, sono testimoniate, oltre che dai frammenti della statua di Venere e dalle sostruzioni dei bagni, anche da un mosaico pavimentale: “E vi hanno trovato un pavimento di musaico che si crede fusse un bagno e vi è l’iscrizione, a lettere grandi, quale se bene è stata centinara d’anni e forse mille e seicento e più, nondimeno se legge benissimo, e così dice: MARCUS GRANIUS SEX. LOLLIUS II VIR QUINQ. / SYGNUM ET BASIM VENERIS EX D.D. / FAC. CURA. IDEMQ. PROBA. Questi furono che fecero fare la porta Venere di sopra descritta e la statua di detta Venere, quale è stata trovata in questo luogo, se bene in pezzi, come s’è detto di sopra”³⁸⁹.

In modo non troppo lontano dall’ipotesi formulata dal Donnola circa le preesistenze antiche, la villa risulta edificata su di un grandioso santuario a terrazze dedicato a Venere, facente parte di un complesso che comprendeva anche il teatro e l’anfiteatro, occupando l’intera superficie di pertinenza dell’area sacra (**fig. 4.20**)³⁹⁰. Il mosaico pavimentale, visibile fino ai primi del Seicento e poi riemerso dagli scavi del 1996³⁹¹, si trovava al di sotto del salone principale della villa cinquecentesca, come si legge nelle

³⁸⁷ *Ivi*, cap. XXIV [XXV], p. 101 [cc. 90-90v]. Il testo a cui il Donnola fa riferimento, di Guillaume Du Choul (m. ca. 1555), è il *Discorso del s. Guglielmo Choul gentiluomo lionese consigliere del re et bagly delle montagne del Delfinato, sopra la castrametatione et bagni antichi de i greci et romani. Et novamente revisto et ricorretto dall’istesso autore. Con l’aggiunta della figura del campo romano*, tradotto da Gabriele Simeoni, Venetia, per Innocente Olmo, 1558.

³⁸⁸ DONNOLA 1621, cap. XXIV [XXV], p. 101 [c. 90v].

³⁸⁹ DONNOLA 1621, cap. XXIV [XXV], p. 101-102 [c. 90v]. La stessa iscrizione, sebbene con alcune varianti nella trascrizione e nello scioglimento delle abbreviazioni, è riportata dallo stesso Donnola in altra parte del volume, dove è ipotizzata la collocazione al di sopra della porta Venere di Spello: “Questa porta Venere fu fatta fare da Mario [sic] Granio e da Sestio Lollio duumviri quinquennialitii, sendo il loro magistrato deputato a le fabriche de’ tempii e a soprastare a li sacrifici [...] e però nel frontespicio di detta porta era scritto a lettere maiuscole: MARIUS GRANIUS SEXTUS LOLLIUS II VIRI QUINQUE SIGNUM ET BASIM VENERIS EX D. DECURIONUM FACIENDUM CURAR. IDEMQ. PROBA. Quella parola signum denota la statua di Venere quale anticamente era collocata sopra la detta porta, con le statue di detti Mario e Lollio o forse de li decurioni poichè hanno la veste senatoria discinta e larga e lunga più de le altre, quale era di porpora e però in Roma a le statue di Pallade e di Minerva, che sono in Campidoglio, se legge a piede signum Palladis, signum Minervae”; poco più avanti il Donnola aggiunge a margine “stanze che v’hanno fabricate detti signori Urbani che forse era tempio di detta Venere o servivano per bagno, che lo dimostrano gli acquadotti ivi trovati”; *Ivi*, cap. VI, pp. 20-21 [cc. 23-23bis]; cfr. URBINI 1896-1897, p.373 [11]. L’area della villa è contigua a quella di Porta Venere, il cui nome deriva proprio dai resti della statua di cui si è detto: vedi MARRONI 2005, p. 11.

³⁹⁰ Cfr. MANCONI – CAMERIERI – CRUCIANI 1997, pp. 381-392, a cui si fa riferimento per la successiva ricostruzione dell’area antica.

³⁹¹ *Ibidem*.

Memorie e documenti dell'Umbria di Dorio e Jacobilli: “Nella villa de’ Sig. Urbani chiamata la Fidelity di Spello et vicino alla strada che va verso Perugia è stato trovato un pavimento grande fatto a mosaico, che serve nella stantia o sala principale delle stantie che sono in detta villa”³⁹². Dei tre muri di terrazzamento citati dal Donnola, attualmente ne restano due, tra i quali erano compresi un ninfeo, o fonte lustrale, e una cisterna. Erano certamente presenti almeno due sacelli gemini, disposti in senso ortogonale ai terrazzamenti, ma la scarsità di persistenze archeologiche ne rende molto difficile la ricostruzione. Il teatro, attualmente quasi scomparso, è databile alla fine del I secolo a.C. e doveva essere estremamente importante, forse il più grande teatro dell’Umbria; l’anfiteatro potrebbe essere contemporaneo, frutto di una progettazione unitaria³⁹³. Un altro elemento essenziale del complesso era l’impianto termale, descritto dal Donnola.

Si trattava quindi di un complesso molto importante, “e questi signori Urbani, se bene non sono arrivati a le grandezze de detti antichi, hanno nondimeno ravvicinato la memoria di quelle e fatte cose degne d’essere vedute, mostrando l’animo grande a la romana”³⁹⁴. Le preesistenze antiche hanno condizionato in modo molto evidente l’impianto degli edifici e dei giardini sin dalle prime costruzioni cinquecentesche. Gli interventi tra XVI e XIX secolo cercarono infatti di ricostituire l’originaria simmetria dei due sacelli alle estremità del terrazzamento: nel Settecento la costruzione più alta del santuario fu trasformata in giardino all’italiana per volontà di Donna Teresa Pamphili Grillo; sul sacello di Venere, come abbiamo visto, era stata costruita la primitiva cinquecentesca Villa Acuti Urbani affacciata sulla valle e delimitata dalle costruzioni romane, in seguito trasformata ed ampliata dalla stessa principessa Pamphili, mentre sul sacello opposto, tra la fine del Settecento ed i primissimi anni dell’Ottocento venne costruita la seconda villa, l’odierna Villa Costanzi o Fidelity, anch’essa ulteriormente trasformata su progetto dell’architetto Bazzani nel 1931³⁹⁵. La villa dei conti Acuti Urbani era sorta principalmente con funzioni di controllo padronale e direzione dell’attività agricola sui vasti possedimenti annessi. Ma allo stesso tempo, l’attenzione per i resti antichi e la volontà di metterli in evidenza, insieme al tentativo esplicitamente dichiarato dal Donnola di ricreare un ambiente naturale ed architettonico da godere con animo umanistico e da mostrare come “cose degne d’essere vedute”, corrispondono al particolare clima culturale che caratterizza i ceti medio-alti della società locale.

³⁹² DORIO – JACOBILLI, c. 308.

³⁹³ Cfr. MARRONI 2005.

³⁹⁴ DONNOLA 1621, cap. XXIV [XXV], p. 102 [c. 90v].

³⁹⁵ Sull’assetto novecentesco vedi DURANTE 2000, pp. 110-111.

Si è visto come la portata simbolica dell'ascendenza romana e della cultura classica fosse profondamente sentita anche da una personalità come quella di Francesco Jacobilli, ma nell'area tra Spello e Foligno l'interesse per l'antiquaria e la storia antica locale è documentato già dall'epoca della signoria dei Trinci, quando vennero raccolti e sistemati all'interno del loro palazzo su Piazza Grande varie sculture ed oggetti di antichità³⁹⁶; verso la metà del XV secolo erano iniziati gli studi dei materiali epigrafici presenti nel territorio, con le ricerche del vescovo Francesco Patrizi³⁹⁷; ma è nella prima metà del Cinquecento che Foligno in particolare vive un periodo di straordinaria attività di studio e ricerca, anche grazie alla presenza di personalità come Fabio Vigili di Spoleto, Blosio Palladio o Federico Flavio, già segretario del cardinale Raffaele Riario³⁹⁸. Questi, complessa figura di epistografo, oratore, poeta, uomo di guerra, politico, frutticoltore e agronomo, aveva creato nel giardino della sua casa folignate lungo il canale del Topino un orto alla maniera dei celeberrimi Orti Oricellari o di simili istituzioni umanistiche, luogo di incontro di una scelta compagnia di dotti poeti e dottori, tra cui Petronio Barbati³⁹⁹, che si riunivano in accademia, la cosiddetta "onoratissima brigata" del *Flavianum*, per dispute filologiche, filosofiche o storico-politiche. Claudio Bolognini, discendente ed erede di Flavio, ne ha lasciato una descrizione: "Lo dispose in bella distinzione in più e diversi quadri e stradoni ornandolo di qualche parte delle case e stanze che vi sono dentro di belle pitture, iscrizioni e motti che lo rendono vago, ameno e riguardevole"⁴⁰⁰. Nel 1914, agli occhi di Faloci Pulignani, negli orti di Flavio apparivano ancora i segni del passato splendore: "Chi entra in quell'orto (...) trova, appena arrivato, residui artistici di una vita splendida ivi vissuta nella buon epoca. Due vecchie cariatidi di legno fanno da guardia, e le pareti, e gli archi serbano tracce di pitture simboliche. Nel sommo della volta è scolpito lo stemma del Flavio, e sotto si legge: DEXTERA DOMINI EXALTAVIT ME. L'architrave

³⁹⁶ Vedi, tra gli altri, L. SENSI 1989b e G. BENAZZI - F. F. MANCINI 2001.

³⁹⁷ Cfr. L. SENSI 2008b, p. 85.

³⁹⁸ Per le notizie su Federico Flavio, vedi LAI 1996-1997, pp. 62-63, che riporta la biografia scritta nel 1725 dal discendente Claudio Bolognini, sintetizzata dal conte Serafino Frenfanelli Cibo, secondo cui "si cacciò in imprese guerresche di terra e di mare e, fatto preda dei corsari, si ridusse a salvamento sulle coste di Napoli. Poi, adoperandosi nei maneggi diplomatici, fu oratore di Principi alle varie corti d'Italia". Nel 1496 fu scrittore della Curia Apostolica; dal 1497 fu al servizio del cardinale Raffaele Riario e nel 1505 si ridusse allo stato ecclesiastico. Nel 1508 fu priore di San Nicolò della Vescia e dal 1532 al 1540, anno della sua morte, Priore della cattedrale di Foligno; cfr. AMBROSI 1969, p. 16. Vedi anche FALOCI PULIGNANI 1914, pp. 218-254.

³⁹⁹ Per il colto umanista folignate, collezionista di antichità e legato a Pirro Ligorio vedi L. SENSI 2008c, p. 90.

⁴⁰⁰ LAI 1996-1997, p. 63. Il giardino era stato venduto a Federico da Francesco Jacobilli nel 1532: questo appezzamento di terreno, appartenuto in origine a Corrado Trinci, dalla seconda metà del Quattrocento era infatti di proprietà di Giacomo, *alias* Japochillo, o Jacobillo, di Feliciano di Morico di Jacobillo: cfr. MELELLI 2002, p. 189, n. 13.

della porta a destra reca inciso: VITA HOMINIS UTI BULLA EST. Quello a sinistra dice: VITA HOMINIS UTI FERRUM EST. Nel vólto era una lunga iscrizione, oggi illeggibile, e pare che cominciasse: SANCTA PRIUS SUPERIS DOMUS... Tutti lavori della prima metà del XVI secolo⁴⁰¹. All'interno della casa, un affresco ritrae Federico nell'atto di impartire una lezione di agronomia ad un contadino, indicando il modo di fare un innesto su di un albero, dal quale pende una targa con la scritta "FLAVIUS CULTOR MEDIOCRITATIS" e in basso si legge il motto "NE QUID EXPECTES AB ALIIS QUOD PER TE FACERE POSSIS" (fig. 4.21). L'interesse di Flavio per la frutticoltura e l'agronomia, ancora una volta umanisticamente intese non solo come metodo per coltivare le piante, ma anche come modo di collocarle in armonico accostamento di essenze, trova una corrispondenza sia nella disposizione dell'orto folignate che nell'analoga sistemazione della prediletta fattoria di Vescia, il *Vescianum rus*, anch'essa usata come ritrovo accademico o rifugio meditativo, in cui Federico si ritirava in solitudine o invitava ospiti illustri e gli amici del *Flavianum* e nel quale produceva una gran varietà di frutti⁴⁰². Faloci Pulignani, nel suo volume sui Priori della cattedrale di Foligno, dedica un capitolo a Federico Flavio e scrive che "alla Vescia egli dimorava spesso, e ne lodava la solitudine, la pace, la bella campagna, i frutti saporosi, e vi convitava gli amici, e dal *Vescianum rus* invitava a venire sul Menotre anche i Cardinali. Ed era tanto lieto di quel salubre e poetico riposo, che il 30 agosto del 1524 scrivendo al Legato di Perugia, diceva: «*Vescianum rus me totum possidet*»⁴⁰³, e ancora, che alla fattoria della Vescia "si ritirava spesso a passar vita tranquilla, facendo versi, radunando amici, innestando frutti, scrivendo lettere, regalando ai personaggi più distinti le primizie dei suoi giardini"⁴⁰⁴. In una di queste lettere, indirizzata ad un collega nella segreteria del cardinale Riario nel settembre del 1517, scriveva: "*Rus me totum possidet. Non parvae tibi esset admirationi si me integrum rusticum contemplereris. Nam interdum pampinando, aut inoculando, arbustum quaque die tondendo, arbores collucando, stolones et roceses puliendo, quandoque insitiva legendo poma, semitas ad amussim instituendo, fontes frigidissimos, sed salubres ambiendo, piscando, ficedulas noctua et laqueo, aniculas illicibus, turtures araneis, lepusculos retibus vivos intercipiendo, sub*

⁴⁰¹ FALOCI PULIGNANI 1914, pp. 238-239.

⁴⁰² Cfr. AMBROSI 1969, p. 17. I frutti delle piantagioni di Vescia erano spesso oggetto di doni che il Flavio inviava orgogliosamente: tra gli altri, al vescovo di Cariati, vice Legato dell'Umbria, mandava una "*meorum pomorum insitiuorum fiscellam*"; un altro canestrino di frutti al cardinale Ercole Gonzaga, che, passando per Foligno, aveva annunciato che si sarebbe fermato in casa sua per fargli visita; cfr. FALOCI PULIGNANI 1914, p. 237.

⁴⁰³ *Ivi*, p. 224.

⁴⁰⁴ *Ivi*, pp. 236-237.

*populorum umbra ad hos rivulos limpidissimos sedendo, iocando, ridendo, sermones incundissimos cum meis coequalibus interserendo, commessando, ludendo interdum, semper prae manibus M. Catonis, Varronis, Columellae, Palladii, p. Crescentii, Antonini, Notensis, et principis Plinii codices habendo, inter dies geniales, vitam ducimus innocentissimam et coelo dignam*⁴⁰⁵. Il 5 agosto 1524 scriveva al Venturi che, essendo in corso un'epidemia nei dintorni della Vescia, tutti erano rientrati a Foligno, ma egli non aveva voluto lasciare la campagna⁴⁰⁶. Le ricche piantagioni e la cortese accoglienza facevano accorrere di continuo numerosi amici, che, a suo dire, gli consumavano tutto il tempo: l'anno successivo, sempre al Venturi, scriveva: "*Inspectis hodie geminis tuis, erubui quod prius non scripsissem. Verum coequalium frequens conventus, et cum eis et affinibus meis creber cenarum apparatus, me distraunt totum, et quidquid ocii superesse posset, praeripiunt. Certatim siquidem omnes meum appetunt suburbanum. Quod cum amenissimi secessus opinionem, falsam tamen, adeptum sit, omnes huiusmodi errore praeventi (est etenim utpote mortalium iudicium fallax) sequuntur omnes currentium cursum: nec ratione ducuntur, sed ad praesuntium saltum ut pecudes saltant omnes: quorundam enim, pomorum novitate allecti accurrunt, et si rus me detinet, ex insperato adveniunt; si quando Fulginiam redeo, ut nostris sacris hebdomadariis sacris intersim, ut teneor, statim me prehensant, coguntque rus repetere*"⁴⁰⁷. Quando, il 12 luglio 1530, il cardinale Cesi gli chiedeva notizie sulle sue condizioni, egli rispondeva di trovarsi tanto bene nella sua villa e di apprezzare tanto le cene e gli incontri con gli amici, che se avesse invitato papa Clemente alla Vescia, questi avrebbe detto di non aver mai cenato più allegramente: "*Si (...) Clementem VII pontificem maximum ad coenam nobiscum invitare audebimus, numquam enim alias, per sancta, hilarius iucundus, et loetius se coenasse profiteretur*"⁴⁰⁸. Claudio Bolognini parla anche della casa che Federico Flavio aveva nella città di Foligno, dicendo che, amante dell'eleganza, "fece accomodare la casa della sua solita abitazione in Foligno, che in quelli tempi forse non ve ne era un'altra più comoda e migliore"⁴⁰⁹. Anche riguardo a quest'edificio Faloci Pulignani fornisce ulteriori notizie, affermando che vi erano stati ospiti, tra gli altri, il cardinale Cesi, i cardinali Gonzaga, Sforza, Grimani e, nel 1538, Pier Luigi Franese: "esiste tuttora questa casa, ed ha il prospetto sull'antica via della Campana, fra le vie del Mercato e di S. Vito. Parecchi anni fa fu rimossa una

⁴⁰⁵ FLAVIO, c. 80.

⁴⁰⁶ *Ivi*, c. 88.

⁴⁰⁷ *Ivi*, c. 93.

⁴⁰⁸ *Ivi*, c. 102.

⁴⁰⁹ In FALOCI PULIGNANI 1914, p. 253.

delle sue finestre elegantemente scolpite in pietra, e trasformata in porta di una casa presso la Porta Abbadia, nel cui fregio si legge FEDERICUS FLAVIUS. Chi ricordi che il Flavio fu al servizio del Cardinale Riario, e che questi, edificando il palazzo della Cancelleria, innalzò il più bel palazzo di Roma: osservando nella casa di Flavio le due maggiori finestre decorate e scolpite in pietra, trova in esse delle reminiscenze artistiche colle ricche finestre romane del Palazzo Riario. Imperocché gli archi di esse, inscritti in un quadrato, ed ornati di due rosoni nei triangoli mistilinei, mostrano tale comunanza di pensiero, da far ritenere che il Flavio, conoscendo l'architetto del palazzo cardinalizio, si sia rivolto ad esso per avere il disegno della casa sua⁴¹⁰.

Circa nello stesso periodo l'orafo Eusebio Carigi, più noto come l'eremita Carigi, nei pressi delle mura cittadine aveva sistemato anch'egli il suo "horto" per la presentazione di varie antichità⁴¹¹. Ludovico Jacobilli scrive che l'eremita aveva realizzato l' "horto nel torrione delle Poelle" nel 1538⁴¹². La difficile ricostruzione dell'edificio, oggi perduto, che doveva trovarsi all'interno dell'orto, ha portato alla formulazione di un'ipotesi secondo la quale esso doveva essere costituito da un piano terra completamente porticato, con eleganti modanature che ornavano le basi ed i capitelli dei pilastri in laterizio, ed un piano superiore con una serie di piccoli ambienti serviti da due scale esterne contrapposte (**figg. 4.22-23**); la collezione doveva essere esposta nel portico, mentre al primo piano venivano accolti amici ed ospiti⁴¹³.

Un ulteriore esempio del clima umanistico-antiquario della Foligno cinquecentesca e della particolare edilizia ad esso connessa, riguarda una collezione oggi dispersa. Il canonico Angelo Savelli, nel suo manoscritto *De scriptoribus umbris* del 1774, presentava alcune notizie relative ad una raccolta antiquaria messa insieme tra la fine del Cinquecento ed i primi del Seicento da Natalizio Benedetti, "eruditae antiquitatis studiosissimus", nella sua casa di Foligno⁴¹⁴. Le notizie erano tratte da un altro manoscritto, di mano dello stesso Benedetti, nel quale erano elencate tutte le opere di antichità, i libri posseduti ed il loro valore commerciale. L'elenco non è più disponibile⁴¹⁵, così come la raccolta, che, come si è detto, è andata dispersa; di entrambi

⁴¹⁰ *Ivi*, p. 254.

⁴¹¹ La raccolta venne probabilmente visitata da Pirro Ligorio, che la ricorda nei suoi codici; dopo la morte dell'eremita andò dispersa e solo un'iscrizione fu trasferita nell'orto di Alessandro Elmi; cfr. L. SENSI 2008c, p. 90.

⁴¹² JACOBILLI, ms. F. 213, c. 66, n. 34, BCF.

⁴¹³ RADI 2001-2002, p. 205.

⁴¹⁴ SAVELLI 1774, cc. 41-41v., pubblicato in parte in L. SENSI 1989a, App. I, p. 636.

⁴¹⁵ Per le vicende del manoscritto, un tempo di proprietà di Giovanni Battista Roncalli de Bendetti, accademico della Fulginia e identificato dall'abate Giovanni Mengozzi di San Marino, rettore del Seminario Vescovile, cfr. *Ivi*, pp. 629-631.

non fa menzione neanche Ludovico Jacobilli, né nella *Bibliotheca Umbriae*, né nei suoi appunti sulle famiglie nobili folignate, nonostante il comune interesse per le raccolte di libri ed antichità e la quasi contemporaneità dei due personaggi. Né si trova notizia della raccolta nel *Discorso sopra l'antica città di Foligno* di Fabio Pontano, forse, come è stato ipotizzato da L. Sensi, a causa del fatto che non vi erano iscrizioni antiche, alle quali invece per lo più i dotti contemporanei prestavano attenzione⁴¹⁶. Le poche notizie relative a Natalizio Benedetti indicano che nel bimestre maggio-giugno 1592 fu priore novello a Foligno e che quindi a quell'epoca doveva essere ancora piuttosto giovane⁴¹⁷. Il palazzo da cui proveniva il manoscritto del Benedetti era quello lungo l'antica via di San Domenico, appartenuto fino alla fine del Settecento alla sua famiglia⁴¹⁸. Nel secondo cortile di questo palazzo, in asse con l'ingresso principale, si trova un fondale architettonico con due teste di età romana, inserite entro tondi negli sguinci di un arco absidato con frontone triangolare (**fig. 4.24**)⁴¹⁹. La presenza di una soglia in mattoni sembrerebbe indicare che, in origine, il prospetto sia stato impiantato nello spazio di una più antica porta⁴²⁰. Nell'area folignate non sono insoliti portali cinquecenteschi con teste all'antica inserite negli sguinci laterali, come quello di casa Spina a Foligno⁴²¹ o quello di palazzo Valenti di Rivosecco a Trevi⁴²². Il prospetto di palazzo Benedetti richiama però il modello di un ninfeo all'antica, probabilmente sistemato nel corso del Settecento, quando venne riorganizzato il sistema delle canalizzazioni che portavano l'acqua alle fontane sia pubbliche che private⁴²³. Dagli appunti del Savelli risulta che la collezione era collocata in un *cimeliarchium* e negli *xysti*⁴²⁴: il palazzo Benedetti presenta un atrio e due cortili interni con logge aeree, che potevano svolgere la funzione di passeggiate e giardini pensili e forse accogliere la piccola raccolta. Se non è possibile affermare con certezza che le due teste antiche collocate nel ninfeo siano appartenute effettivamente alla collezione di Natalizio, dall'elenco del Savelli, che cita “*numismata, idola, patera, cimelia, anuli, gemmae, aerea ac marmorea signa, et cetera*”⁴²⁵, emerge

⁴¹⁶ *Ivi*, pp. 630-631.

⁴¹⁷ ASF, *Priorale*, b. 227, Registro dei magistrati 1589-1606, c. 63.

⁴¹⁸ Alla fine del XVIII secolo Camilla Benedetti, ultima erede della casata, sposò quel Giovan Battista Roncalli nelle cui mani finì il codice con l'elenco di antichità di Natalizio: cfr. LATTANZI 1979, p. 54.

⁴¹⁹ Si tratta del ritratto di un giovane e, secondo L. Sensi, di un possibile ritratto di Eschilo: L. SENSI 1989a, pp. 633-634.

⁴²⁰ Cfr. *Ivi*, p. 632.

⁴²¹ FALOCI PULIGNANI 1907, p. 142; sempre secondo L. Sensi, la sistemazione potrebbe essere stata realizzata su interessamento dello stesso Giovanni Battista Roncalli Benedetti: cfr. L. SENSI 1989a, p. 633.

⁴²² NESSI – CECCARONI 1979, pp. 123-124.

⁴²³ FALOCI PULIGNANI 1888, p. 2.

⁴²⁴ SAVELLI 1774, c. 41.

⁴²⁵ *Ibidem*.

comunque l'immagine di una raccolta che riflette i vasti interessi del suo proprietario; tra i volumi della raccolta libraria, una copia de *Le condizioni del Cavaliere* di Francesco Jacobilli jr. del 1606 ed una serie di stampe del XV e XVI secolo recano l'intestazione *ex libris* "De Natalizio Benedetti, suoi fratelli et Amici", a voler dichiarare che la collezione non era riservata al solo proprietario, ma piuttosto anche al godimento di parenti ed amici⁴²⁶.

La Villa Fidelia dei conti Acuti Urbani ed il *Vescianum rus* di Federico Flavio affiancano quindi alla preminente funzione di residenze destinate alla direzione delle attività di produzione agricola, l'esplicita espressione dell'appartenenza dei proprietari ad una vivace cultura ben radicata nel contesto locale, dove gli investimenti del ceto nobiliare si riversano non solo nei fondi terrieri e nelle imprese agricole e manifatturiere, ma anche nell'elaborazione di un'immagine culturalmente nobilitante che, per usare le parole del Donnola, se non raggiunge "le grandezze di detti antichi", ne ravvicina la memoria e produce "cose degne d'essere vedute"; un'immagine realizzata non solo attraverso le raccolte e le esposizioni di antichità, ma anche tramite la restituzione della concezione classica della vita di campagna o la riproposizione consapevole di antiche architetture.

III.4.6. Le prime ville di svago: Villa I Portoni

Si è appena visto come tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento numerosi studiosi di storia e cultori dell'antichità cominciarono, in Umbria, a raccogliere testimonianze del passato della loro terra. Tra questi, Fabio Pontano pubblica nel 1618 il suo *Discorso sopra l'antichità della città di Foligno*, un'opera finalizzata ad illustrare le antiche origini della città. Il lavoro di ricerca è basato soprattutto sulle testimonianze letterarie antiche e sui documenti epigrafici, come si deduce sin dall'apertura del saggio, in cui l'autore dichiara che "In quanto a i primi fondatori della città di Foligno, ed al tempo nel quale sia stata fondata, io non ho potuto fin'ora ritrovare testimonio veruno d'antichi scrittori, o vero d'inscrizioni, e medaglie antiche"⁴²⁷. Pontano raccoglie con grande attenzione non solo tutte le fonti letterarie dei classici che nelle loro opere avevano fatto menzione di *Fulgina*, da Cicerone, a Marziale a Silio Italico, ma anche la documentazione epigrafica, che tenta di interpretare nei dati in essa offerti. Tale documentazione viene presentata con molta libertà, al fine di sostenere quanto l'autore vuole dimostrare per la ricostruzione dell'età antica, ma l'analisi è frutto di una lunga

⁴²⁶ L. SENSI 1989a, pp.634-635.

⁴²⁷ PONTANO 1618, p. 9.

ricerca, come è documentato da un'annotazione del 1616 nelle *Riformanze* di Foligno in cui si legge: “*Ad procurandas recolligere lapides et alia in quibus apparire posset antichitatem seu vetustatem civitatis nostrae, ad effectum illas immittendi in cortoli palatii nostri unacum domino Fabio Pontano magistri [sic] ludilitterario, pro splendore civitatis*”⁴²⁸. Tra le varie epigrafi trascritte, una in particolare sembrerebbe fare riferimento ad un tempio di Ercole e si trova “nella villa del sig. Valerio Vitelleschi lontana da questa Città un miglio incirca, ch'è questa: SEX. CARC. / ONIUS C. F. / C [...] C. F. / HERC. DDD. Il senso di queste parole, è questo per mio giuditio; cioè che Sesto Gargonio figliuolo di Gaio, et un altro il cui nome non si legge per l'antichità, figliuolo di Gaio, dedicarono allo Dio Ercole un tempio, ovvero un altare, o simulacro in quel luogo, per decreto de i Decurioni”⁴²⁹. La villa ricordata è probabilmente la Villa I Portoni, sul versante orientale della Valle Umbra. L'accesso è costituito da un viale di cipressi perpendicolare alla facciata principale, sulla quale si aprono un portico a quattro arcate sovrastato da una loggia con quattro aperture, tamponate nell'Ottocento ed oggi riaperte⁴³⁰, e quattro archi laterali chiusi alle estremità laterali, con il solo profilo delle mostre (**figg. 4.25-27**). L'edificio, a due piani, presenta una pianta complessa, con un piccolo cortile eccentrico porticato, delimitato per due lati dalla parte servile non intonacata, verosimilmente un giardino segreto (**figg. 4.28-29**). Al piano terreno si trova un salone con soffitto a vele e camino cinquecentesco, che reca sull'architrave l'iscrizione FLAMESCAT IGNE CHARITAS (**fig. 4.30**). Affiancate al salone sono tre stanze comunicanti tra loro, che si affacciano sul cortile interno, con decorazioni seicentesche rappresentanti scene campestri. Sulle pareti, poco al di sotto del soffitto, corrono fregi in cotto di vario soggetto, come animali apocalittici, foglie d'acanto, santi e angeli, e di varie epoche, con inserito lo stemma dei Vitelleschi (**figg. 4.31-34**). Al piano terreno si trova anche la cappella, con ingresso sul porticato. Il salone centrale del primo piano è molto alto e prende luce dalle finestre che si aprono al di sopra di un ballatoio, visibili dall'esterno sulla struttura centrale rialzata. L'edificio attuale sembrerebbe risalire alla fine del Cinquecento, ma costruito su di una preesistenza quattrocentesca di cui si sono rinvenute tracce nella parte servile e nel piano terra della zona padronale, mentre la riapertura degli archi superiori ha consentito di ritrovare nelle tamponature un notevole

⁴²⁸ Cfr. L. SENSI 2008a, pp. 82-84.

⁴²⁹ PONTANO 1618, pp. 51-52.

⁴³⁰ Il recupero della facciata ed il restauro degli interni è stato affidato dal proprietario, il critico Italo Tomassoni, entrato in possesso della villa nel 1988, all'architetto Alberto Zanmatti tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90; nel salone centrale del primo piano, molto alto e provvisto di un ballatoio che corre tutt'intorno, è stata allestita la galleria privata di arte contemporanea, ed alcune opere sono disposte anche nelle sale del piano terreno, accostate alle decorazioni seicentesche; vedi RALLI 1991.

numero di frammenti laterizi operati, che provano la distruzione di parti originarie dell'edificio⁴³¹. La villa, con un cospicuo terreno annesso, è rimasta di proprietà della famiglia Vitelleschi fino alla fine dell'Ottocento⁴³². Nel 1618, come si è visto, Fabio Pontano la definisce come “la villa del sig. Valerio Vitelleschi”, quasi certamente il Valerio morto nel 1622 e figlio di Girolamo, nipote di Caterino, detto anche Catelina, famoso dottore in legge. Questa famiglia, tra le più antiche e nobili della città, possedeva nel Cinquecento un gran numero di proprietà immobiliari cittadine, che comprendevano i fabbricati allineati su entrambi i lati di via della Salara e molti altri ubicati in diversi rioni della città, oltre a edifici minori, terreni, mulini da olio e da grano e opifici⁴³³. La struttura di Villa I Portoni, con i grandi saloni al piano terra e al primo piano, la loggia aperta e la presenza del piccolo giardino segreto nel cortile interno, mostra i caratteri della vera e propria villa di svago.

Si è visto come le altre ville e dimore extraurbane incontrate nel territorio folignate avessero funzioni diverse: dai palazzi fortificati di Leggiana e del *Castrum Paduli* di Spello, alle residenze intrinsecamente connesse con le attività produttive, agricole nei casi di Casevecchie, Volperino e Villa Fidelia, manifatturiere in quello di Palazzo degli Unti. La fattoria di Vescia di Federico Flavio svolgeva per il suo proprietario un ruolo non solo produttivo, ma anche profondamente e dichiaratamente ricreativo, una riproposizione dei *topoi* letterari della classicità, che vedevano nella campagna un rifugio dai rischi cittadini ed una fuga dalle fatiche sociali della vita urbana, luogo della meditazione, degli incontri conviviali e dell'armonica partecipazione ai ritmi della natura, anche se tutto questo si poteva comunque ricreare negli orti immediatamente sotto le mura della città dello stesso Flavio o dell'eremita Carigi. Villa I Portoni sembra invece inaugurare, sul finire del secolo, la fase di grande sviluppo dell'edilizia di ville con funzione fondamentale di svago sul territorio tra Sei e Settecento. Nel 1646 Ludovico Jacobilli potrà descrivere così le campagne folignate e le abitudini dei suoi concittadini nel *Discorso della città di Foligno*: “Gli Habitatori di questa città sono temperati, conforme al clima, di aspetto grato, humani, hospitalieri, riverenti a forestieri, industriosi e dediti alla mercantia; sono caritativi et inclini alla pietà et alla devotione. Si dilettano delle caccie et uccellagioni, particolarmente de' tordi, che ne prendono

⁴³¹ Cfr. MELELLI – BETTONI – MEDORI 1991, pp. 78-80 e RALLI 1991, p. 75.

⁴³² Nella Matrice del Catasto Gregoriano (*Foligno*, int. 1796, mappa S, Sebastiano, part. 225) è classificata come “casa di proprio uso” ed intestata ai coniugi Marchesa Rita Vitelleschi e Cavaliere Ugo Degli Azzi; nel 1891 venne acquistata dalla famiglia Clerici, originaria dello spoletino, e permolti anni è stata concessa in affitto: MELELLI – BETTONI – MEDORI 1991, p. 80.

⁴³³ METELLI 1986, pp. 113-114.

nell'Autunno numero quasi incredibile; e delle reti e della pescagione. S'occupano ancora in altre honeste ricreationi dentro, e fuori della città; ritirandosi gran parte de' Nobili nell'Estate ad habitare nelle loro case, ch'hanno nelle vicine colline, e ne' castelli e villaggi del Territorio, fra le quali sono Palazzi et edifici molto magnifici⁴³⁴.

Questa fase è però evidentemente il frutto di una precedente intensa attività edilizia extraurbana, che caratterizza il territorio folignate come una delle aree da questo punto di vista più precoci e ricche dell'intera regione umbra.

⁴³⁴ JACOBILLI 1646, pp. 12-13.



4.1. Leggiana, Il Palazzo, veduta della facciata



4.2. Leggiana, Il Palazzo, veduta della facciata



4.3. Leggiana, Il Palazzo, deviazione della facciata



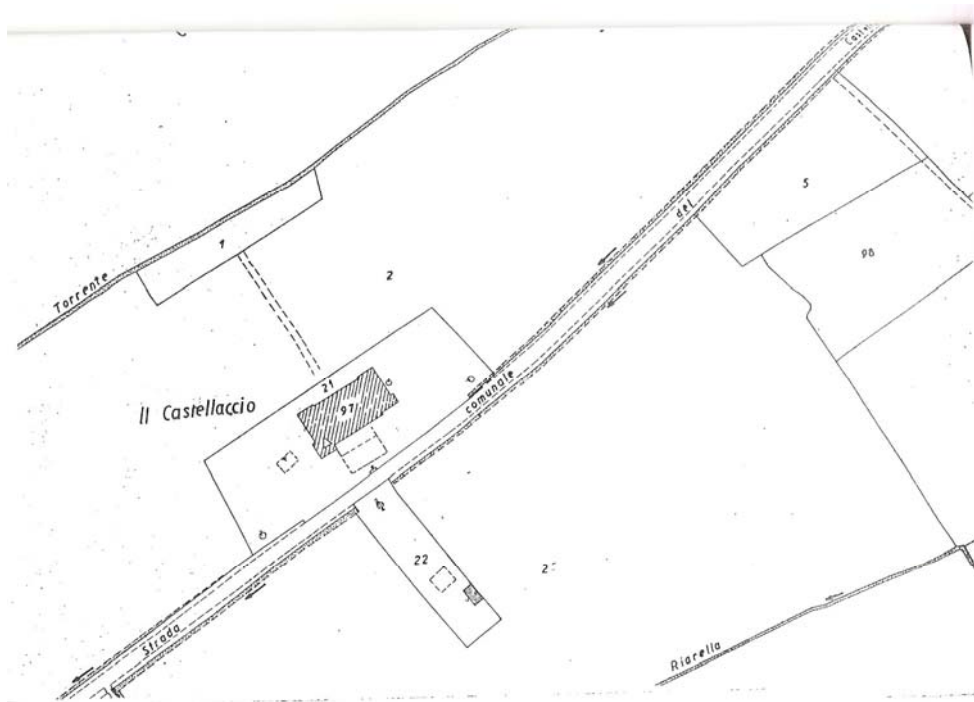
4.4. Leggiana, Il Palazzo, finestra tamponata



4.5. Leggiana, Il Palazzo, portone d'ingresso



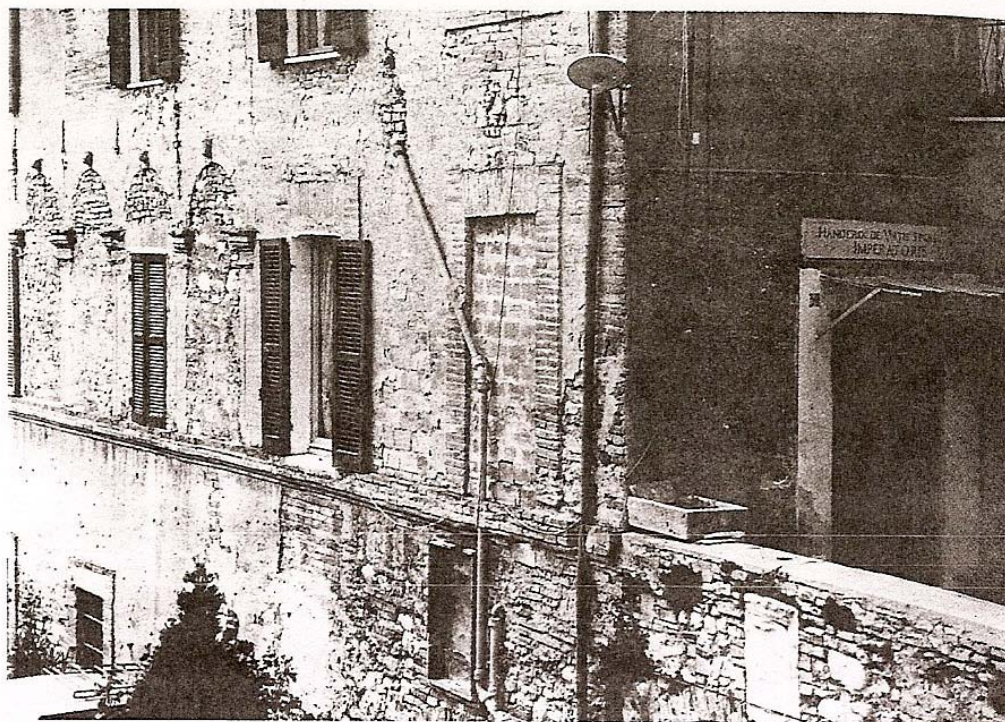
4.6. Leggiana, Il Palazzo, la torre



4.7. Spello, *Castrum Paduli*, pianta catastale 1816-1826



4.8. Carpello, Villa Clio, affresco del salone



4.9. Belfiore, Palazzo degli Unti, il loggiato e l'ingresso prima del restauro



4.10. Belfiore, Palazzo degli Unti, il loggiato durante il restauro



4.11. Belfiore, Palazzo degli Unti, il loggiato durante il restauro



4.12. Belfiore, Palazzo degli Unti, aspetto attuale dopo il restauro



4.13. Belfiore, Palazzo degli Unti, il loggiato dopo il restauro



4.14. Belfiore, Palazzo degli Unti, decorazioni del loggiato durante la pulitura



4.15. Belfiore, Palazzo degli Unti, decorazioni del loggiato dopo la pulitura



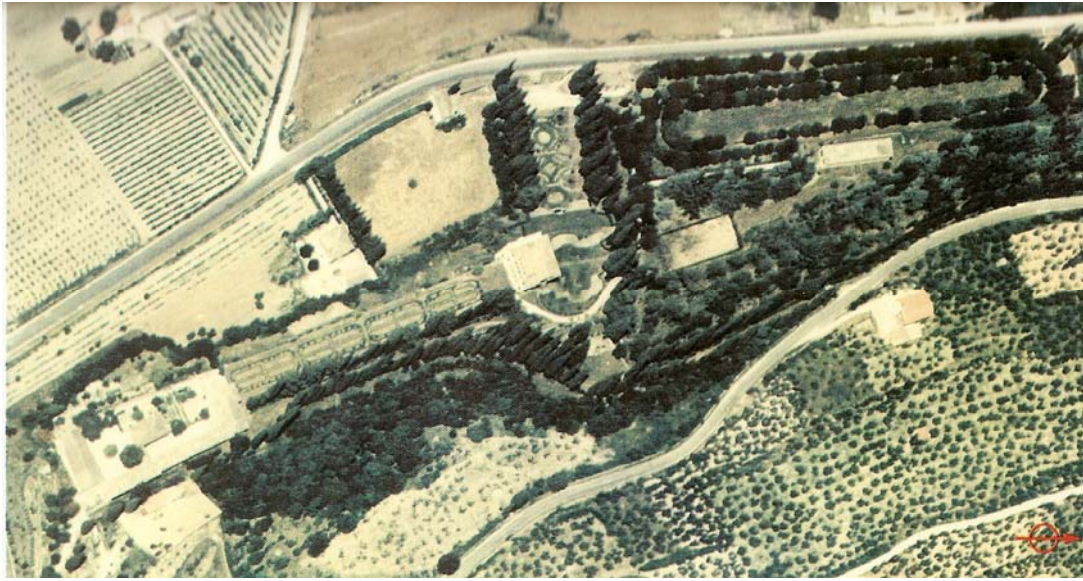
4.16. Belfiore, Palazzo degli Unti, stemma sull'arco "degli Unti"



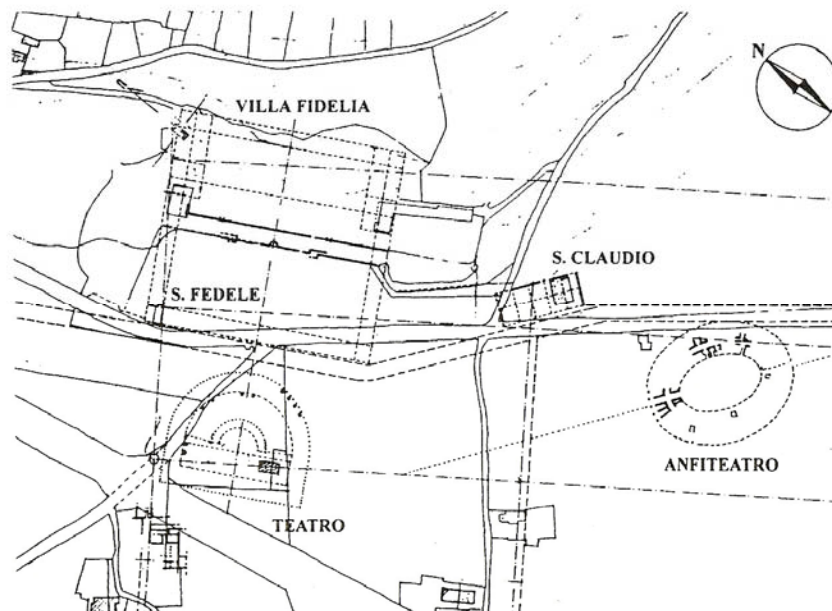
4.17. Belfiore, Palazzo degli Unti, iscrizione sulla porta d'ingresso



4.18. Belfiore, Palazzo degli Unti, iscrizione sul retro dell'arco "degli Unti"



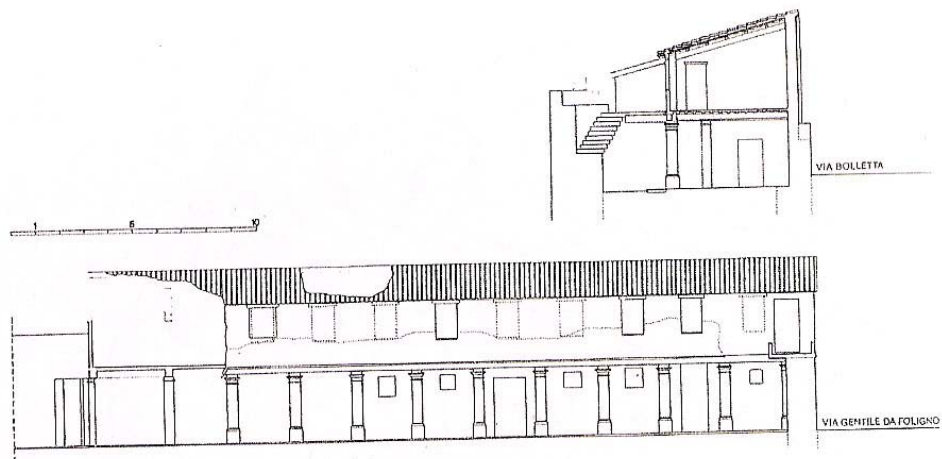
4.19. Spello, Villa Fidelia, veduta aerea zenitale del complesso



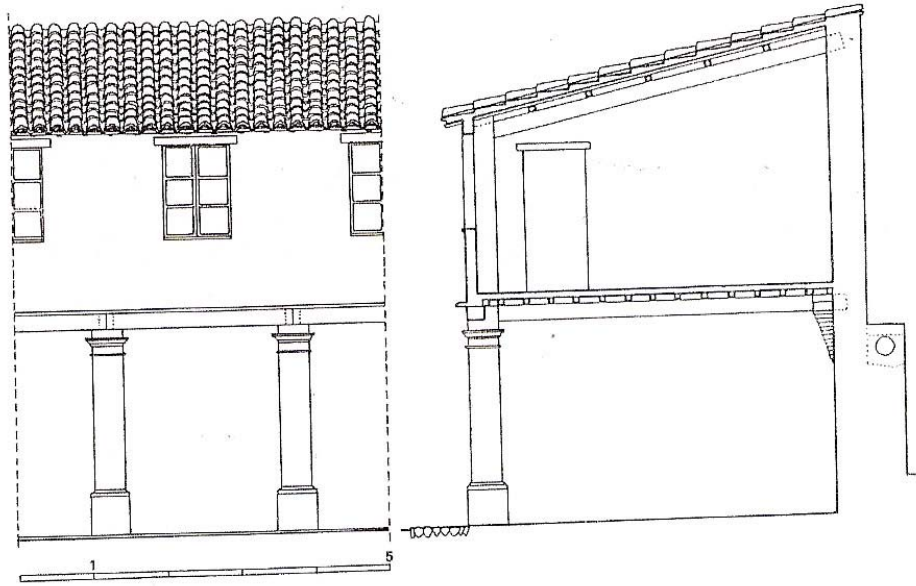
4.20. Spello, Villa Fidelia, distribuzione dell'area sacra
(da MARRONI 2005)



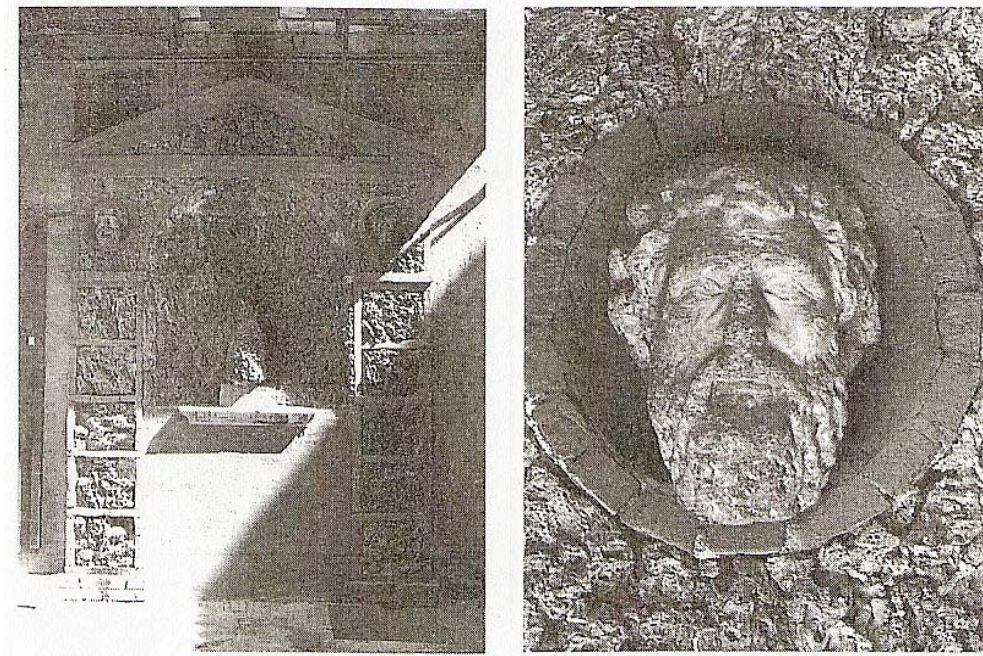
4.21. Foligno, casa di Federico Flavio, ritratto del Flavio



4.22. Foligno, casa dell'erecita Carigi, ricostruzione
(da RAD1 2001-2002)



4.23. Foligno, casa dell' eremita Carigi, moduli costruttivi
(da RADI 2001-2002)



4.24. Foligno, Palazzo Benedetti, ninfeo del cortile e uno dei ritratti



4.25. Villa I Portoni, veduta laterale



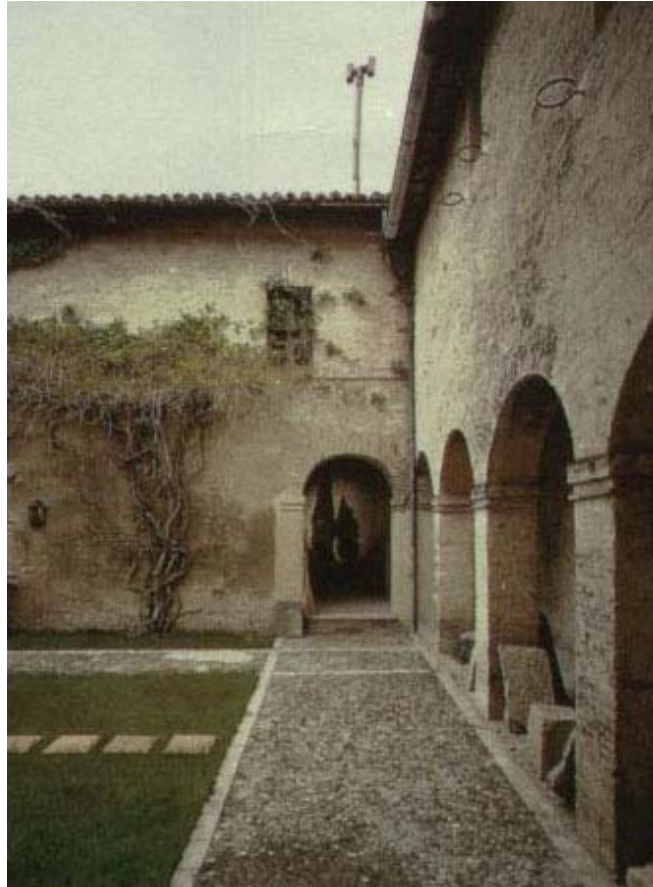
4.26. Villa I Portoni, veduta della facciata principale



4.27. Villa I Portoni, il portico



4.28. Villa I Portoni, il cortile interno



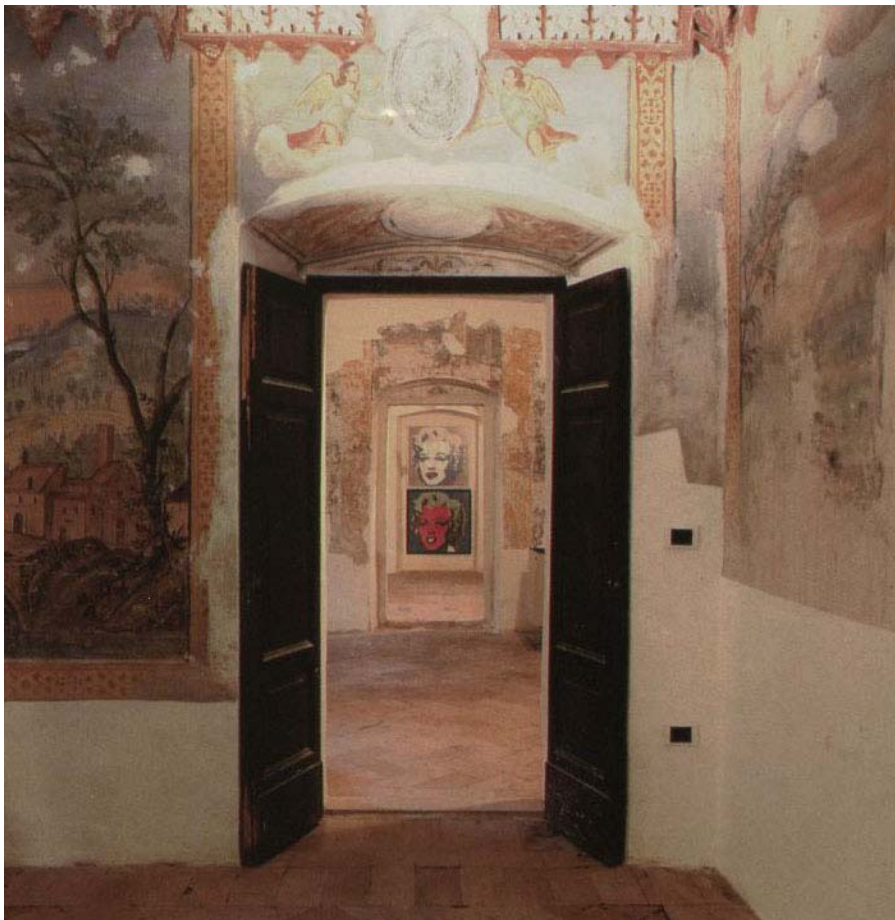
4.29. Villa I Portoni, il cortile interno



4.30. Villa I Portoni, camino cinquecentesco



4.31. Villa I Portoni, stucchi



4.32. Villa I Portoni, decorazioni seicentesche e parte della collezione privata



4.33-34. Villa I Portoni, decorazioni seicentesche degli interni



4.35. Villa I Portoni, interno del loggiato

III.5. Trevi

III.5.1. Il sistema residenziale dei Valenti e la Faustana

La città di Trevi, che faceva parte dei domini dei Trinci, entra definitivamente nel 1439 sotto il controllo dello Stato pontificio. Tra Cinque e Seicento le maggiori famiglie della nobiltà trevana promuovono il rinnovamento edilizio che trasforma il volto urbano attraverso l'inserimento delle dimore gentilizie, che si distribuiscono con maggiore intensità nell'area più elevata, ma senza trascurare il tessuto periferico minore, con interventi significativi come la riqualificazione della Piaggia, nella quale si inserisce il nucleo residenziale dei Valenti. Durastante Natalucci, nella sua *Historia universale dello Stato temporale ed ecclesiastico di Trevi*, del 1745, fornisce una grande quantità di notizie circa il territorio e le abitazioni trevane⁴³⁵. Di queste scrive che "attesa anche l'eminenza del sito, rimangono le abitazioni dappertutto vaghe ed allegre, specialmente per la veduta della valle spoletana"⁴³⁶ e, riguardo "il sito e la qualità", che "le case, ancorché poste la maggior parte in sito scosceso ed erto, restano competentemente bone, eccetto nel fine della Piaggia, che, oltre di essere incommode, sono mediocrementemente fornite. Non stando in Trevi avanti l'anno 1448 che abitazioni ordinarie attese la distruzione fattane ne' secoli antecedenti da Spoletini, soggiungendone il Mugnonio⁴³⁷: «Non ci era nanti dicto millesimo casa niuna che se potesse receptare un homo da bene: dal dicto tempo in qua ce lo fa facta la casa de meser Tomasso, poi quella de mastro Vangelista, quella de meser Natimbene de Valenti et quella de Pier Francisco de' Lucarini, figliolo del dicto meser Francischino». Sendo presentemente delle migliori nella Piaggia la casa del sig. conte Giacomo Valenti del quondam colonnello Giovan Battista, sopra al monastero di S. Croce, fabricata dalle fondamenta dal sig. Remolo di

⁴³⁵ Durastante Natalucci (1687-1772) pubblica la sua opera storiografica (sul cui frontespizio si legge *Historia universale dello Stato temporale ed ecclesiastico – di Trevi – anticamente città oggi terra non oscura dell'Umbria – di Durastante Natalucci – Divisa in quattro parti – Contenente la prima la descrizione di essa Trevi – del territorio suo la seconda – la terza il dominio e il governo della medesima – e l'ultima la notizia delli habitatori, degli uomini e delle famiglie – Tomo unico – 1745*) dopo decenni di ricerche negli archivi di Roma, Trevi, Spoleto, Foligno e Todi, nelle cancellerie, nelle segreterie di città vicine, sulle scritture di balie, università e famiglie private, documenti notarili, opere a stampa e manoscritti. Il sistema critico scrupolosissimo, anche se non esente da alcuni errori e sviste, prevede la precisa citazione documentaria per ogni minima notizia; si tratta quindi di una fonte preziosa, soprattutto per aver conservato la memoria di molti documenti oggi perduti, come quelli del Monastero di Bovara, di S. Francesco e della Madonna delle Lagrime, dispersi o distrutti al tempo della demaniazione francese. Cfr. l'introduzione di C. ZENOBI nell'edizione Foligno 1985.

⁴³⁶ NATALUCCI 1745, p. 79.

⁴³⁷ Tra parentesi nel testo è riportata la fonte: *Annal., ms., n. 183*. Lo stesso vale per le note successive, fino alla fine della citazione del Natalucci.

Benedetto Valenti circa il 1575⁴³⁸ e signora Virginia Barenghi sua consorte⁴³⁹; la quale, con le case annesse, stimata già fiorini 13923⁴⁴⁰, venne poi al di fuori fatta adorna, come rimodernata al di dentro e cresciuta con altre stanze, contigue alle mura castellane, dal sig. Giacomo del quondam Quintiliano Valenti⁴⁴¹ e suoi signori figli e discendenti, che via sempre più l'hanno illustrata, da poi che si comprò, per scudi 3500, dalli signori Marco Antonio, Benedetto e Remolo del quondam Fausto Valenti⁴⁴². Per essere stato concesso al sig. Benedetto del quondam Andreangelo Valenti, l'appoggio alle medesime mura sin dal 1525⁴⁴³, ed il torrone⁴⁴⁴. Proseguendo la descrizione delle vicende costruttive della Piaggia, il Natalucci aggiunge: «Le due case quivi vicino del detto sig. conte, che similmente si acquistarono dal'enunciato sig. Giacomo⁴⁴⁵: cioè quella di rimpetto alla Chiesa Nova, che fu cresciuta ed ornata con ringhiera di ferro dal sig. capitano Filiberto circa il 1720⁴⁴⁶, e l'altra incontro, ove è la torre, che fabbricò il sig. Natimbene Valenti, secondo sopra si intese dal Mugnonio⁴⁴⁷; la quale riacquistata in parte dal signor Benedetto Valenti⁴⁴⁸ (...) fu del medesimo Benedetto rifabricata assieme con la sopra descritta, leggendovisi nella lapide: «Benedictus de Valentibus de Trevio, fisci apostolici procurator sub Clemente VII Pontifice Maximo A.D. 1534 etatis vero sue 47 edes fundavit». Mentre questo ambe le due le rese adorne con varie iscrizioni, statue e teste di marmo circa alla vaga fontana che pure vi fabricò⁴⁴⁹ (...) proibendo [che] non si alienassero, giusta a quello [che] ravvisasi in altra lapide: «Aedes has veto in esteros venire agnatos volo possidere semper gratumque ospitium patere amicis. Salutis anno 1523 Benedictus de Valentibus». Se bene donate in parte al sig. Remolo di lui figlio, il medesimo lo rivendé al sig. Alfonso suo nepote^{450,451}. Il quartiere della Piaggia viene così individuato nella sua caratteristica di isolamento: «La casa del sig. Alfonso del quondam cap. Giuseppe Nicola Valenti, di considerabile grandezza, che medesimamente fu in parte fabricata dal sig. Benedetto⁴⁵², e venne poi dai suoi

⁴³⁸ *Canc. com. in rif. d. an., f. 176 et 179.*

⁴³⁹ *Hieronimus Mancinus, in rog. test. 1597, 13 januari.*

⁴⁴⁰ *Jo. Batt. Gemma in Rog. peritiae an. 1618 et arch. 3ch., n. 880.*

⁴⁴¹ *Arch. de Val. in juribus an. 1670 et seq.*

⁴⁴² *Franc. Cellius in rog. emptionis 1661, 30 aprilis.*

⁴⁴³ *Canc. com. in rif. d. an., f. 387.*

⁴⁴⁴ NATALUCCI 1745, pp. 80-82.

⁴⁴⁵ *Franc. Cellius cit. rog. 1661 et E. de Abb. in rog. 1671, 24 Julij.*

⁴⁴⁶ *D. arch. de Val. in juribus ad d. annum.*

⁴⁴⁷ *Annal., ms., n. 183.*

⁴⁴⁸ *Agostinangelus, in rog. transact. 1530, 24 septembris.*

⁴⁴⁹ *Aliger in Antiquit. Val., f. 92, 93 et 114 et in eisdem Antiquit., ms., f. 1 et seq.*

⁴⁵⁰ *Hieronimus Marius in rog. 1593.*

⁴⁵¹ NATALUCCI 1745, pp. 82-83.

⁴⁵² *Ex stegmate in camino aulae superioris.*

discendenti, circa il 15.. e 16., in tale stato ridotta; (...). Sento tanto detta casa quanto l'altre suddette del sig. conte Giacomo, non solo nobili e comodissime anche per i siti ed orti agiacenti, ma altre sì ancora ragguardevoli per essere segregate dalle altre case tutte di Trevi, formandosi con le muraglie castellane da un lato e di sopra il recinto, e dai piedi e dall'altro lato con altre mura il riparo, con cui, senza che il Comune ci riflettesse, circa il 16.. restarono da per tutto circondate sopra al monastero di S. Croce ed avanti alla piazza della Chiesa Nova, ove vennero fatte altre due porte⁴⁵³, nella guisa [che] erano di sopra la porta del Fiscale e l'altra porta al cantone del orto de signori Abbati; la quale si ingrandì ai tempi nostri dal sig. abbate Monte del quondam Alfonzo [sic]Valenti e per avere ancora l'egresso dalla muraglie castellane mediante la porticella fattavi dal nominato sig. Remolo, non ostante l'antico decreto che le porticelle alle mura si dovessero serrare⁴⁵⁴ e gli venisse solo concessa per 4 anni insino [che] fosse durato la sua fabrica che molto saria andata alla lunga; con condizione di farvi la porta foderata di ferro e di portare ogni sera la di lei chiave al magistrato⁴⁵⁵; poiché poscia le fu concessa senza un tal peso⁴⁵⁶. E venendo serrata per i banditi, lo stesso sig. Remolo riottenne di riapirla⁴⁵⁷; talmente che resta a disposizione della casa, ancorché venisse di novo ordinato [che] si rimurassero le porticelle delle muraglie^{458,459}.

L'aggregato abitativo della Piaggia viene quindi concepito, se non proprio fin dalle origini comunque certamente da molto presto, come un vero e proprio quartiere residenziale chiuso, sfruttando le mura cittadine alle quali si appoggia e di cui ingloba una torre e munito di porte di accesso per le quali i Valenti ottengono un privilegio straordinario. Oggi l'insieme dell'area risulta ancora chiaramente riconoscibile. Da una breve rampa si accede ad una porta ad arco, con lo stemma della famiglia Valenti, fiancheggiata dalla torre costruita alla base con blocchi squadrati, forse recuperati da una costruzione di epoca romana⁴⁶⁰ (**fig. 5.1-3**). Superata la porta, si apre la piazza della Torre, che costituisce una sorta di cortile del quartiere residenziale. Sulla destra si trova il palazzo noto con il nome di "Collegetto", destinato al ramo cadetto della famiglia, fatto costruire in origine da Natimbene Valenti, illustre giureconsulto⁴⁶¹. Nel 1534 viene fatto completamente ricostruire da Benedetto Valenti, nelle forme che conserva

⁴⁵³ *Arch. de Val. in iuribus ad d. an.*

⁴⁵⁴ *Canc. com. in rif. an 1555, f. 223.*

⁴⁵⁵ *Ex rif. an 1575, f. 176 et 179.*

⁴⁵⁶ *Ex rif. 1577, f. 86.*

⁴⁵⁷ *D. canc. in lib. 5 regist. de an. 1581, f. 269.*

⁴⁵⁸ *Ex lib. 6 regist. de an. 1601, f. 66.*

⁴⁵⁹ NATALUCCI 1745, pp. 83-84.

⁴⁶⁰ NESSI 1991, p. 64.

⁴⁶¹ Su Natimbene Valenti vedi M. V. PROSPERI VALENTI 1996-1997.

attualmente⁴⁶² (**fig. 5.4**). Il portalino e le finestre del piano nobile presentano cornici decorate tutte con lo stesso schema arcuato e architravato, con stemmi Valenti e Valenti-Ansidei negli spicchi triangolari, un motivo a tre linee negli archi e lesene interrotte da tondi negli stipiti laterali (**figg. 5.5-6**). Sul fianco sinistro si apre un secondo ingresso, con le medesime decorazioni, che conduce direttamente al primo piano, sfruttando lo scoscendimento del terreno (**fig. 5.7**). All'interno, in una piccola sala con soffitto a cassettoni, corre un fregio con lo stemma di Clemente VII e dei cardinali che facevano parte del seguito del pontefice quando fu in visita nel palazzo; in ricordo dell'avvenimento l'annesso di fronte venne fornito del portalino marmoreo ornato con le palle medicee (**fig. 5.8**)⁴⁶³. Anche qui una sala dell'interno è decorata con un fregio analogo al precedente, che ripresenta i dodici stemmi del papa e dei cardinali. Sul retro del Collegetto prosegue la strada in salita che conduce al centro cittadino, fiancheggiata dalle mura (**fig. 5.9**). In fondo alla piazza-corittle, di fronte all'arco d'accesso, sorge il principale Palazzo Valenti, fatto erigere "dalle fondamenta" da Remolo di Benedetto verso il 1575, ma ampliato ed ammodernato nelle forme attuali da Giacomo di Quintiliano dopo il 1670 (**fig. 5.10**).

Il quartiere così organizzato nella forma che il Natalucci definisce "recinto"⁴⁶⁴, mette in evidenza la preminenza della famiglia Valenti sulle altre famiglie nobili della città, preminenza che si caratterizza anche per il ruolo culturale che essa svolge all'interno del contesto cittadino. Benedetto Valenti, procuratore fiscale della Camera Apostolica sotto i pontificati di Clemente VII e di Paolo III, fu protettore di letterati ed eruditi e raccolse nel palazzo del Collegetto una notevole collezione di statue ed epigrafi antiche, provenienti per lo più da Roma e in piccola parte da scavi locali. La raccolta e la sua sistemazione sono illustrate in due dialoghi latini scritti dal veronese Francesco Alighieri, figlio di Dante III⁴⁶⁵, intitolati *Antiquitates Valentinae*, di cui il primo

⁴⁶² L'epigrafe dataria ricordata dal Natalucci è oggi perduta: cfr. NESSI 1991, p. 64.

⁴⁶³ La visita di Clemente VII non è documentata ad una data precisa, ma è da collocare tra il 16 settembre 1528, quando Benedetto è nominato procuratore fiscale e il 25 settembre 1534, giorno della morte del pontefice: cfr. DAREGGI 1983, p. 20, n. 5 e NESSI 1991, p. 64; essendo il 1534 lo stesso anno della fine della riedificazione benedettiana, le decorazioni della sala e del portalino, contestuali alla nuova costruzione, sono evidentemente a ricordo dell'episodio; d'altra parte l'esplicito riferimento a Clemente VII presente nell'epigrafe di Benedetto Valenti sottolinea l'inserimento del motivo araldico mediceo, a testimonianza del prestigio conferito dal forte legame instaurato tra le due famiglie grazie all'attività di Benedetto quale procuratore fiscale per il pontefice.

⁴⁶⁴ NATALUCCI 1745, p. 83.

⁴⁶⁵ Su Francesco Alighieri e i suoi dialoghi, vedi la biografia di Benedetto Valenti in VALENTI 1974, pp. 24-29; DAREGGI 1983, p. 19, n. 3 e l'articolo dedicato ai rapporti tra i due in FRANZONI 1989b. Sulla raccolta di antichità, T. Valenti scrive: "Per adornare anche più riccamente queste sue case e gli orti e i cortili annessi Benedetto Valenti, con molto buon gusto, seguì l'esempio dei più splendidi suoi contemporanei e, benché in proporzioni assai più modeste, raccolse in Roma quante più opere d'arte

stampato a Roma nel 1537 da Antonio Blado⁴⁶⁶. Questo consiste in una dissertazione archeologica riguardante l'interpretazione che l'autore stesso fornisce dei testi delle iscrizioni raccolte dal Valenti e in un dialogo che vede come interlocutori lo stesso Alighieri, Benedetto Valenti ed il letterato trevano Sante Ponzio⁴⁶⁷, nel quale si cerca di identificare le statue ed i busti della collezione con personaggi della storia e della mitologia; a chiusura del dialogo segue il *Breviarum antiquitatum*, un elenco riassuntivo di tutti i pezzi della collezione con la loro collocazione all'interno del palazzo⁴⁶⁸. Probabilmente del 1540 è il secondo dialogo⁴⁶⁹, rimasto a lungo inedito per la sopravvenuta morte di Benedetto Valenti nel 1541 e pubblicato a Roma solo nel 1773 a cura dell'erudito romagnolo abate Giovanni Cristofano Amaduzzi⁴⁷⁰; ambientato nel villaggio di Ponze, ha ancora come interlocutori Alighieri e Ponzio e ripropone in parte l'illustrazione della parte statuaria della collezione⁴⁷¹. Se non è possibile, data la carenza delle testimonianze dirette o indirette, ricostruire esattamente le circostanze che portarono alla formazione della raccolta⁴⁷², quali ne siano stati i criteri di scelta, legati al mercato antiquario ed alla disponibilità economica e se vi siano stati al fianco di Benedetto consulenti qualificati, sicuramente questa era stata sollecitata dalla permanenza del Valenti a Roma tra il 1528 ed il 1540, in un ambiente cioè dove si andavano formando le prime raccolte pubbliche accanto a quelle tanto notevoli quanto

antica poté trovare, per mandarle a Trevi. Mise così insieme un vero e proprio museo, che fu tra le primissime collezioni private in Italia": VALENTI 1974, p. 24.

⁴⁶⁶ G. PROSPERI VALENTI – M. MALAVOLTA 1976, p. 7.

⁴⁶⁷ Riguardo ai protagonisti dei dialoghi, T. Valenti scrive: "Il Ponzio, amico anch'esso dell'Alighieri, l'ospitava graziosamente quando questi veniva a riposarsi nella quiete trevana dalle fatiche e dalle emozioni della vita romana. L'Alighieri (...) dice di essere lieto dell'invito fattogli dal Valenti, come di fortuna che altri non poteva meritare; non perché il Valenti sia superbo, ma perché le troppe occupazioni non gli permettevano di fare inviti, mentre l'Alighieri era ogni sera a cena col suo amico": VALENTI 1974, pp. 25-26.

⁴⁶⁸ Delle *Antiquitates Valentinae* esistono solo pochi esemplari conservati nelle biblioteche Vaticana, Casanatense, Angelica di Roma, Augusta di Perugia, Staatsbibliothek di Berlino, Bibliothèque Nationale di Parigi e presso le case Valenti, Natalucci e Bartolini in Trevi. L'edizione originale porta sul frontespizio il titolo *Antiquitates Valentinae. Magnifico preinde ac excellenti patrono suo observatissimo d. Benedicto Valenti Clementiis VII primo, secundo loco Pauli III s.d. n. pont. max. tribuno aerario, Franciscus Aliger Dantis tertii filius antiquitatum suarum opusculum dedicat*, Romae apud Antonium Bladum Asulanum, s.d.; la data 1537 è proposta tradizionalmente sin dal XVIII secolo: cfr. FRANZONI 1989, p. 625.

⁴⁶⁹ VALENTI 1974, p. 27.

⁴⁷⁰ *Francisci Aligeri Dantis III filii dialogus alter de antiquitatibus Valentinis ex cod. ms. membranaceo saec. XVI, nunc primum editus a Johanne Christophoro Amadutio*, Romae apud Benedictum Francesium 1773; cfr. FRANZONI 1989, p. 625 e DAREGGI 1983, p. 20, n. 14.

⁴⁷¹ Una nuova edizione comprendente entrambi i dialoghi è stata pubblicata, con un commento introduttivo, dal trevano Clemente Bartolini, discendente del Ponzio del dialogo, a Perugia nel 1828 con il titolo italiano di *Antichità Valentine*. Da questo momento non si hanno più studi o cataloghi della raccolta, ma soltanto brevi e sommarie menzioni della sua esistenza in opere locali di carattere archeologico o storico: cfr. G. PROSPERI VALENTI – M. MALAVOLTA 1976, p. 8, con una breve bibliografia.

⁴⁷² Come anche la mancata indicazione della provenienza dei singoli pezzi nel catalogo dell'Alighieri: cfr. DAREGGI 1983, p. 13.

prestigiose dei nobili privati, creando un modello di riferimento anche all'esterno della città e per le principali corti europee⁴⁷³. Il carattere aulico della collezione “valentina” si può cogliere nella scelta di limitarsi a sculture ed epigrafi, queste ultime tutte di provenienza urbana e funeraria⁴⁷⁴. La sistemazione originale della collezione – oggi perduta – è, come si è detto, nota attraverso gli scritti dell'Alighieri, che accenna alla collocazione dei pezzi in *xysto*, *ad fontem*, in *aedicula*, in *piscina* e, cosa interessante, *in summo tecto*: in sintonia con i contemporanei “giardini di antichità” romani, le statue sono riutilizzate in funzione ornamentale per ornare le pareti esterne del palazzo, i portici, i giardini e per esprimere le velleità culturali del signore, nonché il buon uso delle sue ricchezze economiche. Dal catalogo dell'Alighieri sappiamo anche che facevano parte della raccolta sessantotto sculture, alle quale se ne aggiunsero sei in seguito ad un successivo viaggio a Roma del Valenti ed una sessantina di iscrizioni⁴⁷⁵. L'impressione suscitata dall'esposizione della collezione doveva essere quindi di grande impatto e suggestione, date le relativamente modeste dimensioni del palazzo del Collegetto e la struttura raccolta del quartiere della Piaggia⁴⁷⁶. La collocazione originaria e l'entità numerica dei pezzi subirono in seguito diverse variazioni: a Giacomo Valenti si deve probabilmente la sistemazione del materiale nel vano d'ingresso del palazzo Valenti, forse contestualmente all'ampliamento e all'ammodernamento dell'edificio successivi al 1670.

Una traccia dell'interesse della famiglia Valenti per le antichità e soprattutto dell'uso autocelebrativo e rappresentativo di quelle, si trova nel portale d'ingresso del palazzo cittadino della famiglia, il Palazzo dei Valenti di Rivosecco nei pressi della chiesa di S. Francesco⁴⁷⁷. La costruzione del palazzo fu cominciata dai figli di Sforza, Domizio e l'abate Alessandro, negli anni 1545-1546; la decorazione della parte esterna del piano

⁴⁷³ Come è noto, l'emorragia di opere d'arte di cui Roma era oggetto tra la fine del Quattrocento ed il primo trentennio del Cinquecento, unita alla dispersione dopo il sacco del 1527, aveva portato a disposizioni pontificie che tentavano di porre un freno alle esportazioni; una di queste era stata emanata da Paolo III nel 1534: non è possibile stabilire se gli oggetti ricordati nel catalogo del 1537 erano giunti a Trevi prima di questa limitazione proibizionistica o piuttosto con la compiacenza ottenuta da Benedetto in virtù dei suoi rapporti con l'ambiente vaticano; cfr. *Ivi*, pp. 13-14.

⁴⁷⁴ G. PROSPERI VALENTI – M. MALAVOLTA 1976, p. 8.

⁴⁷⁵ DAREGGI 1983, p. 14.

⁴⁷⁶ La raccolta valentina continuò ad essere visitata e fu oggetto di grande interesse da parte degli studiosi di antichità anche nei secoli seguenti: la scultura di un fiume, interpretata come il Clitunno, è descritta in una dissertazione di Ridolfino Venuti del 1753: VENUTI 1753, p. 33, tav. III (fig. 13).

⁴⁷⁷ Il ramo dei Rivosecco è il più illustre della famiglia; avendo le sepolture in S. Francesco, fu detto anche dei Valenti di S. Francesco. L'abate Alessandro Valenti ottenne da Giulio III la contea di Rivosecco, successivamente confermata da Pio IV e da Pio V; da quest'ultimo ottenne nel 1566 di poterne trasmettere il titolo ai nipoti ed ai loro discendenti. All'abate si deve la pavimentazione, a proprie spese, nel 1560 della piazza di S. Francesco, fino davanti al proprio palazzo: cfr. NESSI 1991, p. 32.

nobile fu completata dal figlio del primo, Lelio (**fig. 5.11**)⁴⁷⁸. Di Alessandro il Natalulcci scrive che “ridottosi nella patria, sovvenne quivi i poveri; sollevò i luoghi pij; collocò più zitelle in matrimonio; si acquistò e fecesi erigere in contea la villa di Rivo Secco; circui di mragle l'altra tenuta olivata presso il convento di S. Martino; fabricò, unitamente con suo fratello, la bella abitazione avanti la Chiesa di S. Francesco; (...) donò i suoi beni con perpetuo fideicommisso al sig. cavalier Lelio suo nipote”⁴⁷⁹. Il portale del palazzo mostra due teste all'antica inserite entro tondi nei pilastri laterali degli stipiti ed altre due nei triangoli ai lati dell'arco soprastante (**fig. 5.12**).

Dal matrimonio tra Benedetto Valenti e Felicita Petrelli di Trevi erano nati cinque figli: Romolo, che fu vescovo di Conversano; Remolo, governatore di Campagna di Roma; il celebre governatore di Perugia e dell'Umbria Monte; Fausto, dottore in medicina ed infine Quinto, canonico di Perugia. Fausto in particolare è ricordato come un uomo illustre per la città di Trevi, perché, se non esercitò mai la professione di medico, si prodigò presso il papa affinché concedesse i sussidi necessari per alcune opere pubbliche, fece edificare palazzi, altari e monumenti funebri: a lui si deve la costruzione dell'altare della Trinità in S. Emliano, le tombe monumentali del padre Benedetto, del fratello monsignor Romolo e di sua moglie Subrezia di Prospero Lucarini, tutte nella chiesa della Madonna delle Lagrime⁴⁸⁰. Nella descrizione lasciata da Durastante Natalucci, Fausto fu “nominato dal padre li 23 agosto 1530 Faustulo Albo dalla nutrice di Romolo e Remolo⁴⁸¹. Il quale, addottoratosi nella medicina⁴⁸², la medesima condotta non esercitò. Si rese illustre e soggetto benemerito della patria⁴⁸³ coll'essere stato oratore al papa per comporre la rata tangente a Trevi del sussidio triennale⁴⁸⁴; con avervi occupato in altre occorrenze altri officij⁴⁸⁵; ed averci stabilita la bella e deliziosa villa cognominata La Faustana; fabricato e dotato l'altare della SS.ma Trinità nella Chiesa di S. Emiliano; eretti i depositi di fine pietre nella Chiesa delle Lagrime a Benedetto suo padre, a mons. Romolo suo fratello ed alla signora Subrezia di Prospero Lucarini sua consorte; ed instituita una ben regolata primogenitura in favore de' discendenti de' suoi fratelli⁴⁸⁶ per le molte possessioni e case che possedeva ne'

⁴⁷⁸ *Ibidem*.

⁴⁷⁹ NATALUCCI 1745, p. 1020.

⁴⁸⁰ Cfr. SPERANDIO 1990, p. 553.

⁴⁸¹ Anche in questo caso sono riportate le fonti: *Arch. 3ch., n. 866, f. 79*. Vedi qui, n. 3.

⁴⁸² *Canc. com. in rif. 1560, f. 194; L. Marius in rog. divis. 1574, 3 octobris et Petronius: Pretens. della Coll., ms., cap. 20, in fine, f. 44*.

⁴⁸³ *Arch. 3ch. de an. 1586, n. 681*.

⁴⁸⁴ *Canc. com. in rif. 1562, f. 22*.

⁴⁸⁵ *D. canc. in rif. 1563, f. 87 et seq. an.*

⁴⁸⁶ *A. Vitellotius in test. Fausti Val. 1585*.

territorj di Spoleto, di Trevi, di Bevagna e di Spello⁴⁸⁷, le quali già coi medesimi fratelli si avea divise fin dal 1574⁴⁸⁸, tosto che ne passava da questa all'altra vita senza successione⁴⁸⁹.

La villa della Faustana, ricordata dal Natalucci, è ancora oggi esistente e fu voluta e fatta edificare da Fausto come residenza di svago poco dopo la metà del secolo, come è scritto nell'epigrafe posta al di sopra dell'ingresso: “*FAUSTUS VALENS BENEDICTI F. SIBI ET AMICIS A FUNDAMENTIS ANN. SAL. MDLXIX*” (fig. 5.13). L'immagine della villa nelle sue forme originarie è visibile nella Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, nella carta dell'Umbria di Ignazio Danti, completata entro il 1581⁴⁹⁰. Qui è l'unica villa ad essere delineata tra i castelli e le città che punteggiano il territorio, identificata dalla scritta “*Villa Faustana de' nobili Valenti di Trevi*” (fig. 5.14). La localizzazione del dipinto è estremamente precisa, alle pendici di Trevi nella zona pianeggiante sulla sponda destra del Clitunno, vicino al mulino ad olio del comune, concesso in affitto a Fausto Valenti nel 1574⁴⁹¹ e rappresentato come un piccolo edificio a cavallo del fiume; la villa è circondata da un muro di recinzione con un portale che affaccia sulla via Flaminia. Un'altra rappresentazione della Faustana è nella veduta di Trevi ne *Le piante et i ritratti delle città e terre dell'Umbria* di Cipriano Piccolpasso, indicata come il *Palazzo di Mons. Monte* (fig. 5.15)⁴⁹². La localizzazione è qui meno precisa, perché la villa è posizionata alla sinistra di Trevi, ma la posizione di primo piano e la centralità dell'immagine nell'organizzazione della tavola denotano la volontà di evidenziare l'edificio nel contesto geografico del territorio. Tale preminenza si spiega facilmente considerando i particolari rapporti esistenti tra monsignor Monte Valenti ed il Piccolpasso: all'epoca in cui Valenti era Governatore Generale della Provincia di Perugia e dell'Umbria, Piccolpasso ricopriva l'incarico di provveditore alla fortezza Paolina, cui seguirono incarichi di progettazione, riparazione e restauro di opere pubbliche, nonché di mediazione in contese territoriali tra vari comuni⁴⁹³. Nel *Discorso*

⁴⁸⁷ *Petronius: Pretens. della Coll., ms., cap. XI, in fine f. 32 et seq.*

⁴⁸⁸ *L. Marius in rog. divis. 3 et 7 octobris ad d. an. et de anno 1580.*

⁴⁸⁹ NATALUCCI 1745, pp. 1131-1132.

⁴⁹⁰ La presenza della villa all'interno della decorazione in Vaticano è sottolineata anche dal Natalucci: “La bella e deliziosa villa del sig. Alfonso Valenti del quondam cap. Giuseppe, detta La Faustana (*Petronius: Pretens della Coll., ms., cap. 17, f. 17*), vicino ai molini tra il Clitunno e la Strada Romana, che scorgesi ancora dipinta nel Vaticano tra l'altri luoghi dell'Umbria”: NATALUCCI 1745, p. 524.

⁴⁹¹ Il mulino, detto il “Nuovo”, era stato costruito al posto di una valchiera edificata circa alla fine degli anni '60 del Trecento ed era stato concesso al Valenti al fine di poterlo per alcuni anni, con l'obbligo di restituirlo al comune allo scadere del contratto: NATALUCCI 1745, p. 354; cfr. SPERANDIO 1990, p. 550.

⁴⁹² PICCOLPASSO 1565, tav. XII.

⁴⁹³ NATALUCCI 1745, p. 346; cfr. PICCOLPASSO 1565, p. 12; il Piccolpasso inserisce un elenco degli incarichi e dei lavori eseguiti nella sua opera sulle città dell'Umbria, per rivendicare crediti di cui non ebbe mai soddisfazione: *Discorso di Cipriano Piccolpasso in forma di supplica: Ivi*, pp. 247-257.

intorno alle cose di Trevi il Piccolpasso dedica ampio spazio alla *Casa de Monti Nobili di Trevi*, dilungandosi sulle virtù dei fratelli Valenti⁴⁹⁴. Il fatto quindi di essere al servizio del Governatore Monte deve certamente aver influito sulla scelta della rappresentazione della villa nella veduta di Trevi; bisogna tra l'altro ricordare che proprio negli anni della rielaborazione dell'opera del Piccolpasso il monsignore ne aveva ereditato la proprietà dal fratello Fausto⁴⁹⁵.

Non solo relativamente alla sua posizione nel territorio trevano, ma anche per quanto riguarda la rappresentazione specifica della villa, il Piccolpasso altera in parte la realtà con espedienti grafici che rispondono all'esigenza di mettere in evidenza l'edificio nella sua struttura architettonica: nella tavola la Faustana è orientata perpendicolarmente al muro di recinzione e al di fuori di esso, mentre nella realtà si trova all'interno e con il lato lungo di facciata parallelo al percorso del muro: questo per rendere al meglio la vista assonometrica dell'edificio, che altrimenti, dal punto di vista prescelto, sarebbe risultato meno significativo. La struttura è definita dettagliatamente nelle sue caratteristiche architettoniche, con il tetto a due spioventi e pinnacoli ai quattro angoli, oggi non più esistenti, le quattro torrette angolari circolari, i prospetti con le finestre simmetriche ed una torre, anch'essa oggi perduta, che si trovava sul lato della facciata verso il fiume. Da questa parte, adiacenti al palazzo, sono rappresentati alcuni edifici, che sembrerebbero aver fatto parte di una piccola corte chiusa, della quale oggi rimane il portone sulla strada lungo il fiume⁴⁹⁶. Il muro di recinzione che contiene la villa delimita una superficie quadrangolare ed è munito ai quattro angoli di piccole torri a base quadrata; l'ampio cortile così individuato è attraversato da una strada che dalla via Flaminia conduce all'ingresso del palazzo; il portale d'accesso, aperto lungo il lato orientale, parallelo alla via Flaminia, è ornato con merlature che sovrastano l'arcata a tutto sesto. Alla sinistra dell'ampio recinto murato è disegnata un'altra zona quadrangolare delimitata da siepi e da un fossato alimentato dal Clitunno, evidentemente lo spazio ortivo della villa, collegato alla zona murata tramite un ponte munito di torre, che scavalcava il fossato. Quest'area faceva parte della terra che nel Settecento aveva raggiunto l'estensione "di stara 118 ripiena di vari frutti e circondata da alte mura", come scrive il Natalucci⁴⁹⁷, che prosegue: "ma altresì è deliziosa per

⁴⁹⁴ PICCOLPASSO 1565, p. 200.

⁴⁹⁵ Fausto Valenti "donolla a mons. Monte suo fratello e ai suoi successori (*H. Marius in rog. 1574*)": NATALUCCI 1745, p. 524.

⁴⁹⁶ Cfr. SPERANDIO 1990, p. 552.

⁴⁹⁷ NATALUCCI 1745, p. 524; un'estensione della proprietà terriera si era dovuta a Virgilio Valenti "circa il 1626 (*D. canc. in rif. d. an., f. 4*)", che aveva chiuso la strada pubblica corrispondente al ponte sul

l'acqua del medesimo fiume concessali dalla comunità⁴⁹⁸, che li forma una lunga e gran peschiera in conserva delle trotte⁴⁹⁹. Il complesso risulta quindi organizzato in tre parti, che integrandosi tra di loro costituivano un nucleo autonomo e preminente sul territorio della pianura, per il resto povero di abitazioni sparse: il palazzo vero e proprio, la corte circondata da mura e torri e l'orto delimitato da un fossato adibito a peschiera e collegato da un ponte alla cinta murata.

Ancora un'altra immagine della Faustana è in un disegno settecentesco, conservato nelle *Memorie Valenti* (**fig. 5.16**); anche in questo caso le caratteristiche architettoniche dell'edificio sono presentate con molta cura nei dettagli: è rappresentata solo l'area quadrangolare antistante il palazzo, delimitata dal muro sul quale si apre il portale sormontato dallo stemma della famiglia Valenti e da ampie volute che sorreggono una cornice all'interno della quale si trovava forse una lapide. Sulla facciata principale della villa, all'altezza delle finestre del piano di servizio, è visibile una struttura aggettante oggi scomparsa, che occupava lo spazio attualmente vuoto tra le piccole finestrelle quadrate simmetriche. Al di sotto della cornice marcapiano, che corre lungo tutto il perimetro del palazzo, è posta in evidenza la lapide dataria; ai lati del portone d'ingresso, riprodotto abbastanza fedelmente nell'incorniciatura, compaiono solo due delle quattro aperture oggi visibili. Nel disegno settecentesco sono scomparse le torri quadrangolari agli angoli della cinta muraria che si trovavano nell'immagine del Piccolpasso, mentre al loro posto, su tre dei quattro angoli, il percorso del muro è movimentato da pareti diagonali.

Come si è detto, l'aspetto attuale della villa è rimasto pressoché invariato rispetto a quello originario, anche, cosa ben più rara, nella distribuzione degli spazi interni (**figg. 5.17-19**). Del muro di recinzione rimangono il tratto lungo l'antico tracciato della via Flaminia, che comprende il portale d'accesso, attualmente tamponato per metà dell'altezza (**figg. 5.20-21**) ed il tratto retrostante l'edificio, lungo il fiume Clitunno, con la porta che immetteva nella corte (**fig. 5.22**). L'assetto dell'area tra la villa e la Flaminia è stato compromesso dalla frapposizione di una strada e della ferrovia. Il palazzo è a pianta quadrangolare e si sviluppa su tre livelli. La più volte ricordata descrizione del Natalucci testimonia come "la nobile casa" fosse "ornata con pitture al

fiume "con obligarsi di pagare ogni anno al Comune sc. 2 e di tenere nelle muraglie 12 campanelle d'attaccar le bestie per comodo di quelli [che] andavano a macinare, tosto che li veniva proibito di serrarla (*Arch. 3ch. de an. 1626, n. 88*): *Ibidem*.

⁴⁹⁸ *Canc. com. in rif. 1567, f. 120*.

⁴⁹⁹ NATALUCCI 1745, pp. 524-525.

di dentro e al di fuori con varie figure, teste, statue ed iscrizioni rilevate ne' marmi"⁵⁰⁰: di questo apparato decorativo restano oggi solo alcune tracce all'interno, recuperate grazie ad un recente intervento di restauro, che ha salvato la villa dallo stato di abbandono in cui si trovava ancora nel 1990⁵⁰¹ (**figg. 5.23-25**). Il piano terra è attraversato da un corridoio centrale, con volta a botte in mattoni, alle cui estremità si aprono i due portoni opposti di ingresso, orientati uno verso il portale d'accesso sulla Flaminia, l'altro verso il fiume. Nelle lunette al di sopra dei portoni sono dipinti quattro stemmi cardinalizi, di cui due ben visibili e riferibili a Fulvio Della Corgna e ad un cardinale Sforza, forse Guido Ascanio⁵⁰² (**fig. 5.26**). Il corridoio si apre su quattro ambienti simmetrici ai quattro angoli, sulla piccola cappella ricavata nel sottoscala e sulla scala di accesso ai piani superiori, i cui gradini in cemento erano originariamente in pietra caciolfa, la pietra bianca dell'Appennino⁵⁰³. La cappella, con volte a crociera e paraste addossate alla muratura, fu concessa per indulto di Gregorio XV e Clemente XI molti anni dopo la costruzione del palazzo⁵⁰⁴. Dalla scala si accede al piano nobile, costituito da un grande salone, che occupa due piani in altezza e da altri quattro ambienti adiacenti. Sulle pareti di una delle stanze del piano sono visibili frammenti di affreschi, facenti parte della decorazione originaria: al centro di riquadri realizzati con finte paraste e motivi a grottesche sono dipinti un paesaggio con case e mulini sulla riva di un fiume, che sembra richiamare la campagna intorno alla villa, caratterizzata dal passaggio del Clitunno, ed un piccolo porto con alcune imbarcazioni (**figg. 5.27-29**). La decorazione prosegue con un grande stemma della casa Valenti sorretto da putti (**fig. 5.30**) e grottesche, che si interrompono sulla parete ovest, forse in corrispondenza di una porta che si apriva sulla sala centrale⁵⁰⁵ (**figg. 5.31-32**). Il soffitto di questa è interamente decorato con grottesche e medaglioni classicheggianti, che incorniciano un

⁵⁰⁰ NATALUCCI 1745, p. 525.

⁵⁰¹ La Faustana risulta in quell'anno "in stato di abbandono e sembra ormai prossima a totale rovina se non sarà realizzata qualche immediata opera di recupero": MELELLI – MEDORI 1990, p. 134. Nell'introduzione di C. Bartolini alle *Antichità valentine* di Francesco Alighieri, datata al 1828, si legge del "passaggio fatto ai nostri tempi di quel suburbano grandioso fondo nel privato patrimonio della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII"; ALIGHIERI 1537, p. 34; successivamente la villa fu abitata fino al 1935 dalla famiglia Bonaca, venutane in possesso alla fine dell'Ottocento; da quel momento si sono succeduti diversi passaggi di proprietà. Il restauro condotto sulla struttura e sulle decorazioni si deve all'attuale proprietario Sandro Giardini.

⁵⁰² Il cardinale Della Corgna era implicato nella vertenza per il disseccamento dei paduli e Fausto Valenti contribuì alla soluzione della vicenda con seicento scudi, ottenendo in cambio l'affitto del molino ad olio; cfr. NATALUCCI 1745, pp. 312-314. Il cardinale Guido Ascanio Sforza fu protettore di Alessandro Valenti: cfr. *Ivi*, pp. 1019-1020.

⁵⁰³ SPERANDIO 1990, p. 554.

⁵⁰⁴ "... non senza la sua chiesa per indulto di Gregorio 15 (*In iuribus Alfonsi Val. in brevi an. ****, 26 *maij*) e di Clemente XI (*Arch. de Val. tom. 4 Mem. ad an. 1710, f. 66*): NATALUCCI 1745, p. 525.

⁵⁰⁵ Cfr. SPERANDIO 1990, p. 554.

paesaggio centrale sempre a motivo fluviale (**fig. 5.33**). Il piano superiore è costituito da stanze di servizio, cucina e magazzini, dalle quali si accede alle torrette circolari aggettanti disposte agli angoli del palazzo (**fig. 5.34**). Queste ultime, innestate al limite superiore della bugnatura in mattoni della cantonata, sono l'elemento caratterizzante i prospetti esterni del palazzo (**fig. 5.35**). Tutte le torrette presentano una serie di fori, disposti su diversi livelli del tamburo e orientati nelle diverse direzioni verso le pareti laterali e verso i portali d'ingresso della muraglia; fori simili si vedono anche al di sotto dei marcapiani delle finestre del primo ordine, che si chiudevano dall'interno con degli sportellini⁵⁰⁶. Analogo uso difensivo doveva avere la piccola struttura aggettante sulla parete principale, visibile nel disegno delle *Memorie Valenti*. L'insieme della villa si presenta quindi non solo come un luogo di delizie e di svago, come sembrerebbe indicare l'espressione “*sibi et amicis*” nella lapide posta al di sopra del portone d'ingresso, la presenza sottolineata dal Natalucci di statue e fontane e la decorazione agreste degli interni, ma anche come un fortilizio dove trovare rifugio in caso di pericolo o necessità, e come tale viene rappresentato da Cipriano Piccolpasso: un maniero circondato da alte mura, munite di torri, ben difeso a sua volta da torrette sporgenti e caditoie al di sopra del portone di accesso.

Descrivendo la famiglia Valenti, nell'ultima parte della sua opera, Durastante Natalucci scrive che “è stata in Trevi da tempo immemorabile per quanto può rincontrarsi nelle più vecchie scritture⁵⁰⁷ nella Piaggia. (...) Si come è stata sempre ed è commodissima e ricchissima di beni di fortuna sopra ogni altra famiglia della patria, e talvolta delle vicine città, non tanto per i molti stabili [che] ha posseduto e possiede nel'agro trevano, quanto in altri luoghi del'Umbria⁵⁰⁸; in Roma⁵⁰⁹; nella Marca; in Bracciano⁵¹⁰; in Marino⁵¹¹. Sendo stata da antico tempo tra le famiglie di Trevi la più potente⁵¹² (...) e riputata per nobile in ogni secolo”⁵¹³. Infatti, le abitazioni della

⁵⁰⁶ *Ivi*, p. 555.

⁵⁰⁷ *Canc. com. in riff. ab an. 1355, f. 56 et seq. an.*

⁵⁰⁸ *Petronius: Pretens. della Coll., ms., cap. XI, in fine f. 32 et 33; A. Vitellotius in test. Fausti de Val. 1585; Ant. Lelius in rog. invent. bonor. Marci Ant. de Val. 1598; Simoncellus in test. Philippi de Val., 1642; Mercurius Accursius in rog. composit. inter Alfonso de Val. et Communit. Montis Castell. Tuderti de an. 1609; I. Sfascia Montes in test. Ant. Franc. de Val. 1731 et *** 1739, et Canc. communium Spoleti, Perusiae, Fulginij, Mevaniae, Montis Falchi, Montis Castellii, Castri Commuri et Hispelli in cat. veteribus et recent.*

⁵⁰⁹ *Dicti Simoncellus et Sfascia Montes test. cit.; Andreas Querrus in rog. 1537, 25 julij et Petronius: Pretens della Coll., ms., ubi supra; Rot., parte XI recen. decis.23 et coram Octobono, decis.171, 172 et 182; ex iuribus domi d. Alfonzi de Val.*

⁵¹⁰ *Arch. de Val. in donat. domus favore Leij de Val. 1564, 31 decembris et tom. I Mem., f. 27 et seq.*

⁵¹¹ *D. arch. in rogibus emptio. ad an. 16., 1707 et 1708 et Vignola: Dissert. ad columna Antonini Pij.*

⁵¹² *Arch. S. Petri in Boveria in process. an. 15..*

⁵¹³ NATALUCCI 1745, pp. 1176-1177.

famiglia Valenti citate nella descrizione del territorio sono veramente numerose e presenti in quasi tutte le balie, comprendendo naturalmente più o meno tutte quelle edificate in area trevana fino ai primi decenni del Settecento. Tra queste, altre tre sono certamente riferibili all'epoca cinquecentesca: “il casino con il suo orto murato, poco lontano dalla Porta del Laco e strada de' Cappuccini, cognominato anticamente di messer Romolo⁵¹⁴ dal sig. Romolo del quondam Benedetto Valenti suo fondatore, ed altrimenti il Palazzo delli Spiriti, il quale ora è posseduto dalla famiglia Catasti⁵¹⁵, come stato alienato dalli eredi del medesimo fondatore^{516,517}; “la tenuta d'olivi de signor conte Lelio Valenti, esistente sotto al convento di S. Martino, coi suoi orti, casa e palombaro, che fu circondata da muraglie dal sig. Abbate Alexandro Valenti circa il 1565⁵¹⁸; leggendovisi sopra al suo portone: «Senectuti consulens Alex. de Val. fecit 1565»⁵¹⁹; infine, “il casino del sig. conte Giacomo Valenti, tra il fiume e la Sportella, chiamato anticamente La Serviliana dal sig. Servilio del quondam Vincenzo Valenti suo padrone⁵²⁰; che si comprò, con la tenuta intorno, dal sig. Giacomo Valenti seniore, dai signori Lavinia e Remolo Valenti il 1661^{521,522}.

Il primo, detto casino degli Spiriti, sorge poco fuori le mura cittadine; l'aspetto attuale è il frutto di una radicale ricostruzione novecentesca che ne rende del tutto irriconoscibili le forme originarie. La fondazione è attribuita a Romolo Valenti, figlio di Benedetto e fratello di Fausto, “cusi stato nominato dal padre per oggetto avesse fortuna in Roma⁵²³, senza restarne dal pensiero deluso imperoché il medesimo Romolo, doctoratosi⁵²⁴, ne' primi anni della sua gioventù venne fatto ricco di più beneficij e penzioni ecclesiastiche”⁵²⁵. Nato nel 1522⁵²⁶, a partire dal 1538 ottiene il beneficio di S. Egidio, le cappelle di S. Eustachio di Terni e di S. Maria di Giano, altri benefici di Ponte Pattolo di Perugia, di Cascia, di Norcia, otto benefici nel territorio di Spoleto, le

⁵¹⁴ *D. canc. in cat. vet. b. Pladiae et cat. cur. b. Manciani, f. 383.*

⁵¹⁵ *Eadem canc. In cat. baliae Manc., f. 288.*

⁵¹⁶ *Franc. Cellius in rog. vendit. 1660, 16 octobris et Emil. de Abb. in rog. cessionis 1676, 13 decembris.*

⁵¹⁷ NATALUCCI 1745, p. 512.

⁵¹⁸ *Cerasius: de Agro Alexandri Valenti; Curtius Saccocius, in rog. 1560; Hieronimus Marius, in rog. 1575 et Emil. de Abb. in rog. aperit. test. 1692, 19 novembris.*

⁵¹⁹ NATALUCCI 1745, p. 513.

⁵²⁰ *Canc. com. in cat. cur. b. Pladiae, f. 10.*

⁵²¹ *Franc. Cellius in rog. d. an., 30 aprilis.*

⁵²² NATALUCCI 1745, p. 517.

⁵²³ *Arch. 3ch. 1522, 22 augusti, n. 866.*

⁵²⁴ *Ex diplomate in domo d. Lugdovici de Val. ad an. 1545.*

⁵²⁵ NATALUCCI 1745, p. 1016.

⁵²⁶ Il padre Benedetto ne ha lasciato una memoria scritta: “1522 ad XXII de Agosto fra le otto e nove hore me nacque il primo maschio, il quale portò buon augurio; che senza che mai, non solo in casa mia, ma in Trevi ce fosse stata mai persona chiamata col suo nome, volli se nominasse *Romulo, primus Urbis conditor*, dove ad quella hora io non ero stato mai”: il documento, conservato nell'A3C, 263, f. 79, è citato in VALENTI 1928, p. 247.

cappellanie di S. Maria in S. Emiliano e di S. Caterina di Monte Martano; seguono gli incarichi di vicario di S. Maria Maggiore in Roma e di governatore di più città e della Campagna di Roma; da Pio IV viene eletto vescovo di Conversano, in Puglia, che governa per diciassette anni, fino alla sua morte nel 1579, senza mai allontanarsene, se non per prendere parte al Concilio di Trento; qui partecipa alla discussione sull'accumulo dei vescovati in una sola persona, sostenendo attivamente l'obbligo dei vescovi di risiedere nelle loro diocesi⁵²⁷. La sua battaglia politica, rivolta indirettamente contro l'abitudine di percepire le rendite di diverse cariche ecclesiastiche contemporaneamente, è ricordata nella lapide fatta apporre da Fausto e gli altri fratelli sul suo monumento sepolcrale nella chiesa della Madonna delle Lagrime: “*D.O.M. Romulo Valenti Benedicti fi. Epo. Conversan. / Qui in Concilio Trident. sub Pio III Pont. Max. residendi / munus iamdiu pretermissum innovandum esse verbo / docuit et per anno XVII exemplo conprobavit doctrina / et vitae integritate commendatus obiit Conversani VII / eid. Julii M.D.LXXIX annum agens LVII. men. VII. die XX. / Remulus Montes Faustus et Quintus / fratri optimo et benemerenti posuere*”. Anche una breve memoria di mano di Fausto Valenti riporta le medesime notizie: “*Romulus de Valentibus obiit episcopus Conversanensis de anno 1579, die 7 mensis Julij in ecclesia sua Conversana, cui prefuit e resedit sine intermissione annos X et septem, cum prius interfuisset Concilio Tridentino sub Pio 4°. Ejus ossa debent transportari in ecclesiam S. Mariae Lacrimarum de Trebio, ubi nos fratres ereximus sepulchrum lapideum satis celebre in eius memoriam. Requiescat in pace. Faustus Valens*”⁵²⁸. Il casino degli Spiriti doveva quindi svolgere un ruolo esclusivamente di residenza estiva, o per qualche occasionale visita a Trevi, almeno per il suo fondatore: rimane infatti di proprietà degli eredi fino alla vendita nel 1660 alla famiglia Catasti.

La tenuta di olivi, con orti, casa e palombaro nelle vicinanze del convento di S. Martino, viene fatta recintare di mura da Alessandro Valenti nel 1565. In questo caso si tratta probabilmente di una semplice casa, certamente ad uso della gestione agricola della tenuta, se non ad uso residenziale temporaneo, con la tradizionale torre colombaria per la produzione del palombino. Secondo il Natalucci “Anche avea nella parte di sopra altra cisterna con l’acqua introdottavi da detto convento⁵²⁹ e si va adesso illustrando e

⁵²⁷ UGHELLI 1717, VII, f. 714, n. 32; la prima edizione dell’opera di Ferdinando Ughelli, in nove volumi, venne pubblicata a Roma tra il 1643 e il 1662; la seconda, con aggiunte e correzioni in dieci volumi, a Venezia tra il 1717 e il 1722.

⁵²⁸ A3C, 263, f. ultimo s.n. Le spoglie di Romolo Valenti rimasero però a Conversano, nella cui cattedrale è sepolto.

⁵²⁹ *Andreangelus Marius in rog. concessionis 1558.*

riempiendo di piantoni dal nominato signor Lelio suo possessore^{530,531}. L'iscrizione sul portone ricorda che Alessandro aveva preso la decisione di far recintare l'oliveto, con gli edifici e gli orti annessi, in età avanzata. La proprietà doveva essere di notevole valore ed importanza, se il Natalucci la inserisce, nell'elenco dei beni del Valenti, tra la contea di Rivosecco ed il palazzo di S. Francesco⁵³²; con fidecommissio perpetuo viene lasciata in eredità al "sig. cavaliere Lelio suo nipote"⁵³³.

Del casino della Serviliana sappiamo che prende il nome da Servilio Valenti, figlio di Vincenzo, giureconsulto di cui abbiamo notizia intorno agli anni venti del Cinquecento⁵³⁴. Annessa alla villa era una tenuta che "augmentossi susseguentemente con altri terreni^{535,536}, dopo l'acquisto fattone da parte di Giacomo Valenti nel 1661; "ed è considerabile non tanto per la quantità e fertilità della terra, quanto per essere circondata dalle acque de' medesimi alvei che li formano il riparo e li danno l'occasione della pesca delle trotte"⁵³⁷. In questo caso si tratta quindi di una vera e propria villa padronale, edificata per la gestione dell'ampia tenuta; l'acquisto dei nuovi appezzamenti di terreno da parte di Giacomo in seguito all'acquisizione del casino ne testimonia la preminente funzione di centro produttivo agricolo. Sorge in un'area del territorio che, nella descrizione settecentesca, risulta "parte in collina e parte nel piano, ripieno da per tutto d'olivi ed altri alberi fruttiferi; fertile ancora ne' seminati, con varj casali ed abitazioni sparse in diversi luoghi"⁵³⁸, tra i quali quello di Giacomo è definito "illustre"⁵³⁹, per l'antichità della fondazione ed il prestigio personale del conte proprietario⁵⁴⁰.

⁵³⁰ *Canc. com. in cat. cur. baliae Pladiae, f. 44.*

⁵³¹ NATALUCCI 1745, p. 513.

⁵³² "...si acquistò e fecesi erigere in contea la villa di Rivo Secco; circui di muraglie l'altra tenuta olivata presso il convento di S. Martino; fabricò, unitamente con suo fratello, la bella abitazione avanti la Chiesa di S. Francesco": *Ivi*, p. 1020.

⁵³³ *Ibidem.*

⁵³⁴ VALENTI 1928, p. 283, n. 2.

⁵³⁵ *D. cat. cur. baliae Pladiae, f. 106 et seq.*

⁵³⁶ NATALUCCI 1745, p. 517.

⁵³⁷ *Ibidem.*

⁵³⁸ *Ibidem.*

⁵³⁹ Tra i "casali" della zona, tutti di epoca successiva al Cinquecento, non si conosce la data di fondazione del "casino con sua tenuta di terre, del signor Giovan Battista Petroni, fabricato dal sig. *** di tal cognome circa il 1..., ed augmentossi d'altre terre da' suoi successori ne' seguenti anni": *Ibidem*; risultando nell'inventario dei beni della famiglia del 1627 (*Franc. Mattiolus in rog. inventarii bon. 1627, 3 julii*) è però possibile che l'origine dell'edificio sia da collocare entro la fine del secolo precedente.

⁵⁴⁰ Fra le proprietà del conte Giacomo Valenti sono comprese, oltre al palazzo della Piaggia, "la casa con grotta ed orto murato (*D. canc. cat. cur. b. Pl., f. 107*)", nei pressi del Palazzo degli Spiriti: *Ivi*, p. 512 e le "grandi e commode" "case per uso d'osterie nel Borgo della Strada Romana (...) (*Ex d. cat., f. 106*)": *Ivi*, p. 518; al conte Giacomo, morto nel 1763, si deve la riunificazione dei beni di famiglia, il restauro dei palazzi e delle case coloniche e la costituzione dell'archivio unico, che raccoglieva tutti i documenti fino ad allora prodotti relativi alla sua casata.

Si può ipotizzare una data di fondazione entro la fine del Cinquecento o nei primi decenni del secolo seguente anche per la casa, sempre appartenente nel 1745 a Giacomo Valenti, “noncupata il Palazzo della Selva, fattavi dal sig. Virgilio di simil cognome per vivere sicuro dalle inimicizie; con il suo sacello dedicato a S. ***; la quale esiste sopra alla detta Chiesa di S. Maria, in mezo alla folta selva de’ licini, altrimenti chiamata delli Mosconi, che è deliziosa per la caccia de’ tordi. Fu, unitamente con la medesima casa ed oliveto, comprata dal signor collaterale Giovan Battista Valenti da’ signori Monte e Cosimo del quondam Alfonso per sc. 1200⁵⁴¹, e bonificata nella parte delli olivi dal sig. cap. Filiberto del quondam Giacomo Valenti il 1718”⁵⁴². Questo edificio dovrebbe corrispondere al rudere indicato con il toponimo “Il Palazzaccio” a monte dell’abitato di Pigge, al limite tra l’oliveto ed il bosco⁵⁴³. Di Virgilio Valenti si hanno notizie come di capitano, attivo tra il 1587 ed il 1642⁵⁴⁴; non è molto chiara l’affermazione del Natalucci secondo la quale la costruzione dell’edificio sarebbe stata motivata dalla volontà di “vivere sicuro dalle inimicizie”.

Si configura in questo modo un vero e proprio sistema residenziale della famiglia Valenti, che comprende il nobile palazzo cittadino di fronte alla chiesa di S. Francesco, il quartiere recintato della Piaggia, subito a ridosso delle mura cittadine e i casini extraurbani di Fausto, di Romolo, di Alessandro, di Servilio e di Virgilio; a questi si aggiungono le proprietà fuori del territorio di Trevi e addirittura fuori dell’Umbria. Dal cuore del centro cittadino il sistema si espande all’area della Piaggia, alla campagna e al di fuori dei confini territoriali e regionali; la gestione dell’ingente patrimonio fondiario si accompagna alla distribuzione delle residenze sul territorio; nel corso del Cinquecento la famiglia Valenti fonda *ex novo* una considerevole quantità di edifici, che rispondono a diverse esigenze svolgendo ruoli di sede abitativa, di villa di svago, di residenza temporanea o di controllo sull’attività agricola, se non addirittura di rifugio difensivo; l’antica sede del palazzo della Piaggia, fatto costruire intorno alla metà del Quattrocento da Natimbene, con Benedetto assume un ruolo di rappresentanza anche culturale, mentre l’edificazione del palazzo del figlio Remolo contribuisce alla portata autocelebrativa familiare di quello che ormai si configura come un vero e proprio quartiere privato.

⁵⁴¹ *E. de Abbat. in rog. 1697, 2 novembris.*

⁵⁴² NATALUCCI 1745, p. 530.

⁵⁴³ La tavoletta corrispondente dell’IGM indica poco più a nord il toponimo “Mosconi”.

⁵⁴⁴ NATALUCCI 1745, pp. 1127-1128.

L'edificazione delle ville extraurbane dei Valenti precede il processo per il quale, tra Sei e Settecento, le aree di campagna intorno alla città, prima scarsamente abitate, si trovano occupate da un gran numero di "casini" appartenenti a quasi tutte le famiglie di rango trevane; per avere un'idea della portata del fenomeno basta scorrere la descrizione del territorio lasciata dal Natalucci nella terza e quarta parte della sua opera, nelle quali si susseguono continui riferimenti a questo genere di edifici tra le proprietà e i vanti delle famiglie a lui contemporanee. Il modello della villa ornata di statue e iscrizioni sul genere della Faustana si trova già negli ultimi anni del Cinquecento nell'"orto e tenuta di terra (...) con suo casino, più fonti d'acqua viva, viali, iscrizioni ed altri ornamenti della signora Angela Pariani"⁵⁴⁵, così stabilito dal signor Girolamo Lelij il 1595^{546,547}. Della famiglia Leli, il Natalucci dice essere "originaria della balia di Bovara (...); da più secoli illustre nella patria di cognome et arme, non tanto per i nobili sponsali [che] contrattarono i suoi (...), quanto per le lettere nelle quali fiorirono"^{548,549}.

Deve essere riferito agli ultimi decenni del Cinquecento anche "il casino e possessione olivata de' signori Lambardi, pure recinta con mura, di stara 25.9 e pugilli diversi"⁵⁵⁰, una volta chiamata il giardino di meser Anton Francesco, che restaurò il sig. Giuseppe Marinelli Lambardi suo genero, leggendovisi nella lapide sopra alla sua porta principale: «Celebre olim viridarium Ant. Franc. de Lambardis eximis juris consulti temporis vetustate pene dirutum et destitutum Josephus de Lambardis reactandum et ornandum curavit An. Sal. 1633»⁵⁵¹. La famiglia Lambardi, della balia di S. Emiliano, non solo "da più secoli è stata nobile di cognome (...) et arme, che scorgesi nella chiesa di S. Emiliano e di S. Francesco, nella di loro casa ed altrove; ma una volta ne fu ricca e potente e molto considerata nella città di Spoleto, ravvisandosi che i suoi soggetti, dal 1258, cederno a lei il castello di Castel Ritaldi e l'altro contiguo detto il Poggio"⁵⁵². Anch'essi furono "in ogni tempo chiari per le lettere (...), e la facoltà legale [che] professarono (...); per le cariche e dignità [che] ne conseguirono (...); e per i parentadi illustri [che] contrassero"⁵⁵³. In particolare, Anton Francesco, nato nel 1527 da Pierfilippo Lambardi e Costantina Valenti, "divenuto avvocato della sua patria" nel

⁵⁴⁵ *Ex. Cat. cur. baliae Pladiae, f. 165 et 96.*

⁵⁴⁶ *Adam Lambardus in rog. d. an.*

⁵⁴⁷ NATALUCCI 1745, pp. 512-513.

⁵⁴⁸ *Petronius: Pretens della Coll., ms., cap. 20, f. 45, 46 et 47, verbo Girolamo Lelij, Silvano Lelij, Fioravante Lelij (...).*

⁵⁴⁹ NATALUCCI 1745, pp. 1154-1155.

⁵⁵⁰ *D. canc. in cat. cur. b. S. Emil., f. 9.*

⁵⁵¹ NATALUCCI 1745, pp. 523-524.

⁵⁵² *Ivi*, p. 1149.

⁵⁵³ *Ivi*, p. 1154.

1569⁵⁵⁴, occupa diverse cariche ed uffici anche fuori Trevi⁵⁵⁵ e nel 1573 viene dichiarato nobile spoletino; sposato con Primadea di Cristofaro Approvati e ”morendo senza prole maschile, lasciata certa somma per l’edificazione e la dote dell’altar maggiore nella chiesa di S. Emiliano”⁵⁵⁶ concede il cognome del suo casato al marito di sua figlia Zenobia, che si preoccupa di restaurare e ripristinare il casino e l’orto, già celebre al tempo di Anton Francesco, come si legge nella lapide.

Le ville ed i casini distribuiti nell’area trevana tra la fine del Cinquecento ed i primissimi anni del Seicento o sono stati completamente trasformati da interventi successivi che ne hanno annullato i caratteri originari o sono stati addirittura del tutto cancellati; l’unica struttura ancora riconoscibile e certamente l’esempio di maggiore rilevanza monumentale è la villa di Giolamo Fabri, poco fuori la porta del Lago.

III.5.2. Girolamo Fabri e la villa alla porta del Lago

Tra le abitazioni che Durastante Natalucci descrive nel territorio trevano, compare “il vago e delizioso casino alla piazza della porta del Lago, già dei sigg. Venturini⁵⁵⁷, Onofri⁵⁵⁸ e Roncalli di Foligno⁵⁵⁹: Adesso de’ sigg. Carrara di Terni⁵⁶⁰; vagamente dipinto nelle volte delle sue stanze da finissima mano, creduta da alcuni del Zuccari e del Baroccio, da altri del Salimbene; ornata con iscrizioni, statue e balaustre di pietra; e raguardevole non solo per le di lui piazze, giardini ed oliveti, circondati dalle muraglie anche coll’indulto pubblico⁵⁶¹, ma altresì per le sue cisterne e fontane che in vari luoghi l’esistono con l’acqua concessali dal Comune⁵⁶², parimenti ornate con statue, teste e balaustre di pietra, in cui altro non è da ammirare che non mantienesi nelle muraglie che lo circondano e nelle fontane, nella forma [in cui] venne fondato dal sig. Girolamo del dott. Marco Fabri capo not. dell’A.C. e decano delli offizi⁵⁶³ circa il 1600, per solazzo

⁵⁵⁴ *Ivi*, p. 1046.

⁵⁵⁵ Il Natalucci cita attualmente le *Memorie* manoscritte del Dorio: “*D. Anton Franciscus Lambradus d. Petri Philippi filus, Juris V.D., fuit prolegatus Viterbij et patrimonij in Tuscia sabbus d. card. de Rodolfis. Fuit gubernator civitatis Interamnae, Reatinae et Ameriae, Beneventi ac Ravennae; ac intimus familiaris Pauli 3; ac eius super intendens in alma Urbe, in quo tribunali etiam cardinales audiebat et promotores fiscales creabat. Exeruit plura gubernia in Ascolo, Firmo et pluribus alijs civitatibus*”: *Ivi*, pp. 1046-1047.

⁵⁵⁶ *Ivi*, p. 1047.

⁵⁵⁷ *E. de Abb. in rog. insinuationis, 1676, 27 junij.*

⁵⁵⁸ *Canc. com. in cat. cur. foran., f. 18.*

⁵⁵⁹ *Ex cit. cat., f. 19.*

⁵⁶⁰ *Rot. cor. *** et Franc. Fani in rog. renunci. litis 1742.*

⁵⁶¹ *Canc. com. in riff. an. 1595, f. 69 et 1596, f. 131 et 132.*

⁵⁶² *Eadem canc. in rif. 1597, f. 163 et lib. instr. de an. 1743 et arch. 3ch. de an. 1743, n. 955 et rif. an. 1742, f. 136.*

⁵⁶³ *Petronius: Pretens. della coll., ms., cap. 20, in fine f. 41 et A. Fabri in rog. an. 1586 et seq. ad an. 1613.*

della sua vecchiaia, della posterità e della patria. Sono le parole [che] si leggono nella lapide: «Solatium senectutis Hieronimis Fabri, posteritatis et patriae. Anno Salutis 1603»⁵⁶⁴. La villa Fabri sorge poco distante dal centro cittadino, sull'attuale piazza Garibaldi (**fig. 5.36**). Venne fondata negli ultimi anni del Cinquecento e compiuta nel 1603 da Girolamo Fabri, esponente della famiglia “che il cognome si prese dalla balia del castello di simil nome, dalla quale si originò (...). E non tanto si rese chiara nella patria per il nobile casino fabricato alla piazza del Lago e per la bella cappella costrutta nella chiesa di S. Martino (...) quanto per i di lei soggetti che, avanti e dopo alle medesime fabbriche, si avanzarono nella facoltà legale⁵⁶⁵; nelle armi⁵⁶⁶; in parentadi nobili⁵⁶⁷; e nell'aggregazione alla cittadinanza romana^{568,569}. Fin dal 1597 era stato stipulato un accordo tra il comune e Girolamo Fabri per condurre l'acqua dell'acquedotto pubblico ad uso della villa, fino a che questo fosse rimasto di sua proprietà o posseduto dai suoi discendenti⁵⁷⁰. Per la costruzione del casino, Girolamo aveva acquistato, tra il 1594 ed il 1600, “i siti dai signori Canuti, Armandi, Marinelli, Cortesi ed altri⁵⁷¹ e speso, in farlo giusta al suo disegno, la somma in circa di scudi 15000. Se bene della sua fabrica non se ne ha tutta quella memoria [che] era incisa nella lapide di marmo al ingresso di sotto avanti la sua piazza osservandosi decassata fin da quando gli fu anche disfatta l'arme e lasciato solo scritto: «Spoletanae vallis jucundissimo prospectu et trebiatis oppidi vicinitate nec non arborum undequaque habitatum amenissimum hortum». Perché il medesimo casino non seguitarono a possedere i signori cap. Marco, Evangelista e Domenico Fabri – a cui era stato lasciato, con il ricordo che, essendo bene impiegati, fossero vissuti per qualche tempo con le loro

⁵⁶⁴ NATALUCCI 1745, pp. 91-92.

⁵⁶⁵ *Anonimus: Pretens. della Coll., ms., in fine f. 68, verbo Carlo Fabri e Quinto Fabri; Petronius: Pretens. della Coll., ms., f. 41; arch. apost. in invent. rogit. verbo Fabri; Posseninus in Vitiis SS. Tuderti, in principio; De Sotijs in Indice Tribunalium Urbis, f. 80; ex riff. 1560, f. 279 et seq.*

⁵⁶⁶ *August. Teulus in rog. 1645, 8 martij.*

⁵⁶⁷ *Idem Petronius, f. 19 et 40.*

⁵⁶⁸ *Arch. Capit. Rubricellone g.le, verbo Fabri ad an. 1604.*

⁵⁶⁹ NATALUCCI 1745, pp. 1146-1147.

⁵⁷⁰ Tale accordo era poi stato riconfermato nel 1743 con i Carrara di Terni, nuovi proprietari dell'edificio: “Entrando ancora anticamente nel acquedotto l'acqua del Cupo (*Ex riff. An. 1433, f. 53, 1460, f. 275*), conforme in oggi vi si introduce, tosto che il Comune, per ricondurla a Trevi, il 1472 venne all'elezione de' deputati (*Ex rif. d. an., f. 150*); nella guisa che poi ne la reintrodusse il 1597 a spese del sig. Girolamo Fabri (*Canc. com. in rif. d. an., f. 163*). (...) Girando egli non solo a dar l'acqua nelle fontane e cisterne pubbliche, ma ancora per beneficio di diverse fonti e cisterne delle particolari persone (*Arch. 3ch. de an. 1640, n. 120*), dividendosi: nella conserva sopra alli archi per portarne certa parte al casino fuori della porta del Lago a causa del concordato del 1597 tra il Comune ed il sig. Girolamo Fabri (*Canc. com. in lib. instr. d. an.*) insino fosse durata la sua linea ed il casino si fosse posseduto dai suoi discendenti, atteso il pagamento fattone di scudi 100 (*Ex rif. d. an., f. 163*) e la nuova concessione fatta ai signori Carrara (*Conc. com., arch. 3ch. de an. 1743, n. 955 et lib. instr. ad d. an.*): *Ivi*, pp. 71-72.

⁵⁷¹ *P. Sanctus Cotonolus in rog. 1594 et 1609, rog. 12 novembris; A. Vitellotius in rog. 1596 et 1597; d. Cotonolus in rog. 1594 et 1597 et H. Marius in rog. 1600.*

entrate ed avessero con le rendite paterne estinti i debiti [che] li si lasciarono⁵⁷² – e restò venduto con altri molti effetti dallo stesso sig. cap. al sig. Luca Venturini per la sola somma di scudi 9000, ad oggetto di soddisfare i creditori di suo padre⁵⁷³ (...)»⁵⁷⁴. I Venturini possedevano la villa ancora nel 1676; da questi passò agli Onofri e ai Roncalli di Foligno⁵⁷⁵; dal 1742 divenne proprietà dei Carrara di Terni (in seguito Carrara-Rodiani), dai quali passò per matrimonio ai conti Della Porta di Roma⁵⁷⁶. Nel 1891 fu acquistata dal vescovo di Hradec Králové mons. Giuseppe Giovanni Hais per il Collegio Boemo e negli anni Trenta del Novecento passò al Collegio Etiopico, che ne detenne la proprietà fino agli anni Ottanta, quando pervenne in mano di privati⁵⁷⁷. Rimasta inutilizzata per molti anni, nel 2000 è stata acquisita dal comune di Trevi, che ne ha curato e ne sta tuttora curando il restauro degli spazi interni e dei giardini⁵⁷⁸.

La villa sorge su un terreno in declivio e si sviluppa su tre piani, di cui uno seminterrato e visibile all'esterno solo dai fronti laterali e dal prospetto sud, che affaccia sulla valle Spoletana (**fig. 5.37**). Entrambe le facciate, quella principale su piazza Garibaldi e quella sulla valle, sono caratterizzate da tre aperture ad arco al primo livello, che immettono, nel primo caso, direttamente nell'atrio del piano nobile e, nel secondo, nella sala di disimpegno del piano seminterrato. La mancata continuità degli elementi decorativi architettonici all'altezza dei capitelli dei pilastri all'interno dell'atrio principale lascia supporre che in origine tutti e tre i fornicci fossero aperti (**figg. 5.38-39**); lo stesso si può pensare, per analogia, rispetto alle arcate della facciata retrostante, chiuse in un secondo momento. Sulla facciata principale una lapide ricorda l'acquisto

⁵⁷² *August. Theulus in rog. test. 31 martij et invent. bon. 22 junij 1638.*

⁵⁷³ *D. Theulus in rog. mandati procur. 19 et 25 julij 1645.*

⁵⁷⁴ NATALUCCI 1745, pp. 92-93.

⁵⁷⁵ Questi ultimi vi ospitarono il vescovo Giacinto Lascaris durante la visita pastorale del 1713: cfr. NESSI 1991, p. 59.

⁵⁷⁶ *Ibidem.*

⁵⁷⁷ Ai vari passaggi di proprietà la villa deve anche i diversi nomi con cui è nota: Villa dei Boemi, Villa dei Moretti (in relazione al Pontificio Collegio Etiopico, che ospitò nel periodo estivo dagli anni Quaranta del Novecento fino al 1988) e Villa del Vaticano. L'acquisizione da parte del Collegio Boemo ha comportato l'elevazione di un secondo edificio, addossato al lato ovest della struttura cinquecentesca e sviluppato fino alle mura di recinzione, per accogliere le stanze degli ospiti e, al livello del piano seminterrato, la Chiesa dei Boemi, a navata unica con cappelle laterali. La notevole decorazione della chiesa, realizzata tra il 1912 ed il 1914, si deve agli artisti della scuola di Beuron B. Cila e Pantaleo Mayor, quest'ultimo monaco benedettino del monastero di Praga e costituisce l'unico altro esempio, insieme alla cripta di Montecassino, dell'attività in Italia del movimento artistico di Beuron, sorto in Svevia nella seconda metà del XIX secolo grazie al monaco Dom Desiderio (Peter Lenz). Nell'abside sono raffigurati S. Ludmilla, S. Agnese di Boemia, S. Adalberto vescovo di Praga, S. Venceslao, S. Procopio e i santi Cirillo e Metodio; in ginocchio, Carlo IV di Lussemburgo, re di Boemia e imperatore del Sacro Romano Impero e l'arcivescovo di Praga suo contemporaneo Jan Očko z Vlašimi; nella cappelle laterali sono rappresentate storie della vita di S. Francesco e della vita della Madonna.

⁵⁷⁸ La villa è stata riaperta il 31 ottobre 2008, anche se per il momento sono visitabili solo gli spazi esterni dei giardini e non ne è ancora stata definita ufficialmente la destinazione d'uso.

della villa da parte di Giuseppe Giovanni Hais: “*HANC VILLAM / QUAE ANTEA FUERAT / GENTIS DELLA PORTA CARRARA / IOSEPHUS IOHANNES HAIS / EPISC. REGINAE-GRADDECENSIS / AERE SUO COMPARATAM / COLLEGIO BOHEMORUM URBANO / ATTRIBUIT AN. MDCCCXCI*”. Nella lapide ricordata dal Natalucci, posta nella sala di disimpegno del piano seminterrato, al di sotto dell’iscrizione citata dallo storico si legge l’aggiunta: “*DECORASQ. AEDES HIERON. FABRI FECIT A. MDCIII / LUCAS VENTURINI A. MDCXXXIII / CARRARA COMITES A. MDCCXXXII / HEREDESQUE DELLA PORTA ADEPTI SUNT / COLLEGIUM BOHEMORUM URBANUM / A. MDCCCLXXXI. HABUIT INSTAURAVIT / SACRARIO ET SUPERIORE MOLITIONE ADIECTIS*” (**fig. 5.40**)⁵⁷⁹.

Le sale del piano nobile presentano una ricca decorazione ad affresco, databile agli inizi del Seicento, ma più volte rimaneggiata ed integrata, in particolare nelle frequenti sostituzioni dei motivi araldici che hanno accompagnato i vari passaggi di proprietà tra la data della fondazione e i primi anni del Novecento⁵⁸⁰. Nell’atrio è rappresentata, al centro della volta, la Gloria che calpesta l’Invidia ed afferra la Fortuna, con l’iscrizione “*Invidiam calco et fortunam supero*”; negli spicchi si vedono le figure allegoriche delle quattro stagioni con i rispettivi segni zodiacali, mentre nelle unghie e nelle lunette giochi di bambini e vedute di paesaggi (**figg. 5.41-42**).

Sulle pareti corte dell’ambiente, ai lati di due nicchie che dovevano accogliere statue, sono quattro porte, delle quali le più interne finte; dalle altre si accede in due salette, anch’esse interamente decorate nelle coperture a volta. La sala ad est è dedicata alle quattro sante Maddalena, Maria Egiziaca, Sofronia Tarentina e Dympna, raffigurate al centro della volta e nei riquadri sottostanti con la narrazione delle loro storie e l’elogio delle loro virtù; negli spicchi le allegorie della Povertà, della Castità, del Disprezzo del mondo e dell’Obbedienza (**figg. 5.43-47**). La sala ad ovest è decorata con le storie del profeta Daniele: al centro della volta è raffigurato il banchetto di re Baldassarre, durante il quale una mano misteriosa scrive le profezie che preannunciano la fine del suo regno e che solo Daniele saprà interpretare; nei riquadri sottostanti, i persecutori del profeta sono sbranati dai leoni, Daniele smaschera i sacerdoti di Bel, fa morire il serpente e

⁵⁷⁹ Tracce della proprietà boema sono visibili anche nelle decorazioni graffite sulle due facciate della villa, riferibili agli stessi artisti operanti nella chiesa. Sulla facciata nord sono rappresentate sei vedute di città boeme, i cui nomi compaiono in latino nel registro inferiore: *Litumericium* (Litoměřice), *Bruna* (Brno), *Olomucium* (Olomouc), *Praga*, *Reginae Hradecium* (Hradec Králové) e *Boemo Buduicium* (České Budějovice). La facciata sud è decorata con le immagini di santi boemi all’interno di cornici circolari e da angeli con i simboli della Chiesa Romana. Anche la facciata sud del corpo di fabbrica aggiunto ospita graffiti con motivi geometrici ed il leone e l’aquila coronati all’interno di quadrilobi, con la data “A.D. 1914.”. Gli interventi di restauro hanno per il momento riguardato solo le decorazioni della facciata nord, mentre per le altre si è in attesa di finanziamento.

⁵⁸⁰ L’analisi del ciclo decorativo è tratta dalle schede ancora inedite di C. R. Petrini, di cui è in corso uno studio rivolto sia all’interpretazione dei motivi iconografici che alla formulazione di un’ipotesi attribuzionistica.

Daniele nella fossa dei leoni con il profeta Abacuc trasportato dall'angelo. Seguono le allegorie della Pazienza, della Perseveranza, della Religione e dell'Astinenza (**fig. 5.48**).

Dall'atrio, di fronte alle arcate dell'ingresso, si accede alla sala centrale, affacciata verso la valle Spoletana sottostante (**fig. 5.49**). Al centro della volta, impostata su di una finta balaustra, è rappresentato il Giudizio di Salomone; al di sotto Giuseppe e la moglie di Putifarre, Sansone e Dalila, Susanna e i vecchioni e David e Betsabea. Negli angoli, sono figure allegoriche che affiancano stemmi araldici: tra *Magnificentia* e *Liberalitas*, gli stemmi della famiglie Barberini e Carrara-Venturini; tra *Concordia* e *Tranquillitas* quelli del cardinale Giovan Battista Pallotta e della famiglia Carrara-Rodiani; tra *Pax* e *Amicitia* quelli del cardinale Antonio Barberini e dei Carrara-Della Porta; tra *Nobilitas* e *Prudentia* di nuovo quello della famiglia Barberini e dei Venturini-Jacobilli (**figg. 5.50-54**). Da una finta porta si affaccia la figura di un personaggio (**fig. 5.55**). La decorazione di questa sala è quella che sembra aver subito i maggiori rimaneggiamenti, specialmente nelle rappresentazioni araldiche, che risultano evidentemente ridipinte più volte. Le altre tre porte che affacciano sul salone immettono rispettivamente in altre due sale e sulla scala a chiocciola, nell'angolo sud-est, che costituisce l'unica via di accesso interna ai piani superiore ed inferiore dell'ala cinquecentesca.

La sala ad est è dedicata ai santi eremiti: al centro della volta è raffigurato S. Paolo l'eremita; al di sotto S. Girolamo, S. Macario, S. Onofrio e S. Antonio, di nuovo, come già per le quattro sante, rappresentati con iscrizioni che ne descrivono la vita e le virtù. Anche qui, negli angoli, alcune figure allegoriche affiancano stemmi di personaggi legati alle famiglie dei proprietari: tra Parsimonia e Ricchezza è rappresentato lo stemma del cardinale Francesco Mantica; tra Carità e Vigilanza quello del cardinale Alfonso Visconti; tra Fedeltà e Affabilità quello del cardinale Erminio Valenti e tra Continenza e Verginità quello del cardinale Pier Maria Borghese (**figg. 5.56-59**). Nella sala ad ovest è proposto il tema delle arti: al centro è l'immagine dello *Speculum principium*, sul cui piedistallo è stata aggiunta l'iscrizione *Religio*; nei riquadri laterali sono rappresentate l'Arte militare (*Arma*), la Letteratura (*Litterae*), la Caccia (*Venatio*) e il Matrimonio (*Nuptiae*) (**figg. 5.60-64**). Il piano superiore dell'edificio è occupato da ambienti di servizio, poi trasformati in camere per gli ospiti del Collegio.

All'esterno, come abbiamo visto, la struttura architettonica della villa è condizionata dallo scoscendimento del terreno, che ha permesso la creazione, sul retro, di un giardino terrazzato su due livelli. Tutto intorno all'edificio si sviluppa un giardino all'italiana, recintato da mura, sulle quali si apre una porta sormontata da una terracotta policroma

con l'immagine di Cristo benedicente (**fig. 5.65**). Sul retro, due scalinate simmetriche ai lati di una terrazza conducono nel giardino sottostante, affacciato sulla valle (**fig. 5.49**). Al di sotto della terrazza si aprono le grotte di un ninfeo, una centrale più ampia e due laterali più piccole, separate da lesene sormontate da mascheroni (**fig. 5.66**). Il pavimento di fronte è stato rialzato nel corso degli ultimi restauri, ma la presenza di basi di colonna sul bordo del sottostante pavimento in pietra, nonché le tracce di mensole poggianti sui capitelli al di sopra dei mascheroni, testimoniano che in origine la terrazza dovesse proseguire oltre la più recente balaustrina in pietra, fino a creare un ambiente colonnato coperto davanti al ninfeo, corrispondente alla tradizionale struttura dei ninfei rinascimentali, concepiti ad imitazione delle grotte naturali. È anche possibile che le colonne sostenessero un pergolato, simile a quello che qui era stato successivamente ricostituito su colonne in mattoni rivestite, rimosso durante l'intervento di restauro (**fig. 5.67**). Fontane e cisterne sono gli elementi caratterizzanti la villa anche nella citata descrizione del Natalucci, che ricorda la concessione fatta dal comune di Trevi a Girolamo Fabri per l'uso del vicino acquedotto del Lago; queste sono descritte come "ornate con statue, teste e balaustre di pietra" fin dalla fondazione. Nello stato precedente ai restauri il giardino ospitava una sola fontana a vasca poligonale con alzata circolare, di fronte all'ingresso posteriore, per il momento rimossa in attesa della sistemazione definitiva del giardino (**fig. 5.68**).

Anche l'area trevana, come abbiamo già visto per quella folignate, in epoca cinquecentesca mostra quindi una considerevole quantità di ville e residenze extraurbane. Se la maggior parte appartengono al complesso sistema residenziale dei Valenti, riunito in unica proprietà dal conte Giacomo, anche le altre famiglie illustri della città si dotano di casini spesso connessi ad un più o meno vasto possedimento fondiario; tra questi, la villa di Girolamo Fabri si caratterizza in particolare per un più accentuato carattere di rappresentanza e di svago, favorito dalla posizione e sottolineato dalla ricca decorazione e dalla curata e raffinata sistemazione del giardino.



5.1. La Piaggia, arco d'ingresso



5.2. La Piaggia, arco d'ingresso dall'interno



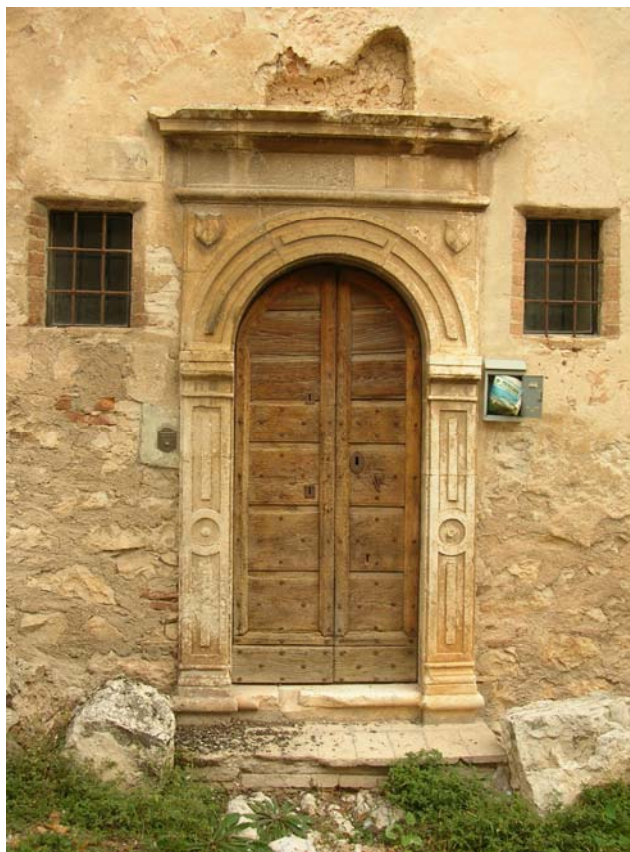
5.3. La Piaggia, la torre



5.4. La Piaggia, Palazzo del Colletto



5.5. La Piaggia, Palazzo del Collegetto, finestra del piano nobile



5.6. La Piaggia, Palazzo del Collegetto, portalino d'ingresso



5.7. La Piaggia, Palazzo del Collegetto, ingresso laterale



5.8. La Piaggia, ingresso con decorazioni medicee



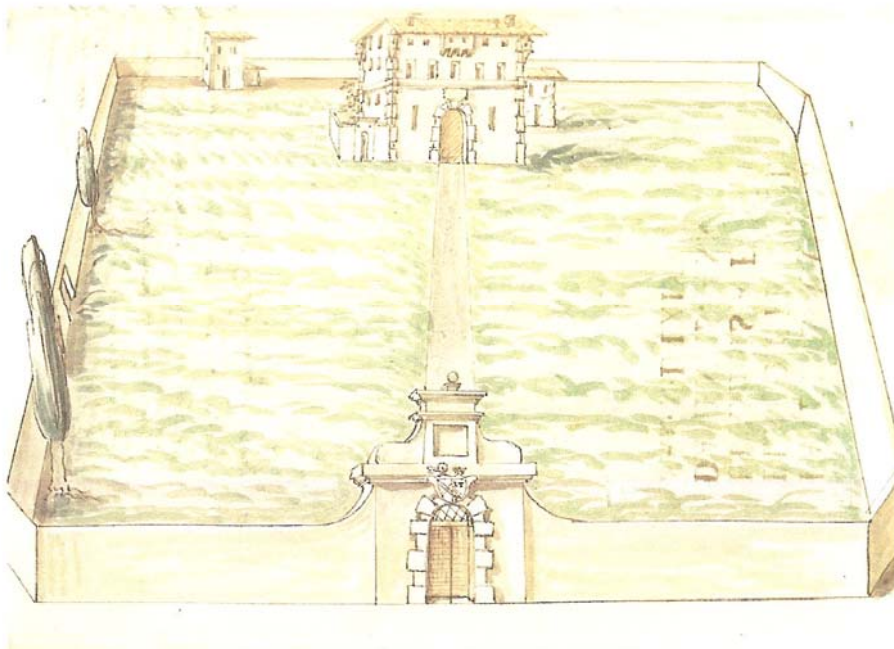
5.9. La Piaggia, strada e muro retrostanti il Palazzo del Collegetto



5.10. La Piaggia, Palazzo Valenti



5.13. La Faustana, lapide sul portone d'ingresso



5.16. La Faustana, disegno delle *Memorie Valenti* (sec. XVIII)



5.17. La Faustana, prospetto principale



5.18. La Faustana, prospetto laterale sud



5.19. La Faustana, prospetti posteriore e laterale nord



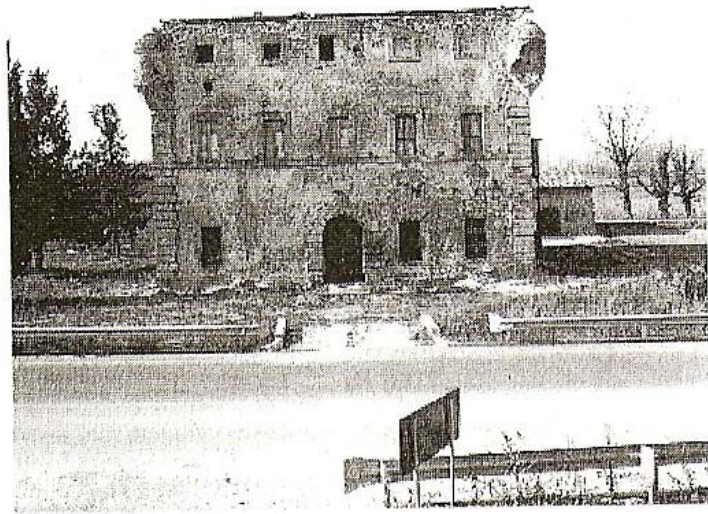
5.20. La Faustana, portale d'accesso sulla via Flaminia



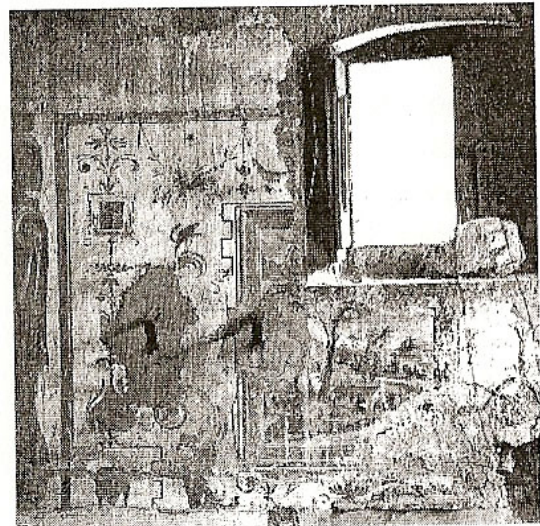
5.21. La Faustana, portale d'accesso dall'interno delle mura



5.22. La Faustana, portale d'accesso sul corso del Clitunno



5.23. La Faustana, stato dell'esterno prima dei restauri



5.24-25. La Faustana, stato degli interni prima dei restauri



5.26. La Faustana, stemmi sul portone d'ingresso



5.27. La Faustana, paesaggio dipinto



5.28. La Faustana, paesaggio dipinto



5.29. La Faustana, il corso del Clitunno sul retro della villa



5.30. La Faustana, stemma dei Valenti



5.31. La Faustana, decorazioni a grottesche



5.32. La Faustana, decorazioni interrotte sulla parete ovest



5.33. La Faustana, decorazione del soffitto del salone



.5.34. La Faustana, uno degli accessi alle torrette angolari



5.35. La Faustana, una delle torrette angolari



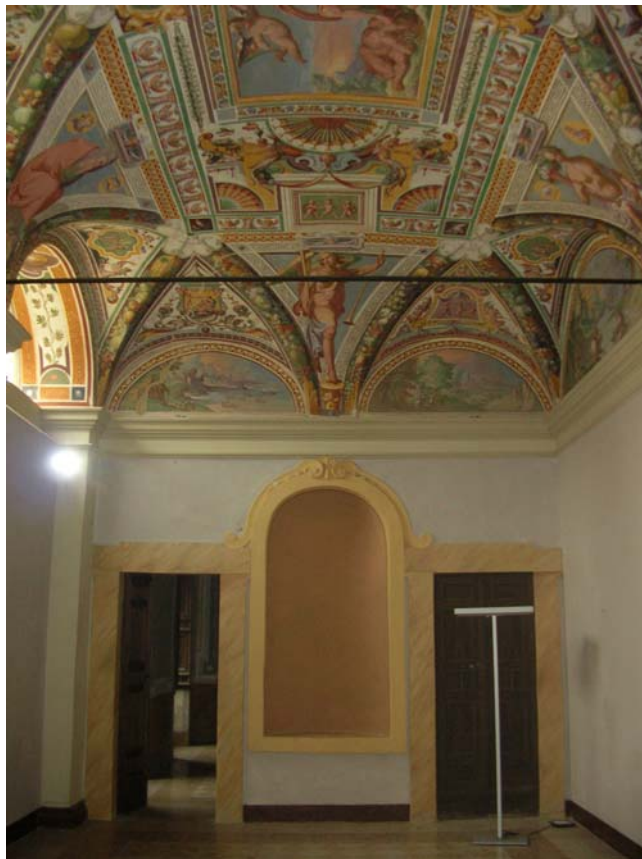
5.36. Villa Fabri, prospetto nord



5.37. Villa Fabri, lato est e prospetto sud



5. 38. Villa Fabri, atrio, lato ovest



5. 39. Villa Fabri, atrio, lato est



5.40. Villa Fabri, piano seminterrato, lapide dataria



5.41. Villa Fabri, atrio, la *Gloria con l'Invidia e la Fortuna*



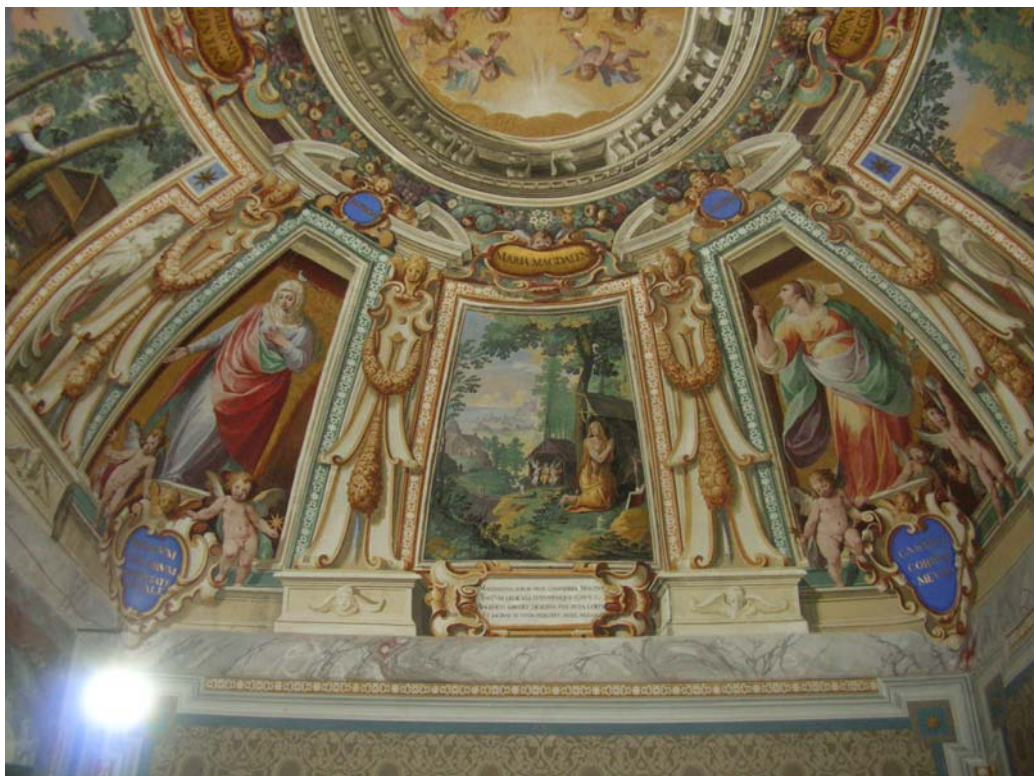
5.42. Villa Fabri, atrio, *Primavera. Estate, Gioco della mosca cieca e paesaggio con pescatori*



5.43. Villa Fabri, Sala delle quattro sante, *Sante in gloria*



5.44. Villa Fabri, Sala delle quattro sante, *S. Sofronia Tarentina*



5.45. Villa Fabri, Sala delle quattro sante, *S. Maria Maddalena, Povertà e Castità*



5.48. Villa Fabri, Sala del profeta Daniele, *Banchetto di re Baldassarre*



5.49. Villa Fabri, vista sulla valle dalla Sala di Salomone



5.50. Villa Fabri, Sala di Salomone, *Giudizio di Salomone*



5.51. Villa Fabri, Sala di Salomone, *Sansone e Dalila*



5.52. Villa Fabri, Sala di Salomone, *Susanna e i vecchioni*



5.53. Villa Fabri, Sala di Salomone, *Giuseppe e la moglie di Putifarre*



5.54. Villa Fabri, Sala di Salomone, *David e Betsabea*



5.55. Villa Fabri, Sala di Salomone, figura nella finta porta



5.56. Villa Fabri, Sala degli Eremiti, *S. Paolo l'eremita*



5.57. Villa Fabri, Sala degli Eremiti, *S. Antonio*, stemmi di E. Valenti e P. M. Borghese



5.58. Villa Fabri, Sala degli Eremiti, *S. Macario*



5.59. Villa Fabri, Sala degli Eremiti, *S. Onofrio*, stemmi di F. Mantica e A. Visconti



5.60. Villa Fabri, Sala delle Arti, *Speculum principum*



5.61. Villa Fabri, Sala delle Arti, la *Letteratura*



5.62. Villa Fabri, Sala delle Arti, la *Caccia*



5.63. Villa Fabri, Sala delle Arti, l'*Arte militare*



5.64. Villa Fabri, Sala delle Arti, il *Matrimonio*



5.65. Villa Fabri, porta sul giardino



5.66. Villa Fabri, grotte del ninfeo



5.67. Villa Fabri, colonnato di fronte al ninfeo, prima dei restauri



5.68. Villa Fabri, fotana del giardino prima dei restauri



5.11. Palazzo Valenti di Rivosecco, veduta della facciata



5.12. Palazzo Valenti di Rivosecco, il portale d'ingresso

III.8. Terni

III.8.1. Terni e Roma: le aspirazioni del ceto aristocratico

Il processo di consolidamento dello Stato pontificio avviato dopo il rientro a Roma della Curia e condotto con maggiore accelerazione dopo la metà del Cinquecento anche tramite la formazione di una più capillare burocrazia statale al fianco delle istituzioni locali, vede coinvolta anche la città di Terni, malgrado il suo passato ghibellino e la tradizionale fedeltà alle famiglie Savelli e Colonnese. Il governo pontificio, quanto meno in una prima fase, non viene manifestamente imposto con la forza, ma scelto dalla classe dirigente locale, che attraverso di esso vede la sola possibilità di accrescere il proprio peso sociale e la propria dignità⁵⁸¹. In questo clima politico si collocano le riforme introdotte dalla Santa Sede volte a rafforzare l'ufficio dei Priori a scapito del Consiglio generale, per arrivare a costituire un'oligarchia cittadina di sicura fedeltà al pontefice⁵⁸². Il processo non è tuttavia né semplice né privo di contrasti anche violenti, che culminano nella nota "strage dei banderari" del 1564, in cui perdono la vita molti esponenti di illustri famiglie cittadine (Ranieri, Manassei, Gigli e Mazzancolli), cercati e assassinati casa per casa⁵⁸³.

L'avvanimento è il frutto della tensione sociale accumulata da molto tempo e la repressione intrapresa dal pontefice Pio IV in questa occasione è l'espressione più esplicita di una crescente presenza dello stato centrale nell'amministrazione della città. La decisione di edificare nella piazza maggiore, accanto al palazzo del podestà, simbolo dell'autonomia comunale medievale, il palazzo del governatore pontificio, pur essendo stata presa nel 1491 in seguito alla bolla *Apostolatum Officium* di Innocenzo VIII⁵⁸⁴, viene concretizzata in realtà sotto il pontificato di Paolo III. La costruzione viene intrapresa stravolgendo il progetto originario – che prevedeva un palazzo a blocco con botteghe al piano terra, simile a quello del podestà, con un corpo separato ed autonomo rispetto a quello – per realizzare invece un nuovo complesso a corte, inglobando il vecchio palazzo podestarile, acquistando e demolendo molte costruzioni negli spazi vicini e realizzando una piazza sul retro, in modo da porsi con ogni evidenza come

⁵⁸¹ Sull'argomento, ampiamente discusso dagli storici, vedi CARVALE - CARACCILO 1978, con ricca bibliografia; PRODI 1982; ZENOBI 1994; in particolare su Terni, vedi CHIACCHELLA 1997 e MORONI 1997.

⁵⁸² Cfr. MORONI - LEONELLI 1997, p. 14.

⁵⁸³ Riguardo all'episodio, avvenuto la notte del 22 agosto, vedi PIRRO 1993b e MORELLI 1961. Atti di ribellione comunale nei confronti del governo pontificio si erano registrati anche negli anni precedenti, tanto che nel 1501 il papa Alessandro VI aveva scomunicato la città, che per ottenere l'assoluzione era stata costretta a versare seimila ducati d'oro alla Camera Apostolica: vedi PIRRO 1993b, pp. 115-116 e NICOLINI 1978.

⁵⁸⁴ La bolla è del 31 dicembre 1486.

nuovo fulcro della vita cittadina⁵⁸⁵. Il processo si accelera con i pontificati di Paolo IV e Pio IV, sotto il quale viene nominato protettore della città il nipote dello stesso pontefice Carlo Borromeo, divenuto cardinale nel 1564.

Lo stesso Pio IV nel 1562 introduce una riforma istituzionale che vede molto ridotte la facoltà dei banderari, ufficio che fin dal 1398 veniva scelto tra gli esponenti della borghesia cittadina e si eleggeva autonomamente, senza sottostare ai requisiti richiesti dallo Statuto comunale come avveniva per i cittadini ed i nobili⁵⁸⁶: ai banderari viene proibito di portare armi, di riunirsi senza il consenso dei priori e di comunicare autonomamente con dignitari ed alti prelati. Pochi giorni dopo la tragica vendetta dei banderari, il pontefice invia a Terni, come commissario apostolico, monsignor Monte Valenti di Trevi, concedendogli facoltà di repressione totale non solo contro gli individui sospetti, ma anche contro tutta la comunità ternana⁵⁸⁷. Il 4 settembre Monte Valenti arriva a Terni con la milizia, ottiene il giuramento di obbedienza dal Consiglio di Credenza ed inizia a mettere in pratica le istruzioni del pontefice con processi sommari, torture, pene capitali, confische di beni mobili, distruzione di case e campi. Arrestati una parte dei colpevoli, alcuni “foro giustiziati a Roma, foro squartati e loro portate le teste e mani e piedi a Terni”⁵⁸⁸, dove vengono fatte appiccare alle grate del Palazzo Vescovile, come ammonimento⁵⁸⁹. La comunità, accusata di omissione e negligenza per non aver chiamato la milizia, è condannata al pagamento di tutte le spese, comprese quella della fortificazione del Palazzo Apostolico, richiesta da Monte Valenti per difendersi dal popolo esasperato che “promise cose granne”⁵⁹⁰, finché si trova costretta a contrarre debiti con i privati, ad impegnare i mulini per dieci anni e ad alienare i suoi beni. Nella seduta consiliare del 15 dicembre Monte Valenti propone che “per il quieto vivere della città et pace et buon governo di essa, si facci un nuovo Consiglio”⁵⁹¹ e il 26 dello stesso mese viene pubblicato il nuovo regolamento del

⁵⁸⁵ Cfr. MORONI – PERISSINOTTO 1994.

⁵⁸⁶ *Terni. Memorie, ad annum*, c. 296.

⁵⁸⁷ Nel breve inviato il 30 agosto 1564 a Monte Valenti si legge: “Ti concediamo ancora la facoltà di castigare con pene non solo capitali, ma capitalissime tutti quelli che troverai colpevoli, e da punirsi con pene adeguate ai loro delitti, et queste di accrescere ed esagerare, come ti sembrerà giusto, avendo sempre avanti agli occhi e l’atrocità del delitto e la reiterazione, di confiscare i loro beni, venderli, subastarli, e di incorporarli al fisco; di atterrare anche dai fondamenti le case esistenti in detta città e di demolirle”: testo in PIRRO 1993b, p. 120.

⁵⁸⁸ Come si legge nella memoria di Giovanni Paolo Monti, scritta il 6 gennaio 1565 “perché se ricordi a tutti l’omeni de Casa questi assassini”, riportata in MORELLI 1963.

⁵⁸⁹ Ancora nel maggio-giugno del 1565 Cipriano Piccolpasso, in occasione del passaggio a Terni durante il suo giro d’ispezione e rilievo, vede mani e piedi appesi alla Porta Romana e teste al Palazzo, delle quali riporta anche un disegno: PICCOLPASSO 1565, p. 215.

⁵⁹⁰ Memoria di Giovanni Paolo Monti, in MORELLI 1963.

⁵⁹¹ In PIRRO 1993b, p. 122.

municipio, nel quale si afferma che a Terni ci debba essere uniformità di regime e che, dal momento che la distinzione tra nobili e banderari aveva condotto a sanguinose calamità, “si vedea per ciò necessario a unirsi insieme et lassar da banda ogni disparere, che fosse stato per il passato. Quindi è in primo luogo ordinato non si possano né si debbano mai più chiamare et nominare Officio de’ Credenziari né Officio de’ Banderari, ma se habbia per nome da chiamare il numero de’ Pacifici”⁵⁹²: la divisione nominale tra nobili e popolari viene annullata ed oltre duecento famiglie vengono ascritte ufficialmente al patriziato⁵⁹³. Il risultato finale degli avvenimenti del 1564 è quindi un inasprimento del controllo pontificio sulle magistrature cittadine, un clima di terrore in tutta la città ed il crollo economico del comune, nonché il tentativo, da parte delle famiglie di più antica nobiltà, in seguito all’allargamento del ceto, di distinguersi dalle altre di recente nobilitazione, cercando a Roma le onorificenze ed i riconoscimenti che non hanno più a Terni⁵⁹⁴.

La città è nuovamente scomunicata da Gregorio XIII, appena salito al soglio pontificio nel 1572, per l’abbattimento dei confini con Narni e la distruzione di alcune case a Papigno ad opera di alcuni ternani, dopo aver forzato il palazzo del governatore, rubando l’artiglieria e liberando i carcerati; l’assoluzione è ottenuta grazie alla mediazione del cardinale Flavio Orsini e di Michelangelo Spada, e dietro il pagamento di ottomila scudi d’oro alla Sacra Consulta⁵⁹⁵.

Tra le nobili famiglie ternane che nella seconda metà del Cinquecento stringono rapporti con l’ambiente curiale e nobiliare romano per garantirsi una distinzione dai nuovi ascritti al patriziato cittadino, emerge in modo particolare la famiglia Castelli. Le notizie sulla storia di questa famiglia sono basate in buona parte sull’opera intitolata *La famiglia Castelli di Terni nell’Umbria* di Francesco Zazzera, stampata a Roma nel 1611⁵⁹⁶. L’opera sembra essere stata commissionata, se non addirittura dettata, da un membro della famiglia, Gabriele Castelli: accuse in questa direzione sono lanciate da Francesco Simonetta, nobile ternano che nel corso del Seicento si fa paladino dell’aristocrazia locale contro il tentativo attuato dai Castelli di “incastellarsi più del

⁵⁹² *Ibidem*.

⁵⁹³ Come si legge in una lettera inviata dal comune l’8 luglio 1776, in risposta all’Ordine Militare di Malta, che chiedeva informazioni sulla nobiltà delle famiglie di Terni e sul modo di ottenerla e mantenerla, citata in MORONI 1993, p. 125.

⁵⁹⁴ Significativo è il caso di Marcello Sciamanna, che, ancora a molta distanza dai fatti del ’64, chiede alla Sacra Consulta di essere esonerato col fratello Ascanio dalle cariche pubbliche locali, non volendo sedere accanto a nobili di second’ordine: vedi DE DAUGNON 1881, p. 9.

⁵⁹⁵ MORONI 1993, p. 125.

⁵⁹⁶ ZAZZERA 1611.

raggiunevole”⁵⁹⁷, ossia di prevaricare sulla altre e sulla scena politica di Terni in nome di una presunta superiore e più antca nobiltà⁵⁹⁸: “essendo stato del tutto il principal Autore, et inventore l’altre volte nominato Antiquario Gabriele (...) sotto nome del Zazzara, com’è ben noto alla Curia romana et in Terni”⁵⁹⁹. La questione delle origini del casato accende una diatriba che si protrae per un certo tempo, avendo resa necessaria una “fede” sottoscritta da alcuni tra i più eminenti cittadini ternani comprovante la falsità delle pretese dei Castelli⁶⁰⁰ ed una *Risposta in difesa delli Signori Marchesi Castelli di Terni, data ad un foglio stampato in Ronciglione*⁶⁰¹. Per il tramite di monsignor Felice Contelori si tenta di coinvolgere anche lo storico Francesco Angeloni, affinché nella sua *Historia di Terni* si esprima in modo definitivo sulla questione, ma questi si sottrae diplomaticamente al dibattito, rispondendo al Contelori che la verità sarebbe emersa comunque da sola, essendo le falsità “di già in buona parte palesi”⁶⁰². La discussione ruota in parte intorno al disinvolto e singolare atteggiamento che la famiglia, in particolare nella figura di Gabriele, tiene nei confronti delle memorie antiche, piegandole o addirittura creandole *ad hoc* per glorificare il casato nel tentativo di dimostrarne non solo la nobiltà, ma soprattutto le importanti ed antichissime origini con cui giustificare la pretesa di preminenza sulle altre famiglie cittadine. È forse l’esempio più esasperato di reazione alla parificazione dei ceti. La strategia dei Castelli prevedeva non solo l’invenzione di memorie documentarie, ma anche la creazione di immagini falsamente antiche comprovanti ascendenze illustri o titoli prestigiosi. Tra le confutazioni presentate dal Simonetta alla storia della famiglia Castelli di Francesco Zazzera, si smentisce per esempio che un certo Galeotto di quella famiglia “riportasse dal Re [Ladislao] li Regij quarti, non restando ciò provato col dir solo, che tuttavia

⁵⁹⁷ SIMONETTA 1644, p. 289.

⁵⁹⁸ Sulle discussioni intorno alla famiglia Castelli vedi MICHELI – PURCARO – SANTUCCI 2007, pp. 15-17.

⁵⁹⁹ SIMONETTA 1650, p. 14; ma dello stesso vedi anche il citato SIMONETTA 1644; SIMONETTA 1665 e SIMONETTA 1668.

⁶⁰⁰ La questione era originata dal fatto che nel 1639 Giulio Castelli aveva avanzato la pretesa di essere imbussolato “con palla doro, cioè palla maggiore, segnata, et in compagnia di persone scelte e graduate, accioché tale palla potesse essere riconosciuta, et estratta a libito suo, e non a sorte, conforme è statuito; e durante il bimestre della sua estrazione godere egli solo la precedenza nel Magistrato (...); e questo sotto falso pretesto che così fosse stato osservato per lo innanzi con la sua Persona e de suoi Antenati”: SIMONETTA 1644, p. 1. In un foglio stampato a Ronciglione, appare “il solito esser stato in ogni tempo tutto l’opposito di quello si pretendeva” e a questo si aggiunge la “fede” firmata da ventidue cittadini che “havendo conosciuto rispettivamente il Padre, Avo, e Proavo di detto Sig. Giulio, testimoniano di non havere mai, né in lui, né in essi, con occasione di gradi, et officij pubblici, riconosciuto marca alcuna sopra a gli altri, d’apparente grandezza”: *Ivi*, p.2.

⁶⁰¹ *Risposta* 1640. Di questa risposta il Simonetta dice che vi “s’allegano molte scritte irreperibili, e molte se ne portano alterate, molte sognate con argomenti e cose di niun fondamento”: SIMONETTA 1644, *Intr.*

⁶⁰² La lettera di risposta dell’Angeloni a mons. Contelori è allegata ad un fascicolo intitolato *Della famiglia Castelli di Terni* (Cod. Vat. Lat. 9788, cc. 133-145v.), contenente fogli sparsi di diverse mani con annotazioni sulla famiglia Castelli; cfr. MICHELI – PURCARO – SANTUCCI 2007, p. 17.

appariscono d'antichissima pittura nel Palazzo; perché tal pittura non sarà come si asserisce: oltre che sarà fatto a loro voglia, e patisce tuttavia mille eccezioni, ne fa perciò prova alcuna; e se fosse vero (...) se ne mostraria buoni documenti, et attestazioni pubbliche; non una sola e semplice pittura esistente in casa propria, e privata, e fattasi fare a lor modo. (...) Altro ci vuole, che da moderni pittori con pitture nuove, far studiosamente imitare le maniere del dipingere antico, et quelle artificiosamente affermare, acciò sembrino fatte da pittori antichi, per ostentazione di nobiltà, et gtandezze antiche, dove non sono, et per ingannare i semplici, e creduli scrittori, com'è accaduto al Zazz. et altri”⁶⁰³.

Al di là della discussione sulle origini, la storia della famiglia sembra comunque iniziare in epoca medievale, ma è soprattutto nei secoli XVI e XVII che questa si afferma all'interno della vita cittadina, in particolare con il ramo di Giovanni Battista, barone romano, conte di Offiano e signore perpetuo dei castelli di Pietraforte e Polino⁶⁰⁴. Dal suo matrimonio con Vittoria Podiani nascono diversi figli, tra i quali appunto Gabriele, Gaudio ed Onofrio, ecclesiastici, le cui brillanti carriere nello Stato pontificio ne accompagnano l'ascesa sociale. Interessante però è anche il contributo culturale che i figli di Giovanni Battista forniscono ai loro tempi: Gaudio è autore di un *Memoriale ai ministri per governare*⁶⁰⁵; Onofrio, stretto da contatti con Galileo Galilei⁶⁰⁶, è autore di testi specialistici di ingegneria idraulica⁶⁰⁷. Gabriele, nato nel 1566, diviene cameriere segreto di Sisto V e riceve la commenda dell'abbazia di S. Giovanni in Lauro; alla morte del pontefice, nel 1590, ritorna secolare⁶⁰⁸ e rientra probabilmente a Terni, pur conservando stretti contatti con l'ambiente curiale romano⁶⁰⁹. Gabriele si interessa di antichità e storia, anche se, come si è detto, alcuni suoi contemporanei lo accusano di una spiccata tendenza alla mistificazione delle notizie al fine di accrescere la celebrazione del proprio casato; sempre Simonetta scrive: “voglio dar un cenno (...) del stile che ha tenuto Gabriel Castelli zio carnale del vivente S(ignor) Giulio Castelli

⁶⁰³ SIMONETTA 1644, pp. 87-88.

⁶⁰⁴ MICHELI – PURCARO – SANTUCCI 2007, p. 17; il titolo di marchese del Sacro Romano Impero, qui riportato, è smentito da Simonetta: SIMONETTA 1644, pp. 169-174.

⁶⁰⁵ Pubblicato a Terni, nella stamperia di Tomasso Guerrieri, nel 1634.

⁶⁰⁶ Una lettera autografa di Galileo ad Onofrio Castelli sul tema di alcune lezioni tenute dallo scienziato sull'apparizione di una nuova stella, datata da Padova nel gennaio 1605, è conservata tra i manoscritti galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze (P.VI, T.V, c. 63).

⁶⁰⁷ Tra le opere, *Della inondatione del Tevere. Col disegno de' paesi, l'acque de' quali vengono a Roma*, in Roma, appresso Pietro Manelfi 1608; *Distribuzione universale dell'architettura de' fiumi et delle altre acque*, in Milano, nella Stampa Biblioteca Ambrosiana 1631; cfr. ANGELONI 1646, p. 191.

⁶⁰⁸ BONINI 1626, pp. 67, 81 e 84.

⁶⁰⁹ MICHELI – PURCARO – SANTUCCI 2007, p. 23.

nel voler ingrandir la sua casa, con l'altrui honori⁶¹⁰; e ancora, di nuovo a proposito dell'opera di Francesco Zazzera, scrive che è “cosa divulgata e tenuta per indubitissima tal libro non esser'opera, e fatica di detto Zazzera, anzi non haver'egli in esso prestato che il nudo nome; ma che tutto sia compositione del nominato Antiquario, huomo ambiciosissimo, che in altro non premeva, che in far pubblicare per mezzo delle Stampe, e delle penne altrui, infinite inventioni, e pazzie, che ad effetto di ingrandire la sua stirpe, egli si andava continuamente imaginando, tenute nondimeno da lui per cose serie, sensate, e reali; perché l'imaginativa dell'ambizioso, ha forza di far credere verissimi, fino gli honori, e grandezze sognate⁶¹¹. L'attività di Gabriele segue il doppio percorso della raccolta di antichità e della trascrizione di epigrafi, guadagnandosi le definizioni di *Antiquario* da parte del Simonetta e di *vanissimus homo* da parte dell'Ughelli, che a proposito di un falso a lui pervenuto scrive: “*haec inscriptio inventa est ex cerebro Gabriellis Castelli vanissimi hominis*”⁶¹². L'intento di Gabriele era quindi quello di magnificare le origini della sua famiglia, commissionando appositamente iscrizioni che ne celebrassero gli antenati veri o presunti. Forse è sua anche la committenza del volume *Historia et pianta della città di Terni* di Giacomo Lauro⁶¹³, edito a Roma nel 1637; a proposito di S. Anastasio, all'epoca protettore di Terni e dei Castelli, è scritto che “il suo santissimo corpo ivi [nella Cattedrale] riposa nella cappella dei Marchesi Castelli adornata d'antichissimi marmi fragmenti dell'antico”⁶¹⁴; altre fonti dicono che la cappella del santo, ricostruita dopo il rifacimento della Cattedrale, era stata decorata a spese pubbliche con i marmi recuperati dalla cappella originaria e concessa a Giovanni Battista Castelli nel 1575⁶¹⁵. Per questa cappella Gabriele, il cui intento era quello di far passare l'idea che S. Anastasio appartenesse alla famiglia Castelli, aveva fatto preparare la seguente iscrizione: “Il conte Gabriele Castelli, figlio del marchese Giovanni Battista, abbate di San Giovanni in Lauro, per la devozione sua e degli abitanti di Valle Castelli, eresse questo sacello e lo dedicò all'Eterna Vergine Madre di Dio, a Sant'Anastasio Castelli episcopo e patrono di Terni e a D. Giorgio protettore della pia famiglia Castelli. Posto nell'anno 1590 del

⁶¹⁰ SIMONETTA 1650, p. 14, n. 4.

⁶¹¹ SIMONETTA 1644, p. 238.

⁶¹² *Cod. Vat. Lat. 9141*, c. 160, citato in MICHELI – PURCARO – SANTUCCI 2007, p. 24.

⁶¹³ ...; l'opera è condannata per eresia nel 1646, per aver falsificato le biografie di diversi santi, in particolare di S. Anastasio, al fine di farli apparire membri della famiglia Castelli: cfr. SIMONETTA 1644, pp. 155-156; la proposta del nome di Gabriele Castelli come committente dell'opera è avanzata da A. Santucci in MICHELI – PURCARO – SANTUCCI 2007, p. 25.

⁶¹⁴ *Interamna vulgo Terni*, p. 32, n. 8..

⁶¹⁵ SIMONETTA 1644, p. 156. Cfr. MICHELI – PURCARO – SANTUCCI 2007, p. 25, con alcune indicazioni bibliografiche sulle recenti indagini archeologiche nell'area della Cattedrale.

parto della Vergine”⁶¹⁶. Sono numerosi gli episodi che vedono l’uso dell’antichità da parte di Gabriele come strumento per inscenare la storia del suo casato, oltre ad alcuni suoi scritti, che svolgono la stessa funzione⁶¹⁷. La permanenza a Roma sotto il pontificato di Sisto V doveva certamente essere stata un momento di esperienza fondamentale per l’elaborazione della sua strategia d’uso dei *monumenta*, oltre che per cominciare la raccolta del principale nucleo della sua collezione di antichità ed opere moderne⁶¹⁸. La collezione di Gabriele è collocabile nell’ambito del collezionismo minore, non paragonabile non solo a quella “valentina” di Trevi, ma neanche a quelle folignati, di cui si è parlato nelle rispettive sezioni. Comprende frammenti e piccola plastica, provenienti da Roma e dal suo territorio, con un piccolo nucleo epigrafico; molte antichità erano state rilavorate o riassemblate *ex novo*, e accanto a queste comparivano copie di statue antiche ed opere moderne; per quanto non fosse presente un vero e proprio tema comune alla collezione, predominava decisamente quello dei *virii illustres*, soggetto diffuso nella letteratura antiquaria tardo cinquecentesca e seicentesca⁶¹⁹. L’allestimento della raccolta all’interno del palazzo di famiglia costituiva certamente un passaggio imprescindibile per il progetto celebrativo attuato da Gabriele, tramite i nobilitanti reperti provenienti dall’Urbe; di fatto, però, non dovette avere un grande successo, né provocare una soddisfacente reazione nei contemporanei: la raccolta sembra del tutto dimenticata negli anni successivi e comunque trascurata dai viaggiatori stranieri come dai cultori di antichità che andavano discutendo e confrontando nei decenni seguenti le raccolte locali ed i ritrovamenti archeologici.

La famiglia Castelli risiedeva nel palazzo cittadino, posto tra le attuali vie De Filiis e dei Castelli. L’impianto antico dell’edificio è stato quasi completamente trasformato da ripetuti interventi, ma sono forse attribuibili alla fase tardo cinquecentesca il portale, le finestre a bugnato ed alcune stanze al piano terra; della proprietà faceva parte la medievale Torre Dionisia, posta di fronte al palazzo; anche qui, nel tentativo di

⁶¹⁶ Oggi la lapide è posta nell’atrio di Palazzo Castelli-Possenti; vedi MORONI 1997, p. 140, fig. 9.

⁶¹⁷ Come le *Vite de Santi dell’Ill.re città di Terni raccolte dal marchese Gabriello Castelli* e un *Discorso in lode di Terni, con la serie di suoi Conti, e Marchesi, Santi, et altri huomini illustri, et il sito di detta Città*.

⁶¹⁸ Anche a Roma Gabriele trova l’occasione di far circolare notizie sulle grandiose origini dei Castelli: su un libretto dedicato ai monumenti di Roma aveva fatto pubblicare la notizia che un certo Pantaleone Castelli console aveva fatto fabbricare a Costantinopoli le porte bonzee della basilica di S. Paolo fuori le mura, notizia poi confluita addirittura nel *Ritratto di Roma moderna* di Pompilio Totti, del 1638; SIMONETTA 1644, p. 162; cfr. MICHELI – PURCARO – SANTUCCI 2007, p. 28.

⁶¹⁹ Sulle opere appartenenti alla collezione, sulla loro possibile sistemazione ed infine sulla dispersione della raccolta, trasferita nel Settecento a Pesaro in Palazzo Baldassini in seguito al matrimonio tra una dama Castelli ed il conte Alessandro Enrico Baldassini di Senigallia, vedi MICHELI – PURCARO – SANTUCCI 2007, pp. 23-64 e *Catalogo della collezione Baldassini-Castelli*, in *Ivi*, pp. 157-268.

documentare l'antichità delle origini familiari e della proprietà, nel corso di un intervento di restauro “per denotare l'antichità (...) fu fatto artificiosamente incastrare (...) una pietra quadra simile a li quadrelli, de quali si vede fabbricata detta torre, et in detta pietra è scolpito un Castello malamente fatto, acciò sia creduto, da chi vi pone l'occhio, e non è informato, esservi stato posto sin dal principio della edificazione di detta torre (...) oltre a molt'altre armi, e lapidi fatte porre (...) in diversi luoghi col medesimo arteficio”⁶²⁰. Il complesso residenziale si sviluppava nel rione di Castello, dove erano concentrate le proprietà della famiglia, tra cui un fabbricato con torri, logge e portici, già diroccato agli inizi del Seicento⁶²¹. È puntualmente smentita la notizia fornita dallo Zazzera, secondo la quale i Castelli possedevano nel 1293 il palazzo che “hoggi si chiama il Palazzo Apostolico”⁶²². A ridosso della cinta muraria si estendevano invece gli “horti suburbani, et Augustali, cusi chiamati per la memoria loro dalli SS.ri Castelli”⁶²³; la definizione è naturalmente considerata del tutto ridicola dal Simonetta, che scrive: “Gabriele (...) ha tra l'altre invenzioni ribattezzata una sua possessione (...) orti Augustali sub Urbani, volendo con tal nome mostrar che in quel suo terreno fussero li sepolcri dell'Imperatori (...) ma non solo non erano in detto suo terreno ma erano in una mia possessione”⁶²⁴.

Tra la fine del Cinquecento ed i primi del Seicento i Castelli possiedono anche due importanti proprietà nel territorio di Terni. La prima è quella di Polino, un'antica rocca di frontiera tra lo Stato pontificio ed il Regno di Napoli. Iscrizioni e stemmi di famiglia sono visibili nelle murature delle principali costruzioni dislocate intorno alla rocca, tra le quali in particolare la porta che vi dà accesso, il Palazzo dei Castelli, l'antistante chiesa di S. Michele Arcangelo e, soprattutto, la monumentale fontana pubblica fatta costruire nel 1625 dal marchese Giovanni Battista⁶²⁵, che evoca, per i soggetti dell'apparato scultoreo, gli arredi dei giardini delle celebri ville laziali di Caprarola e di Tivoli, ribadendo come lo sguardo della famiglia fosse rivolto ai modelli culturali emanati da Roma e considerati elementi fondamentali e determinanti per l'affermazione del proprio *status* nobiliare.

⁶²⁰ SIMONETTA 1644, pp. 186-187.

⁶²¹ ANGELONI 1646, p. 148, n. 12.

⁶²² SIMONETTA 1644, pp. 267-268.

⁶²³ Così sono definiti nel citato *Discorso in lode di Terni*, attribuito a Gabriele Castelli e conservato in *D. Constantini Caetani Miscellanea Profana*, ms. 102 della Biblioteca Alessandrina di Roma, tomo 4, c. 644.

⁶²⁴ SIMONETTA 1650, p. 15.

⁶²⁵ AMONI 1999, p. 367; MICHELI – PURCARO – SANTUCCI 2007, p. 23.

Ai piedi di Papigno, lungo la media valle del Nera, era la cosiddetta Valle dei Castelli, ricordata nell'iscrizione di Gabriele per la cappella della Cattedrale; qui si trova la villa di campagna della famiglia, oggi Villa Graziani, nella quale l'impianto cinquecentesco è stato quasi del tutto annullato dalle ristrutturazioni eseguite agli inizi del Novecento (**figg. 8.1-4**), così come il contesto ambientale circostante è stato profondamente trasformato dall'insediamento nella valle degli impianti industriali chimici (**fig. 8.5**)⁶²⁶.

La sistemazione originaria del possedimento era stata promossa da Giovanni Battista e dal figlio Francesco Maria, che vi aveva fatto erigere due ponti sul fiume Nera, il *Ponte Fortunato Castelli* ed il *Ponte Castelli*. Nella descrizione che ne ha lasciato Agostino Martinelli nella seconda metà del Seicento, i due ponti erano uno stabile, “quello fabricato dalli Signori Marchese Gio. Battista Castelli, e Signor Francesco Maria di tal cognome, con unita profusione di denaro” ed uno mobile “come quello fabricato separatamente dal sudetto Sig. Gio. Francesco Maria Castelli (...); fabricati replico nel Giardino di Valle Castelli”⁶²⁷. I due ponti sono il vero oggetto della relazione del Martinelli e di questi scrive: “Non voglio su questi fogli stampare favolose hiperboli, né passare dalla veritiera relatione, alli chimeritati ritrovamenti della vaneggiante poesia; che però non mi lascio uscire dalla penna, che con la fabrica de' detti ponti habbino questi Signori quasi fabricati gl'archi trionfali alle vittorie delle acque, le quali passati li precipitij, superati li scogli, vinte le difficoltà, se ne corrono con placido passo ad inaffiare della nobilissima Città di Terni (...) le campagne amene”⁶²⁸. Martinelli si dilunga maggiormente nella descrizione dei giardini, dove “la natura fa vaga pompa de suoi sfoggi nell'agroppamento de' monti sassosi, nell'intreccio di selve erbose, enelli rissalti delle colline gentili, nelle pianure di prati fioriti, nelle sassose profondità del fiume Nera et emulando a questa l'arte nella ben disposta costruzione de' giardini, nella buona struttura di fabbriche, negl'ornamenti delle statue, et in specie nella principiata Capella dedicata a S. Rosolia, come liberatrice del male

⁶²⁶ Nel 1783 la villa passa a Sebastiano Graziani, portata in dote dalla moglie Rosolia Castelli e resta nelle possessioni di questa famiglia fino al 1844, quando Lucrezia Graziani la porta in dote a Diego Pressio Colonnese. Nel 1905 l'intera proprietà è trasferita alla “Terni Industrie Chimiche S.p.A.”, dalla quale passa nel 1977 alla famiglia Luzzi. Con l'insediamento nella proprietà della fabbrica elettrochimica di carburo di calcio, tutta l'area subisce radicali trasformazioni; anche l'interno della villa viene modificato per ospitare gli uffici della società e la cappella dedicata a S. Rosolia, iniziata prima del 1676 e ancora incompleta nel 1695, ricavandola nella roccia retrostante e adibita a tomba di famiglia, viene trasformata in cabina elettrica, mentre il giardino diventa sede dei capannoni industriali: cfr. ARCA PETRUCCI – BATTISTONI – MANNA 1990, p. 45. Attualmente la villa è sede di un ristorante, che ne ha ulteriormente alterato l'organizzazione degli spazi.

⁶²⁷ MARTINELLI 1676, p. 18.

⁶²⁸ *Ivi*, pp. 18-19.

contagioso in quelle parti; nel passaggio sopra a detti ponti ne risulta la costruzione d'un luogo degno d'essere descritto dalle penne erudite"⁶²⁹. L'immagine che ne deriva è quella di una residenza di rappresentanza, ornata di statue, forse appartenenti alla collezione di Gabriele, e dotata di bei giardini inseriti armoniosamente nell'ambiente naturale. La principale attrattiva sono le composizioni arboree e le coltivazioni di agrumi: "Se gode pascersi l'occhio della bellezza de' prati, e di fiorite campagne, qui in proportionato oggetto s'incontra; e ricrea la vista dalla numerosa quantità d'agrumi di specie diverse, da pratica mano o innestati o bizzarramente a spalleggiare l'ampiezza dei paesaggi, rimane dalla fragranza di quelli, fermo il piede, acciò ne estraga una quinta essenza l'odorato"⁶³⁰. Ma i giardini sono piacevoli anche per le battute di caccia e di pesca che vi vengono organizzate: "l'amentità delli colli da vaghi arboscelli e da ridenti verdure vestiti, rimangono delizioso oggetto della vista et inoltrandosi dolcemente dentro alli folti boschi, che agravano li più ellevati dorsi d'alti monti, alle falde de quali appoggiano queste, conducono il curioso passeggiere al godimento delle più desiderabili caccie, di modo che dilettrandosi tal'uno divorare con le lunate zampe dei corridori gli intricati laberinti delle selve più dense, qui nel seguitare gl'intimoriti lepri può in un continuo moto dare a suoi aggitati pensieri la quiete; chi amatore d'un utile riposo brama tessere insidie alle volanti turbe degl'augelli, può qui per molti mesi in una pace tranquilla arricchirsi di prede, e passando dalle reti dell'aria a quelle dell'acque, può di guizzanti pesci, e di delicate trotte empire li vasi, e satollare il ventre"⁶³¹.

L'edificio, a pianta quadrata, si sviluppa su quattro piani. E' probabilmente in questa residenza che si deve riconoscere la "Villa Marmorana", ricordata nel *Discorso in lode di Terni* attribuibile allo stesso Gabriele Castelli⁶³², così chiamata per la vicinanza alla Cascata delle Marmore; la villa è detta prossima a "vestigii del Tempio di Nettuno fabbricato in forma di Barca, dove pochi anni sono fu trovata la base della sua statua,

⁶²⁹ *Ivi*, p. 18. In una lettera del 1695, Lorenzo Castelli da Ravenna chiede notizie della cappella a Caterina Albergotti Castelli in Terni, scrivendo: "mi avvisi se si è dato principio alla Cappella in Valle che il Cardinale mi disse di volerci metter mano"; citata in ARCA PETRUCCI – BATTISTONI – MANNA 1990, p. 16.

⁶³⁰ MARTINELLI 1676, p. 18. Nell'epistolario del conte Sebastiano Graziani ricorre la citazione delle piantagioni di agrumi, di olivi e di peschi, introdotti da "paesi forastieri" e a volte, come era abitudine, oggetto di regalie, come si deduce dalla lettera del cardinale Carrara al Graziani in data 25 agosto 1784, nella quale si dice che "i persici ricevuti erano stati trovati belli e buoni al pari di quelli che sono gialli"; citata in ARCA PETRUCCI – BATTISTONI – MANNA 1990, p. 17. I giardini con le loro coltivazioni sono ricordati ancora nel 1945 da mons. Vincenzo Tizzani, vescovo di Terni, nelle sue *Memorie*, nelle quali li dice ricchi "di frutta di eccezionale grossezza, i loro melloni non avean pari che in America, le pesche di Papigno pesavano ognuna fino a venti oncie romane": TIZZANI 1945, p. 156.

⁶³¹ MARTINELLI 1676, p. 18.

⁶³² Vedi qui, n. 37.

quale hoggi sta nel mezzo la piazza di Terni con queste parole *Neptuno saevum* dall'altro è una barca col nome del barcarolo e dall'altro Nettuno col suo tridente con due pesci”⁶³³. La base di cui si parla nel *Discorso* è quella di un altare votivo di epoca giulio-claudia, oggi conservata nel Museo Archeologico di Terni⁶³⁴, che all'epoca era uno degli *spolia* cittadini più famosi, grazie anche alla sua collocazione nella piazza maggiore; Pirro Ligorio, tra gli altri, ne aveva eseguito uno schizzo, e naturalmente ne aveva parlato ampiamente anche l'Angeloni, confermandone la provenienza dall'area del Velino⁶³⁵. L'ironia che Francesco Simonetta riserva alle residenze dei Castelli, negando addirittura la possibilità di definirle “Palazzi”, deve essere considerata più che altro una reazione infastidita all' “ambitione estrema” di Gabriele e dalla volontà di smontare le “ciancie, canzoni menzogne, chimere, bugie, favole, inventioni, et adulationi” e far apparire finalmente che si tratta solo di “Castelli in aere”⁶³⁶: “se le lor fabriche, et habitationi tanto in Città, quanto in Villa compresavi fino il Castelforte, del quale s'intitolano Marchesi, potessero esser chiamati Palazzi, le altre fabriche, et habitationi di molti Cittadini di Terni, assai più riguardevoli, maestose, ornate, commode, e grandi, potrebbero in paragone esser reputate habitationi, e residenze Reali”⁶³⁷.

La villa dei Castelli, che verosimilmente comprendeva, oltre ai giardini, anche una consistente proprietà fondiaria⁶³⁸, svolgeva in effetti un ruolo principalmente di rappresentanza, in linea con le aspirazioni di eccellenza espresse dalla famiglia con la sua intensa e meticolosa attività programmatica di elaborazione della propria immagine. I modelli di riferimento culturale sono chiaramente quelli provenienti da Roma e dalle contemporanee o di poco precedenti ville dell'area laziale: d'altra parte questo trova una giustificazione non solo ideologica, ma anche nel fatto che fino ad allora, ossia fino agli ultimi decenni del Cinquecento, l'area ternana non era stata interessata dal fenomeno dell'edificazione di ville o di dimore extraurbane; il caso della villa dei Castelli risulta essere l'unico esempio di questa epoca, insieme a Villa Palma, sorta sul Colle dell'Oro sempre negli ultimi decenni del secolo e legata dalla critica e dai documenti ad altre due nobili ed antiche famiglie ternane, la famiglia Spada e la famiglia Sciamanna.

⁶³³ *Discorso in lodo di Terni*, c. 644.

⁶³⁴ MICHELI – PURCARO – SANTUCCI 2007, p. 22.

⁶³⁵ ANGELONI 1646, p. 11.

⁶³⁶ SIMONETTA 1644, pp. 191, 288.

⁶³⁷ *Ivi*, p. 87.

⁶³⁸ All'epoca del Catasto Gregoriano la superficie agraria pertinente alla villa era di 37,4 ha, ripartiti tra uliveto, vigneto, pascolo e bosco: vedi ARCA PETRUCCI – BATTISTONI – MANNA 1990, p. 45.

III.8.2. Michelangelo Spada a Terni e Villa Palma

La famiglia Spada compare in campo documentario per la prima volta nel 1308, in un strumento di pace tra guelfi e ghibellini sottoscritto in casa di Giovanni Spada⁶³⁹. I figli di Giovanni sono registrati ancora nel 1330 in un elenco di nobili del Consiglio di Cerna⁶⁴⁰; alcuni di questi nomi sono contrassegnati da una croce cerchiata, che, secondo il Lanzi, raccoglitore di testimonianze araldiche ternane, potrebbe segnalare l'appartenenza al partito dei guelfi⁶⁴¹: Francesco Simonetta, trascrittore del documento, aggiunge nei *Cenni genealogici* che seguono a questi nomi che “seguitando tutti i Spada il partito guelfo, furono obbligati a soggiacere agli infortuni della fazione loro, ma dopo il 1500 andarono ripigliando il loro vigore”⁶⁴². Da due alberi genealogici, uno presentato da Paolo Antonio Spada nel 1675 per comprovare la propria nobiltà⁶⁴³ e uno di Michelangelo pubblicato alla fine dell'Ottocento⁶⁴⁴, oltre che dalla documentazione presente negli archivi della città di Terni, sappiamo che da Matteo, figlio di quel Giovanni ricordato all'inizio, discende Paolo, menzionato nelle *Riformanze* comunali del 1389, seguito da Fustinello, camerlengo di Terni nel 1389 e capopriore nel 1391, da Uriguccio, capopriore nel 1397 e da Corrado, console dell'arte della lana nel 1449, castellano della rocca di Colleluna nel 1453, capopriore nel 1462; dal suo matrimonio con Anna Pecori nasce Matteo II, notaio, capopriore nel 1463 e ambasciatore presso Pio II; il figlio ser Vittorio, notaio come il padre, è capopriore nel 1506 e conservatore del comune nel 1524. Da ser Vittorio discende ser Silvestro, anche lui notaio, padre di Michelangelo e di Giovanni Girolamo⁶⁴⁵.

Michelangelo nasce nel 1521, come si è detto da ser Silvestro e Bastiana Valenti di Terni; viene avviato agli studi di giurisprudenza a Roma, dove frequenta gli ambienti curiali ed entra in contatto con il cardinale Ciocchi Del Monte; alla sua elezione a pontefice, nel 1550, lo Spada diviene suo coppiere ed ottiene, insieme al fratello Giovanni Girolamo, la signoria del castello di Forano, in Sabina, che tiene in feudo dal 1550 al 1597⁶⁴⁶. Nel 1551 il papa gli concede la cittadinanza romana⁶⁴⁷ e, per un anno,

⁶³⁹ DE PAOLI 1896, p. 25.

⁶⁴⁰ Trascritto in un manoscritto di Francesco Simonetta del 1640 dagli antichi volumi delle *Riformanze* del comune di Terni, oggi non più esistenti, e riportato in LANZI 1902, c. 191.

⁶⁴¹ Vedi nota precedente.

⁶⁴² LANZI 1902, c. 191.

⁶⁴³ *Famiglie Ternane*, s.n.

⁶⁴⁴ *Famiglia dei Conti Spada di Terni*, albero del 31 dicembre 1895, pubblicato in MORONI – LEONELLI 1997, s.n., fig. 13.

⁶⁴⁵ Cfr. *Ivi*, pp. 22-24.

⁶⁴⁶ Per le notizie sulla vita di Michelangelo Spada, vedi MORONI – LEONELLI 1997, pp. 33-41, cui si rimanda per le indicazioni documentarie e bibliografiche.

⁶⁴⁷ Cfr. DI CROLLALANZA 1886, p. 549; DE PAOLI 1896, pp. 26-28.

il governo di Collescipoli; in seguito ad un prestito di duemilacinquecento scudi d'oro offerto da Michelangelo per sussidio della Santa Sede, il governo sul castello viene esteso per lui e per i suoi eredi, fino alla completa restituzione del credito. Inoltre Giulio III consente allo Spada di apporre le insegne gentilizie della famiglia Del Monte allo stemma familiare e gli conferisce il titolo trasmissibile fino alla terza generazione di conte di Collescipoli. In cambio di altri duemilacinquecento scudi e della rinuncia alla restituzione dei primi, il conte ottiene nel 1553 la giurisdizione perpetua sul castello. Pur risiedendo a Roma, Michelangelo mantiene forti legami con Terni e ne cura gli interessi nella capitale: da alcune lettere del 1552 risulta che in quegli anni si sta occupando della costruzione del palazzo del governatore⁶⁴⁸, riuscendo ad ottenere una riduzione del prestito forzato che la Santa Sede aveva richiesto a tutte le amministrazioni periferiche dello stato e facendo così risparmiare al comune una quantità sufficiente di denaro per procedere nella fabbrica⁶⁴⁹. Dal 1550 è procuratore del comune di Terni per l'acquisto delle Terre Arnolfe in Camera Apostolica, al quale era interessato anche il comune di Spoleto. Morto Giulio III, nel 1555, per le rimostranze degli stessi abitanti di Collescipoli, il governo del castello viene però affidato dal nuovo pontefice Marcello II ad un commissario apostolico; alla sua morte, avvenuta neanche un mese dopo la salita al soglio, il Collegio dei cardinali affida Collescipoli a Cristoforo di Marsiglia, cui segue il cardinale Vitelli, fino a che nel 1564, per breve di Pio IV il possesso del castello viene definitivamente revocato, nonostante il tentativo di Michelangelo di farselo restituire con l'offerta di ottomila scudi⁶⁵⁰ ed il sostegno da parte del comune ternano, che caldeggia la sua causa con l'invio di oratori presso il pontefice⁶⁵¹. Il comune di Terni, in questa circostanza, aveva chiesto appoggio a Filippo II e a Cosimo I de' Medici⁶⁵², cosa che testimonia chiaramente l'importanza del caso per gli interessi del comune, che da tempo ambiva al dominio sul castello di Collescipoli. Alcune lettere documentano l'interessamento del re e del granduca: Filippo II scrive ai priori l'8 ottobre 1559, facendo sapere di avere incaricato del caso il consigliere di Stato e suo ambasciatore a Roma Francisco Vargas⁶⁵³; Cosimo I scrive da Firenze il 7 agosto 1560 e il 13 settembre 1563 da Poggio a Caiano, affermando di avere a sua volta attivato i propri ambasciatori, in particolare nel tentativo di evitare l'acquisto

⁶⁴⁸ AST, ASC1, *Lettere*, b. 1414, cc. 203/276; 1552, 2 lug.

⁶⁴⁹ *Ivi*, 1552, 6 lug.; cc. 164/171, 1552, 15 sett.

⁶⁵⁰ DE PAOLI 1896, pp. 13-14.

⁶⁵¹ AST, ms. 354, c. 291, a. 1560.

⁶⁵² Il sostegno di entrambi era stato determinante nel conclave del 1559, dal quale era uscito pontefice Giovan Angelo de' Medici: cfr. MORONI – LEONELLI 1997, p. 43.

⁶⁵³ AST, ASC1, *Riformanze*, b. 1677, cc. 130v.-131.

di Collescipoli da parte del cardinale Vitelli⁶⁵⁴. Immaginando il probabile insuccesso dell'operazione, il comune, già verso la fine del 1560, aveva tentato di farsi concedere dal conte i diritti sul castello, ottenendo però un netto rifiuto⁶⁵⁵. Seguono le vicende ricordate della sanguinosa reazione dei banderari alla riforma del governo in senso oligarchico imposta da Pio IV: non sembrerebbe un caso che pochi mesi dopo la strage, nel novembre 1564, il pontefice revochi definitivamente la concessione di Collescipoli a Michelangelo Spada, al quale rimane solo il titolo comitale trasmissibile fino a terza generazione.

Malgrado le vicende succedute alla morte di Giulio III, presso il quale Michelangelo aveva goduto di particolare ed ampio favore, lo Spada rimane fedele alla Santa Sede e continua a svolgere un ruolo di mediazione tra questa ed il comune ternano: in una lettera ai priori del 26 ottobre 1565, il conte si dice sicuro della propria intercessione per fare riavere al comune le entrate confiscate nel 1564⁶⁵⁶. In un'altra lettera ai priori del 26 luglio 1572, Michelangelo ribadisce il suo appoggio a Roma per tutte le questioni che interessino il comune nella capitale, ma, al tempo stesso, l'impossibilità di accettare un incarico ufficiale di ambasciatore, che sarebbe in conflitto con la sua carica romana di segretario apostolico⁶⁵⁷. Proprio il suo ruolo gli permette però di perorare lo stesso anno la causa dei ternani presso Gregorio XIII, che, come si è detto, aveva scomunicato la città in seguito ad un atto di aggressione attuato ai confini con Narni, ottenendo l'assoluzione dietro il pagamento di ottomila scudi⁶⁵⁸. Il 27 settembre 1574 informa i priori di aver ottenuto uno sgravio fiscale di duemiladuecento scudi dalla Camera apostolica⁶⁵⁹. La sua presenza stabile a Roma negli anni successivi è documentata dalle nomine a consigliere del rione Monti nel 1581 e del rione Regola nel 1584, nonché dalla redazione del suo ultimo testamento nel 1583, a mano del notaio capitolino Valerio Pompeo, nella sua casa romana in via Giulia⁶⁶⁰.

I rapporti di Michelangelo con la città di Terni si mantengono stretti non solo per la sua attività di mediatore presso la Santa Sede nella cura degli affari del comune nella capitale, ma anche per l'importante investimento, sia propriamente economico che più

⁶⁵⁴ Cfr. MORONI – LEONELLI 1997, p. 44.

⁶⁵⁵ AST, ms. 354, c. 291v., a. 1560.

⁶⁵⁶ AST, *Lettere*, b. 1417, cc. 592/652, 1565, 26 ottobre. In realtà le entrate saranno restituite solo nel 1567, dietro pagamento di tremila scudi d'oro: cfr. MORONI – LEONELLI 1997, p. 46.

⁶⁵⁷ AST, *Lettere*, b. 1420, cc. 154/171, 1572, 26 lug.

⁶⁵⁸ ANGELONI 1646, p. 290.

⁶⁵⁹ AST, *Lettere*, b. 1420, cc. 144/181, 1572, 27 sett.

⁶⁶⁰ Cfr. MORONI – LEONELLI 1997, p. 48. Per il testamento: ASR, *Notari A.C.*, Not. Valerio Pompeo, b. 7084, cc. 785 sgg.; pubblicato in SECCI 1991, pp. 17-61.

latamente simbolico, che riguarda l'edificazione del suo palazzo nei pressi della piazza maggiore di Terni.

Nel 1554 papa Giulio III aveva concesso a Michelangelo la casa detta "Osteria del Moro", che spettava alla mensa vescovile, nelle vicinanze di una casa che egli possedeva e che intendeva ampliare e rifare in forma antica: "*in venustiore forma redigere et ampliare*"⁶⁶¹. La casa originaria compare nel primo testamento del 1570: "in specie la casa di Terni, comprata per esso testatore da Pietro Paulo di Acquasparta qual fu de Sperandio Spetiale con tutto il fabbricato di nuovo col suo giardino e l'altre case comprate da esso testatore contigue et unite alla sopradetta casa"⁶⁶². I lavori intorno a questo primo nucleo devono cominciare intorno al 1555, dopo la concessione papale, ma si protraggono per diversi anni: nel 1558 e nel 1563 Michelangelo chiede ai priori di poter estrarre le pietre dal fiume Nera⁶⁶³; negli anni 1568 e 1569 vengono acquistate le altre case contigue, in presenza di ser Silvestro e di Giovanni Girolamo, procuratore del fratello Michelangelo, che risulta invece assente⁶⁶⁴. Il progetto del palazzo deve probabilmente subire diversi aggiustamenti, man mano che aumentano le proprietà acquistate; le vicende del '64, con la revoca della concessione del feudo di Collescipoli, devono portare ad una momentanea stasi dei lavori di edificazione, che riprendono più speditamente dopo il 1570, terminati gli acquisti nelle aree circostanti e sistemate le questioni economiche del conte⁶⁶⁵. Come hanno ipotizzato M. L. Moroni e P. Leonelli, è probabile che Michelangelo si sia servito delle medesime maestranze attive nel palazzo del governatore, di cui, come si è visto, egli stesso dal 1552 seguiva da Roma la costruzione⁶⁶⁶. Il palazzo apostolico rappresentava d'altra parte non solo un elemento fortemente simbolico all'interno della città, ma anche un modello edilizio per i

⁶⁶¹ AST, ASC1, *Riformanze*, b. 1675 (1553-1556), cc. 740v.-742.

⁶⁶² AST, *Notarile*, Not. G. P. De Filis, b. 466, 3 sett. 1570, c. 344v.

⁶⁶³ AST, ASC1, *Riformanze*, b. 1676 (1556-1559), c. 215v., 4 sett. 1558; b. 1678 (1561-1563), c. 163v., 10 lug. 1563. I priori nominano due deputati per scegliere il luogo dell'estrazione, per evitare danni alla comunità; la prima volta accompagnano ser Silvestro, padre di Michelangelo, che doveva quindi aver intrapreso la costruzione insieme al figlio: cfr. MORONI – LEONELLI 1997, p. 53.

⁶⁶⁴ AST, *Notarile*, Not. R. Busoni, b. 470 (1561-1570), cc. 90v.-93v., 22 genn. 1568; c. 97 r. e v., 13 febb. 1568; c. 22 v., 22 febb. 1569; cc. 70v.-71, 1 mag. 1569.

⁶⁶⁵ Nel 1569 Michelangelo deve dirimere la questione del testamento paterno, che aveva lasciato erede universale il figlio di seconde nozze Balduino e cento scudi a testa per i figli di primo letto; Michelangelo e Giovanni Girolamo riescono però ad ottenere una divisione in parti uguali dell'eredità, rinunciando alla restituzione della dote della madre e di diversi debiti contratti in vita da ser Silvestro con Michelangelo: cfr. MORONI – LEONELLI 1997, pp. 34-35.

⁶⁶⁶ *Ivi*, pp. 56-59.

successivi palazzi gentilizi, proprio a cominciare da palazzo Spada, che sembra essere il primo palazzo privato del tipo “a corte” dopo quello del governatore⁶⁶⁷.

Il palazzo di Michelangelo era costituito da tre livelli e presentava una soluzione caratterizzata dalla sporgenza di due avancorpi sul fronte verso il giardino; le coperture non si trovavano tutte allo stesso livello, avendo il palazzo un'altezza maggiore nel corpo ovest parallelo all'attuale via Roma ed inferiore per tutte le restanti parti dell'edificio (**fig. 8.6**). la parte centrale era costituita da un cortile interno, con aperture ad arco su due livelli. La facciata principale corrispondeva all'impianto tipologico dei palazzi romani cinquecenteschi, che potevano presentare per le facciate le diverse soluzioni, nella fascia terrena, ad un unico accesso, se possibile assiale, o a più aperture, in molti casi destinate a negozi, in funzione utilitaristica, ma anche a memoria delle *tabernae* della *domus* romana. Nel caso di Palazzo Spada, è stato accertato che in origine al piano terreno esistevano quattro botteghe, rispettivamente ai due lati del portale, che facevano parte degli acquisti immobiliari di Michelangelo per la costruzione del palazzo⁶⁶⁸: è possibile quindi che, almeno in una prima fase, la facciata presentasse più aperture, a meno che non si immaginino gli ingressi dei negozi a partire dall'androne, secondo l'ipotesi ricostruttiva proposta da P. Leonelli⁶⁶⁹; si ricordi d'altro canto anche il primo progetto per il palazzo del governatore, nel quale, appunto, il piano terreno era occupato da botteghe. In ogni caso la composizione della facciata così come si presenta attualmente non deve essere collocata in una fase cronologicamente troppo lontana da quella originaria, anche se poco si può dire in assenza di saggi nelle murature per l'accertamento delle caratteristiche strutturali (**figg. 8.7-8**). Una seconda fase che, per sistema costruttivo e materiali impiegati, si può considerare non lontana da quella originaria⁶⁷⁰, comporta la chiusura dello spazio tra gli avancorpi del giardino con la realizzazione di un portico al piano terreno e, ancora poco più tardi, la creazione della sala cosiddetta dei Paesaggi, al di sopra del portico⁶⁷¹ (**figg. 8.9-11**). Il cortile interno

⁶⁶⁷ Il palazzo Bianchini Riccardi prese il suo aspetto “a corte” solo con la realizzazione dell'ala destra e il muro di cinta del giardino che divideva il cortile dall'*hortus*, alla fine del secolo, su iniziativa di Ludovico Rosci; palazzo Sciamanna in via Tre Colonne fu ultimato solo dopo il 1603: vedi *Ivi*, p. 58 e 64, n. 13.

⁶⁶⁸ Cfr. MORONI – LEONELLI 1997, pp. 53, 56,59-60.

⁶⁶⁹ *Ivi*, pp. 115-116.

⁶⁷⁰ Cfr. i risultati dei rilievi dell'arch. P. Leonelli in *Ivi*, pp. 130-138.

⁶⁷¹ L'aspetto attuale è il frutto dell'ampliamento del corpo centrale verso il giardino, come si è visto intorno alla metà del XVII secolo e dalla sopraelevazione di un piano nella zona di facciata e di un piano e mezzo nelle zone restanti, nella prima metà del XIX secolo; con il completamento del palazzo si realizza anche il cornicione orizzontale e vengono edificate le due torrette con funzione di piccionaie al di sopra della copertura: cfr. *Ivi*, p. 130.

presenta caratteri particolari di accentuata verticalità nelle cinque aperture ad arco, affiancate da lesene di ordine dorico e ionico (**figg. 8.12-13**).

Un'immagine che restituisce il palazzo nel suo contesto cittadino originale si trova nella pianta di Terni di Domizio Gubernari, del 1640 circa⁶⁷², nella quale l'edificio risulta organizzato con tre file di finestre su tre assi verticali – contro i cinque reali – centrati in simmetria rispetto al portale e viene evidenziata la zona retrostante del giardino; verso sud l'edificio è in adiacenza con un altro edificio di ridotte dimensioni, mentre verso nord è separato dall'edilizia allora presente sull'attuale piazza Europa da un vicolo piuttosto stretto (**fig. 8.14**)⁶⁷³. L'area del giardino è ancora visibile in una cartolina dell'Archivio Alterocca, della fine dell'Ottocento (**fig. 8.16**).

Numerosi studi hanno ormai dimostrato l'inattendibilità dell'attribuzione del palazzo all'architetto Antonio da Sangallo il giovane⁶⁷⁴, proposta a lungo dalla critica esclusivamente sulla base di raffronti stilistici⁶⁷⁵, spostando invece l'attenzione sui *magistri* che hanno operato nell'ambito romano o ternano negli anni successivi alla morte del Sangallo, avvenuta proprio durante i lavori alla Cascata delle Marmore nel 1564. Il fatto che alcuni elementi stilistici e formali di Palazzo Spada richiamino fortemente i caratteri di opere sangallesche sia romane che umbre, come Palazzo Baldassini di Roma (**fig. 8.17**), Palazzo Farrattini di Amelia (**fig. 8.18**) o Palazzo Crispo di Orvieto, risponde alla diffusione del suo linguaggio architettonico attraverso la “setta sangallesca”, fino alla formulazione di una vera e propria tipologia. Allo stesso tempo, alcune piccole deviazioni dal modello sangallesco nel palazzo ternano possono essere state motivate dalle preesistenze inglobate nella costruzione, in particolare del torrione sul lato sud-est⁶⁷⁶. L'impostazione generale è quella del primo rinascimento romano, con vestibolo giustapposto al portone, cortile con funzione di disimpegno e di innesto della scala che conduce al piano nobile, e giardino alle spalle dell'edificio. Le ricerche di M. L. Moroni e P. Leonelli hanno portato alla formulazione di un'ipotesi che vede in Silvestro Peruzzi, figlio di Baldassarre, il possibile architetto di Palazzo Spada, basandosi su osservazioni stilistiche e storiche⁶⁷⁷: la marcata analogia tra la facciata su via Roma e la facciata del palazzo romano Mattei Paganica (**fig. 8.19**), costruito nel

⁶⁷² Pubblicata in ANGELONI 1646; a questa data il palazzo era ancora incompiuto: vedi più avanti, n. 105.

⁶⁷³ Il palazzo Spada passò nell'Ottocento in proprietà dei Massarucci, poi di un istituto religioso che vi stabilì una scuola; acquistato dal Comune di Terni, ne è divenuto la sede, dopo un radicale intervento di restauro concluso nel 1973 (**fig. 8.15**): vedi ADORNO 1974, pp. 37-38 e 104-106; *Manuali Terni* 1980, I, pp. 248-254; SAPORI 1990, p. 14.

⁶⁷⁴ Tra gli altri, vedi CLAUSSE 1900-1902, vol II; GIOVANNONI 1959; LEONELLI – STRUZZI 1969.

⁶⁷⁵ Cfr. A. VENTURI 1938, XI, pp. 647-653.

⁶⁷⁶ Cfr. MORONI – LEONELLI 1997, p. 142.

⁶⁷⁷ *Ivi*, pp. 140-147.

1541 e attribuito da alcuni al Vignola⁶⁷⁸, induce gli autori a ricercare l'architetto di Palazzo Spada tra coloro che ebbero contatti con il Barozzi, contatti che, nel caso dei Peruzzi, sono più volte documentati⁶⁷⁹; la relazione tra i Peruzzi e Pietro Cataneo, architetto militare ed autore di un trattato sull'architettura di larga diffusione⁶⁸⁰, spiegherebbe l'identità tra la resa degli ordini ionico e dorico nei pilastri del cortile di Palazzo Spada e le rappresentazioni delle regole per costruire gli stessi ordini, derivate in modo critico da Vitruvio, nel V libro del Cataneo, *nel quale si tratta di quanto s'aspetta all'ornato per le fabbriche* (figg. 8.20-23); infine gli avancorpi del giardino sembrerebbero citazioni ricavate dalla Farnesina di Baldassarre Peruzzi.

Le scelte politiche e religiose di Michelangelo Spada, legato in modo speciale agli ambienti della Curia romana attraverso incarichi ufficiali e rapporti personali, sono rese evidenti nella decorazione della sala maggiore del palazzo, dove il conte rende a tutti nota la sua appartenenza alla corrente più intransigente della Controriforma, incaricando il pittore fiammingo Karel van Mander di rappresentare “una vera e propria trascrizione in formato ridotto dell'intera sequenza delle storie di Lepanto e degli Ugonotti”⁶⁸¹ dipinte da Valsari nella Sala Regia in Vaticano: sulla volta, ornata di grottesche ed emblemi della famiglia Spada, sono raffigurate *La caduta di Fetonte, La Santa Lega, La flotta cristiana, La battaglia di Lepanto, L'Ammiraglio Coligny ferito, La notte di S. Bartolomeo e Il re Carlo IX approva la strage degli Ugonotti*. Le volte delle sale vicine sono affrescate con grottesche e figure di divinità⁶⁸². Le poche e non sostanziali conseguenze dovute al passaggio dalle grandi dimensioni della sala vaticana alle dimensioni più modeste del salone del palazzo, non intaccano la fondamentale portata politica di una scelta così precisa ed insolita. Il programma iconografico della Sala Regia, ambiente di rappresentanza destinato alle udienze di sovrani e ambasciatori, riflette il processo di trasformazione della politica di propaganda della Chiesa, che passa al tema diretto delle azioni politiche contemporanee⁶⁸³. Il trasferimento in un contesto

⁶⁷⁸ Secondo altri autori è attribuibile a Nanni di Baccio Bigio, la cui opera si esclude però per la facciata: cfr. *Palazzo Mattei* 1996.

⁶⁷⁹ Nel cantiere del Palazzo Farnese di Caprarola, in anni vicini all'edificazione del palazzo di Michelangelo Spada ed in un'area non lontana, operano Vignola, Baldassarre Peruzzi e Antonio da Sangallo il giovane; nel 1565 Silvestro Peruzzi lavora con il Vignola per il conclave di Pio V.

⁶⁸⁰ CATANEO 1567.

⁶⁸¹ SAPORI 1990, p. 15.

⁶⁸² Tutti gli affreschi sono stati ampiamente ridipinti nel 1973 in occasione del restauro dell'intero edificio; in particolare nella *Battaglia di Lepanto* stata reintegrata una grande lacuna nella parte centrale: cfr. *Ivi*, pp. 14-16, dove la decorazione è descritta nei suoi particolari e viene segnalata la datazione proposta da P. Adorno tra la fine del Cinquecento ed i primi anni del Seicento.. Vedi anche MORONI – LEONELLI 1997, pp. 79-109.

⁶⁸³ SAPORI 1990, pp. 16-19, con riferimenti ai saggi di Ph. Fehl e H. Röttgen.

squisitamente privato – e ancor più se nel salone di rappresentanza della casa – evidenzia in modo palese la scelta da parte del conte Michelangelo di immagini-simbolo che riconducano inequivocabilmente alla fazione più rigorista della Chiesa ed allo stesso tempo lo mostrino come appartenente ad una élite ristrettissima di personalità vicine alla persona stessa del pontefice. Né si può escludere una partecipazione personale di Michelangelo nella lotta contro i protestanti, ricordando anche che poco più tardi il figlio Silvestro morirà in Fiandra combattendoli⁶⁸⁴.

Nel 1576 la fabbrica del palazzo di Michelangelo deve essere ormai piuttosto avanti⁶⁸⁵: dalla documentazione relativa ad una questione sorta in quell'anno tra il conte ed un certo Cinzio Bonfantilli con lui confinante tramite un arco sovrappasso che, disturbando la visione del palazzo, lo Spada voleva acquistare per farlo demolire, si sa che il comune era intervenuto in favore del conte inviando due lettere, una al papa ed una al cardinale di San Sisto⁶⁸⁶; il conte informa in seguito il comune che il cardinale di San Sisto si era mostrato estremamente ben disposto e pronto ad interessare al caso lo stesso governatore⁶⁸⁷. Nella relazione allegata alla lettera si legge che il conte ha quasi terminato – anche se nei fatti le cose forse non dovevano essere proprio così – la costruzione di un palazzo che “non solo servirà ad ornamento et onore della famiglia”, ma anche “a comodità di prelati” ed altre personalità importanti per le relazioni pubbliche della comunità”; l'archetto del Bonfantilli “diforma” la fabbrica “et non la fa parere tale quale ella è” e la sua demolizione si rende necessaria anche per ampliare e rendere più pulita e sicura la strada pubblica che sottopassa, al momento “strada oscura e piena di immondizia”. Il beneficio ed ornamento che, secondo l'opinione del comune, l'edificio di Michelangelo porta a tutta la comunità, sembrava già sottinteso nell'autorizzazione concessa da quello ad occupare con la facciata parte della strada pubblica, in risposta ad una protesta del 1570⁶⁸⁸. Ancora più evidente risulta da una breve lettera inviata da Roma da Michelangelo il 23 dicembre 1579, nella quale egli mette la sua casa a disposizione di Madama Margherita d'Austria in visita a Terni: “(...) Questa sera ho ricevuta la lettera di vossignorie nella quale ho inteso il desiderio che tengono di alloggiare la eccellentissima madama et nella mia casa la quale mi dole che per

⁶⁸⁴ ANGELONI 1646, p. 130; l'ipotesi è formulata in SAPORI 1990, p. 22.

⁶⁸⁵ Alla morte di Michelangelo il palazzo sarà ancora incompiuto; nel 1646 Angeloni scrive che “quantunque sia la fabbrica imperfetta, vedendosene alzata poco più della metà, il fornito nondimeno è tanto grande, capace ed eminente, che comodo riuscì allora che passando ivi per Ferrara papa Clemente ottavo, molti cardinali e principi v'ebbero agiato ricetto”: ANGELONI 1646, p. 326.

⁶⁸⁶ AST, *Lettere*, b. 1422, cc. 324/352, 8 mar. 1576.

⁶⁸⁷ AST, *Ivi*, cc. 317 r. e v./359, 29 mar. 1576.

⁶⁸⁸ AST, *Notarile Amelia*, Not. F. Piccioli, b. 236 (1562-1574), cc. 253 r. e v.

l'altezza sua et onore della nostra città non sia meglio di quello che è et con più comodità. Ma come gliene dispongono a lor piacere che con me non occorre cerimonie essendo figliolo amorevolissimo della nostra comunità (...)»⁶⁸⁹.

Nel testamento del 1583, Michelangelo rende chiara la volontà che i suoi eredi, in nessun tempo e per nessun motivo, possano alienare i suoi beni stabili “et inspetie il Palazzo di Terni con tutte le sue case fabricate e da fabricarsi, con tutti soi siti, giardini, horti, casalini e altri iurisdictioni attaccati al detto Palazzo, né meno le altre case e beni comprati e da comprarsi sì in Terni sì anchora in Roma et in qual si voglia altro luogho, e qual si voglia parte del mondo per esso testatore contigue e non contigue et unite al sudetto Palazzo e beni stabili, et che non si possino mai in alcun tempo affittare a hosti o farci fare hostaria né permettere in alcun modo se ci facci perché esso testatore vole che li detti beni stabili, Palazzo e case rimanghino e siano perpetuamente e se conservino per la sua agnatione e discendenti e vadino di uno herede al altro secondo l'infrascritta dispositione di esso testatore”⁶⁹⁰; gli eredi sono inoltre tenuti a “mantenere detto Palazzo di tutte cose necessarie e fabricare secondo le loro possibilità et infino sia finito detto Palazzo”⁶⁹¹. Né mai “si possino detto Palazzo e case fabricate e da fabricarsi, comprate e da comprarse venire ad alcuna divisione per l'infrascritti suoi heredi e successori”⁶⁹², che dovranno utilizzarle “per habitarle e valersene per habitare et recevere patroni e benevoli”⁶⁹³; infine comanda “che tutti li finimenti si ritrovarano nel detto Palazzo al tempo della sua morte come argenti, panni di raza, corami, tappeti, portiere, biancharie, padiglioni, matarazzi, sedie de velluto scabelli taule finimenti di cocina e altri finimenti di casa che alhora si trovarano in detto Palazzo non si possino in modo alcuno levare vendere né in modo alcuno di esse disporre ma che debbiano continuamente stare in detto Palazzo. Anzi vole et comanda alli soi heredi che le dette robbe le debbiano mantenere e augumentare e tenere detto Palazzo fornito di tutte cose necessarie per poter alloggiare patroni e altri amorevoli come di sopra”⁶⁹⁴. L'edificazione del palazzo cittadino, che, lasciata incompiuta, Michelangelo si preoccupa di assicurare attraverso i dettami testamentari, rappresenta per lo Spada il momento evidentemente più significativo per la sua affermazione personale e familiare all'interno della sfera cittadina.

⁶⁸⁹ AST, ASC1, *Lettere*, b. 1424, s.n.; pubblicata in SECCI 1991, p. 13.

⁶⁹⁰ SECCI 1991, pp. 21-23. Si noti che nel testamento del 1583 per la prima volta si parla di “Palazzo”, quando invece nel testamento precedente, del 1570, e nella lettera ai priori l'edificio era definito “casa”.

⁶⁹¹ *Ivi*, pp. 23-25.

⁶⁹² *Ivi*, p. 25.

⁶⁹³ *Ibidem*.

⁶⁹⁴ *Ivi*, pp. 25-27.

La tradizione critica lega al nome di Michelangelo Spada anche Villa Palma, una residenza di campagna che sorge nei pressi di Terni, sulle pendici del Colle dell'Oro. Non si sono trovate fino ad oggi fonti certe sulle origini della costruzione, anche in questo caso, come già per il Palazzo Spada, attribuita per tradizione, ma senza documenti, ad Antonio da Sangallo il giovane. Tale attribuzione e la supposta committenza da parte del conte ternano si possono dire quasi consequenziali tra di loro, e si fondano soprattutto sulle forti analogie tra l'impianto strutturale e decorativo del palazzo cittadino dello Spada e quello della villa, interpretato qui nell'ottica della "casa di villeggiatura", e sulla ipotizzata coincidenza della commissione da parte di Michelangelo Spada, che avrebbe contemporaneamente richiesto i due progetti all'architetto⁶⁹⁵. Superata l'ipotesi attributiva sangallesca per il palazzo, anche quella per Villa Palma sembra poco credibile, ed entrambe le costruzioni sono cronologicamente collocabili nella seconda metà del Cinquecento, dopo, cioè, la morte dell'architetto: resta però evidente la relazione strutturale tra i due edifici, pur nelle ridotte dimensioni dell'una rispetto all'altro. La stessa committenza da parte di Michelangelo Spada risulta tutt'altro che certa: non se ne trova menzione in nessun documento ed in particolare non compare nel testamento del 1583, dove, come si è visto, molto spazio è invece dedicato al "Palazo"; una formella di ceramica policroma della seconda metà del Cinquecento, murata sul lato sud di un corpo laterale ed oggi scomparsa, recava lo stemma della famiglia Petroni⁶⁹⁶; inoltre, nella planimetria di Terni di Giacomo Lauro del 1637 viene indicata col nome di "Palazzo detto Parma di Sciamanna", quindi come appartenente a questa famiglia, anch'essa tra le più antiche e potenti di Terni, incaricata nel 1545 di ossequiare Paolo III in occasione della sua visita alla città⁶⁹⁷. Le vicende proprietarie successive sono invece meglio documentate⁶⁹⁸: nel Settecento avviene il passaggio alla famiglia Manni, di cui appare lo stemma scolpito in un medaglione; nel 1874 i documenti riconoscono i diritti di proprietà al principe Napoleone Carlo Bonaparte e nel 1908 al principe Galeazzo Ruspoli. Nel 1927 viene venduta all'ing. Angelo Guazzaroni di Amelia; questi, avendola trovata in uno stato di grave deterioramento, si dedica alla sua risistemazione, curando uno scrupoloso restauro dell'edificio, degli annessi, dei giardini, del parco, delle fontane ed anche e soprattutto

⁶⁹⁵ Cfr. ARCA PETRUCCI – BATTISTONI – MANNA 1990, p. 53 e DURANTE 2000, p. 186.

⁶⁹⁶ Cfr. la relazione scientifica presentata nel dicembre 2007 per il *Progetto di recupero, valorizzazione e rifunzionalizzazione del complesso architettonico di Villa Palma*, a cura del Settore Urbanistica del Comune di Terni.

⁶⁹⁷ Cfr. DE DAUGNON 1881, p. 38.

⁶⁹⁸ Per queste, cfr. in particolare DURANTE 2000, pp. 186-187, oltre alla citata relazione progettuale a cura del Comune di Terni.

degli interni e degli arredamenti. Nel 1945 la villa entra tra le possessioni della famiglia Calenda, fino all'acquisto da parte della "Spoleto Credito e Servizi Srl", che ne è l'attuale proprietaria. Oggi si trova in uno stato fatiscente, ed è stata ripetutamente oggetto di atti vandalici e di furti⁶⁹⁹.

Il complesso cinquecentesco presenta un impianto abbastanza articolato, con al centro il palazzo padronale di pianta rettangolare, elevato su tre piani e caratterizzato dalle torri gemelle, cui si affiancano due basse ali costituite da edifici che si affacciano sul giardino terrazzato, conferendo all'insieme una pianta ad U; le due ali non sono dello stesso spessore planimetrico: quella meridionale è composta da una doppia struttura che racchiude un cortile interno, alla cui testata è situata la cappella (**fig. 8.24**).

Il palazzo, edificato probabilmente tra il 1580 ed il 1600, sviluppa un volume che, dalla pianta rettangolare, si avvolge in forma di C intorno alla loggia centrale, compresa tra le torri gemelle, secondo una composizione che richiama l'impianto già visto di Palazzo Farrattini di Amelia e che più tardi sarà ripreso integralmente nella Villa Redenta di Spoleto⁷⁰⁰ (**figg. 8.25-26**). Il dimensionamento della pianta ed il disegno dei prospetti si basa di un modulo quadrato pari ad otto piedi romani (2,37 m circa), sul suo sottomodulo pari a quattro piedi romani e sulla sua sezione aurea, con la quale è proporzionato in particolare il registro del piano nobile⁷⁰¹. La loggia, ad archi tripartiti da paraste di ordine tuscanico, attualmente tamponata, era in origine aperta sia al piano terreno che al piano nobile, mentre era quasi certamente priva del loggiato del secondo piano, stilisticamente differente e male accordato nel cornicione alle due torri laterali, che stringevano invece una terrazza aperta sul giardino⁷⁰². I quattro prospetti sono composti in modo differente tra loro: quelli laterali, su uno dei quali si apre l'ingresso della villa, sono organizzati su tre assi di aperture (**fig. 8.27**); quello del giardino è a loggia e quello sul retro è modulato su quattro assi, leggermente distanziati nella parte

⁶⁹⁹ Le attuali condizioni di estremo degrado della villa, per quanto riguarda sia la struttura degli edifici che del parco circostante, sono tali da far temere possibili crolli; per questo motivo al momento è assolutamente vietato l'accesso e sono stati programmati radicali interventi di restauro, anche in previsione di una rifunzionalizzazione della villa quale sede della Human Health Foundation Onlus – Fondazione Europea per la Ricerca Scientifica e la Salute. Al di là della discutibile compatibilità del progetto, che prevede l'inserimento di campi sportivi, palestre, parcheggi, club house e foresteria in una delle strutture di villa architettonicamente più significative dell'intero territorio umbro, ciò che desta maggiori preoccupazioni è il procrastinamento di tali interventi, che sarebbero ben più che urgenti quanto meno nel consolidamento delle strutture per evitarne la rovina definitiva: le condizioni di decadimento sono infatti estremamente gravi da almeno vent'anni, tanto che l'assoluto divieto di accesso vigeva già nel 1990: cfr. ARCA PETRUCCI – BATTISTONI – MANNA 1990, p. 53.

⁷⁰⁰ Cfr. DURANTE 2000, pp. 154-155, figg. 473-474 e p. 187.

⁷⁰¹ Vedi la citata relazione progettuale di intervento, nella quale è presentata la ricostruzione del modulo costruttivo della villa, in accordo con la trattatistica albertiana.

⁷⁰² Si ricordino, a questo proposito, la sopraelevazione e la chiusura del loggiato sul fronte del giardino di Palazzo Spada.

centrale (**fig. 8.28**). Sono però tutti fortemente armonizzati tra loro dall'unitario apparato decorativo, costituito da piatte lesene angolari e doppi marcapiani, l'edificio è coronato da un cornicione a mensole, che si ripete nelle torrette, dove forma una seconda fascia; anche le aperture conferiscono omogeneità all'insieme, con le finestre ad edicola del piano nobile e le più piccole quadrate del secondo piano, analoghe a quelle del piano terreno. Sui quattro prospetti della villa sono visibili le tracce dei consolidamenti strutturali otto e novecenteschi nei capochiave delle catene.

L'interno è organizzato secondo un impianto distributivo tradizionale, con il salone contrapposto alla loggia nel piano nobile, raggiungibile tramite uno scalone ad emiciclo ornato da nicchie e statue; il resto del piano è occupato da altre sale, interamente decorate alla fine del Cinquecento con paesaggi, scene di caccia, storie romane e grottesche, alternate a putti e figure allegoriche, forse, secondo G. Saporì, da attribuire ad un artista nordico (**fig. 8.29**)⁷⁰³. Gli affreschi sono stati oggetto di rimaneggiamenti e rifacimenti nel corso degli interventi voluti da Angelo Guazzaroni, all'inizio del Novecento; sono invece interamente realizzati in quegli anni gli affreschi del salone, decorato con illusioni architettoniche che dalle pareti si estendono alla grande volta, del reatino Antonino Calcagnadoro, il cui stato di conservazione è pessimo, a causa delle infiltrazioni d'acqua⁷⁰⁴.

I corpi laterali che racchiudono il giardino, forse in origine loggiati⁷⁰⁵, ospitano la casa del custode nel corpo orientale, le cucine, i magazzini e la serra-limonaia, inserita dal Guazzaroni, in quello occidentale. La cappella, posta in fondo al piccolo cortile interno racchiuso nella struttura del corpo occidentale, fa parte della struttura originaria del complesso cinquecentesco, anche se segue probabilmente di qualche anno l'edificazione del palazzo⁷⁰⁶. Sulla facciata, scandita da lesene e marcapiano analoghi a quelli del palazzo e coronata da un frontone triangolare, sono incastonate due grandi terrecotte rettangolari, raffiguranti l'*Annunciazione* e la *Visitazione* ed una formella ovale sopra il portale, di epoca settecentesca, con due putti che sorreggono un ostensorio (**fig. 8.30**). Le decorazioni pittoriche interne sono di età ottocentesca.

⁷⁰³ SAPORI 1993, p. 96, fig. 55 e p. 101. A causa dell'inderogabile divieto di accesso, non mi è stato possibile prendere visione diretta delle pitture. Si aspettano l'avvio o la conclusione dei prospettati interventi per un'analisi ed una valutazione più approfondite e circostanziate.

⁷⁰⁴ Vedi la relazione progettuale di intervento.

⁷⁰⁵ Cfr. DURANTE 2000, p. 187.

⁷⁰⁶ Le diverse murature individuate nel palazzo e nella cappella, uno in pezzame di pietra, bozze e ciottoli, l'altra in bozze di calcare e laterizi, fanno supporre una seppur breve distanza cronologica nella realizzazione: vedi la relazione progettuale di intervento.

All'esterno, fra i due corpi degli annessi era in origine racchiuso il giardino all'italiana, ridisegnato più volte, l'ultima delle quali dall'ing. Guazzaroni, scandito da siepi di bosso e numerose varietà arboree. Da questo, attraverso due scalinate simmetriche di forma semicircolare, si raggiunge il secondo giardino, posto in posizione leggermente degradante e rivolto panoramicamente verso Terni; qui sono visibili i resti di un ninfeo e di numerose vasche e fontane, alimentate dall'acqua proveniente da una vicina sorgente e raccolta in una cisterna nascosta nei pressi del lato orientale dell'edificio (**fig. 8.31**)⁷⁰⁷. Sul fronte opposto il giardino è racchiuso da una corona circolare di alberi che proseguono nei viali di accesso; al margine meridionale si estende un vasto parco di oltre due ettari a bosco.

Come si è visto, la diffusione del fenomeno dell'edificazione delle ville e delle residenze di campagna nell'area ternana, comincia solo verso la fine del Cinquecento, con un certo ritardo rispetto alle altre aree della regione umbra. Sono stati rilevati solo due esempi, prima della fioritura sei, sette e ottocentesca del fenomeno, che, a partire dall'area pedemontana a nord della città si estende via via fino all'altopiano orientale e le colline meridionali. La particolarità di questa situazione si spiega con i caratteri storici della zona. A partire dai secoli XIII e XIV, in età comunale, si verifica l'inurbamento dei grandi proprietari fondiari, che lega le aree agricole al centro urbano di Terni, tanto che, in un primo tempo, la giurisdizione del comune è identificata con la proprietà fondiaria dei cittadini. L'inurbamento riguarda in modo pressoché esclusivo il ceto nobiliare, poiché l'Umbria meridionale dell'epoca non conosce ancora gli investimenti fondiari borghesi di origine mercantile o manifatturiera. Successivamente, a partire dal XVI secolo, si avvia un processo di espansione della proprietà nobiliare di stampo feudale, attraverso l'acquisizione di vasti appezzamenti fondiari. L'aristocrazia cinquecentesca, travolta dalle vicende movimentate che accompagnano a Terni l'affermazione del potere centrale dello Stato pontificio, consolida come altrove nella regione il patrimonio fondiario incrementando le rendite agrarie, ma a questo non si accompagna un analogo sviluppo dell'edilizia di campagna, come non si riscontrano diversificazioni nelle sue funzioni. Anche per i secoli a venire, le ville ternane conservano la fondamentale funzione di rappresentanza e di villeggiatura, con edifici monumentali in cui sono assai poco rilevanti, quando non del tutto assenti, le strutture

⁷⁰⁷ Il moderno sistema irriguo che conduceva l'acqua dalla cisterna alle fontane era stato realizzato su progetto dell'ing. Guazzaroni: cfr. ARCA PETRUCCI – BATTISTONI – MANNA 1990, p. 53.

annesse per la gestione agraria del fondo⁷⁰⁸. In sostanza, le ville ternane si caratterizzano come cuore non dell'azienda agraria, ma piuttosto del sistema redditiero.

Le famiglie aristocratiche che alla fine del Cinquecento investono nell'edificazione di residenze fuori città, sono attratte dal polo culturale e politico romano, cui guardano sia come modello estetico ed ideologico per la propria autorappresentazione, sia come imprescindibile contatto per l'affermazione e l'emersione sociale, in quanto esponenti privilegiati all'interno del ceto nobiliare, ormai declassato dalla confluenza dei popolari. La situazione di transito che coinvolge la nobiltà ternana cinquecentesca e le aspirazioni che qui più che altrove, in particolare a partire dalla seconda metà del secolo, si rivolgono all'esterno della città e del suo territorio, possono forse spiegare il ritardo con cui si afferma la riappropriazione attiva del suolo agrario ed il conseguente sviluppo della cultura della villa.

⁷⁰⁸ Cfr. *Ivi*, pp. 24-27.



8.1. Villa Graziani (ex Castelli), attuale ingresso principale sul lato ovest



8.2. Villa Graziani (ex Castelli), fianco verso la valle sul lato sud



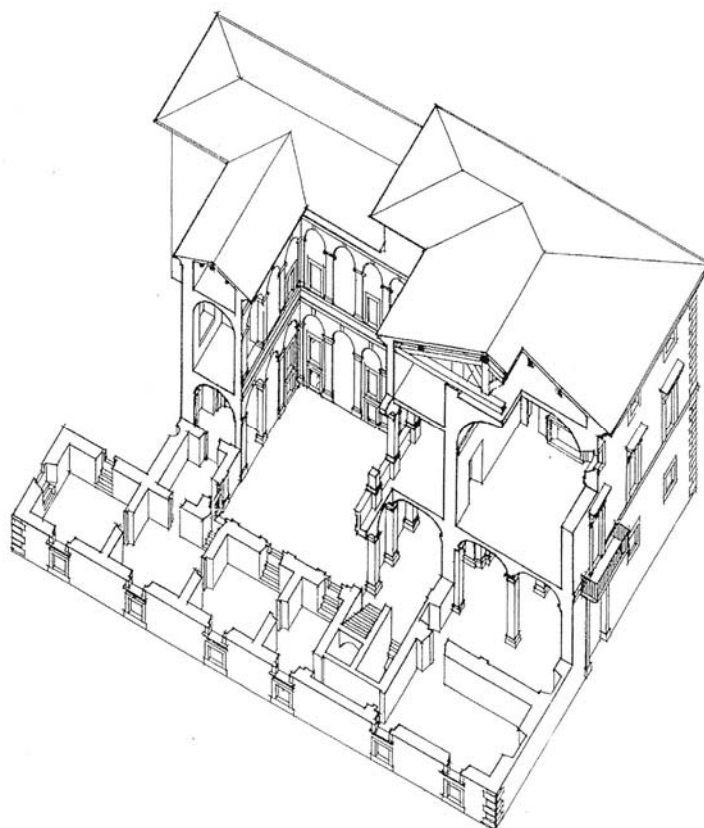
8.3. Villa Graziani (ex Castelli), ingresso laterale



8.4. Villa Graziani (ex Castelli), visione d'insieme dal fianco verso la valle



8. 5. Villa Graziani (ex Castelli), veduta della villa nel contesto degli impianti industriali



8. 6. Palazzo Spada, ricostruzione della prima fase cinquecentesca
(Studio Arch. P. Leonelli – M. Struzzi)



8.7. Palazzo Spada, facciata principale ovest



8.8. Palazzo Spada, facciata principale ovest



8.9. Palazzo Spada, facciata est, originariamente sul giardino



8.10. Palazzo Spada, prospetto laterale nord



8.11. Palazzo Spada, prospetto laterale sud



8.12. Palazzo Spada, cortile interno, lato est



8.13. Palazzo Spada, cortile interno, lato ovest



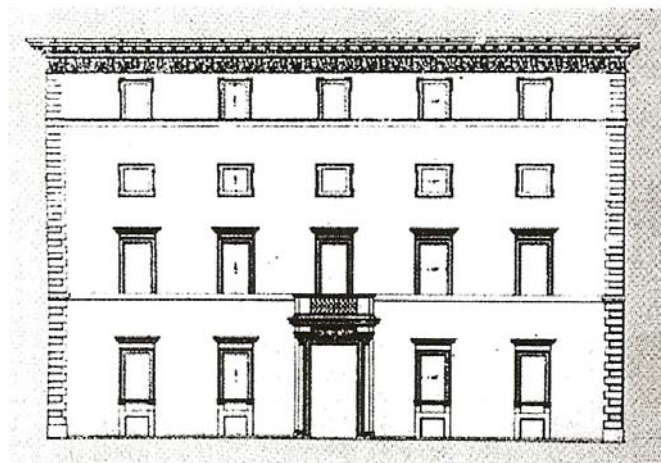
8.14. Palazzo Spada, dalla *Pianta di Terni* di Domizio Gubernari (1640 ca.)



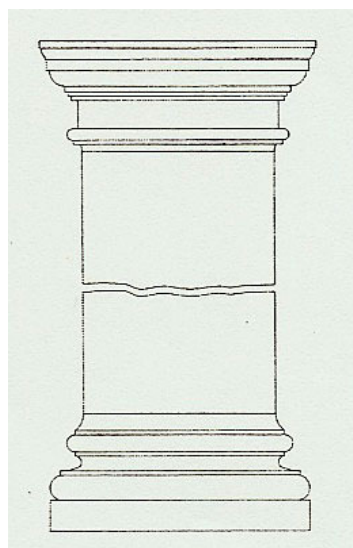
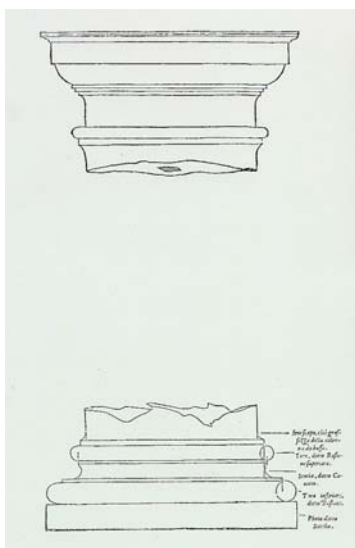
8.17. Roma, Palazzo Baldassini, facciata su via delle Coppelle



8.18. Amelia, Palazzo Farrattini

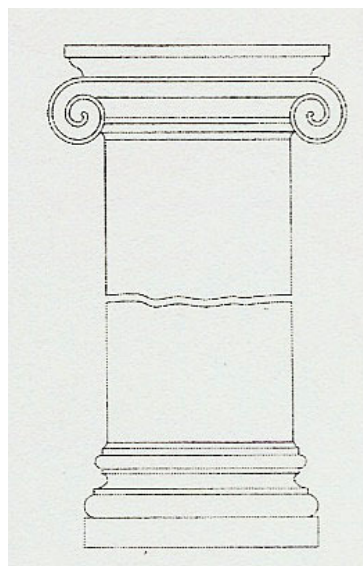
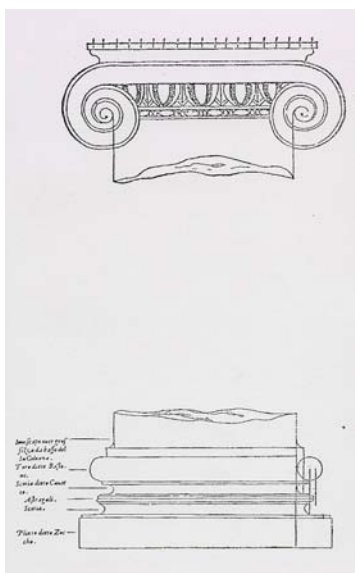


8.19. Roma, Palazzo Mattei Paganica
(da MORONI – LEONELLI 1997)



8.20. Base e capitello dorici, secondo il trattato di P. Cataneo
(da MORONI – LEONELLI 1997)

8.21. Rilievo di base e capitello dell'ordine dorico del piano terreno di Palazzo Spada
(Studio Arch. P. Leonelli – M. Struzzi)



8.22. Base e capitello ionici, secondo il trattato di P. Cataneo
(da MORONI – LEONELLI 1997)

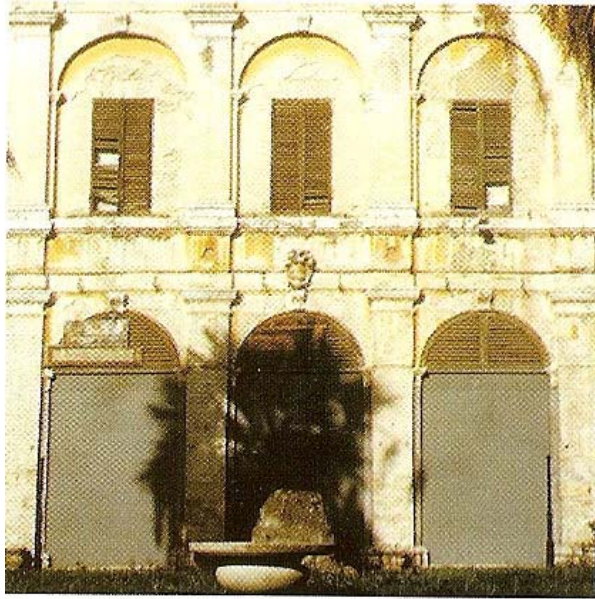
8.23. Rilievo di base e capitello dell'ordine ionico del piano terreno di Palazzo Spada
(Studio Arch. P. Leonelli – M. Struzzi)



8.24. Villa Palma, veduta aerea zenitale



8.25. Villa Palma, facciata sul giardino e ali laterali



8.26. Villa Palma, loggia sul giardino



8.27. Villa Palma, facciata laterale d'ingresso



8.28. Villa Palma, facciata posteriore



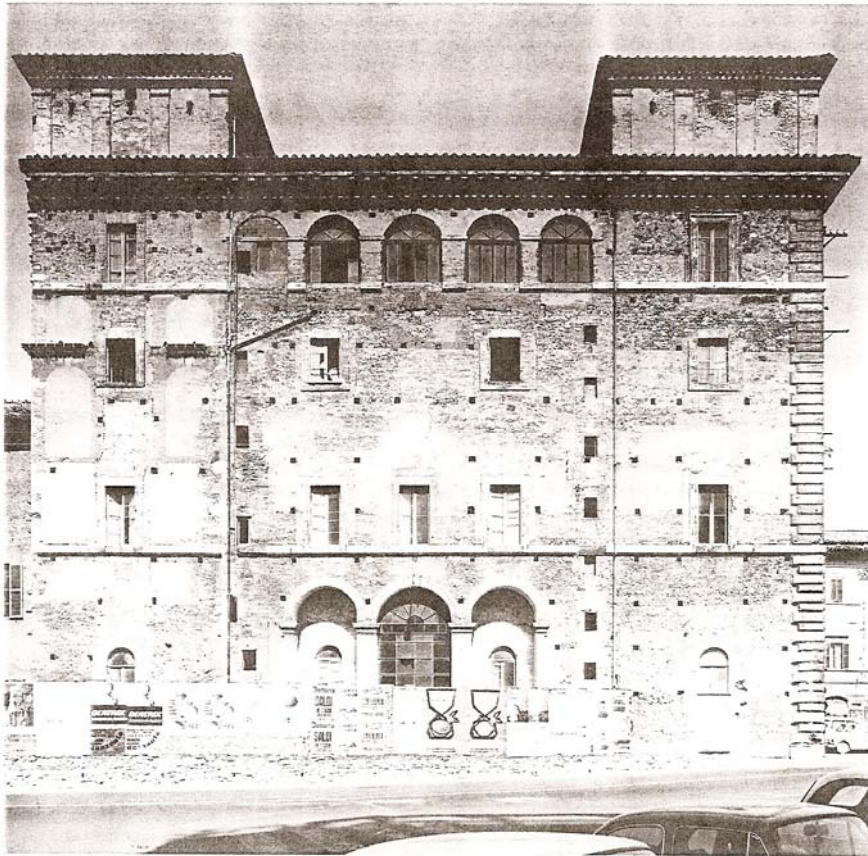
8.29. Villa Palma, paesaggio e putto in un fregio degli interni



8.30. Villa Palma, cappella



8.31. Villa Palma, la villa dal giardino e resti del ninfeo



8.15. Palazzo Spada, facciata est prima dei restauri (1966)



8.16. Palazzo Spada con il giardino, in una cartolina illustrata (fine XIX secolo)

CONCLUSIONI

L'individuazione dell'area geografica di riferimento attraverso la documentazione cartografica, amministrativa e storiografica, connessa con la molteplicità dei caratteri locali storici, economici e culturali, ha portato alla organizzazione della ricerca intorno ai poli cittadini di Perugia, Castiglione del Lago, Città di Castello, Foligno, Trevi, Spoleto, Terni e Todi, dove è stato possibile documentare la presenza e lo sviluppo del fenomeno. Le aree non corrispondono sempre alle attuali divisioni amministrative, ma rappresentano le aree di influenza politica, economica e culturale all'interno delle quali le residenze sono ascrivibili, in particolare in relazione alla committenza. In totale sul territorio regionale sono stati riconosciuti complessivamente, tra gli edifici di nuova fondazione e i riadattamenti di costruzioni preesistenti, 67 siti, che comprendono sia le strutture ancora esistenti e riconoscibili, sia quelle perdute o completamente ricostruite. Molto verosimilmente il numero relativamente modesto dei siti individuati – specie se confrontato con il numero delle ville presenti in altre regioni nel corso dello stesso periodo cronologico – non esaurisce la reale portata del fenomeno: ulteriori ricerche archivistiche sulla documentazione catastale, notarile o familiare, rivelerebbero con ogni probabilità nuove notizie su residenze oggi scomparse o completamente obliterate; tuttavia documenta un'ampiezza del fenomeno ed una distribuzione sul territorio regionale storico decisamente maggiore rispetto a quanto non fosse stato sinora considerato. Sul complesso delle residenze si è potuto constatare che il numero di quelle edificate *ex novo* è sostanzialmente equivalente a quelle frutto di riadattamenti di costruzioni preesistenti, che siano esse fortificazioni, torri d'avvistamento, edifici religiosi o abitazioni a carattere rurale; emerge piuttosto con una certa evidenza la diversa distribuzione territoriale delle due tipologie: la maggior parte delle nuove costruzioni interessa infatti le aree del perugino, del tiferate, del lago Trasimeno e del folignate, mentre in aree come quella tuderte e quella spoletina sono più frequenti i riutilizzi e le trasformazioni⁷⁰⁹. Questo si spiega con i caratteri specifici sia geografici, sia economici e politici delle singole aree: in particolare, se le zone nelle vicinanze della città di Perugia costituiscono uno spazio particolarmente adatto e ambito per le nuove

⁷⁰⁹ Anche se occorre sottolineare che in tutte le aree prese in considerazione sono comunque presenti sia costruzioni *ex novo* che riedificazioni e riadattamenti di preesistenze.

residenze di villeggiatura delle principali famiglie cittadine, l'area tifernate vede incrementare l'occupazione e lo sfruttamento agricolo delle aree marginali della vallata, piuttosto che il riadattamento delle numerose strutture difensive di quelle più elevate e poco accessibili, che inoltre offrono un magro reddito agrario. L'area del folignate è impegnata, dopo la metà del secolo, in un importante lavoro di bonifica delle zone paludose, che accelera considerevolmente il processo di riappropriazione di terre coltivabili perseguito nei secoli precedenti; anche l'attività manifatturiera cartaria nella valle del Menotre determina la fondazione di residenze padronali connesse con l'attività industriale. Allo stesso modo, anche l'area del lago Trasimeno è interessata da opere di bonifica, ma nuove costruzioni sono evidentemente anche connesse con la formazione dello Stato dei Della Corgna. Se le zone spoletina e tuderte manifestano una più forte tendenza al riutilizzo e al ridattamento di strutture preesistenti – anche se, in particolare per quanto riguarda Spoleto, numerose sono le bonifiche, i disboscamenti e i dissodamenti nelle aree collinari – questo forse si può spiegare in parte con il vivace processo di rinnovamento urbano che interessa i due centri nel corso del secolo, con una profusione di risorse economiche nell'edilizia cittadina. Similmente, per quanto riguarda la cronologia delle edificazioni, si possono notare sostanziali differenze tra le diverse aree: nel perugino, nel tifernate e nella zona del lago Trasimeno la costruzione di ville e residenze di campagna procede in modo più o meno omogeneo fin dal Quattrocento per tutto il secolo successivo; un più forte incremento dopo la metà del Cinquecento vede invece coinvolte aree come quelle folignate e spoletina. La committenza tifernate della famiglia Vitelli caratterizza l'area fin dalla seconda metà del Quattrocento, così come diverse sono le citazioni di residenze extraurbane nelle vicinanze della città di Perugia nel corso dello stesso secolo o nella prima metà del successivo⁷¹⁰. L'area di Castiglione, in seguito alla cessione del territorio ai Della Corgna da parte di Giulio III nel 1550, vede il sorgere delle grandi committenze di questa famiglia, ma era già stata interessata dall'attività dei Baglioni, dei Montemelini e, anche per il fatto di trovarsi a ridosso del confine toscano, dei cortonesi Vagnucci e Passerini, legati all'Umbria in virtù delle loro cariche ecclesiastiche. L'incremento edilizio nell'area folignate è invece strettamente connesso alle già ricordate grandi operazioni di bonifica della piana del fiume Topino, energicamente incentivate da Francesco Jacobilli tra il 1560 e il 1573, in seguito alle quali l'occupazione e lo sfruttamento del territorio si spostano dalle aree collinari a quelle di pianura e si

⁷¹⁰ Spesso si tratta solo di citazioni o riferimenti documentari, poiché l'area ha naturalmente subito gli effetti dell'ampliamento urbano, che ha frequentemente cancellato le tracce di queste costruzioni.

determinano nuove forme di economia, nuove ricchezze ed emergono nuovi ceti imprenditoriali con nuovi investimenti. Questo ridimensiona l'ipotesi secondo la quale lo sviluppo del fenomeno nell'area umbra cinquecentesca sia fondamentalmente da attribuire alla pacificazione territoriale successiva alla formazione dello Stato Pontificio sul territorio dopo il 1540, mettendo invece in luce i precedenti e la varietà delle condizioni economiche e sociali che ne sono alla base.

Dal punto di vista tipologico, prevalgono su tutta la regione le strutture dei "palazzi di campagna", che ripropongono fondamentalmente i caratteri del palazzo urbano, a blocco compatto, lineare, a due o tre piani, con piante solitamente quadrangolari; non mancano tuttavia piante complesse, a U o a L, anche in casi di edificazioni *ex novo*, non condizionate quindi dalle preesistenze. Archi bugnati e stemmi familiari sulle porte, sottili cornici marcapiano e incorniciature delle finestre costituiscono spesso i soli elementi decorativi, mentre portici e loggette testimoniano l'intrinseca intenzionalità di relazione con il paesaggio circostante. Gli interni sono organizzati intorno al salone centrale, che disimpegna gli altri ambienti delle sale da pranzo, camere e di servizio al piano nobile, mentre il pian terreno è occupato da cantine e magazzini; anche la cappella, quando presente, si trova frequentemente al pian terreno, a volte con una doppia entrata che permette l'ingresso sia dall'interno degli appartamenti padronali, sia dall'esterno per la comunità dei lavoranti della tenuta⁷¹¹. Frequente è la presenza di case coloniche e rustici annessi, con funzioni di rimesse, magazzini e fienili. Per i casi di più spiccata monumentalità la storiografia locale ha sempre sostenuto l'attribuzione, anche solo progettuale, alle personalità di Antonio da Sangallo, Antonio Cantagallina e Galeazzo Alessi, ma l'assenza a volte di basi documentarie e la vaghezza dei riscontri stilistici ha indotto spesso la critica a metterle in discussione⁷¹². Si tratta in ogni caso di

⁷¹¹ Bisogna però ricordare che pochi sono i casi nei quali si siano mantenute prevalentemente le strutture cinquecentesche, sia nelle facciate esterne che nella distribuzione interna degli spazi, dal momento che la maggior parte degli edifici hanno visto la sovrapposizione, nel corso dei secoli successivi, di numerosi interventi di riadattamento, sia per l'uso continuativo spesso connesso a funzioni anche pratiche dell'attività agraria - o, in tempi più recenti, la trasformazione in strutture ricettive turistiche -, sia per i mutati gusti decorativi e stili di vita in villa che, a partire dal Sei e Settecento ne hanno in alcuni casi determinato il quasi completo o addirittura totale rinnovamento.

⁷¹² In particolare, riguardo all'Alessi, la dibattuta cronologia dei suoi passaggi e dei suoi soggiorni in Umbria, la scarsità di documentazione diretta, in contrasto con l'elevato numero di assegnazioni proposte dalla storiografia locale e la grave compromissione dell'immagine originaria dovuta a trasformazioni o perdite di molte opere, come nel caso della Villa del Leone, hanno condotto la critica a interpretazioni e attribuzioni non sempre concordanti. G. Algeri nega, per esempio, la paternità anche solo progettuale dell'Alessi nella Villa del Colle del Cardinale e nel Palazzo di Castel della Pieve (cfr. G. ALGERI, *Alessi in Umbria*, in C. MALTESE (a cura), "Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento", Atti del Conv. Int., Genova 16-20 aprile 1974, Genova 1975, pp.193-201); G. Carbonara e C. Bozzoni insistono invece, nella stessa sede, sull'azione di "remote control" della propria opera tramite il contatto epistolare con

edifici che, pur accentuando i caratteri ornamentali esterni ed interni e movimentando l'articolazione degli spazi e l'interazione con il paesaggio, non propongono l'elaborazione di nuovi e particolari modelli tipologici; sono prodotti per una committenza, sia essa di nuova o antica nobiltà, che culturalmente, ideologicamente ed economicamente continua ad investire soprattutto nei palazzi urbani e ad affidare a questi ultimi il vero ruolo di rappresentanza. Emerge però chiaramente la piena adesione al concetto di villa e residenza di campagna come luogo in cui si incontrano la concezione letteraria del *locus amoenus* e del rifugio dalla vita cittadina e lo scopo pratico dell'edificio, nelle diverse declinazioni della villa-fortezza, della villa suburbana, della villa rustica padronale e della villa di caccia e svago. Per quanto riguarda le funzioni delle ville, queste non si esprimono tanto nelle tipologie generali⁷¹³ quanto piuttosto negli elementi particolari, come l'entità dei beni annessi e delle strutture coloniche collegate o la preponderanza degli elementi decorativi, anche se in molti casi si nota che uno stesso edificio può rispondere contemporaneamente a funzioni differenti, più di quanto questo non avvenga in altre regioni⁷¹⁴. Circa le committenze, oltre alle singole personalità che legano in modo esclusivo il proprio nome all'edificazione delle loro ville⁷¹⁵, sono da considerare le successioni ereditarie o le vendite, che spesso comportano trasformazioni più o meno significative anche nel giro di pochi anni; la residenza privata è infatti un organismo vitale, soggetto a continui adattamenti legati a mutamenti di gusto, di funzione o di stato sociale dei proprietari⁷¹⁶. Particolarmente interessanti sono poi i sistemi residenziali di gruppi familiari come i Vitelli, i Baglioni, i Della Corgna, gli Atti, i Valenti, che connettono diverse residenze su un territorio più o meno ampio e i palazzi urbani sedi delle stesse famiglie; questo approccio aiuta da un lato a chiarire le strategie insediative delle classi dirigenti,

collaboratori e committenti, riproponendo le attribuzioni (cfr. C. BOZZONI – G. CARBONARA, *Saggi di lettura di opere alessiane in Umbria...*, in *Ibidem*, pp. 211-222).

⁷¹³ Per esempio, la Faustana, priva della loggia e con tutte le caratteristiche del semplice palazzetto urbano, svolge il ruolo di villa di svago per Benedetto Valenti “*et amicis*”, mentre nel Palazzo Grande di Corciano vengono aggiunti all'edificio centrale due corpi laterali e una scalinata centrale con intenti rappresentativi del ruolo economico e sociale dei Baldeschi, su una villa che svolge principalmente il ruolo di controllo sulla vasta proprietà.

⁷¹⁴ Le ville-fortezze dei Baglioni e dei Bufalini non perdono il loro carattere difensivo; il Forte Cesare degli Atti, forse anche per il suo passato di importante baluardo fortificato, accoglie gli elementi rappresentativi della grande famiglia in una struttura che diventa centro di una vasta proprietà agricola; la villa di Benedetto Gelosi svolge insieme le funzioni di villa agricola, luogo di rappresentanza di una cercata nobiltà e punto di incontro di un circolo culturale di cui faceva parte il promotore dei Lincei Jan van Eck.

⁷¹⁵ Come nel caso di Benedetto Gelosi, al cui progetto corrisponde ancora la struttura della sua villa nei dintorni di Spoleto, senza sostanziali trasformazioni successive.

⁷¹⁶ Villa Coppi, residenza di rappresentanza dei Vitelli, col decadere della famiglia viene trasformata in fattoria, con una radicale trasformazione degli spazi interni e la costruzione di un piano ammezzato data la notevole altezza degli originari saloni.

dall'altro ad evidenziare il ruolo particolare dei singoli edifici. Un caso a parte è quello di Fulvio Della Corgna, che lega il suo nome a committenze sia private, in quanto signore, insieme al fratello Ascanio, del territorio del Chiugi, sia "istituzionali", in quanto Vescovo di Perugia: i riadattamenti di Pieve del Vescovo e dell'Abbazia dei Sette Fratelli di Pietrafitta da lui intrapresi riguardano infatti edifici che sono residenza di tutti i vescovi perugini. Infine, per quanto riguarda la diffusione letteraria e iconografica del tema della vita in villa, con il recupero della tradizione classica e umanistica che aveva accompagnato la nascita del fenomeno, risultano emblematici i *Discorsi* tenuti da Cesare Crispolti all'Accademia perugina degli Insensati negli ultimi mesi dell'anno 1600⁷¹⁷: due esercitazioni retoriche nelle quali tutte le più tipiche formule della lode e del biasimo della vita in campagna e in città vengono recitate davanti ad un pubblico evidentemente consapevole, a conclusione di un secolo che ha visto lo sviluppo e la reale diffusione del fenomeno e in apertura di un altro in cui il tema della villa diventerà un *topos* nella poesia di Pietro Jacopo Ridolfi, Troiolo Mancini ed altri⁷¹⁸. Anche il tema iconografico si spinge oltre le soglie del Cinquecento, con il recupero negli Archivi fotografici della Soprintendenza delle pitture seicentesche del salone di Forte Cesare, perdute in seguito al crollo del soffitto e del pavimento tra gli anni '70 e '80 del Novecento, che raffiguravano paesaggi con le diverse proprietà degli Atti nel territorio, per arrivare fino alle immagini settecentesche di Villa del Colle del Cardinale e Villa Meniconi o alla rappresentazione delle ville sullo sfondo dell'albero genealogico della famiglia Rossi Scotti dipinto nel 1865 e conservato nella Biblioteca Augusta.

I risultati della ricerca rispondono alle tematiche sulle quali era stata articolata e forniscono un importante contributo alla più generale intenzione di tentare di restituire lo strato cinquecentesco del fenomeno, che i secoli successivi hanno compromesso, quando non addirittura completamente cancellato; uno strato che svolge invece un importante ruolo sia sociale che economico, sia soprattutto culturale, che deve ancora essere ricostruito in tutta la sua complessità e ricchezza.

⁷¹⁷ Nel *Libro terzo delle lettioni volgari recitate pubblicamente nell'Accademia degli insensati*, Ms 1060 (n.11 bis) della Biblioteca Augusta di Perugia: *Discorso in lode della Villa et in biasimo della Città e Discorso in lode della Città et in biasimo della Villa*.

⁷¹⁸ Cfr. F. Degli Oddi, *Capricci poetici di diversi autori perugini ascritti all'augustissima Accademia degli Insensati raccolti da Francesco Degli Oddi accademico insensato e da esso consecrati all'Eminentiss.e Reverendiss. Sig. Cardinale Durazzo*, in Perugia pel Costantini 1698

La ricerca si è svolta presso gli archivi storici e diocesani dei centri comunali presi in esame, gli archivi fotografici e di restauro della Soprintendenza ai Beni artistici e storici dell'Umbria, gli archivi familiari e l'Archivio di Stato di Roma, oltre, naturalmente, attraverso i sopralluoghi nei siti delle residenze; va sottolineato però che purtroppo non sempre i proprietari hanno concesso il permesso per accedere all'interno degli edifici.

BIBLIOGRAFIA

- ACKERMAN 2000** = J. S. ACKERMAN, *La villa: forma e ideologia*, Torino [1990]
ACTON 1984 = H. ACTON, *Ville toscane*, Milano [London 1973]
ADORNO 1974 = P. ADORNO, *L'Arte in Terni*, cat. esp., Terni, Roma
AGO 1990 = R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Bari
AGO 1994 = R. AGO, *La feudalità in Età Moderna*, Roma-Bari
AGOSTINETTI 1679 = G. AGOSTINETTI, *Cento e dieci ricordi che formano il buon fattor di villa*, Venetia, G. Hertz
ALAMANNI 1826 = L. ALAMANNI, *Della coltivazione*, in *Raccolta di poemi georgici*, vol. I, Milano, G. Silvestri
F. ALBERTI = F. ALBERTI, *Elogio di Galeazzo Alessi da Perugia*, in *Elogi de gl'huomini illustri di Perugia*, ms 1020 (M. 43) BAP, sec. XVI, trascritto e pubblicato in L. BELTRAMI, Milano 1913
F. ALBERTI 1602 = F. ALBERTI, *Rime di Filippo Alberti nell'Accademia degli Insensati di Perugia, detto lo Stracco, all'Illustr.mo et Ecc.mo Sig.r Ascanio Della Corgna...*, in Roma, appresso Guglielmo Facciotto
L. ALBERTI 1553 = L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia di f. Leandro Alberti bolognese*, in Vinegia
L. B. ALBERTI = L. B. ALBERTI, *I libri della famiglia*, in *Opere volgari*, a cura di C. GRAYSON, Bari 1960, vol. I
ALGERI 1975 = G. ALGERI, *Alessi in Umbria*, in MALTESE 1975, pp. 193-201
ALIGHIERI 1537 = F. ALIGHIERI, *Le Antichità Valentine. Dialoghi di Francesco Alighieri e Sante Ponzio nuovamente pubblicati e di preliminari illustrazioni muniti da Clemente Bartolini patrizio di Trevi*, Perugia, dai torchi di Garbinesi e Santucci 1828
ALIMENTI 1992 = A. ALIMENTI (et al.), *Per l'Umbria: itinerari di ricerca*, Cinisello Balsamo
ALLACCI 1654 = L. ALLACCI, *Del viaggio della signora D. Lucretia Barberina duchessa di Modena da Roma a Modena*, Genova
ALMAGIÀ 1913 = R. ALMAGIÀ, *Intorno a un cartografo italiano del secolo XVI*, Firenze
ALMAGIÀ 1922 = R. ALMAGIÀ, *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli
ALMAGIÀ 1929 = R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae cartographica*, I.G.M., Firenze
ALMAGIÀ 1944-1955 = R. ALMAGIÀ, *Monumenta cartographica vaticana*, 4 voll., Bibl. Ap. Vaticana, Città del Vaticano
ALMAGIÀ 1959 = R. ALMAGIÀ, *L'Italia*, 2 voll., Torino
ALMAGIÀ 1960 = R. ALMAGIÀ, *Documenti cartografici dello Stato Pontificio, editi dalla Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano
ALFINI 1979 = A. ALPINI, *Pietralunga*, Lama
ALVI 1765 = G. B. ALVI, *Dizionario Topografico Tudertino*, Todi
AMANTINI 1980-1981 = L. AMANTINI, *La vita religiosa a Città di Castello nella seconda metà del Cinquecento*, tesi di laurea, rel. Prof. S. DA CAMPAGNOLA, Università degli Studi di Perugia, Fac. Lett. e Filos.
AMBROSI 1969 = G. AMBROSI, *Profilo storico critico dell'umanista umbro Federico Flavio*, in "BSCF", I, pp. 15-34
AMBROSI 1988 = G. AMBROSI, *Una grande tenuta e la sua villa suburbana: villa Meniconi a Castel del Piano (Perugia). Contributo alla geografia rurale dell'Umbria*, in "Quad. IPG", 10, pp. 109-132
AMMANNATI 1993 = F. AMMANNATI, *La cartografia italiana dall'inizio dell'era moderna all'Atlante del Magini*, in MATTIOLI 1993, pp. 143-180
AMONI 1994 = D. AMONI (a cura), *I segni del tempo*, cat. concorso fotografico nazionale, Perugia
AMONI 1999 = D. AMONI, *Castelli, fortezze e rocche dell'Umbria*, Perugia
ANCAIANI 1761 = A. ANCAIANI, *Commercio attivo e passivo della città di Spoleto e suo territorio*, Spoleto
ANGELETTI 1963 = G. ANGELETTI, *Il lago Trasimeno nella leggenda, nella storia, nell'economia*, Spoleto
ANGELINI ROTA 1904 = G. ANGELINI ROTA, *Spoleto e dintorni*, Spoleto
ANGELINI ROTA 1928 = G. ANGELINI ROTA, *Spoleto e il suo territorio nell'economia, nella storia e nell'arte*, Spoleto
ANGELINI ROTA 1929 = G. ANGELINI ROTA, *Guida di Spoleto e del suo territorio*, 2 ed. interam. rifatta, Spoleto
ANGELINI ROTA 1930 = G. ANGELINI ROTA, *L'Umbria*, Coll. "La Patria", II ed. riveduta e migliorata, Torino
ANGELONI 1646 = F. ANGELONI, *Historia di Terni*, in Roma nella stamperia di Andrea Fei, rist. III ed. Terni 1966, Terni 1987

- ANGIOLINI 1978** = F. ANGIOLINI, *Le basi economiche del potere aristocratico nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, in MOZZARELLI – SCHIERA 1978, pp.
- ANSIDEI 1901** = V. ANSIDEI, *Alcuni appunti per la storia delle famiglie perugine Baglioni e Degli Oddi*, Perugia
- ANSIDEI 1902** = V. ANSIDEI, *Nuovi appunti per la storia delle famiglie perugine Baglioni e Degli Oddi*, Perugia
- ANTINORI 1996-1997** = A. ANTINORI, *Su alcuni palazzi folignati dei secoli XVI-XVIII: osservazioni e prospettive di ricerca*, in "BSCF", XX-XXI, pp. 445-456
- M. ANTONELLI 1904** = M. ANTONELLI, *Notizie umbre tratte dai registri del patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in "BRDSPU", vol. 9, fasc. 2-3, nn. 25-26; vol. 10, fasc. 1, n. 27
- R. ANTONELLI 1951** = R. ANTONELLI, *Castello della Pieve del Vescovo*, in "Perusia", feb.
- ANTONIETTI 1989** = A. ANTONIETTI (a cura), "La montagna appenninica in età moderna: risorse economiche e scambi commerciali", Atti del Convegno di Sestino, 12-13 nov. 1988, in Quaderni monografici di "Proposte e ricerche", 4
- ANTONINI 1991** = O. ANTONINI, *Castelli, monasteri, ville ed eremi dell'alta valle Tiberina. Appunti per un itinerario*, Perugia
- ANZILLOTTI 1919** = A. ANZILLOTTI, *Cenni sulle finanze del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nel sec. XV*, in "Archivio della Società Romana di Storia patria", XLII, pp. 349-399
- ARCA PETRUCCI – BATTISTONI – MANNA 1990** = M. ARCA PETRUCCI – L. BATTISTONI – R. MANNA, *Ville e grandi residenze di campagna nel territorio di Terni: aspetti storici e geografici*, in "Indagini", Bollettino del CESTRES, 49, pp. 5-86
- ARCANGELI – BERNARDUCCI – SAPORI 1995** = P. G. ARCANGELI – P. BERNARDUCCI – G. SAPORI, *Palazzo Mariani*, [Terni]
- "Archivio storia ecclesiastica" 1913-1921** = "Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria", compilato e pubblicato per cura della Società per la storia ecclesiastica dell'Umbria, Foligno
- ARMAO 1957** = E. ARMAO (a cura), *Il "Catalogo degli Autori" di Vincenzo Coronelli: una bibliografia geografica del Seicento*, Firenze
- ARNALDI 1981** = G. ARNALDI, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. GALASSO, vol VII, 2, Torino
- ASCANI 1963** = A. ASCANI, *Cospaia. Storia inedita della singolare repubblica*, Città di Castello
- ASCANI 1967a** = A. ASCANI, *Citerna*, Città di Castello
- ASCANI 1967b** = A. ASCANI, *Monte Santa Maria e i suoi marchesi*, Città di Castello 1967
- ASCANI 1967c** = A. ASCANI, *Niccolò Vitelli Padre della Patria*; Città di Castello
- ASCANI 1969** = A. ASCANI, *La Cattedrale tifernate*, Città di Castello
- ASCANI 1977** = A. ASCANI, *San Giustino. La pieve, il castello, il comune*, 2 ed., Città di Castello
- ASCANI MADDOLI 1975** = C. ASCANI MADDOLI, *Appunti e note su alcune opere di Galeazzo Alessi in Umbria*, in MALTESE 1975, pp. 223-228
- "Aspetti dell'Umbria" 1966** = "Aspetti dell'Umbria dall'inizio del sec. VIII alla fine del sec. XI", Atti del III Convegno di Studi umbri, Gubbio 23-27 mag. 1965, Perugia
- AUBERT 1986** = A. AUBERT, *La politica annonaria di Roma durante il pontificato di Paolo V (1555-1559)*, in "Archivio Storico Italiano", 144/3, pp. 269-270
- AVORIO – BORRI – CANGI 1999** = A. AVORIO – A. BORRI – G. CANGI, *La conservazione attiva come strategia di intervento sugli edifici storici nelle zone colpite dal sisma in Umbria*, in "Manutenzione e recupero della città storica. Conservazione e sicurezza", Atti del III Conv. Naz., Roma 7-8 mag. 1999, Roma
- AZZI VISENTINI 1995** = M. AZZI VISENTINI, *La villa in Italia: Quattrocento e Cinquecento*, Milano
- AZZI VISENTINI 1999** = M. AZZI VISENTINI (a cura), *L'arte dei giardini. Scritti teorici e pratici dal XIV al XIX secolo*, 2 voll., Milano
- BAGATTI VALSECCHI 1972** = P. F. BAGATTI VALSECCHI, *Tipologia ed evoluzione storica della villa italiana*, in *Ville d'Italia*, Milano, pp. 180-181
- BAGATTI VALSECCHI – LANGÉ 1982** = P. F. BAGATTI VALSECCHI – S. LANGÉ, *La villa*, in *Storia dell'arte italiana*, 11, *Forme e modelli*, Torino
- BAGLIONI 1845** = A. BAGLIONI, *Città della Pieve illustrata: lettere storiche*, Montefiascone, Tip. del Seminario Savini e Sartini
- BALDACCINI 1903** = G. BALDACCINI, *Contributo alla storia fisica della Valle spoletana e folignate (pianura umbra) in rapporto all'irrigazione*, s.l.
- BALDELLI – FRATINI 1996** = F. BALDELLI – C. FRATINI, *Piermatteo d'Amelia: pittura in Umbria meridionale fra Trecento e Cinquecento*, Todi
- BALDINI 1981** = G. BALDINI, *Un ignoto manoscritto d'architettura militare autografo di Galeazzo Alessi*, Firenze
- BANDINI 1910** = C. BANDINI, *Spoletto*, Italia artistica, n. 85, Bergamo
- BANDINI 1921** = C. BANDINI, *Monteluco*, (pref. di U. OJETTI), Spoleto

- BANI – CARDINALI – FANALI 1983** = M. P. BANI – M. G. CARDINALI – L. FANALI, *Giano dell'Umbria; Archivio storico comunale: inventario*, Perugia
- BARBANTI 1731** = B. BARBANTI, *Ristretto dell'antico e moderno dell'Illustrissima città di Spoleti (!) capo dell'Umbria...*, Foligno, per Feliciano e Filippo Campitelli stampatori
- BARBERI 1944** = U. BARBERI, *I Marchesi Bourbon Del Monte S. Maria, di Petrella e di Sorbello*, Città di Castello
- BARBIERI 1969** = F. BARBIERI, *Le ville dello Scamozzi*, in "Boll. CISA", XI, pp. 222-250
- BARDAZZI – CASTELLANI 1981** = S. BARDAZZI – E. CASTELLANI, *La villa medicea di Poggio a Caiano*, 2 voll., Prato
- BARDO 1634** = P. BARDO, *Le delitie e i frutti dell'agricoltura e della villa*, Venezia, presso il Sazina
- BAROCCHI 1960-1962** = P. BAROCCHI, *Trattati d'arte del Cinquecento fra Manierismo e Controriforma*, 3 voll., Bari
- BARONTI 2004** = G. BARONTI (a cura), *Perugino e il paesaggio*, Perugia
- BARROERO 1993** = L. BARROERO (et al.), *La pittura nell'Umbria meridionale dal Trecento al Novecento*, Terni
- BARROERO – BETTONI 1998** = L. BARROERO – F. BETTONI, *Giovanni Andrea Carlone in Umbria: affreschi di Villa Clio*, pres. di M. GREGORI, Foligno
- BARROERO – TOSCANO 1989** = L. BARROERO – B. TOSCANO (a cura), *Pittura del Seicento. Ricerche in Umbria*, cat. esp. Spoleto, Rocca Albornoziata, Chiesa di S. Nicolò, 1 lug.-23 sett. 1989, Perugia
- BARTOCCINI 1978** = F. BARTOCCINI, *Mobilità e spostamenti umani*, in CARACCILO 1978a, pp. 443-458
- BARTOLI LANGELI 1978** = A. BARTOLI LANGELI, *L'organizzazione territoriale della Chiesa nell'Umbria*, in CARACCILO 1978a, pp. 411-441
- BARTOLUCCI 2003** = L. BARTOLUCCI, *Luigi Lanzi e l'esperienza di viaggio nell'Italia centrale*, in LANZI 2003, pp. xxv-xxxii
- BATTAGLINI 2000** = I. BATTAGLINI, *Notizie storiche di Castiglione del Lago e suo territorio: con altre notizie spettanti specialmente a' castelli del circondario del Trasimeno, raccolte dall'abate Innocenzo Battaglini*, ed. crit. a cura di L. BOSCHERINI, Montepulciano
- BATTISTI 1968** = E. BATTISTI, *Le tendenze all'unità verso la metà del Cinquecento*, in "Boll. CISA", X, pp. 127-146
- BECCHETTI 1808** = F. A. BECCHETTI, *Dichiarazione del Vescovo di Città della Pieve... sulla causa che verte tra la sua mensa ed i suoi lavoratori del Vajano... Opera che illustra la storia di Castiglione del Lago e la teoria dei contratti di lavoreccio*, in Perugia, dai Torchi della Società Tipografica
- BÉGUIN 1985** = S. BÉGUIN, *Pour Cristofano Gherardi*, in CARFAGNINI 1985, pp. 409-415
- G. BELFORTI – A. MARIOTTI** = G. BELFORTI – A. MARIOTTI, *Memorie storiche de castelli e ville del territorio di Perugia*
- R. BELFORTI 1956** = R. BELFORTI, *Galeazzo Alessi volle compiere i suoi giorni in Patria*, in "Augusta Perusia", 17, pp. 9-13
- BELLI BARSALI 1970** = I. BELLI BARSALI, *Le ville di Roma*, Milano
- BELLI BARSALI 1977** = I. BELLI BARSALI (a cura), *Baldassarre Peruzzi e le ville senesi del Cinquecento*, S. Quirico d'Orcia
- BELLI BARSALI – PUPPI – SCIOLLA 1998** = I. BELLI BARSALI – L. PUPPI – G. C. SCIOLLA, *Le grandi ville italiane. Veneto, Toscana, Lazio*, Novara
- G. BENAZZI – F. F. MANCINI 2001** = G. BENAZZI – F. F. MANCINI (a cura), *Il Palazzo Trinci di Foligno*, Perugia
- BENCARDINO 1993** = F. BENCARDINO (a cura), *Oriente Occidente. Scritti in memoria di V. Langella*, Pubbl. Dip. Studi Asiatici dell'Ist. Univ. Orientale, Series Minor XLII, Napoli
- BENEDETTI 1993** = S. BENEDETTI, *Fuori dal classicismo: il sintetismo nell'architettura del Cinquecento*, II ed. aggiornata, Roma
- BENEDETTI – ZANDER 1990** = S. BENEDETTI – G. ZANDER, *L'arte in Roma nel secolo XVI*, tomo I, *L'architettura*, Bologna
- BENEVOLO 1969** = L. BENEVOLO, *La città italiana nel Rinascimento*, Milano
- BENTMANN 1986** = R. BENTMANN, *Un proprio paradiso. La villa: architettura del dominio*, Roma
- BERENGO 1962** = M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino
- BERENGO 1971** = M. BERENGO (a cura). "Problemi e ricerche per l'atlante storico italiano dell'età moderna", Atti del Conv. di Gargnano, 27-29 sett. 1968, Firenze
- BERENGO 1975** = M. BERENGO, *Patriziato e nobiltà: il caso veronese*, in "Rivista storica italiana", fasc. III, pp. 493-499
- BERENGO 1980** = M. BERENGO, *Città e contado in Italia dal XV al XVIII secolo*, s.l.
- BERENGO – DIAZ 1970** = M. BERENGO – F. DIAZ, *Noblesse et administration dans l'Italie de la Renaissance. La formation de la Bureaucratie moderne*, comunicazione al XIII Conv. Int. di scienze storiche, Mosca, pp. 2 e 9

- BERGAMINI – COMEZ 1981** = M. BERGAMINI – G. COMEZ (a cura), *Verso un museo della città*, cat.esp. Todi, Sala delle pietre, 8 agosto – 31 dicembre 1981, Todi
- BERTELLI 1976** = S. BERTELLI, *Egemonia linguistica come egemonia culturale e politica nella Firenze cosimiana*, in “Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance”, XXXVIII
- BERTINI FRASSONI 1934** = C. A. BERTINI FRASSONI, *La nobiltà nello Stato pontificio*, Roma
- BERTOLOTTI 1875** = A. BERTOLOTTI, *Esportazioni di oggetti di Belle Arti da Roma alle delegazioni di Perugia, Pesaro e Urbino nei secoli XVI, XVII e XVIII*, in “Giornale di Erudizione Artistica”, pubblicato dalla Regia Commissione di Belle Arti nella provincia dell’Umbria, Perugia, pp. 295-300
- BERUCCI – NEGRO 1974** = C. BERUCCI – A. NEGRO, *Castelli, fortezze e borghi fortificati dell’Alto Lazio*, Viterbo
- BETTONI ...** = F. BETTONI, *Le basi economiche del patriziato cittadino*, in GROHMANN, *Assisi in età barocca*
- BETTONI 1981** = F. BETTONI, *È irrigato questo territorio da diversi fiumi...*, Foligno
- BETTONI 1984** = F. BETTONI, *Per la storia di un’azienda agraria nell’area di bonifica della Valle Umbra: la tenuta Niccolini ai Paduli di Foligno nel XVIII secolo*, in “BSCF”, VIII, pp. 315-351
- BETTONI 1986a** = F. BETTONI, *Rappresentazioni secentesche della Valle Umbra e del “Padulo” folignate*, in “Quaderni della commissione storica”, Ente Giostra della Quintana, n. 2-3, Foligno, pp. 85-103
- BETTONI 1986b** = F. BETTONI, *Gli orti nella città. Un aspetto della storia economica e del paesaggio urbano di Foligno*, in “BSCF”, X, pp. 447-480
- BETTONI 1990** = F. BETTONI, *La bonifica della Valle umbra e alcuni documenti cartografici del XVII e XVIII secolo*, in GROHMANN 1990, pp. 82-86
- BETTONI – MARINELLI 1989** = F. BETTONI – B. MARINELLI, *La “Description de la ville de Foligni”: città e ceto nobile tra Sei e Settecento*, in “BSCF”, XIII, pp. 323-371
- BETTONI – MARINELLI – METELLI – SERAFINI 1988** = F. BETTONI – B. MARINELLI – G. METELLI – A. SERAFINI, *Città e montagna nell’Umbria centro-orientale*, in “Proposte e ricerche”, 20, pp. 48-61
- BETTONI – MARINELLI – TAVAZZI 2008** = F. BETTONI – B. MARINELLI – R. TAVAZZI, *Lodovico Jacobilli e gli “Annali” della città di Foligno*, Foligno
- BEVILACQUA – MADONNA 2003** = M. BEVILACQUA – M. L. MADONNA (a cura), *Atlante tematico del Barocco*, vol. 2, *Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Roma
- BIANCHI 1876** = E. BIANCHI, *Intorno alle pitture del Casino posseduto dai signori Antonini Berardi in Carpello (presso Foligno) attribuite ai fratelli Zuccari*, Torino
- BIANCIARDI 2003** = P. BIANCIARDI, *Cesare Borgia in Umbria*, in FROVA – NICO OTTAVIANI 2003, pp. 281-292
- BIANCIARDI – NICO OTTAVIANI 1992** = P. BIANCIARDI – M. G. NICO OTTAVIANI (a cura), *Repertorio degli statuti comunali umbri*, CISAM, Spoleto
- E. BIANCONI 1997** = E. BIANCONI, *Considerazioni geografiche sull’Alta Valle del Tevere*, in “Pagine altotiberine”, I, 1, pp. 9-18
- M. C. BIANCONI 1987-1988** = M. C. BIANCONI, *Collezionismo e committenza a Perugia tra 1500 e 1600*, tesi di laurea, rel. Prof. ..., Univ. degli Studi di Perugia, Fac. Lett. e Filos. Ist. Storia dell’Arte Med. e Mod.
- BIEGANSKI 1969** = P. BIEGANSKI, *I principii della composizione architettonica di ville palladiane come conseguenza della loro struttura*, in “Boll. CISA”, XI, pp. 197-206
- BIERMAN 1969** = H. BIERMAN, *Lo sviluppo della villa toscana sotto l’influenza umanistica della corte di Lorenzo il Magnifico*, in “Boll. CISA”, XI, pp. 36-46
- BINACCHIELLA 1977** = E. BINACCHIELLA, *Castiglione del Lago e il suo territorio*, S. Maria degli Angeli
- BINAGHI OLIVARI 1988** = M. T. BINAGHI OLIVARI (et al.), *Affreschi a Sesto San Giovanni: cicli decorativi nelle ville del territorio*, Sesto San Giovanni
- BINI 1978** = V. BINI, *Il modulo compositivo: l’archetipo e le sue derivazioni nelle fronti delle case di villa venete dal XVI al XVIII secolo*, Milano
- BIONDO 1511** = F. BIONDO, *Blondii Flavii forliviensis De Italia illustrata opus*, Venetiis
- BISTONI 1989** = U. BISTONI, *Storia della casata Fiorucci*, Perugia
- BISTONI – COLANGELI 2003** = M. G. BISTONI COLANGELI, *La presenza di Alessandro VI a Perugia*, in FROVA – NICO OTTAVIANI 2003, pp. 255-263
- BITTARELLO 2003** = V. BITTARELLO, *Notizie su Salci, Comune di Città della Pieve*, Perugia
- BLACK 1970** = C. F. BLACK, *The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540*, in “The English Historical Review”, vol. LXXXV, n. 335, apr., pp. 245-281
- BLACK 1972** = C. F. BLACK, *Politica e amministrazione a Perugia tra Quattrocento e Cinquecento*, in “Storia e cultura in Umbria ...” 1972, pp. 102-104, 114-115
- BLACK 1989** = C. F. BLACK, *La grande politica e le politiche locali: il problema di una signoria umbra*, in “Signorie in Umbria” 1989, I, pp.91-111

- BOCCHINI CAMAIANI – LUPI 1999** = B. BOCCHINI CAMAIANI – M. LUPI, *Lettere pastorali dei vescovi dell'Umbria*, Roma
- BOLLETTI 1830** = G. BOLLETTI, *Notizie storiche di Città della Pieve*, Perugia
- BOLLI 1986** = G. BOLLI, *Inventario delle fortificazioni dell'Agro Narnese*, in Boll. del CESTRES, Terni
- BON VALSASSINA – SPERANDIO – VENTURINI 1996** = C. BON VALSASSINA – B. SPERANDIO – G. VENTURINI (et al.), *Todi. Interventi per il consolidamento e il restauro delle strutture di interesse monumentale e archeologico, Legge 29.12.1987, n. 545*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i B.A.A.A.S. dell'Umbria – Soprintendenza Archeologica dell'Umbria
- BONACA 1942** = A. BONACA, *La Piaggia di Trevi: notizie storiche. Il Patrimonio artistico del comune di Trevi*, Foligno
- BONAMENTE – COARELLI 1997** = G. BONAMENTE – F. COARELLI (a cura), “Assisi e gli Umbri nell'antichità”, Atti del Conv. Internaz. Assisi 18-21 dic. 1991, Assisi
- BONASERA – DESPLANQUES – FONDI – POETA 1955** = F. BONASERA – H. DESPLANQUES – M. FONDI – A. POETA, *La casa rurale nell'Umbria*, Firenze
- E. BONAZZI 1915** = E. BONAZZI, *Le Accademie letterarie a Perugia*, Foligno
- L. BONAZZI 1879** = L. BONAZZI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, 2 voll., Perugia
- BONI 1982** = P. BONI, *S. Terenziano e il suo altopiano*, Perugia
- BONINI 1626** = S. BONINI, *Signa stemmata elogia Castellae gentis pars prima, Illustriss. Domino D. Marchionii Iulio Castello, Signum Liviae*
- BONORA 1951** = E. BONORA (a cura), *Letterati memorialisti e viaggiatori del Settecento*, Milano-Napoli
- BORELLI 1983** = G. BORELLI, *I ceti dirigenti italiani tra realtà e utopia all'inizio dell'età moderna*, in TAGLIAFERRI 1984, pp. 9-19
- BORELLI 1986** = G. BORELLI (a cura), “La rifeudalizzazione nei secoli dell'età moderna: mito o problema storiografico?”, Atti della III Giornata di Studio sugli antichi Stati italiani, in “Studi storici Luigi Simeoni”, vol. XXXVI, Istituto per gli studi storici veronesi, Verona
- BORIANI – SCAZZOSI 1987** = M. BORIANI – L. SCAZZOSI (a cura), *Natura e architettura. La conservazione del patrimonio paesistico*, Milano
- BOROLI – GIORDANO 1986** = M. BOROLI – P. GIORDANO, *Le grandi ville italiane*, Novara
- E. BORSI – G. PAMPALONI 1984** = E. BORSI – G. PAMPALONI, *Monumenti d'Italia, ville e giardini*, Novara
- S. BORSI 2001-2002** = S. BORSI, *Cristofano Gherardi pittore tra “regola” e “licenza”*, tesi di laurea, rel Prof. G. GENTILINI, Univ. degli Studi di Perugia, Fac. Lett. e Filos.
- S. BORSI 2007a** = S. BORSI, *Un pittore alla corte dei Vitelli di Città di Castello. Cristofano Gherardi da Borgo Sansepolcro (1508-1556), detto il Doceno*, in “Pagine altotiberine”, XI, 32, pp. 61-94
- S. BORSI 2007b** = S. BORSI, *Un pittore al servizio di Giulio e Ventura Bufalini. Cristofano Gherardi al castello di San Giustino*, in “Pagine altotiberine”, XI, 33, pp. 127-156
- BOSCHERINI – MAGIONAMI 1997** = L. BOSCHERINI – P. MAGIONAMI, *Trasimeno, il lago di Perugia: la natura, la storia*, Perugia
- BOTERO 1650** = G. BOTERO, *Discorso intorno allo Stato della Chiesa*, in *Relationi universali*, Venezia pp. 671-674
- BOTTARI – PIZZICANNELLA 2007** = F. BOTTARI – F. PIZZICANNELLA, *I Beni culturali e il paesaggio: le leggi, la storia, le responsabilità*, Bologna
- BOZZONI – CARBONARA 1975** = C. BOZZONI – G. CARBONARA, *Saggi di lettura di opere alessiane in Umbria: le committenze per i Della Corgna*, in MALTESE 1975, pp. 211-222
- BRAGAZZI 1858-1859** = G. BRAGAZZI, *Compendio alla storia di Foligno*, Foligno, Tomassini, ripr. anast. Bologna 1973
- BRANDI – QUILICI 1976** = C. BRANDI – F. QUILICI, *Umbria*, Cinisello Balsamo
- BRASINI 1988** = L. BRASINI, *Orvieto al tempo di Pio IV (1559-1565) da un'immagine prospettica di Ippolito Scalza*, Orvieto
- BRAUDEL 1977** = F. BRAUDEL, *Capitalismo e civiltà materiale: secoli XV-XVIII*, Torino
- BREZZI 1980** = P. BREZZI, *Dai Comuni alle Signorie, 1250-1500*, Novara
- BRIGANTI 1906** = F. BRIGANTI, *Città dominanti e comuni minori nel Medioevo, con speciale riguardo alla Repubblica perugina*, Perugia
- BRILLI 1989** = A. BRILLI, *Il viaggio in Italia: storia di una grande tradizione culturale dal XVI al XVIII secolo*, Cinisello Balsamo
- BRIZIARELLI 1963** = G. BRIZIARELLI, *Umbertide: abbazia, eremi, templi, ville, feste, folklore, sacro eremo di Monte Corona, castelli medievali*, Città di Castello
- BRUMANA – MANCINI 1981** = B. BRUMANA – F. F. MANCINI (a cura), “Arte e musica in Umbria tra Cinquecento e Seicento”, premessa di A. MARABOTTINI, Atti del XII Conv. di Studi umbri, Gubbio – Gualdo Tadino 30 nov.-2 dic. 1979, Perugia
- BRUNELLI BONETTI 1954** = B. BRUNELLI BONETTI, *Ville della provincia di Padova*, in MAZZOTTI 1954,
- BRUNNER 1972** = O. BRUNNER, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna

- BRUNORI 1992** = B. BRUNORI (a cura), *L'atlante umbro: comune per comune una guida preziosa alla scoperta della regione*, Bologna
- BRUSA 1988** = C. BRUSA (a cura), "Ville suburbane, residenze di campagna e territorio: esempi in Lombardia ed Emilia Romagna", Atti del Conv. di studio, Varese 21-22 sett. 1988, Università di Milano, Ist. di diritto e politica internazionale, Fac. di Scienze politiche
- BRUSA 1989** = C. BRUSA (a cura), *Ville e territorio*, Varese
- BRUSCHI 1996** = A. BRUSCHI, *L'architettura dei palazzi romani della prima metà del Cinquecento*, in *Palazzo Mattei* 1996, pp. 3-109
- BRUSCHI 1999** = A. BRUSCHI, *Oltre il Rinascimento. Architettura, città, territorio nel secondo Cinquecento*, Milano
- BRUSCHI – PANELLA – PANZINI 1992** = E. BRUSCHI – R. PANELLA – F. PANZINI (a cura), *Manuale del recupero di Città di Castello. Le tavole degli elementi costruttivi dell'edilizia storica*, Città di Castello
- BUATTINI 1846** = A. BUATTINI, *Lettera in risposta all'Illustrissimo signor marchese Manuel Bourbon di Sorbello di Monte Santa Maria per un racconto storico interessante la terra di Castiglione del Lago Trasimeno non che la nobilissima famiglia dei signori marchesi duchi della Corgna*, Perugia, Cantucci
- BUONCRISTIANI 1983** = A. BUONCRISTIANI, *Le visite apostoliche post-tridentine con particolare riferimento alle diocesi dell'Umbria*, in "BSCF", VII, pp. 73-114
- BUONCRISTIANI 1984** = A. BUONCRISTIANI, *La Diocesi di Foligno nella seconda metà del Cinquecento: La visita apostolica di Pietro Camaiani (1573)*, in "BSCF", VIII, pp. 225-265
- BUONORA 1994a** = P. BUONORA (a cura), *La Valle Umbra. Disegni e piante dalla "Visita ai fiumi" alla bonifica*, cat. esp. Consorzio della Bonificazione Umbra 1994, Spello
- BUONORA 1994b** = P. BUONORA, *La Valle Umbra. Genesi e trasformazione di un sistema idraulico (secoli XVI-XIX)*, in Quaderni monografici di "Proposte e ricerche", 17
- BURNS 1975** = H. BURNS, *Le idee di Galeazzo Alessi sull'architettura e sugli ordini*, in MALTESE 1975, pp. 147-166
- BUSSI 1742** = F. BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, rist. anast. dell'ed. Roma, Bologna 1967
- CACIAGLI 1975** = D. CACIAGLI, *Il castello in Italia*, Firenze
- CALABI 1997** = D. CALABI (a cura), *Fabbriche, piazze, mercati: la città italiana nel Rinascimento*, Roma
- CALAFIORE 1975** = G. CALAFIORE, *Termini geografici dialettali in Italia*, Pubblicazioni dell'Ist. di Geografia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", serie C, n. 5, pp. 38-
- CALAFIORE 1990** = G. CALAFIORE, *Ville suburbane e residenze di campagna del Lazio: due esempi significativi*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Dip. di pianificazione territoriale e urbanistica, Roma
- CALDERINI 1884** = N. CALDERINI, *Relazione storica ...*, Perugia
- CALDO – GUARRASI 1994** = C. CALDO – V. GUARRASI (a cura), *Beni culturali e geografia*, Bologna
- CALINDRI 1829** = G. CALINDRI, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia, Tip. Garbinesi e Santucci
- CALZAVACCA 1992** = F. CALZAVACCA (a cura), *Arte in provincia: opere di proprietà delle province di Perugia e Terni*, cat. esp., Acquasparta
- CALZINI 1899** = E. CALZINI, *L'arte umbra del Rinascimento a Città di Castello*, in "Rivista d'Italia", 15 febb., pp.
- CALZOLARI 1991** = E. CALZOLARI, *Ascanio Della Corgna: i combattenti umbri e il "gran soccorso" di Malta nella canzone di un anonimo coevo*, in "BDSPU", XCIV, pp. 161-186
- CAMBARERI 2002** = M. CAMBARERI, *Ippolito Scalza*, Orvieto
- CAMENI 1535** = G. F. CAMENI, *Ioan. Francisci Camoeni Perusini Comitum Palatini equitis aurati Bucolica*, Perugia
- CAMERANO 1996** = A. CAMERANO, *Feudi e fortificazioni della Teverina: trasformazioni urbane e potere familiare*, Viterbo
- CAMILLI 1601** = A. CAMILLI, *Del bagno di Nocera nell'Umbria detto Acqua santa, ovvero Acqua bianca: trattato dove si dichiara la miniera, le virtù e l'uso di tal acqua*, in Perugia, per Vincentio Colombara erede d'Andrea Bresciano
- CAMPANO 1572** = G. A. CAMPANO, *L'Historie et vite di Braccio, detto da Montone, e di Niccolò Piccinino perugini*, in Vinigia
- CAMPELLO** = P. CAMPELLO, *Il corso del Tevere*, ms. del Fondo Bibliografico "Casa Campello", XVII-XVIII sec.
- CANONICI 1983** = L. CANONICI, *Alviano: una rocca, una famiglia, un popolo*, S. Maria degli Angeli – Città di Castello
- CANOSCI 1987** = D. CANOSCI, *Ville e grandi residenze di campagna nell'Umbria settentrionale*, in "Quad. IPG", 9, pp. 117-156
- CANOSCI 1988** = D. CANOSCI, *Ville e grandi residenze di campagna nell'Umbria settentrionale*, in "Quad. IPG", 10, pp. 133-168

- CANOSCI 1990** = D. CANOSCI, *Ville e grandi residenze di campagna nell'Umbria settentrionale*, in "Quad. IPG", 12, pp. 55-88
- CANOSCI 1991** = D. CANOSCI, *Ville e grandi residenze di campagna nell'Umbria settentrionale*, in "Quad. IPG", 13, pp. 5-34
- CANOSCI – DE MEO – PATELLA SCOLA 1982** = D. CANOSCI – F. DE MEO – L. V. PATELLA SCOLA, *Indagine geografico-ambientale in un'area campione: il comune di Ferentillo (Terni). Contributo al Piano per il Catalogo Regionale dei Beni Culturali dell'Umbria*, in "Quad. IPG", 3a, p. 163
- CANUTI 1983** = F. CANUTI, *Nella patria del Perugino: note d'arte e di storia su Città della Pieve*, rist. anast. ed. Città di Castello 1926, Cerbara, Città di Castello
- C. CAPORALI** = C. CAPORALI, *Vita di Mecenate di Cesare Caporali nell'Accademia degli Insensati di Perugia, detto lo Stemperato*
- C. CAPORALI 1614** = C. CAPORALI, *Opere poetiche ... di Cesare Caporali*, in Macerata, ad istanza di Lorenzo Sforzino libraro in Roma, all'Arco di Casigliano, appresso Pietro Salvioni
- C. CAPORALI 1770** = C. CAPORALI, *Rime di Cesare Caporali corrette da Carlo Caporali*, Perugia, Reginaldi
- G. B. CAPORALI.** = G. B. CAPORALI, *Architettura*
- CAPRINI 1991** = C. CAPRINI, *"Pani calet", il castello gradito a Pan, Panicale*
- CAPRIOLO 1596** = A. CAPRIOLO, *Ritratti di cento capitani illustri*, Roma, Gigliotti
- CARACCILO 1978a** = A. CARACCILO (a cura), "Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria", Atti del X Conv. di studi umbri, Gubbio 23-26 mag. 1976, Perugia
- CARACCILO 1978b** = A. CARACCILO, *Le grandi tappe del rapporto fra l'Umbria e le altre regioni*, in CARACCILO 1978a, pp. 165-176
- CARAVALE 1974** = M. CARAVALE, *La finanza pontificia nel Cinquecento: le province del Lazio*, Napoli
- CARAVALE 1994** = M. CARAVALE, *Le entrate pontificie*, in GENSINI 1994, pp. 73-106
- CARAVALE 1998** = M. CARAVALE, *La deputazione umbra e la storia locale italiana. L'Umbria nello Stato Pontificio*, in PIMPINELLI – RONCETTI 1998, pp. 117-133
- CARAVALE – CARACCILO 1978** = M. CARAVALE – A. CARACCILO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, in GALASSO 1978, vol. XIV, pp. 1-37
- CARETTA 2000** = P. CARETTA, *La Teverina umbra e laziale*, Roma (Ric. in Umbria 3)
- CARFAGNINI 1985** = G. C. CARFAGNINI (a cura), "Giorgio Vasari tra decorazione ambientale e storiografia artistica", Conv. di studi, Arezzo 8-10 ott. 1981, Firenze
- CARINI 1976** = E. CARINI (a cura), *Città di Castello, Umbertide, Sangiustino, Lisciano Niccone, Citerna, Pietralunga, Montone, Monte S. Maria Tiberina*, M.C., n. 10, Perugia
- CARITÀ 1994a** = G. CARITÀ, *Da fortezza a residenza. Braccio Baglioni e Montelera*, in TOSCANO 1994, pp. 153-183
- CARITÀ 1994b** = G. CARITÀ, *Il castello di Montalera*, in "Le dimore storiche", X, mag.-ago., n. 2 [N 25], pp. 4-5
- CARLI 1989** = G. G. CARLI, *Memorie di un viaggio fatto per l'Umbria, per l'Abruzzo e per la Marca dal dì 5 agosto al dì 14 settembre 1765*, a cura di G. FORNI, Napoli
- CAROCCI 1959-1960** = G. CAROCCI, *Problemi agrari nel Lazio del Cinquecento*, in "Studi Storici", n. 1, pp. 8, 15-16
- CAROCCI 1961** = G. CAROCCI, *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del secolo XVI*, Milano
- CARPEGGIANI 1975** = P. CARPEGGIANI, *Alessi architetto di villa: parallelismi con Giulio Romano e Palladio*, in MALTESE 1975, pp. 305-310
- CARTARI 1681** = A. S. CARTARI, *Europa gentilizia*, in Roma, a spese del Tinassi
- CARUNCHIO 1974** = T. CARUNCHIO, *Origini della villa rinascimentale. La ricerca di una tipologia*, Roma
- CARUTTI 1877** = D. CARUTTI, *Di Giovanni Eckio e della istituzione dell'Accademia dei Lincei, con alcune note inedite intorno a Galileo*, Reale Accademia dei Lincei, Anno CCLXXIV (1876-1877), Serie 3, Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, vol. I, Seduta del 21 gen. 1877, Roma, coi tipi del Salviucci
- CASALE 1990** = V. CASALE, *In compagnia degli dei e degli eroi. Pittura del Seicento e Settecento nei palazzi di Foligno*, Foligno
- CASALE – FALCIDIA – PANSECCHI – TOSCANO 1976** = V. CASALE – G. FALCIDIA – F. PANSECCHI – B. TOSCANO, *Pittura del Seicento e Settecento. Ricerche in Umbria*, n. 1
- CASALE – COARELLI – TOSCANO 1996** = V. CASALE – F. COARELLI – B. TOSCANO (a cura), *Scritti di archeologia e storia dell'arte in onore di Carlo Pietrangeli*, Studi dell'Accademia Spoletina, Roma
- CASANOVA 1981** = C. CASANOVA, *Comunità e governo pontificio in Romagna in età moderna*, Bologna
- CASSANO 1990** = F. R. CASSANO, *Perugia e il suo territorio. Incisioni dal XV al XIX secolo*, 2 voll., Perugia
- CASSI RAMELLI 1966** = A. CASSI RAMELLI, *Scacchieri fortificati italiani*, in "Castellum", n. 3, pp. 18-24

- CASTAGNARI 1993** = G. CASTAGNARI (a cura), *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medioevali all'industrializzazione*, in Quaderni monografici di "Proposte e ricerche", 13
- CASTAGNARI 2004** = G. CASTAGNARI, *Cartai e mercanti-imprenditori nel Tardo Medioevo*, in FORTUNATI – CASTAGNARI 2004, s.p.
- CASTRIA MARCHETTI – CREPALDI 2003** = F. CASTRIA MARCHETTI – G. CREPALDI, *Il paesaggio nell'arte*, Milano
- CATALANO – PANZINI 1985** = M. CATALANO – F. PANZINI, *Giardini storici. Teorie e tecniche di conservazione e restauro*, Roma
- CATANEO 1567** = P. CATANEO, *L'architettura: libri otto*, rist. anast. ed. Venetia, Aldus, Sala Bolognese 1982
- CAVALLARI MURAT 1956** = A. CAVALLARI MURAT, *L'antica regolamentazione edilizia*, in "Atti e Rassegna Tecnica", n. 4
- CAVALLARI MURAT 1969** = A. CAVALLARI MURAT, *Discorso sui rapporti tra razionalità, funzionalità e composizione nelle ville dell'epoca palladiana*, in "Boll. CISA", XI, pp. 174-196
- CAVALLUCCI 1984** = F. CAVALLUCCI, *Marsciano. Territorio e nuclei urbani: un'indagine*, con una nota storico-artistica di F. ABBOZZO, Milano
- CAVALLUCCI 2005** = F. CAVALLUCCI, *Marsciano: segni e voci dell'uomo*, Marsciano
- CAZZATO 1992** = V. CAZZATO (a cura), *Ville, parchi e giardini. Per un atlante del patrimonio vincolato*, Roma
- CAZZATO 2002** = V. CAZZATO (a cura), *Beni culturali e prassi della tutela. Circolari ministeriali 1991-98*, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Ufficio Studi e Osservatorio dello Spettacolo, Roma
- CECCHETTI 2006-2007** = C. CECCHETTI, *Vita religiosa e cultura a Città di Castello tra '500 e '600: frate Angelo Conti "predicatore e scrittore cappuccino"*, tesi di laurea, rel. Prof.ssa M. DURANTI, Università degli Studi di Perugia, Fac. Lett. e Filos.
- CECCHETTI 2007** = C. CECCHETTI, *Città di Castello tra '500 e '600. Lineamenti di vita religiosa, economica, sociale e culturale*, in "Pagine altotiberine", XI, 33, pp. 79-104
- CECCHINI 1954** = G. CECCHINI, *L'Accademia di Belle Arti a Perugia*, Firenze
- CECCHINI 1956** = G. CECCHINI (a cura), *Archivio storico del Comune di Perugia: inventario P.A.S.*, 21
- CECCHINI 1957** = G. CECCHINI (a cura), *Gli archivi dell'Umbria*, P.A.S., 30
- CECCHINI 1961** = G. CECCHINI, *Tre manoscritti di un'opera inedita di Cipriano Piccolpasso*, in "Accademie e biblioteche d'Italia", XXXI, nn. 2-3, pp.
- CECCHINI 1962** = G. CECCHINI, *La famiglia Piccolpasso di Bologna*, in "L'Archiginnasio", LVII, pp.
- CECCHINI 1963** = G. CECCHINI, *Perugia del Cinquecento nelle testimonianze di un artista: Cipriano Piccolpasso*, Perugia [estr. da L'Accademia di Belle Arti Pietro Vannucci nel 1961-1962, Perugia del '500]
- CECI – BARTOLINI 1979** = G. CECI – U. BARTOLINI, *Piazze e Palazzi Comunali di Todi*, a cura di M. PERICOLI, Todi
- CELLINI 1996** = P. CELLINI, *Tra Roma e Umbria. Studi e ricerche di storia dell'arte*, Roma
- CERONI 1930** = G. CERONI, *Castelli Umbro-Sabini*, Roma
- CERTINI 1726-1728** = A. CERTINI, *Istoria genealogica di sedici famiglie di Città di Castello*, in Città di Castello, ASDCC, Arch. Capitolare, ms. 32
- CERVELLI 1954** = G. CERVELLI, *Lettere inedite di illustri uomini del Cinquecento a Michelangelo Spada nell'Archivio Comunale di Terni*, in "Archivi", XXI, pp. 126-129
- CESAREI** = G. C. CESAREI, *Catalogo delle famiglie oggi viventi fin qui descritte nelli due Collegi de' nobili della Città di Perugia*, in *Compendio storico dell'Augusta Città di Perugia*
- D. CESARINI 1983** = D. CESARINI, *Viaggiatori a Foligno. Esempi moderni di diari di viaggio, guide turistiche, descrizioni della città*, in "BSCF", VII, pp. 217-245
- G. CESARINI – G. LUNDBORG 1993** = G. CESARINI – G. LUNDBORG, *Il Trasimeno e il paesaggio umbro-toscano: iconografia e sviluppo*, Perugia
- CEVESE 1954** = R. CEVESE, *Le ville vicentine*, Treviso
- CEVESE 1969** = R. CEVESE, *Le ville di Andrea Palladio tra il 1550 e il 1560*, in "Boll. CISA", XI, pp. 163-173
- G. CHERUBINI 1978** = G. CHERUBINI, *La proprietà fondiaria in Italia nei secoli XV e XVI nella storiografia italiana*, in "Società e Storia", I, pp. 9-35
- G. CHERUBINI 1984** = G. CHERUBINI, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in *L'Italia rurale nel Basso Medioevo*, Bari, pp. 1-146
- P. CHERUBINI 1992** = P. CHERUBINI (a cura), "Roma e lo *Studium Urbis*: spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento", Atti del Conv. Roma 7-10 giugno 1989, Roma
- CHIACCHELLA 1974** = R. CHIACCHELLA, *Economia e amministrazione a Perugia nel Seicento*, Reggio Calabria
- CHIACCHELLA 1983a** = R. CHIACCHELLA, *A proposito di recenti studi sullo Stato ecclesiastico in età moderna*, in "BDSPU", LXXX, pp. 288-

- CHIACCHELLA 1983b** = R. CHIACCHELLA, *Per uno studio del Chiugi perugino in età moderna. Note di storia catastale*, in *L'uomo e la storia. Studi storici in onore di Massimo Petrocchi*, Roma, pp.
- CHIACCHELLA 1992** = R. CHIACCHELLA, *Città, Chiesa locale e Stato ecclesiastico*, in *Una città e la sua cattedrale: il Duomo di Perugia*, Perugia, pp. 397-
- CHIACCHELLA 1995** = R. CHIACCHELLA, *I catasti dell'età moderna a Perugia*, in "Archivi per la storia", a. 8, n. 1-2 (gen.-dic.)
- CHIACCHELLA 1996** = R. CHIACCHELLA, *Ricchezza, nobiltà e potere in una provincia pontificia: la misura generale del territorio perugino nel 1727*, Napoli
- CHIACCHELLA 1997** = R. CHIACCHELLA, *Le strutture amministrative in Umbria durante lo Stato pontificio*, in PULCINI 1997, pp. 19-33
- CHIACCHELLA – TOSTI 1984** = R. CHIACCHELLA – M. TOSTI, *Terra, proprietà e politica annonaria nel Perugino tra Sei e Settecento*, Rimini
- CHIERICI 1964** = G. CHIERICI, *Il palazzo italiano dal sec. XI al sec. XIX*, nuova ed. rivista e ampliata, Milano
- CHITTOLINI 1979** = G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV-XV*, Torino
- CHITTOLINI 1981** = G. CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi alla fine del Medioevo*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. GALASSO, vol. IV, *Comuni e signorie. Istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, pp. 591-676
- CHITTOLINI 1986** = G. CHITTOLINI, *Feudatari e comunità rurali nell'Italia centro – settentrionale (secoli XV-XVII)*, in BORELLI 1986, pp. 11-28
- CHITTOLINI 1996** = G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano
- CHITTOLINI – JOHANEK 2003** = G. CHITTOLINI – P. JOHANEK (a cura), *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e Germania, secoli XIV-XVI*, Bologna – Berlino
- CHIUINI 1986** = G. CHIUINI, *L'architettura popolare in Italia. Umbria*, dir. E. GUIDONI, Bari
- CIACCI 2003** = F. CIACCI (a cura), *Registri parrocchiali conservati negli archivi storici comunali dell'Umbria*, Sopr. Arch. Umbria, Perugia
- CIACCI 2005** = F. CIACCI (a cura), *Fonti documentarie per l'Alta Valle del Tevere: scritti di e in ricordo di Olita Franceschini*, Perugia (Città di Castello)
- CIATTI 1638** = F. CIATTI, *Delle memorie annali et storiche delle cose di Perugia*, in Perugia, nella Stampa Episcopale, app. Angelo Bartoli
- CIAURRO 1938** = I. CIAURRO, *Bibliografia della città di Terni e del suo territorio*, Terni
- CIERI VIA 2007** = C. CIERI VIA (a cura), *Lo specchio dei Principi: il sistema decorativo delle dimore storiche nel territorio romano*, Roma
- CILIBERTI 1995** = G. CILIBERTI, *Il Teatro degli Accademici Illuminati di Città di Castello*, Firenze
- CIPOLLA 1881** = C. CIPOLLA, *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1530*, Milano, Vallardi
- CIUFFETTI 1997** = A. CIUFFETTI, *Modelli familiari, comportamenti demografici e politiche patrimoniali delle nobiltà in Umbria, secoli XVI-XIX*, in "Proposte e ricerche", 38, pp.
- CIUFFETTI 1998** = A. CIUFFETTI, *La nobiltà dall'Ancien Régime all'età contemporanea. Appunti sulle dinamiche familiari in area umbra*, in "Il Risorgimento", L, n. 1, pp. 5-24
- CIUFFETTI 2002** = A. CIUFFETTI, *Dalle aristocrazie alle borghesie terriere: famiglie e territorio a Marsciano in età moderna e contemporanea*, in "BDSPU", XCIX, fasc. I, pp. 291-320
- CIVITAREALE 1989-1990** = M. G. CIVITAREALE, *Committenza e collezionismo a Perugia nei primi anni del 1600*, tesi di laurea, rel. Prof. ..., Univ. degli Studi di Perugia, Fac. Lett. e Filos., Ist. Storia dell'Arte Med. e Mod.
- CLARK 1962** = K. CLARK, *Il paesaggio nell'arte*, Milano
- CLAUSSE 1900-1902** = G. CLAUSSE, *Les San Gallo: architectes, peintres, sculpteurs, médailleurs XV et XVI siècles*, 3 voll. Paris
- CLEMENTI 1935** = F. CLEMENTI, *Roma imperiale nelle quattordici regioni augustee secondo gli scavi e le ultime scoperte*, Roma
- COCCIA 1962** = J. COCCIA, *Concessioni feudali medicee*, in "Rivista araldica", LX, pp. 121-130, 240-245, 291-303
- COELLI 1642** = G. COELLI, *Bolle di sommi pontefici, risoluzioni e decreti concernenti l'interesse delle comunità dello Stato Ecclesiastico. Fatte volgari, raccolte da Giacomo Cohelli Orvietano Agente Generale delle medesime comunità*, Roma, nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica
- COFFIN 1979** = D. R. COFFIN, *The villa in the life of Renaissance Rome*, Princeton University Press
- COFFIN 1991** = D. R. COFFIN, *Gardens and gardening in papal Rome*, Princeton University Press
- COLLESI 1984** = R. COLLESI, *Memorie storiche e amministrative del Comune di Corciano*, Perugia
- COLLETTA 1984** = T. COLLETTA, *Atlanti di città del Cinquecento*, Napoli
- COLLIVA 1977** = P. COLLIVA, *Il cardinale Alborno. Lo Stato della Chiesa. Le "Constitutiones Aegidianae" 1353-1357*, Bologna

- COLUSSO 1999** = M. COLUSSO (a cura), *Viaggio in Italia: paesaggi del Novecento*, cat. esp., Lodi 17 apr.-2 mag. 1999, Lodi
- COMEZ 1981** = G. COMEZ, *Appendice. Prima scelta di documenti per una storia dell'arte a Todi*, in BERGAMINI – COMEZ 1981, pp. 318-319
- COMEZ 1990** = G. COMEZ, *Vicende storiche di Fratta Todina*, Perugia
- COMEZ – BERGAMINI – NUNZI – VICI 1985** = G. COMEZ – M. BERGAMINI – E. NUNZI – F. VICI, *Civitella di Massa: castelli, ville, chiese*, Civitella del Lago
- COMEZ – ORSINI 1997** = G. COMEZ – F. ORSINI, *Collazione e il suo territorio: venticinque secoli di storia*, Collepepe
- COMINO 2000** = C. COMINO, *La Prefettura della Montagna come esempio di distrettuazione periferica*, in MONACCHIA 2000, pp. 231-241
- COMPARATO 1979-1980** = I. COMPARATO, *Il controllo del contado a Perugia nella prima metà del Quattrocento. Capitani, vicari e contadini tra 1428 e 1450*, in *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII)*, "Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Perugia", 16, Materiali di storia, 4, pp. 147-190
- COMPARATO 1981** = I. COMPARATO, *Una magistratura di transizione: i capitani del contado perugino nella diarchia comunale-pontificia (1428-1450)*, in *L'educazione giuridica, IV, Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi, I, Profili storici. La tradizione italiana*, Università degli Studi di Perugia – Consiglio Nazionale delle Ricerche, Perugia, pp. 189-212
- COPPA 1999** = A. COPPA, *Galeazzo Alessi: Trattato di fortificazione*, Milano
- COPPEDÈ** = G. COPPEDÈ, *Castelli e ville in carattere quattrocentesco*, Torino
- CORBO 1965** = A. M. CORBO, *La serie "Viaggi di pontefici e sovrani" del Camerale I*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXV, n. 3, (sett.-dic.), pp. 406-420
- CORBUCCI 1901** = V. CORBUCCI, *Una poetessa umbra: Francesca Turina Bufalini contessa di Stupinigi, 1544-1641; con note, documenti, alcune rime inedite e l'indice di quelle ritrovate sinora*, conferenza tenuta a Città di Castello nel 1900, Città di Castello
- CORBUCCI 1925** = V. CORBUCCI, *La tirannia del cardinale Vitellozzo Vitelli e di Angela Rossa in Città di Castello*, Foligno
- CORBUCCI 1931** = V. CORBUCCI, *Il Palazzo di Alessandro Vitelli e la Pinacoteca di Città di Castello*, Città di Castello
- CORELLI 1999** = W. CORELLI, *Splendore e apoteosi di Ascanio Della Corgna, Marchese di Castiglione del Lago, del Chiugi e di Città di Castello*, Perugia
- CORONELLI 1708** = V. CORONELLI, *Umbria*, rist. anast., intr. U. RANIERI, Perugia 1969
- CORRIDORE 1906** = F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato romano (1656-1901)*, Roma
- COSTANTINI 1976** = F. COSTANTINI (a cura), *Gubbio, Scheggia, Costacciaro*, Sigillo, M.C., n. 9, Perugia
- COVINO 1976** = R. COVINO, *L'area umbra*, in *Cabrei e catasti fra i secoli XVI e XIX*, in R. ROMANO – C. VIVANTI 1976, parte IV, pp. 594-605
- COVINO 1999a** = R. COVINO (a cura), *Dal decentramento all'autonomia. La provincia di Terni dal 1927 al 1997*, Provincia di Terni
- COVINO 1999b** = R. COVINO, *L'Umbria meridionale dalle partizioni amministrative pontificie alla Provincia di Terni*, in COVINO 1999a, pp. 11-73
- COVINO – GALLO 1989** = R. COVINO – G. GALLO (a cura), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, Torino
- CREMONINI 2004** = C. CREMONINI, *Impero e feudi italiani tra Cinque e Settecento*, Roma
- CRESCIMBENI 1739** = G. M. CRESCIMBENI, *Storia della volgar poesia*, Venezia, Baseggio
- CRESTI 1999** = C. CRESTI, *Roma., nobili dimore*, Udine
- CRESTI – LISTRI 1992** = C. CRESTI – M. LISTRI, *Civiltà delle ville toscane*, Udine
- CRESTI – MANCINI – SAPORI 1977** = M. V. CRESTI – F. F. MANCINI – G. SAPORI (a cura), *Cento disegni della Accademia di Belle Arti di Perugia, XVII-XIX sec.*, cat. esp. Roma, Villa della Farnesina alla Lungara, 27 mag.-31 lug. 1977, Perugia, Palazzo dei Priori, sett.-ott. 1977, Spoleto, Palazzo Ancaiani, ott.-nov. 1977, Roma
- CRICCO 1980** = G. CRICCO, *Operatori fiorentini in alcune fabbriche pistoiesi del Ciquecento*, in Pistoia 1980, pp.
- CRISPOLTI 1648** = C. CRISPOLTI, *Perugia Augusta*, Perugia, [rist. 1974]
- CRISTOFANI 1910** = G. CRISTOFANI, *Pagine d'arte umbra*, Perugia
- CROCIANI 1990** = F. G. CROCIANI, *I Palazzi gentilizi di Trevi*, in "Rivista araldica", LXXXVIII, fasc. 844, n. 7-8-9, pp. 151-154
- Cronache di Todi 1979** = G. ITALIANI – C. LEONARDI – F. MANCINI – E. MENESTÒ – C. SANTINI – G. SCENTONI (a cura), *Le cronache di Todi (secoli XIII-XVI)*, Firenze
- CROSATO 1962** = L. CROSATO, *Gli affreschi nelle ville venete del Cinquecento*, intr. R. PALLUCCHINI, Treviso

- CROUZET PAVAN 2003** = E. CROUZET PAVAN (a cura), *Pouvoir et edilité : les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, Rome, École Française
- CURIS 1917** = G. CURIS, *Usi civici, proprietà collettive e latifondi nell'Italia centrale e nell'Emilia con riferimento ai demanii comunali del Mezzogiorno. Dottrina, legislazione e giurisprudenza. Studio storico – giuridico*, Napoli
- CUTINI 2000** = C. CUTINI, *Lo stato delle ricerche sul reclutamento dei magistrati itineranti: la situazione a Perugia tra medioevo ed età moderna*, in MONACCHIA 2000, pp. 169-176
- CUTINI – GROHMANN 2001** = C. CUTINI – A. GROHMANN (a cura), *Fonti per la storia urbana dell'Umbria nell'Ottocento*, in "BDSPU", 16,
- DALLA COSTA 2000** = M. DALLA COSTA, *Il progetto di restauro per la conservazione del costruito*, Torino
- D'ALÒ – MALACHIODI – TOSCANO 1990** = S. D'ALÒ (pres.) – G. MALACHIODI (pref.) – B. TOSCANO (intr.), *Umbria minore*, Milano
- DAL PANE 1956** = L. DAL PANE, *Orientamenti e problemi della storia dell'agricoltura italiana del '600 e del '700*, in "Riv. St. Ital", pp. 165-185
- D'ANCONA 1889** = A. D'ANCONA, *Saggio di una bibliografia ragionata dei viaggi e delle descrizioni d'Italia e dei costumi italiani in lingue straniere*, Ravenna [in app. a M. DE MONTAIGNE, *Journal...*, Città di Castello 1889]
- D'ANNUNZIO 1959** = G. D'ANNUNZIO, *Le città del silenzio dell'Umbria*, s.l.
- DAREGGI 1983** = G. DAREGGI, *Le sculture di Palazzo Prosperi Valentini a Trevi e le "Antichità Valentini"*, in "Antichità viva", XXII, 3, pp. 13-23
- DA VICENZA 1931** = F. DA VICENZA, *Da Roma a Gangia: viaggio di un missionario cappuccino dell'Umbria nel 1692*, Assisi
- DE ALBENTHIS 2002** = E. DE ALBENTHIS (a cura), *Inventario di Colori: opere d'arte acquisite al patrimonio della Provincia di Perugia*, cat. esp. Perugia, Rocca Paolina, 4-15 sett. 2002, Perugia
- DE ALBENTHIS 2003** = E. DE ALBENTHIS (a cura), *Inventario di Colori 2: opere d'arte acquisite al patrimonio della Provincia di Perugia*, cat. esp. Spello, La Limonaia, 5-21 apr. 2003, Perugia
- DEAN 2001** = M. DEAN, *Per castelli. Antologia di dettagli costruttivi dell'edificato storico della media valle del Tevere; Marsciano, Torgiano, Deruta, Collazione, Fratta Todina*, Perugia
- DE ANGELIS D'OSSAT – TOSCANO 1985** = G. DE ANGELIS D'OSSAT – B. TOSCANO (a cura), *Spoleto: argomenti di storia urbana*, pres. di C. BRANDI, Spoleto
- DEBENEDETTI 1987** = E. DEBENEDETTI (dir.), *Ville e palazzi. Illusione scenica e miti archeologici*, Studi sul Settecento Romano, n. 3, Univ. degli Studi di Roma "La Sapienza", Ist. St. Arte Med. e Mod., Roma
- DE DAUGNON 1881** = F. F. DE DAUGNON, *Note e documenti su gli Sciamanna da Terni*, II ed. riveduta dall'autore, Milano
- DEGLI ATTI 1955** = G. F. DEGLI ATTI, *Cronaca todina*, a cura di F. MANCINI, Firenze
- DEGLI AZZI 1914** = G. DEGLI AZZI, *Due ricchi inventari di eredità dei Baglioni e degli Orsini*, in "BRDSPU", XX, pp. 505-539
- DEGLI AZZI 1915** = G. DEGLI AZZI, *Istruzioni segrete della Curia pontificia pel governo di Perugia e delle altre città umbre (sec. XVI e XVII)*, in "BRDSPU", XXI, pp.
- DEGLI AZZI VITELLESCHI 1904** = G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *L'archivio domestico della nobile famiglia dei Marchesi Bufalini Conti di S. Giustino*, in MAZZATINTI 1904, vol. IV, pp. 46-47
- DEGLI AZZI VITELLESCHI 1933-1934** = G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Nuovi documenti per la biografia di Galeazzo Alessi*, in "Il Vasari", pp.
- F. DEGLI ODDI 1698** = F. DEGLI ODDI, *Capricci poetici di diversi autori perugini ascritti all'augustissima Accademia degli Insensati raccolti da Francesco Degli Oddi accademico insensato e da esso consecrati all'Eminentiss.e Reverendiss. Sig. Cardinale Durazzo*, in Perugia pel Costantini
- S. DEGLI ODDI 1595** = S. DEGLI ODDI, *I morti vivi comedia, del molto eccellente signore Sforza d'Oddi, nell'Accademia degli Insensati, detto il Forsennato*
- DEGLI UNTI 1440** = P. DEGLI UNTI, *Memoriale*, in FALOCI PULIGNANI 1933, pp. 29-40
- DE JODE 1578** = G. DE JODE, *Speculum orbis terrarum*, Antverpiae
- DE LALANDE** = J. J. DE LALANDE, *Voyage en Italie...*
- DEL GIUDICE – DI SIANO 2001** = C. DEL GIUDICE – L. DI SIANO, *Forma urbana: le fonti catastali*, in CUTINI – GROHMANN 2001, *Appendice*, pp. 15-19
- DEL GRATTA 1994** = R. DEL GRATTA, *Feudum a fidelitate. Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all'età moderna*, Pisa
- A. DELLA CORGNA 1750** = A. DELLA CORGNA, *Statuti da osservarsi secondo le Cosituzioni di Sua Eccellenza il sig. Duca Ascanio Della Corgna marchese di Castiglione del Lago e Chiugi*, in Siena, appresso il Bonetti nella Stamperia del pubblico con licenza de' Superiori
- C. DELLA CORGNA 2003** = C. DELLA CORGNA, *Divina Villa. Un trattato di agricoltura del Quattrocento*, a cura di A. C. PONTI – F. ABBOZZO, intr., testo critico, parafrasi e note di C. GAMBACORTA, Perugia

- F. DELLA CORGNA 1644** = F. DELLA CORGNA, *Manifesto di don F. Della Corgna duca di Castiglione del Lago sopra la resa di quel ducato all'armi della Lega il dì 29 giugno 1643*, Roma
- DELL'ISOLA 1998** = M. DELL'ISOLA, *La Trasimenide*, a cura di P. DI LORENZI, Perugia 1998
- DELUMEAU 1957-1959** = J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI siècle*, in "Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome", 184, vol. 1, pp. 469-485
- DELUMEAU 1961** = J. DELUMEAU, *Les progrès de la centralisation dans l'État pontifical au XVI siècle*, in "Revue historique", t. CCXXVI, pp. 399-410
- DE MARCHI 1998** = A. G. DE MARCHI (a cura), *Il paesaggio nella pittura umbro-marchigiana tra Cinquecento e Ottocento*, progetto di F. ZERI, Torino
- DE MEO 1990** = F. DE MEO, *Le acque negli atlanti e nella cartografia ufficiale*, in GROHMANN 1990, pp. 34-44
- DE MEO – DE SANTIS – GRINFELDS 1986** = F. DE MEO – G. DE SANTIS – D. GRINFELDS (a cura), *Patrimonio Cartografico Antico della Biblioteca Augusta, secoli XV-XVI*, Perugia
- DE MONTAIGNE 1774** = M. DE MONTAIGNE, *Journal de voyage en Italie par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581*, Rome
- DE PAOLI 1896** = E. DE PAOLI, *La famiglia dei Conti Spada patrizi di Terni, di Pesaro, di S. Marino e di Roma*, Roma
- DE' REGUARDATI 1989** = F. M. DE' REGUARDATI, *L'Umbria. Ducato di Spoleto e Norcia nel sec. XVI*, Perugia
- DE ROSA 1988** = F. DE ROSA, *La via delle rocche. Il corridoio bizantino*, s.l.
- DE SANTIS 1982** = G. DE SANTIS, *Lineamenti antropogeografici del comprensorio "Alta Valle del Tevere"*, in "Umbria Economica", III, fasc. 4, pp. 47-68.
- DE SANTIS – PATELLA SCOLA 1988** = G. DE SANTIS – L. V. PATELLA SCOLA, *Il patrimonio Corsini in Umbria. Lineamenti storico-geografici di una grande proprietà terriera*, in "Quad. IPG", 10, pp. 3-58
- DE SETA 1982** = C. DE SETA (a cura), *Storia d'Italia. Annali 5. Il paesaggio*, Torino
- DE SETA 1985** = C. DE SETA (a cura), *Storia d'Italia. Annali 8. Insediamenti e territorio*, Torino
- DESPLANQUES 1975** = H. DESPLANQUES, *Campagne ombre: contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia Centrale*, trad. it di A. MELELLI, 2 voll., Perugia [1969]
- DESPLANQUES 1971** = H. DESPLANQUES, *L'influence urbaine sur les paysages ruraux en Italie centrale (Ombrie)*, in DUSSART 1971, pp.
- DE VECCHI – VERGANI 2002** = P. DE VECCHI – G. A. VERGANI (a cura), *La natura e il paesaggio nella pittura italiana*, Cinisello Balsamo
- DE VECCHI RANIERI 1992** = M. DE VECCHI RANIERI, *Viaggiatori stranieri in Umbria, 1500-1940*, 2 ed. ampl., Perugia [Terni 1986]
- DE VERGOTTINI 1938** = G. DE VERGOTTINI, *Ricerche sulle origini del vicariato apostolico*, in GROSSO 1938, pp. 301-350
- DE VIZIO 1958** = A. DE VIZIO, *Capoleone Guelfucci*, in "La rondinella", Napoli, IV,
- DIAZ 1617** = A. DIAZ, *Pragmatica sopra l'immoderato uso del vestire degli huomini e delle donne di Perugia e del suo territorio, pubblicata dall'Ill.mo Monsignor Antonio Diaz Vescovo di Caserta di Perugia, & Provincia dell'Umbria General Governatore approvata e confermata...*, in Perugia, nella Stampa Augusta Camerale, appresso Marco Naccarini
- DI CROLLALANZA 1886** = G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, 3 voll., Pisa, ried. Sala Bolognaese 1998
- DI SEREGO ALIGHIERI – SORIENTE 1996** = F. DI SEREGO ALIGHIERI – R. SORIENTE, *Restauro del Giardino Storico annesso al Castello Bufalini in San Giustino: ricerca storica*, Perugia, Sopr. BBAAAS dell'Umbria
- DOHRN 1964** = T. DOHRN, *L'Arringatore. Nato etrusco – Cittadino romano*, in "Problemi di storia e di archeologia dell'Umbria", Atti del I Conv. di Studi Umbri, Gubbio 26-31 mag. 1963, Perugia
- DONATI 1978a** = C. DONATI, *L'evoluzione della coscienza nobiliare*, in MOZZARELLI – SCHIERA 1978, pp. 18-19
- DONATI 1978b** = C. DONATI, *Scipione Maffei e la "Scienza chiamata cavalleresca". Saggio sulla ideologia nobiliare al principio del Settecento*, in "Rivista storica italiana", XC, p. 31, n. 5
- DONATI 1988** = C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia nei secoli XIV-XVIII*, Roma
- DONATI GUERRIERI 1969** = M. G. DONATI GUERRIERI, *S. Margherita da Cortona, fiore mistico della terra perugina*, Perugia
- DONATI GUERRIERI 1972** = M. G. DONATI GUERRIERI, *Lo stato di Castiglione del Lago e i Della Corgna*, Perugia
- DONI 1969** = A. F. DONI, *Le ville*, a cura di U. BELLOCCHI, Modena 1969
- DONNOLA 1621** = F. GENTILE DONNOLA, *Istoria della terra di Spello*, ms. AAS [1621-1623], pubbl. in L. SENSI – M. SENSI 1984, pp. 13-136
- DORIO 1638** = D. DORIO, *Istoria della famiglia Trinci, nella quale si narrano l'origine, genealogia, dominij, dignità e fatti de' discendenti da essa. E si tratta dell'origine de' Monaldeschi di Orvieto*,

- degli Atti di Todi, e di Foligno, delli Conti di Corcorone, d'Antignano e d'altri luoghi [...] Descritta da Durante Dorio da Leonessa [...], in Foligno, per Agostino Alterij, ed. con pres. e note di G. CHIARETTI, Foligno 1973
- DORIO – JACOBILLI** = D. DORIO – L. JACOBILLI, *Memorie e documenti dell'Umbria*, ms. 1, Biblioteca episcopale di Foligno
- DOTTARELLI 1928** = C. DOTTARELLI, *Storia di Bolsena con speciali riguardi per la valle del lago e le isole. Studio storico critico sulla scorta di documenti in gran parte inediti*, Orvieto
- DOUGLAS 1970** = L. DOUGLAS, *Il problema della villa e le plantations americane*, in "Boll. CISA", XII, pp. 231-250
- DUBY – LE GOFF 1981** = G. DUBY – J. LE GOFF (a cura), *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, Bologna
- DURANTE 2000** = A. DURANTE, *Ville, parchi e giardini in Umbria*, Roma
- DURANTI 2004a** = M. DURANTI (a cura), "Ludovico Jacobilli, erudito umbro del Seicento", Atti delle giornate di studio, Foligno 17 apr. e 18 mag. 1999, Foligno
- DURANTI 2004b** = M. DURANTI, *Ludovico Jacobilli e la scoperta di una regione, l'Umbria*, in DURANTI 2004a, pp. 23-39
- DUSSART 1971** = F. DUSSART (a cura), "L'habitat et les paysages ruraux d'Europe", Comptes rendus du Symposium tenu à l'Université de Liège du 29 Juin au 5 Juillet 1969, Liège
- EHRLE 1911** = F. EHRLE (introd.), *Roma al tempo di Giulio III: la pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551, riprodotta dall'esemplare esistente nella biblioteca vaticana, a cura della biblioteca medesima*, Roma, Tip. Vaticana
- EMILIANI 1993** = A. EMILIANI, *Conclusioni alla seconda sezione*, in "Giovanni Morelli e la cultura dei conoscitori", vol. I, pp. 279-284
- ERMINI 1971** = G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze [Bologna 1947]
- EUSEBI** = L. EUSEBI, *Notizie storiche di diverse famiglie perugine*
- FABBI 1963** = A. FABBI, *Preci e la Valle Castorina. Terra ignorata*, Spoleto
- FABBI 1976** = A. FABBI, *Storia dei Comuni della Valnerina*, S. Maria degli Angeli
- FABBI** = A. FABBI, *Guida della Valnerina*, Perugia s.d.
- FABRETTI 1842** = A. FABRETTI, *Biografie dei capitani venturieri dell'Umbria*, Montepulciano
- FABRETTI 1887** = A. FABRETTI, *Cronache di Perugia*, Perugia
- FAGIOLO 1988** = M. FAGIOLO (intr.), *Il Lazio delle delizie: le dimore della nobiltà teatro del lusso e dell'illusione*, Milano
- FAGIOLO 2003** = M. FAGIOLO (a cura), *Il sistema delle residenze nobiliari*, in BEVILACQUA – MADONNA 2003, pp.
- FAINA 1949-1950** = M. C. FAINA, *Il periodo perugino di Galeazzo Alessi*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Fac. Lett. e Filos.
- FALCINELLI 1977** = V. FALCINELLI, *Torgiano*, Assisi
- FALCINELLI 1982** = V. FALCINELLI, *Per ville e castelli di Assisi*, Perugia
- FALCONE 1603** = G. FALCONE, *La nuova vaga e dilettevole villa*, Venezia, Moretti
- FALOCI PULIGNANI 1888** = M. FALOCI PULIGNANI, *L'acqua potabile in Foligno l'anno 1713*, in "Gazzetta di Foligno", III, n. 23
- FALOCI PULIGNANI 1907** = M. FALOCI PULIGNANI, *Foligno*, Bergamo
- FALOCI PULIGNANI 1909a** = M. FALOCI PULIGNANI, *Guida illustrata di Foligno e dintorni*, Foligno
- FALOCI PULIGNANI 1909b** = M. FALOCI PULIGNANI, *Le antiche cartiere di Foligno*, Firenze
- FALOCI PULIGNANI 1912** = M. FALOCI PULIGNANI, *Il vicariato dei Trinci*, in "BRDSPU", XVIII, fasc. I, pp. 3-43
- FALOCI PULIGNANI 1914** = M. FALOCI PULIGNANI, *I Priori della cattedrale di Foligno: memorie*, Perugia
- FALOCI PULIGNANI 1933** = M. FALOCI PULIGNANI (a cura), *Fragmenta fulginatis historiae. Cronaca di Bonaventura di Benvenuto. Memoriale di Petruccio degli Unti*, Bologna
- Famiglie Ternane** = *Famiglie Ternane*, foglio ms., b. s.i., AVT
- FANFANI 1983** = T. FANFANI, *Potere e nobiltà nell'Italia minore tra XVI e XVII secolo. I Taglieschi di Anghiari*, Milano
- FARA 1977** = A. FARA, *Le ville di Bernardo Buontalenti nel tardo Rinascimento toscano*, in "Storia dell'arte", 29, pp. 25-38
- FASANO GUARINI 1978** = E. FASANO GUARINI, *Potere e società negli stati regionali italiani del Cinquecento e Seicento*, Bologna
- FAUSTI** = L. FAUSTI, *I castelli e le ville dell'antico contado e distretto della città di Spoleto*, 2 voll
- FAUSTI 1977** = L. FAUSTI, *L'Accademia spoletina: notizie storiche*, Spoleto
- FELICETTI 2002** = S. FELICETTI, "Locatio ad pigendum": nuovi spogli archivistici sui pittori in Umbria fra Trecento e Cinquecento, in "Studi di storia dell'arte", 12, pp. 253-329
- D. FERRARI 1999** = D. FERRARI, *I cabrei come fonte per la storia dell'architettura*, s.l.

- L. FERRARI 1943** = L. FERRARI, *Onomasticon. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano
- FESTUCCIA 1985** = L. FESTUCCIA, *Castiglione del Lago*, Ponte S. Giovanni
- FESTUCCIA 1986** = L. FESTUCCIA, *Il Trasimeno e il suo comprensorio*, Perugia
- FESTUCCIA 1996** = L. FESTUCCIA, *Castiglione del Lago: guida al palazzo ducale ed alla fortezza medievale*, s.l.
- FIDENZONI 1969-1975** = P. FIDENZONI, *Quaderni e carte dell'Agro Spoletino*, 4 voll., Spoleto
- FIORONI 1958** = M. FIORONI, *La famiglia Baschi di Carnano e la storia di alcuni domini collettivi dell'Umbria*, Todi
- FOGLIETTI 1881** = R. FOGLIETTI, *Le Constitutiones Marchiae Anconitanae*, Macerata
- FOLIGNI 1644** = F. FOLIGNI, *De iure emphyteutico tractatus auctore Francisco Fulgineo, patricio Fulginate, Fulginiae*, apud Augustinum Alterium
- FONTANA 1930** = P. FONTANA, *La più antica guida-catalogo di una raccolta di antichità*, in *Accademie e biblioteche d'Italia*, III, 5,
- FORSSMAN 1969** = E. FORSSMAN, "Del sito da eleggersi per le fabbriche di villa". Interpretazione di un testo palladiano, in "Boll. CISA", XI, pp. 149-162
- FORTUNATI – CASTAGNARI 2004** = G. FORTUNATI – G. CASTAGNARI, *Carta, cartiere, cartai tra Umbria e Marche*, Spello
- FRANCHETTI PARDO 1989** = V. FRANCHETTI PARDO, *Città e vita cittadina nelle immagini e negli statuti di Foligno*, in "Signorie in Umbria" 1989, I, pp. 277-289
- FRANCHETTI PARDO – CASALI 1979** = V. FRANCHETTI PARDO – G. CASALI, *I Medici nel contado fiorentino. Ville e possedimenti agricoli tra Quattrocento e Cinquecento*, Firenze
- FRANCO – LANCONELLI – QUESADA 1991** = V. FRANCO – A. LANCONELLI – M. A. QUESADA (a cura), *Pane e potere: istituzioni e società in Italia dal Medioevo all'età moderna*, cat. esp. Potenza – Matera 1988, Roma
- FRANCOVICH 1978** = R. FRANCOVICH, *Una carta inedita e sconosciuta di interesse storico e archeologico: la "Geografia della Toscana e breve compendio delle sue Historie (1596) di Leonida Pindemonte*, Firenze
- FRANZONI 1989** = C. FRANZONI, *La raccolta di antichità di Benedetto Valenti a Trevi*, in "BSCF", XIII, pp. 623-628
- FRANZONI 1989b** = C. FRANZONI, *Francesco Alighieri, Benedetto Valenti e le "Antiquitates Valentinae"*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", in corso di stampa nel 1989
- FRATELLINI 1989** = B. M. FRATELLINI, *Osservazioni su disegni ed appunti di viaggio di G. B. Cavalcaselle durante le sue visite a Foligno*, in "BSCF", XIII, pp. 29-54
- FROMMEL 1969** = CH. L. FROMMEL, *La Villa Madama e la tipologia della villa romana nel Rinascimento*, in "Boll. CISA", XI, pp. 47-64
- FROMMEL 1975** = CH. L. FROMMEL, *Galeazzo Alessi e la tipologia del palazzo rinascimentale*, in MALTESE 1975, pp. 167-171
- FROMMEL 1994** = CH. L. FROMMEL, *Abitare all'antica: il Palazzo e la Villa da Brunelleschi a Bramante*, in MILLON – MAGNAGO LAMPUGNANI 1994, pp. 183-204
- FROMMEL – ADAMS 1994** = CH. L. FROMMEL – N. ADAMS (a cura), *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, New York, The Architectural History Foundation, Cambridge Mass.
- FROVA – NICO OTTAVIANI 2003** = C. FROVA – M. G. NICO OTTAVIANI (a cura), "Alessandro VI e lo Stato della Chiesa", Atti del Conv. Perugia 13-15 mar. 2000, Roma
- E. FUMI 1877** = E. FUMI, *Alessandro VI e il Valentino in Orvieto. Notizie storiche raccolte da documenti inediti per le nozze del cav. G. Francesco Gamurrini patrizio aretino colla signora Anna Giulietti di Orvieto*, Siena
- L. FUMI 1899** = L. FUMI, *La legazione del card. Ippolito de' Medici nell'Umbria sopra documenti vaticani nuovamente rinvenuti per Luigi Fumi*, in "BRDSPU", V, pp. 477-585
- L. FUMI 1901** = L. FUMI, *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria Apostolica di Città di Castello: dal R. Archivio di Stato in Roma*, Perugia
- L. FUMI 1903** = L. FUMI, *I registri del ducato di Spoleto della serie Introitus et exitus della Camera Apostolica presso l'Archivio segreto vaticano: excerpta e documenti per la storia civile, politica ed economica della provincia del ducato di Spoleto*, Perugia
- L. FUMI 1907** = L. FUMI, *L'epistolario dell'arcivescovo di Rossano nel suo primo anno di governo nell'Umbria*, in "BRDSPU", XIII, fasc. I, pp. 81-120
- GALASSO 1978** = G. GALASSO (dir.), *Storia d'Italia*, Torino
- GALLETTI 1975** = A. I. GALLETTI (a cura), *Magione, Passignano sul Trasimeno, Tuoro, Castiglione del Lago, Panicale, Città della Pieve*, M.C., n. 6, Perugia
- GALLETTI 1988** = A. I. GALLETTI, *Le scritture della memoria storica: esperienze perugine*, in *Cultura e società nell'Italia medievale*..., I, pp. 367-392

- GALLI 2001** = L. GALLI, *Una pieve tra i monti: itinerario storico artistico del castello di Pieve del Vescovo*, Perugia
- GALLO 1588** = A. GALLO, *Le vinti giornate dell'agricoltura e de' piaceri de la villa*, Torino, G. Dominicio
- GAMBI 1977** = L. GAMBI, *Per una rilettura di Biondo e Alberti geografi*, in "Il Rinascimento nelle corti padane 1977", pp. 259-275
- GAMBI 1978** = L. GAMBI, *Le "regioni" italiane come problema storico*, in CARACCILO 1978a, pp. 9-33
- E. GAMURRINI 1691** = E. GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, 5 voll., Roma, Bologna 1972
- G. F. GAMURRINI 1909** = G. F. GAMURRINI, *Delle amoroze poesie di Capoleone Guelfucci*, in "BRDSPU", XV, pp. 321-333
- GARDI 1986** = A. GARDI, *La fiscalità pontificia tra Medioevo ed Età moderna*, in "Società e storia", 33, pp. 509-557
- GARDI 1994** = A. GARDI, *Lo Stato in provincia. L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590)*, Sala Bolognese
- GARZI 1997-1998** = G. GARZI, *Ville e grandi residenze di campagna nei comuni di Città della Pieve e di Piegara*, tesi di laurea, rel. Prof. A. MELELLI, Univ. degli Studi di Perugia, Fac. di Lett. e Filos.
- GATTI PERER 2004** = M. L. GATTI PERER (a cura), "Atlante tematico del barocco in Italia settentrionale. Le residenze della nobiltà e dei ceti emergenti: il sistema dei palazzi e delle ville", Atti del Conv. di Studi, Milano 2003, in "Arte Lombarda", 2004/2
- GATTONI 1997** = M. GATTONI, *L'alleanza naturale tra due medie potenze nell'Italia del Rinascimento: Siena e Perugia nelle fonti senese, perugine, fiorentine e veneziane*, in "BDSPU", XCIV, pp. 103-138
- GENNARI 1966** = L. GENNARI, *Le comunità baronali dello Stato pontificio in un elenco del 1803*, in "Clio", n. 1, pp. 117-130
- GENSINI 1994** = S. GENSINI (a cura), "Roma capitale (1447-1527)", Atti del IV Conv. di studio del Centro Studi sulla Civiltà del tardo medioevo, San Miniato 27-31 ott. 1992, Pisa-Roma
- A. GENTILI 1968** = A. GENTILI, (1552-1608) *Lodi delle Accademie di Perugia e di Oxford*, a cura di G. ERMINI, Perugia
- L. GENTILI** = L. GENTILI, *Spoletto come la Gerusalemme celeste?*, in *Spoletto, argomenti di storia urbana...*, pp. 43-46
- GETTO 1962** = G. GETTO (a cura), *Opere scelte di Giovan Battista Marino e dei Marinisti*, 2 voll., 2 ed. riveduta, Torino
- GIANGAMBONI 1997** = L. GIANGAMBONI, *Il modello familiare e la trasmissione patrimoniale dei marchesi Bufalini nei secoli XV-XX*, in "Pagine altotiberine", I, 2, pp. 97-104
- GIANGAMBONI 2007** = L. GIANGAMBONI, *Storia della trasmissione patrimoniale della famiglia Bufalini di San Giustino*, in "Pagine altotiberine", XI, 31 (genn.-apr.), pp. 47-72
- GIANI 1977** = G. GIANI, *Raccolta di voci bibliografiche su Terni e territorio*, Perugia
- GIANI** = G. GIANI, *Memorie di C. Graziani, gentiluomo umbro del primo Ottocento*,
- GIANSANTI 1966** = G. GIANSANTI, *La vita religiosa ed ecclesiastica a Trevi nel Lazio dal Concilio di Trento (1563) alla fine del sec. XVIII*, Roma
- GIARDINI ZAMA 1953** = O. L. GIARDINI ZAMA, *La decorazione pittorica del Palazzo Della Corgna*, Roma
- GIORGETTI 1974** = G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino
- GIORGINI 1989** = M. GIORGINI, *La rivincita dell'immagine antica: il ritrovamento di una veduta inedita di Terni*, in "Passaggi", n. 3, p. 54
- GIORGINI 1993** = M. GIORGINI (a cura), *Terni*, fa parte di R. ROSSI 1993, vol. IV, t. I
- GIOSI 1989-1990** = A. GIOSI, *Il catasto di Todi del 1551*, tesi di laurea, rel. Prof. M. CARVALE, Univ. degli Studi di Roma "La Sapienza", Fac. di Scienze Politiche
- GIOVAGNOLI 1923** = E. GIOVAGNOLI, *Il Palazzo Vecchio Bufalini*, Città di Castello
- GIOVAGNOLI 1942** = E. GIOVAGNOLI, *Il dramma della rinascenza nella storia della famiglia Vitelli*, Città di Castello
- GIOVAGNOLI 1943** = E. GIOVAGNOLI, *Città di Castello e l'arte della stampa*, Città di Castello
- GIOVANNETTI 1998** = F. GIOVANNETTI (a cura), *Manuale del recupero del Comune di Città di Castello*, Roma
- "Giovanni Morelli" 1993** = "Giovanni Morelli e la cultura dei conoscitori", Atti del Conv., Bergamo 4-7 giugno 1987, Bergamo
- GIOVANNONI 1959** = G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma
- GIOVIO 1572** = P. GIOVIO, *Delle istorie del suo tempo*, Venezia, Salicato
- GIRELLI 1986** = A. M. GIRELLI, *Il problema della feudalità nel Lazio tra XVII e XVIII secolo*, in BORELLI 1986, pp. 109-131
- GIUBBINI** = G. GIUBBINI, *Le competenze territoriali del governatore di Perugia, secc. XV-XVIII*, in "Pro tribunali sedentes"

- GIUBBINI – LONDEI 1994** = G. GIUBBINI – L. LONDEI, *Visita di mons. Innocenzo Malvasia alle comunità dell'Umbria (1587)*, Perugia, Todi, Assisi, Perugia
- GIUBBINI – LONDEI 2000** = G. GIUBBINI – L. LONDEI, *L'ordinamento territoriale della Stato della Chiesa dall'Albornoz all'età giacobina*, in MONACCHIA 2000, pp. 11-33
- GIULIANI 1976** = S. GIULIANI, *Ludovico Jacobilli*, in "Gazzetta di Foligno", n. 40, p. 5.
- GIULIANI BALESTRINO** = M. C. GIULIANI BALESTRINO, *Ville suburbane e residenze di campagna in Italia*, in conv. Palermo, pp. 7-48
- GIUNTINI 1938** = A. GIUNTINI, *La stima dei giardini, parchi, ville, castelli e luoghi di delizia*, Torino
- GOBBI SICA 1998** = G. GOBBI SICA, *La villa fiorentina: elementi storici e critici per una lettura*, Firenze
- GOLDSTEIN 1996** = G. GOLDSTEIN, *Teaching art: academies and schools from Vasari to Albers*, Cambridge
- GREGORI 2004** = L. GREGORI, *La valle del Menotre*, S. Maria degli Angeli - Assisi
- GROHMANN 1978** = A. GROHMANN, *Aperture e inclinazioni verso l'esterno: le direttrici di transito e di commercio*, in CARACCIOLLO 1978a, pp. 89-90
- GROHMANN 1980** = A. GROHMANN, *Note sulle fiere umbre in età medievale e moderna*, in RONCETTI 1980, pp. 24-
- GROHMANN 1981** = A. GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, Perugia
- GROHMANN 1983** = A. GROHMANN, *Bonifiche e sistemazioni delle acque nell'ambito di una grande proprietà tra XVI e XVIII secolo*, in "BDSPU", LXXX, pp.
- GROHMANN 1989** = A. GROHMANN, *Caratteri ed equilibri tra centralità e marginalità*, in COVINO – GALLO 1989, pp. 5-52
- GROHMANN 1990** = A. GROHMANN (a cura), *L'Umbria e le sue acque. Fiumi e torrenti di una regione italiana*, Perugia
- GROHMANN 1992** = A. GROHMANN (a cura), *Assisi in età barocca*, Assisi
- GROHMANN 2003** = A. GROHMANN, *Perugia*, Roma – Bari
- GROHMANN – ALLEGRETTI 1996** = A. GROHMANN – G. ALLEGRETTI, *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo*, Centro di Studi storici sanmarinesi, Università degli Studi della Rep. di San Marino, San Marino
- GRONDONA 1981** = M. GRONDONA, *Appunti sulle cronache antiche di Todi*, in "Studi Medievali", 3 serie, XXII, I, CISAM, Spoleto
- GRONDONA 1991** = M. GRONDONA, *Una città e la sua memoria. Todi nell'invenzione iconografica e nella figura di un locus celebre*, Spoleto
- GROSSO 1938** = G. GROSSO (a cura), *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*, ...voll., Milano
- GUADALUPI 2002a** = G. GUADALUPI (a cura), *Vicariati pontifici*, Tomo II, *Signorie umbre e marchigiane, 1400-1545*, Milano
- GUADALUPI 2002b** = G. GUADALUPI, *Le Signorie fragili*, in GUADALUPI 2002a, pp. 13-19
- GUAITA 2002** = O. GUAITA, *La villa in Italia: una tradizione di civiltà: XV-XX secolo*, Bergamo
- GUARDABASSI 1872** = M. GUARDABASSI, *Indice-guida dei monumenti pagani e cristiani riguardanti l'istoria e l'arte esistenti nella provincia dell'Umbria*, Bologna 1968 [Perugia 1872]
- GUARINO 1985** = F. GUARINO, *Acque fluviali e bonifica nella pianura di Foligno durante il secolo XVIII; aspetti istituzionali, amministrativi, tecnici*, pres. di A. GROHMANN, Foligno
- GUARINO 1989** = F. GUARINO, *L'attività di Francesco Sforzini (1638-1711), architetto e ingegnere idrostatico pontificio, emergente dalle carte dell'archivio del Consorzio Idraulico del fiume Topino di Foligno ed una inedita visita ai fiumi della valle spoletana*, in "BDSPU", LXXXVI, pp. 235-266
- GUARINO 2000** = F. GUARINO, *Magistrature d'acque e dinamica dell'assetto territoriale nei comuni della Valle Umbra dal 1450 alla fine del XVI secolo*, in MONACCHIA 2000, pp. 191-229
- GUICCIARDINI** = F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, [Venezia 1846, lib. IV, cap. V]
- GUCCIONE – NAPPI – RECCHIA 1998** = M. GUCCIONE – M. R. NAPPI – A. RECCHIA, *Patrimonio culturale e disastri. L'impatto del sisma sui beni monumentali: prospettive di prevenzione*, Roma
- GUERRIERI 1976a** = F. GUERRIERI, *La fortezza di Santa Barbara a Pistoia*, in "Studi storici pistoiesi", I, pp. 5-25
- GUERRIERI 1976b** = F. GUERRIERI, *La fortezza Rinascimentale di Santa Barbara: una conferma per Nanni Unghero*, in "Bollettino d'Arte", serie V, LXI, I-II, pp.
- GUERRIERI 1983** = F. GUERRIERI, *Dal restauro dei monumenti al restauro del territorio*, Firenze
- A. GUERRINI 1883** = A. GUERRINI, *Storia della terra di Fratta ora Umbertide: dalla sua origine fino all'anno 1845, per Antonio Guerrini, completata da Genesio Perugini*, Umbertide, Tipografia Tiberina
- G. GUERRINI – G. C. PAOLETTI – B. SPERANDIO 1985** = G. GUERRINI – G. C. PAOLETTI – B. SPERANDIO, *I castelli comunali e la Rocca papale: forme di sistemi di potere*, in DE ANGELIS D'OSSAT – TOSCANO 1985, pp. 73-81

- GUIDONI 1974** = E. GUIDONI (a cura), *Città, contado e feudi nell'urbanistica medievale: Padova, la Valdelsa, il Casentino, Gubbio, Todi, Ascoli Piceno, l'Aquila, Ferentino*, Roma
- GUIDONI – MARINO 1982** = E. GUIDONI – A. MARINO, *Storia dell'urbanistica. Il Cinquecento*, Bari
- GURRIERI – SEVERI – TOSTI 1982** = O. GURRIERI – L. SEVERI – G. TOSTI, *Il Palazzo Donini in Perugia*, Perugia
- HAGER 1967** = W. HAGER, *Strutture spaziali del Manierismo nell'architettura italiana*, in "Boll. CISA", IX, pp. 257-271
- HEYDENREICH 1969** = L. H. HEYDENREICH, *La villa: genesi e sviluppi fino al Palladio*, in "Boll. CISA", XI, pp. 11-22
- HEYDENREICH – LOTZ 1974** = L. H. HEYDENREICH – W. LOTZ, *Architecture in Italy 1400-1600*, Harmondsworth
- HOFFMANN 2004** = P. HOFFMANN, *Le ville di Roma e dei dintorni*, Roma
- IRACE 1990** = E. IRACE, *Le Accademie letterarie nella società perugina tra Cinquecento e Seicento*, in "BDSPU", 87, pp. 155-178
- IRACE 1992** = E. IRACE, *Accademie e vita cittadina*, in GROHMANN 1992, pp.
- IRACE 1993** = E. IRACE, *Identità e coscienza aristocratica in una provincia pontificia: Perugia tra Cinque e Seicento*, tesi di dottorato in Storia urbana e rurale, Univv. di Ancona, Macerata, Perugia, Roma "La Sapienza", Siena
- IRACE 1995** = E. IRACE, *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Milano
- IRACE 2000** = E. IRACE, "L'atlantico peso del pubblico". *Patriziato, politica e amministrazione in Perugia tra Cinque e Settecento*, in MONACCHIA 2000, pp. 177-190
- JACOBILLI a** = L. JACOBILLI, *Croniche della città di Foligno*, 2 voll., mss. C.V.12 (fino al 1104); A.V.6 (dal 1113 al 1643), BJJ
- JACOBILLI a-bis** = *Copia delle "Cronache della città di Foligno di Lodovico Jacobilli"*, XVIII secolo, ms. F.55.3.198, BCF
- JACOBILLI a-ter** = *Croniche della città di Foligno divise in due parti... Estratte dalli manoscritti del Jacobilli ec., colla continuazione sino a' nostri tempi*, XVIII secolo, ms. F.54.2.124, BCF
- JACOBILLI b** = L. JACOBILLI, *Huomini illustri discesi di Foligno e famiglie nobili di detta città antiche, molte estinte et altre in piedi e quelle hanno piantato famiglie altrove, raccolti da me Lodovico Jacobilli con ogni fedeltà e diligenza dall'anno 1615 [o 1617] sino al 1664 per anni 45*, ms.
- JACOBILLI c** = L. JACOBILLI, *Famiglie nobili di Foligno*, ms. C.V.1, BJJ
- JACOBILLI 1646** = L. JACOBILLI, *Discorso della città di Foligno, cronologia de' vescovi, governatori e podestà, ch'hanno retto essa città, catalogo de' suoi conventi e monasterij, la loro fondatione, e religiosi che vi sogliono habitare. Et un indice de' castelli, e villaggi del suo territorio, e diocesi., con il numero delli loro fuochi, & anime. Compilato dal sig. Ludovico Jacobilli da Foligno*, in Foligno, appresso Agostino Alterij, rist. fotomeccanica, Bologna 1966
- JACOBILLI 1647** = L. JACOBILLI, *Vite de' santi e baeti dell'Umbria e di quelli i corpi de' quali riposano in essa provincia, Tomo primo, Con un discorso dell'Umbria*, in Foligno, appresso Agostino Aterij, rist. anast. Bologna 1971
- JACOBILLI 1976** = L. JACOBILLI, *Breve sommario degli uomini illustri di casa Jacobilli ed altri apparentatisi in detta Casa*, APEF, pubblicato in GIULIANI 1976, p.
- JACOBILLI 1658** = L. JACOBILLI, *Bibliotheca Umbriae sive de scriptoribus provinciae Umbriae alphabetico ordine digesta. Una cum discursu praefatae provinciae. Auctore Ludovico Jacobillo, Fulginiae*, apud Augustinum Alterium, rist. anast. Sala Bolognese 1973
- JONES 1978** = PH. JONES, *la riscossa aristocratica: l'Italia del Rinascimento*, in R. ROMANO – C. VIVANTI 1978, pp. 337-372
- LABATUT 1978** = J. P. LABATUT, *Les noblesses européennes de la fin du XV à la fin du XVII siècle*, Paris
- LAGO 1992** = L. LAGO, *Imago mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (secoli X-XVI)*, 2 voll., Trieste
- LAGOMARINO – UGOLINI 2005** = S. LAGOMARSINO – P. UGOLINI (a cura), "Rischio sismico, territorio e centri storici", Atti del Convegno nazionale, Sanremo, 2-3 luglio 2004, Milano
- LAI 1996-1997** = P. LAI, *Cultura letteraria a Foligno*, in "BSCF", XX-XXI, pp. 33-98
- LAMBERINI 1995** = D. LAMBERINI (a cura), "Le pietre delle città d'Italia", Atti della Giornata di Studi in onore di Francesco Redolico, Firenze 25 ott. 1993, Firenze
- LAMETTI 1989** = L. LAMETTI, *Palazzo Trinci a Foligno: origine, struttura, storia e stile di una dimora signorile dell'inizio del XV secolo*, in "Signorie in Umbria" 1989, II, pp. 307-402
- LANA 2000** = G. LANA, *Ascanio I Della Corgna e il suo tempo*, Castiglione del Lago 2000
- LANCELLOTTI** = O. LANCELLOTTI, *Storia sacra perugina*, ms. sec. XVII, BAP
- LANZA 2007** = A. LANZA, *L'ispirazione sacra ed elegiaca della poesia di Francesca Turina Bufalini*, in "Pagine altotiberine", XI, 33, pp. 105-118
- LANZI 1902** = L. LANZI, *L'Araldica di Terni*, ms. 251, BCT

- LANZI 2003** = L. LANZI, *Viaggio del 1783 per la Toscana superiore, per l'Umbria, per la Marca, per la Romagna: pittori veduti, antichità trovate*, a cura di C. COSTANZI, Ancona
- LA STELLA 2006a** = A. LA STELLA, *Itinerari alla scoperta dell'Umbria*, [Perugia]
- LA STELLA 2006b** = A. LA STELLA, *Guida generale alla scoperta dell'Umbria*, [Perugia]
- LATTANZI 1979** = B. LATTANZI, *La famiglia Roncalli*, in "BSCF", III, pp. 43-44
- LAUDADIO 1985** = T. LAUDADIO, *L'Umbria del XIX secolo attraverso le descrizioni di alcuni viaggiatori inglesi, con particolare riferimento all'opera "A lenten journey" di Thomas Adolphus Trollope*, tesi di laurea, rel. Prof. A. MELELLI, Università degli Studi di Perugia
- LAZZARI 1693** = F. I. LAZZARI, *Serie di Vescovi e breve notizia del sito, origine, diocesi, Governo, Santi, Prelati, famiglie e persone nobili di Città di Castello*, Foligno, Zenobi
- LAZZARI** = F. I. LAZZARI, *Dissertazione sopra la villa di Plinio*
- LAZZARONI 1969** = G. LAZZARONI, *I Trinci di Foligno dalla signoria al vicariato Apostolico*, Bologna
- LAW 1989** = J. E. LAW, *Authority and reality in the papal states in the fifteenth century: the Trinci of Foligno*, in "Signorie in Umbria" 1989, II, pp. 469-482
- LECCISOTTI – TABARELLI 1956** = T. LECCISOTTI – C. TABARELLI, *Le carte dell'Archivio di S. Pietro di Perugia*, 2 voll., Milano
- LEONELLI – STRUZZI 1969** = P. LEONELLI – M. STRUZZI, *Il Palazzo Spada*, in "Terni. Rass. del Comune e Boll. di Statistica", XI, pp. 7-16
- LEONETTI LUPARINI 1920-1922** = B. LEONETTI LUPARINI, *Case di antiche famiglie spoletine*, in "Atti dell'Accademia Spoletina", II, pp.
- LEONETTI LUPARINI 1923-1926** = B. LEONETTI LUPARINI, *Case di antiche famiglie spoletine*, in "Atti dell'Accademia Spoletina", II, pp. 199-239 ..
- LEONI 1856** = L. LEONI, *Memorie storiche di Todi*, Todi, Natali
- LEONI 1878** = L. LEONI, *Inventario dei codici della Comunale di Todi*, Todi
- LEONI 1889** = L. LEONI, *Cronaca dei Vescovi di Todi*, Todi, Dott. F. Franchi Editore
- LETI – TITTARELLI 1976** = G. LETI – L. TITTARELLI, *Le fonti per lo studio della popolazione della Diocesi di Perugia dalla metà del XVI secolo al 1860*, Gubbio
- LEVI 1993** = D. LEVI, *Il viaggio di Morelli e Cavalcaselle nelle Marche e nell'Umbria*, in "Giovanni Morelli e la cultura dei conoscitori", 1993, vol. I, pp. 133-148
- LILIO 1540** = Z. LILIO, *Zachariae Lili Vicentini Orbis breviarium*, Venetiis
- LILLIE 2005** = A. LILLIE, *Fiorentine villas in the Fifteenth Century: an architectural and social history*, Cambridge University Press, Cambridge
- LIO** = A. LIO, *Le residenze nobiliari, in Tevere, un'antica via per il Mediterraneo*, pp. 233-235
- LITTA 1888** = P. LITTA, *Famiglia celebri italiane*, Milano, Basadonna
- LODOLINI 1979** = E. LODOLINI, *La regione Umbria dall'antichità ai giorni nostri: confini e circoscrizioni*, in "Spoletium", XXI, 24, pp. 3-10
- LONDEI 1995** = L. LONDEI, *I fondi catastali dei comuni dell'Umbria. Vicende istituzionali ed archivistiche*, in "In primis una petia terre...", Firenze 1995, pp. 349-371
- LOPRESTO 2004** = R. LOPRESTO (a cura), *Carte geografiche, atlanti e altri strumenti geografici di valore storico o di particolare interesse. Catalogo generale*, Roma
- LORENZETTI 1989** = R. LORENZETTI, *Studi e materiali per una storia sociale ed economica della Sabina*, Rieti
- LORENZETTI 1994** = R. LORENZETTI, *Insediamenti storici e architettura rurale nella Valle reatina*, [Città di Castello]
- LOTZ 1974** = W. LOTZ, *Il Cinquecento*, in HEYDENREICH – LOTZ, 1974, pp.
- LUPATELLI 1846** = A. LUPATELLI, *Cenni storici su Castiglione del Lago*, Perugia
- LUPATELLI 1881** = A. LUPATELLI, *Perugia e i suoi uomini illustri*, Perugia, Tip. Vincenzo Bartelli
- LUPATELLI 1895** = A. LUPATELLI, *Storia della pittura in Perugia e delle arti ad essa affini dal Rinascimento fino ai giorni nostri*, Foligno
- LUPATELLI 1906** = A. LUPATELLI, *Ricordi storici di ville e castelli nel territorio perugino, ora di proprietà dell'On. F. Cesaroni*, Firenze, Soc. Tip. Fiorentina
- LUPATELLI 1920** = A. LUPATELLI, *Il castello medievale di Antognolla nel territorio perugino*, Empoli, Tip. A. Lambruschini & C.
- MAFFEI 1552** = R. MAFFEI, *Commentariorum urbanorum Raphaelis Volaterrani octo et triginta libri*, Lugduni
- MAGHERINI GRAZIANI 1890-1912** = G. MAGHERINI GRAZIANI, *Storia di Città di Castello*, 3 voll., Città di Castello, Lapi
- MAGHERINI GRAZIANI 1897** = G. MAGHERINI GRAZIANI, *L'arte a Città di Castello*, 2 voll., Città di Castello, S. Lapi
- MAGHERINI GRAZIANI 1902** = G. MAGHERINI GRAZIANI, *Il Rinascimento a Città di Castello*, Spoleto
- MAGINI 1620** = G. A. MAGINI, *Italia*
- MAGNANI 1987** = L. MAGNANI, *Il Tempio di Venere. Giardino e villa nella cultura genovese*, Genova

- MAIRE VIGUEUR 1987** = J. C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino
- MAIRE VIGUEUR 1993** = J. C. MAIRE VIGUEUR, *Comune, signori e contadini*, in R. ROSSI 1993, pp. 241-254
- MALTESE 1974** = C. MALTESE (a cura), *Galeazzo Alessi. Mostra di fotografie, rilievi, disegni*, cat. esp., in occasione del Conv. Int. di studi, Genova, Palazzo Bianco 16 apr.-12 mag. 1974, Genova
- MALTESE 1975** = C. MALTESE (a cura), "Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento", Atti del Conv. Int. di studi, Genova 16-20 apr. 1974, Genova
- F. MANCINI 1986** = F. MANCINI, *Todi e i suoi castelli: pagine di storia e di arte*, 2 ed. con app. di aggiornamento 1960-1986, Perugia
- F. MANCINI 1975** = F. MANCINI (a cura), *Todi, Collazzone, Fratta Todina, Massa Martana, Monte Castello Vibio*, M.C., n. 5, Perugia
- F. F. MANCINI 1990** = F. F. MANCINI, *Le acque nella iconografia pittorica umbra*, in GROHMANN 1990, pp. 51-54
- F. F. MANCINI 2003** = F. F. MANCINI (a cura), *Pieve del Vescovo: una residenza fortificata nel territorio di Perugia*, Perugia
- G. MANCINI 1832** = G. MANCINI, *Istruzione storico-pittorica per visitare le Chiese ed i Palazzi di Città di Castello, colle memorie di alcuni artefici del disegno, sì antichi che moderni, che in detta città fiorirono*, Perugia, Baduel
- MANCONI – CAMERIERI – CRUCIANI 1997** = D. MANCONI – P. CAMERIERI – V. CRUCIANI, *Hispellum: pianificazione urbana e territorio*, in BONAMENTE – COARELLI 1997, pp. 375-430
- MANNINI 1978** = M. P. MANNINI, *La decorazione in villa fra Sesto e Castello nei secoli XVI e XVII*, Sesto Fiorentino
- MANOUKIAN 1983** = A. MANOUKIAN (a cura), *I vincoli familiari in Italia dal secolo XI al secolo XX*, Bologna
- MANSUELLI 1969** = G. A. MANSUELLI, *Problemi della villa romana*, in "Boll. CISA", XI, pp. 23-35
- Manuali Spoleto 1978** = *L'Umbria. Manuali per il territorio. Spoleto*, Roma
- Manuali Terni 1980** = *L'Umbria. Manuali per il territorio. Terni*, 2 voll., Roma
- MANZONI VICARELLI 1969** = L. A. MANZONI VICARELLI (intr.), *XXIV Viaggio di studio ai castelli dell'Umbria*, Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Umbria, 18-21 sett.
- MAORI 2000** = C. A. MAORI, *Il servizio postale nello Stato ecclesiastico tra fine Cinquecento e primi Seicento: note e margine di un contratto d'appalto dell'epoca*, in MONACCHIA 2000, pp. 259-265
- MAOVAZ – RANFA – ROMANO 1998** = M. MAOVAZ – A. RANFA – B. ROMANO, *Studio preliminare sul restauro del giardino storico e del parco di Villa del Colle del Cardinale*, Perugia
- MARCELLI – FELICETTI 1996-1997** = F. MARCELLI – S. FELICETTI, *Documenti per la storia dell'arte a Trevi e dintorni(1384-1522)*, in "BSCF", XX-XXI, pp. 559-584
- MARCONI 1970** = P. MARCONI, *Visita e progetti di maggior difesa in varie fortezzeed altri luoghi dello Stato Pontificio: trascrizione di un manoscritto inedito di Francesco Laparelli architetto cortonese (1521-1570)*, Cortona
- MARCONI 1978** = P. MARCONI (a cura), *I castelli. Architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Novara
- B. MARINELLI 1993** = B. MARINELLI, *La Valle del Menotre e l'attività cartaria nel Medioevo*, in CASTAGNARI 1993, pp. 185-208
- B. MARINELLI 2004** = B. MARINELLI, *L'attività cartaria nel Medioevo nell'area folignate*, in FORTUNATI – CASTAGNARI 2004, s.p.
- O. MARINELLI 1971** = O. MARINELLI, *I castelli dell'Umbria*, in "Storia e arte in Umbria ...", Perugia 1971, pp.
- MARIOTTI 1788** = A. MARIOTTI, *Lettere pittoriche perugine, o sia Ragguaglio di alcune mmorie storiche riguardanti le arti del disegno*, in Perugia, presso Baduel
- MARIOTTI 1806** = A. MARIOTTI, *Viaggi fatti in Perugia da XXVII Pontefici dall'anno 749 al 1805*, in *Saggio di memorie storiche perugine*, vol. III, Perugia
- MARRONI 2005** = E. MARRONI, *La Porta Venere di Spello*, Perugia
- MARTINELLI 1676** = A. MARTINELLI, *Descrizione di diversi ponti esistenti sopra li fiumi Nera e Tevere, con un discorso particolare della navigazione da Perugia a Roma*, in Roma, per Nicolò Angelo Tinassi
- E. MARTINI – C. MARGOTTINI 2001** = E. MARTINI – C. MARGOTTINI (a cura), *Le frane storiche di Todi e Orvieto*, Orvieto
- M. MARTINI 1984** = M. MARTINI, *Il cardinal Cesare Baronio e Giovan Battista Vitelli: due amici e maestri di vita*, in "BSCF", VIII, pp. 267-294
- MARTINORI 1931** = E. MARTINORI, *Genealogia e cronistoria di una grande famiglia umbro – romana: Cesi, illustrata nei loro monumenti artistici ed epigrafici e nelle memorie archivistiche*, Roma

- MASSINI 1588** = F. MASSINI, *Lettoni dell'Estatico Insensato, recitate da lui pubblicamente in diversi tempi nell'Accademia de gli Insensati di Perugia, novamente poste à luce, con licentia de' SS. Superiori*, in Perugia appresso Petroiaco Petrucci
- MASTROROCCO 1981** = M. MASTROROCCO, *Le mutazioni di Proteo. I giardini medicei del Cinquecento*, Firenze
- MATTIOLI 1993** = A. MATTIOLI (a cura), "Silvestro Pepi da Panicale e il suo Atlante", *Atti del Conv.*, Panicale 29 nov. 1992, Perugia
- MAZZATINTI 1904** = G. MAZZATINTI, *Gli archivi della Storia d'Italia*, Rocca San Casciano
- MAZZONE – TURCHINI 1990** = U. MAZZONE – A. TURCHINI (a cura), *Le visite pastorali: analisi di una fonte*, Bologna [Annali dell'Istituto storico italo-germanico, quad. 18]
- MAZZOTTI 1954** = G. MAZZOTTI (a cura), "Le ville venete", Treviso
- MEDORI 1980** = C. MEDORI, *Sedi umane scomparse e abbandonate nel territorio di Cerreto di Spoleto: contributo alla geografia storica dell'Umbria*, in "Quad. IPG", 2, pp. 65-108
- MEDORI 1988** = C. MEDORI, *Colleluna: storia, documenti, notizie*, Terni
- MELELLI 1984** = A. MELELLI, *Il Perugino e la Media Valle del Tevere*, in *Umbria*, Guide TCI, Milano, pp. 59-60
- MELELLI 1986a** = A. MELELLI, *Le acque nella vita e nell'economia dell'Umbria sud-orientale*, in "Umbria economica", VII, n. 3-4, pp.
- MELELLI 1986b** = A. MELELLI, *Recenti contributi alla geografia della regione umbra (1976-1986) (Parte Prima)*, in "Quad. IPG", 8, pp. 292-294
- MELELLI 1989** = A. MELELLI, *Le condizioni ambientali e l'organizzazione del territorio folignate nei secoli XIII-XV: un tentativo di sintesi geografica*, in "Signorie in Umbria" 1989, I, pp. 145-169
- MELELLI 1993a** = A. MELELLI, *Ville e grandi residenze padronali di campagna nella organizzazione dello spazio rurale dei comuni di Foligno, Montefalco, Trevi*, Foligno
- MELELLI 1993b** = A. MELELLI, *Il territorio tuderte in due carte geografiche parietali della prima metà del Seicento*, in BENCARDINO 1993, pp. 465-478
- MELELLI 1993c** = A. MELELLI, *Per una lettura storico-geografica del paesaggio agrario umbro*, in PIRRO 1993, pp. 99-112
- MELELLI – BETTONI – MEDORI 1991** = A. MELELLI – F. BETTONI – C. MEDORI, *Ville e grandi residenze di campagna nel territorio di Foligno*, in "Quad. IPG", 13, pp. 35-112
- MELELLI – MEDORI 1980** = A. MELELLI – C. MEDORI, *Sedi umane scomparse e abbandonate nel territorio di Cerreto di Spoleto: contributo alla geografia storica dell'Umbria*, in "Quad. IPG", 2, pp. 65-108
- MELELLI – MEDORI 1986** = A. MELELLI – C. MEDORI, *Ville e grandi residenze di campagna nell'Umbria orientale (Eugubino, Gualdese, Valnerina)*, in "Ville suburbane, residenze di campagna e territorio", Atti del Convegno, Palermo 1986, pp. 81-95
- MELELLI – MEDORI 1987** = A. MELELLI – C. MEDORI, *Recenti contributi alla geografia della regione umbra (1976-1986) (Parte Seconda)*, in "Quad. IPG", 9, pp. 157-241
- MELELLI – MEDORI 1988** = A. MELELLI – C. MEDORI, *Ville e grandi residenze di campagna nel territorio di Spoleto*, in "Quad. IPG", 10, pp. 169-240
- MELELLI – MEDORI 1990** = A. MELELLI – C. MEDORI, *Ville e grandi residenze di campagna nella Valle Umbra meridionale (Comuni di Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Montefalco, Trevi)*, in "Quad. IPG", 12, pp. 89-165
- MELELLI – MEDORI 1991** = A. MELELLI – C. MEDORI, *Fonti d'indagine e primi dati conoscitivi sul fenomeno delle sedi scomparse o abbandonate nel territorio tuderte. Casi di studio*, in "Quad. IPG", 13, pp. 157-184
- MELELLI – SACCHI DE ANGELIS 1982** = A. MELELLI – M. E. SACCHI DE ANGELIS, *Territorio e termini geografici dialettali dell'Umbria* (CNR, *Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, III, Ist. di Geografia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma, pp. 173-)
- MENCARELLI 1998** = G. MENCARELLI (a cura), "I Vitelleschi: fonti, realtà e mito", Atti dell'incontro di studio, Tarquinia 25-26 ott. 1996, Tarquinia
- MENESTÒ 1999** = E. MENESTÒ (a cura), *Il corridoio Bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto medioevo*, Spoleto
- MENESTÒ – VENTURA 1989** = F. MENESTÒ – F. E. VENTURA, *Palazzo Deli*, in "BSCF", XIII, pp. 688-703
- MENNINI IPPOLITO 1999** = A. MENNINI IPPOLITO, *Il tramonto della Curia nepotista. Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Roma
- MERCATI 1997a** = E. MERCATI, *Cenni storici sulla famiglia Bufalini*, in "BDSPU", XCIV, pp. 5-28
- MERCATI 1997b** = E. MERCATI, *Le origini leggendarie dei Marchesi Bufalini di S. Giustino*, in "Pagine altotiberine", I, 1, pp. 65-70
- MERCATI 1999** = E. MERCATI, *La distribuzione dei palazzi dei Vitelli nel tessuto urbano di Città di Castello*, in "Pagine altotiberine", III, 8, pp. 101-106

- MERCATI – GIANGAMBONI 2001** = E. MERCATI – L. GIANGAMBONI (a cura), *L'archivio e la biblioteca della famiglia Bufalini di San Giustino: inventario e catalogo, con ristampa aggiornata e integrata dell'inventario di Giustiniano Degli Azzi Vitelleschi*, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria
- MERCATI – PUCCI 1998** = E. MERCATI – M. PUCCI, *L'architetto fiorentino Nanni Unghero al Castello Bufalini di S. Giustino, anteprima di una scoperta*, in "Pagine altotiberine", II, 6, pp. 79-94
- MERENDELLI 1997** = A. MERENDELLI, *La Piazza e l'Accademia: lo spettacolo pubblico in Anghiari e nell'Alto Tevere nei secoli XVI-XVII*, in "Pagine altotiberine", I, 2, pp. 81-96
- MESSINI 1942** = A. MESSINI, *Il fiume Topino e la bonifica idraulica del piano folignate attraverso i secoli*, Foligno
- MESSINI 1969** = A. MESSINI, *Pale attraverso i secoli*, in "BSCF", I, pp. 119-130
- METELLI 1981** = G. METELLI, *Le cappelle e gli artisti nella cattedrale di Foligno*, in "BSCF", V, pp.
- METELLI 1982** = G. METELLI, *Camerino e la bonifica della palude di Colfiorito tra Cinque e Seicento*, in "Proposte e ricerche", 9, pp. 102-109
- METELLI 1983** = G. METELLI, *Il "lago" di Colfiorito nelle vicende della famiglia Iacobilli*, in "BSCF", VII, pp. 115-154
- METELLI 1986** = G. METELLI, *Per la storia dei palazzi di Foligno in età barocca*, in "Quaderni della Commissione storica", Ente Giostra della Quintana, n. 2-3, Foligno, pp. 105-124
- METELLI 1988** = G. METELLI, *Un documento per il rinnovamento settecentesco di Villa Redenta*, in "Spoletium", XXX, n. 33, (dic.), pp. 96-100
- METELLI 1989a** = G. METELLI, *Agricoltura montana e proprietà terriera fra Umbria e Marche, secoli XVI-XVIII*, in ANTONIETTI 1989, pp. 103-115
- METELLI 1989b** = G. METELLI, *Il regime oligarchico a Foligno dall'ascesa alla decadenza*, in "BSCF", XIII, pp. 285-322
- METELLI 1989c** = G. METELLI, *Palazzo Pierantoni*, in "BSCF", XIII, pp. 704-716
- METELLI 1993** = G. METELLI, *Carta e cartiere folignati tra Cinquecento e Settecento*, in CASTAGNARI 1993, pp. 209-242
- METELLI 1994** = G. METELLI, *Formazione dei cognomi a Foligno nel Cinquecento*, in "Proposte e ricerche", 33, pp. 147-155
- METELLI 1996-1997a** = G. METELLI, *Le devastanti carestie di fine Cinquecento in una cronaca inedita di Vincenzo Palarna*, in "BSCF", XX-XXI, pp. 325-368
- METELLI 1996-1997b** = G. METELLI, *Sviluppo economico-urbanistico di Foligno nei secoli XV-XVII*, in "BSCF", XX-XXI, pp. 425-444
- METELLI 1996-1997c** = G. METELLI, *Il Palazzo Seggi, poi Spinola Gentili*, in "BSCF", XX-XXI, pp. 457-464
- METELLI 2002** = G. METELLI, *Verso una biografia critica di Ludovico Iacobilli: fortuna e declino del casato*, in "BDSPU", XCIX, fasc. I, pp. 185-290
- METELLI – PIERMARINI 1989** = G. METELLI – L. PIERMARINI, *La "casa castellana" di Sant'Eraclio*, in "BSCF", XIII, pp. 667-687
- MEZZANOTTE 1969** = G. MEZZANOTTE, *Giovanni Ruggeri e le ville di delizia lombarde*, in "Boll. CISA", XI, pp. 243-254
- MICHELI – PURCARO – SANTUCCI 2007** = M. E. MICHELI – V. PURCARO – A. SANTUCCI, *La raccolta d'antichità Baldassini-Castelli. Itinerario tra Roma, Terni e Pesaro*, Pisa
- MICHETTI 1998** = R. MICHETTI, *Storia e Agiografia nelle raccolte di vite dei santi*, in MORELLO – PIAZZONI – VIAN 1998, pp.
- MIGLIORATI 1969** = C. MIGLIORATI, *L'uomo e il fiume in Umbria nelle fonti cartografiche tra XVI e XIX secolo. Appunti da una ricerca in corso*, in *L'uomo e il fiume. Le aste fluviali e l'uomo nei paesi del Mediterraneo e del Mar Nero*, Milano
- MIGLIORATI 1978** = C. MIGLIORATI, *La cartografia dell'Umbria nei secoli XVI – XVIII*, in CARACCIOLLO 1978a, pp. 97-108
- MIGLIORATI 1981** = C. MIGLIORATI, *Proprietà e territorio nelle mappe e nei cabrei dell'Abbazia di S. Pietro di Perugia (secc. XVI-XVIII)*, in *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Lucca
- MIGLIORATI 1990a** = C. MIGLIORATI, *La committenza e la problematica originaria della cartografia sulle acque*, in GROHMANN 1990, pp. 87-98
- MIGLIORATI 1990b** = C. MIGLIORATI, *Il controllo delle acque nella cartografia tra XVI e XIX secolo*, in GROHMANN 1990, pp. 99-112
- MIGLIORATI 1990c** = C. MIGLIORATI, *La cultura cartografica dal XVI al XIX secolo: paesaggio, territorio, progetto*, in GROHMANN 1990, pp. 113-122
- MIGNANI 1988** = D. MIGNANI, *Le ville mediche di Giusto Utens*, Firenze
- MILANI 1997** = G. MILANI, *Il Colonnello Giovanni Turini*, in "Pagine altotiberine", I, 2, pp. 105-108
- MILANI 1998** = G. MILANI, *I Bufalini di San Giustino: origine e ascesa di una casata*, San Giustino

- MILANI – BÀ 1998** = G. MILANI – P. BÀ, *I Bufalini di San Giustino, origine e ascesa di una casata. Francesca Turina Bufalini, poetessa (1553-1641): una donna che ha dato lustro a una famiglia*, S. Giustino
- MILLON – MAGNAGO LAMPUGNANI 1994** = H. MILLON – V. MAGNAGO LAMPUGNANI (a cura), *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, Milano
- MIRRI 1966** = F. MIRRI, *Il Palazzo Spada*, in "Terni. Rass. del Comune e Boll. di Statistica", VIII, pp. 3-27
- MONACCHIA 2000** = P. MONACCHIA (a cura), "Ut bene regantur...", Atti del Conv. di studi, Perugia 6-8 mag. 1997, in "Archivi per la storia", XIII, n. 1-2, (gen.-dic.)
- MONACO DI LAPIO 1994** = F. MONACO DI LAPIO, *Villa Colle del Cardinale*, in "Le dimore storiche", X, mag.-ago., n. 2 [N 25], p. 7
- MONALDESCHI DELLA CERVARA 1583** = M. MONALDESCHI DELLA CERVARA, *Commentari storici della città d'Orvieto*, Venetia, appresso F. Ziletti
- MONBEIG GOGUEL 1972** = G. MONBEIG GOGUEL, *Gherardi senza Vasari*, in "Arte illustrata", V, 48, pp. 130-141
- MORELLI 1961** = L. MORELLI, *La rivolta dei Banderari*, in "R.E.C.C.I.A.A.T.", VIII, 3 (mag.-giu.), pp. 44-45
- MORELLI 1963** = L. MORELLI, *Terni nel XVI secolo*, in "R.E.C.C.I.A.A.T.", X, 1 (gen.-mar.), pp. 41-42
- MORELLO – PIAZZONI – VIAN 1998** = G. MORELLO – A. M. PIAZZONI – P. VIAN (a cura), *Diventare santo: itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini*, Cagliari – Città del Vaticano
- B. MORETTI 1991** = B. MORETTI, *Ville e grandi residenze di campagna nel territorio di Umbertide*, in "Quad. IPG", 13, pp. 113-144
- M. C. MORETTI 1995** = M. C. MORETTI, *Il Tevere: uno spazio costruito e interpretato*, in POLIMANTI 1995, pp. 13-68
- MORI PACIULLO 1995** = A. MORI PACIULLO, "Memorie di Perugia" di Cesare Meniconi, Perugia
- MORONI 1993** = M. L. MORONI, *La città pontificia*, in GIORGINI 1993, pp. 125-136.
- MORONI 1997** = M. L. MORONI, *Arte e committenza a Terni tra XVI e XVII secolo*, in PULCINI 1997, pp. 111-146
- MORONI 2003** = M. L. MORONI (a cura), *Collescipoli: storia e arte di un centro di confine*, Terni
- MORONI - LEONELLI 1997** = M. L. MORONI – P. LEONELLI, *Il Palazzo di Michelangelo Spada in Terni*, Terni
- MORONI – PERISSINOTTO 1994** = M. L. MORONI – C. PERISSINOTTO, *Il Palazzo della Bibliomediateca*, Terni
- MORROGH 1985** = A. MORROGH (a cura), *Disegni di architetti fiorentini (1540-1640)*, cat. Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, LXIII, Firenze
- MOZZARELLI 1976** = C. MOZZARELLI, *Stato, patriziato ed organizzazione della società nell'Italia moderna*, in "Annali dell'Istituto storico italo - germanico in Trento", II, pp. 421-512
- MOZZARELLI – SCHIERA 1978** = C. MOZZARELLI – P. SCHIERA (a cura), "Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo", Atti del Seminario, Trento 9-10 dic. 1977, Trento
- MÜNSTER 1575** = S. MÜNSTER, *Cosmographia universale*, in Colonia
- MURARO 1986** = M. MURARO, *Civiltà delle ville venete*, Udine
- MURATORE 1978** = G. MURATORE, *Insedimenti e paesaggio; ambiente fisico e cultura materiale*, in MARCONI 1978, pp. 42-53
- MURATORE – BOCO 1989** = G. MURATORE – F. BOCO (a cura), *Scuola e architettura: l'evoluzione del disegno architettonico dal 1790 al 1940 nelle raccolte dell'Accademia di Belle Arti di Perugia*, cat. esp. Perugia, 4 nov.-3 dic. 1989, Perugia
- MURATORI 1888** = L. MURATORI, *Dissertazione VI sopra le antichità italiane*,
- MUZI 1842-1843** = G. MUZI, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, Città di Castello, Donati
- MUZI 1844** = G. MUZI, *Memorie civili di Città di Castello*, Città di Castello, Donati
- NATALUCCI 1745** = D. NATALUCCI, *Historia universale dello Stato temporale ed ecclesiastico di Trevi*, a cura di C. ZENOBI, Foligno 1985
- NENCI 1989** = G. NENCI, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in COVINO – GALLO 1989, pp. 189-257
- NENCI 1995** = G. NENCI (a cura), "Regionalizzazione e regionalismo nell'Italia mediana. Orientamenti storici e linee di tendenza", Atti del Conv., Perugia 1994, Ancona
- NESSI 1991** = S. NESSI, *Trevi e dintorni*, a cura di C. ZENOBI, Trevi
- NESSI – CECCARONI 1972** = S. NESSI – S. CECCARONI, *Da Spoleto a Monteleone*, Spoleto
- NESSI – CECCARONI 1974a** = S. NESSI – S. CECCARONI, *Da Spoleto a Montefalco*, Spoleto
- NESSI – CECCARONI 1974b** = S. NESSI – S. CECCARONI (a cura), *Spoleto, Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Cerreto di Spoleto, Vallo di Nera, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino*, M.C., n. 1, Perugia

- NESSI – CECCARONI 1975** = S. NESSI – S. CECCARONI (a cura), *Foligno, Bevagna, Cannara, Montefalco, Spello, Trevi*, M.C., n. 3, Perugia
- NESSI – CECCARONI 1976** = S. NESSI – S. CECCARONI, *Da Spoleto a Sangemini attraverso le Terre Arnolfe*, Spoleto
- NESSI – CECCARONI 1978** = S. NESSI – S. CECCARONI, *Da Spoleto a Massa Martana*, Spoleto Itinerari Spoletini, 4
- NESSI – CECCARONI 1979** = S. NESSI – S. CECCARONI, *Da Spoleto a Trevi lungo la via Flaminia*, Spoleto
- NESSI – CECCARONI 1981** = S. NESSI – S. CECCARONI, *Da Spoleto a Visso*, Spoleto
- NÈVE 1903** = J. NÈVE, *Antoine de la Salle: sa vie et ses ouvrages d'après des documents inédits, suivis du Paradis de la Reine Sibylle*, Paris
- NICASI 1909** = G. NICASI, *La famiglia Vitelli di Città di Castello e la Repubblica fiorentina fino al 1504*, in "BRDSPU", XV, pp. 137-317, 449-578
- NICO OTTAVIANI 2003** = M. G. NICO OTTAVIANI, *Cesare e Lucrezia Borgia nei loro rapporti con le città e i castelli dell'Umbria*, in FROVA – NICO OTTAVIANI 2003, pp. 265-279
- NICOLINI 1978** = U. NICOLINI, *L'Umbria nella frammentazione comunale e signorile. Dipendenze politiche, potestà locali, passaggi di dominio fino al Cinquecento*, in CARACCILO 1978a, pp. 193-206
- NIGRO 1557** = D. M. NIGRO, *Dominici Marii Nigri Veneti Geographiae Commentariorum libri XI*, Basileae
- NOVELLI 1967** = N. NOVELLI, *La ricostruzione di Monte S. Maria (Tiberina)*, s.l.
- NOVELLI 1978** = N. NOVELLI, *Monte S. Maria Tiberina; nascita e perfezionamento del recinto difensivo*, in I Congresso di "Architettura fortificata", Roma, pp. 371-383
- NULLI 1996-1997** = M. L. NULLI, *Ville e grandi residenze di campagna nel Comune di Todi*, tesi di laurea, rel. Prof. A. MELELLI, Univ. degli Studi di Perugia, Fac. Lett. e Filos.
- OLIVATO 1975** = L. OLIVATO, *Galeazzo Alessi e la trattatistica architettonica del Rinascimento*, in MALTESE 1975, pp. 131-140
- ORSINI 1784** = B. ORSINI, *Guida al forestiere per l'augusta città di Perugia* [Perugia], a cura di B. TOSCANO, Treviso 1973
- ORTELS 1570** = A. ORTELS, *Theatrum orbis terrarum*, Antverpiae
- OTMAR VON ARETIN 1997** = K. OTMAR VON ARETIN, *L'ordinamento feudale in Italia nel XVI e nel XVII secolo e le sue ripercussioni sulla politica europea*, in "Annali dell'Istituto storico italo – germanico in Trento", IV, pp. 51-94
- OTTANI CAVINA** = A. OTTANI CAVINA, *La pittura di paesaggio in Italia*, Milano s.d.
- PACI 1966** = R. PACI, *Politica ed economia in un comune del Ducato di Urbino: Gubbio tra Cinquecento e Seicento*, Urbino
- PACI 1978** = R. PACI, *La ricomposizione sotto la Santa Sede. Offuscamento e marginalità della funzione storica dell'Umbria pontificia*, in CARACCILO 1978, pp. 207-225
- PAGNOTTA 1993** = W. PAGNOTTA, *Un elenco del 1818 dei feudatari dello Stato della Chiesa*, in "BDSPU", 90, pp.
- PALAGIANO 1987** = C. PALAGIANO, *Ville suburbane e residenze di campagna nel Reatino*, Roma
- PALAZZETTI 1993-1994** = C. PALAZZETTI, *Collezionismo e committenza a Perugia tra 1630 e 1640*, tesi di laurea, rel. Prof. F. F. MANCINI, Univ. degli Studi di Perugia, Fac. Lett. e Filos., Ist. Storia dell'Arte Med. e Mod.
- PALAZZETTI 1997** = C. PALAZZETTI, *Arredo delle case perugine nel Seicento: una ricerca d'archivio*, in "BDSPU", XCIV, pp. 187-226
- Palazzo Mattei 1996** = *Palazzo Mattei di Paganica e l'Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana
- PALLADIO** = A. PALLADIO, *Delle case di villa: con un'appendice su luoghi, materiali e tecniche del costruire*, a cura di L. PUPPI, Torino 2005
- PALMESI 1899** = V. PALMESI, *Ignazio Danti*, in "BRDSPU", V, pp. 81-125
- PALOMBA 2004** = M. P. PALOMBA, *Il Palazzo ducale Della Corgna di Castiglione del Lago, la villa-castello di Salci: esempi di residenze nobiliari nel territorio Trasimeno - Pievese*, in BARONTI 2004, pp. 219-239
- PANSINI 1972** = G. PANSINI, *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo*, in "Quaderni storici", n. 19, pp. 132-
- PANTI 2000** = S. PANTI, *Firenzuola e Perchia: due castra rurali nell'antica signoria degli Arnolfi*, CISAM, Spoleto
- PAPA 1981** = A. PAPA, *Archivi privati in Umbria*, Perugia, Dep. di storia patria per l'Umbria, Fonti per la storia dell'Umbria, n. 14, pp. 96-
- PAPAGNO – QUONDAM 1982** = G. PAPAGNO – A. QUONDAM, *La Corte e lo spazio: Ferrara estense*, Roma
- PAPALDO – SIGNORE 1989** = S. PAPALDO – O. SIGNORE (a cura), *Un approccio metodologico per la realizzazione di una banca dati storico-geografica*, Roma

- PARAVICINI 1900** = A. PARAVICINI, *Catalogo dei feudi dello Stato ecclesiastico nell'anno 1701*, Roma, Tip. V. Amadori e C.
- PARDI 1907** = G. PARDI, *Comune e signoria a Orvieto*, Todi
- PARISSE 1990** = G. PARISSE (a cura), *Viaggiatori francesi in Umbria: Ottocento e Novecento*, postfazione di R. ZAFFARANI BERLENGHINI, Chieti
- PARTNER 1980** = P. PARTNER, *Papal financial policy in the Renaissance and Counter-Reformation*, in "Past and Present", LXXXVIII, pp. 17-62
- PARTNER 1989** = P. PARTNER, *Un problema tra i problemi: la signoria pontificia*, in "Signorie in Umbria" 1989, I, pp. 25-38
- PARTNER 2003** = P. PARTNER, *La Camera Apostolica come organo centrale della finanza pontificia*, in FROVA – NICO OTTAVIANI 2003, pp. 27-36
- PASCOLI 1733** = L. PASCOLI, *Testamento politico d'un accademico fiorentino*
- PASCOLI 1740** = L. PASCOLI, *Il Tevere navigato e navigabile*, in Roma, per Antonio De' Rossi, vicino alla Rotonda
- PASTURA RUGGIERO 1987** = M. G. PASTURA RUGGIERO, *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*, con contributi di P. CHERUBINI, L. LONDEI, M. MORENA e D. SINISI, Roma
- PATRIZI FORTI 1869** = F. PATRIZI FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*, Norcia, Tip. Micocci, rist. anast. Bologna 1968
- PECUGI FOP 1997** = M. PECUGI FOP (a cura), *Perugia nel Rinascimento: una cultura oltre i confini. Il secolo di Benedetto Bonfigli attraverso i documenti della Biblioteca Augusta*, cat. esp., Perugia, Bibl. Com. Augusta 23 apr.-7 giu. 1997, Perugia
- PELLINI 1664** = P. PELLINI, *Dell'istoria di Perugia*, 2 voll., Venezia.
- PERALI 1910** = P. PERALI, *Il Palazzo di Tiberio Crispo in Orvieto, architettato da Antonio da Sangallo il Giovane*, Orvieto
- PERALI 1919** = P. PERALI, *Orvieto. Note storiche di topografia ed arte dall'origine al 1800*, Orvieto
- PERALI 1989** = P. PERALI, *Il fondo fotografico di Pericle Perali*, Orvieto
- PERINI 1996** = C. PERINI, *L'Italia e le sue regioni nelle antiche carte geografiche*, a cura di M. PERINI, Verona
- PEROGALLI 1960** = C. PEROGALLI (a cura), "Tutela e valorizzazione delle ville e dei giardini italiani", Atti del Conv. Naz., Mialno mag.-giu. 1959, Milano
- PERSI 2003** = P. PERSI (a cura), "Mia diletta quiete: ville e grandi residenze gentilizie di campagna tra sviluppo regionale e identità locale: geografi e territorialisti a confronto", Atti del Conv., Treia 6-8 giugno 2003, Università degli Studi di Urbino, Treia
- PERSI – CARISDEO 2000** = P. PERSI – C. A. CARISDEO, *Ville e residenze signorili nel territorio di Cingoli*, Fano
- PERSI – FINAURI 1991** = P. PERSI – N. FINAURI, *Ville e residenze di campagna nella media e bassa valle del Metauro*, s.l.
- PERSI – MORRI 1993** = P. PERSI – R. MORRI, *Residenze gentilizie e case padronali nelle campagne del Montefeltro*, Università di Urbino, Istituto interfaccoltà di Geografia, Urbino
- PERSI – PONGETTI 1986** = P. PERSI – C. PONGETTI, *Ville suburbane e residenze signorili nelle campagne di Senigallia*, Università di Urbino, Istituto interfaccoltà di Geografia, Urbino
- PERTILE 1983** = A. PERTILE, *Il diritto ereditario*, in MANOUKIAN 1983, pp.
- PERUGI 1988** = A. PERUGI, *La via Farnesiana a Viterbo*, Viterbo
- PESCI 1932** = U. PESCI, *Storia di Umbertide*, Gualdo Tadino
- PETROCCHI 1972** = M. PETROCCHI, *Aspirazioni dei contadini nella Perugia dell'ultimo trentennio del Cinquecento*, Roma
- E. PETRUCCI 1988** = E. PETRUCCI, *Innocenzo III e i comuni dello Stato della Chiesa. Il potere centrale*, in *Società e Istituzioni dell'Italia comunale...*, Perugia 1988, pp. 91-136
- G. PETRUCCI 1988** = G. PETRUCCI, *Viterbo e la via Farnesiana. Analisi di uno sventramento cinquecentesco*, Bologna
- PETTI 1613-1629** = L. PETTI, *Commentarij, ovvero memorie di Todi antiche et moderne delle cose più notabili raccolte da me Luc'Alberto Petti da Todi*, 6 voll.
- PEVSNER 1982** = N. PEVSNER, *Le Accademie d'arte*, Torino
- PIANEGIANI 1888** = B. PIANEGIANI, *Cenno storico della pervetusta famiglia degli Atti di Todi*, Todi, F. Franchi Edit., Tip. di Z. Foglietti
- PICCOLPASSO 1565** = C. PICCOLPASSO, *Le piante et i ritratti delle città e terre dell'Umbria sottoposte al governo di Perugia*, a cura di G. CECCHINI, Roma-Spoleto 1963
- PICKERT 1971** = L. C. PICKERT (a cura), *Disegni umbri di artisti tedeschi dell'Ottocento*, Perugia
- PIETRANGELI 1962** = C. PIETRANGELI, *Ritratti papali già a Villa Redenta*, in "Spoletium", 11, pp. 39-40
- PIETRANGELI 1973** = C. PIETRANGELI, *Ricordo di una famiglia estinta: i Leti e le loro proprietà spoletine*, in "Spoletium", 18, pp. 45-54
- PIETRANGELI 1974** = C. PIETRANGELI (et al.), *L'Accademia Nazionale di S. Luca*, Roma

- PIETRANGELI 1976** = C. PIETRANGELI, *I ritratti "redenti"*, in "Spoletium", 21, pp. 3-6
- PIETRANGELI 1988** = C. PIETRANGELI, *Le antichità dell'Umbria nelle collezioni umbre e romane*, in *Gens Atiquissima Italiae. Antichità dell'Umbria in Vaticano*, cat. esp., Città del Vaticano 1988-1989, Milano, pp. 26-27
- PIMPINELLI – RONCETTI 1998** = P. PIMPINELLI – M. RONCETTI (a cura), "Una regione e la sua storia", Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione, 1896-1996, Perugia 19-20 ott. 1996, Perugia
- PINZANI 1826** = G. PINZANI, *Catalogo delle piante esistenti nei giardini della villa detta il Colle del Cardinale di proprietà di Marco Antonio Oddi di Perugia nella primavera dell'anno 1826*, Perugia
- PIOMBI 1720** = F. PIOMBI, *Compendioso trattato della celebre acqua di Nocera nell'Umbria e del paraticarla, con l'aggiunta di molte osservazioni. Esposto da Florido Piombi medico di essa città sua patria*, in Foligno, per Niccolò Campitelli
- PIRRI 1914** = P. PIRRI, *I Nobili di Alviano, feudatari della montagna di Spoleto*, in "BRDSPU", XX, pp. 93-153
- PIRRO 1993a** = V. PIRRO (a cura), "Epistemologia e didattica della storia", Atti del Conv. Reg. di Studi, Foligno 14-16 nov. 1992, I.R.R.S.A.E.
- PIRRO 1993b** = V. PIRRO, *La rivolta dei Banderari*, in GIORGINI 1993, pp. 115-124
- S. PISTELLI – M. PISTELLI 1987** = S. PISTELLI – M. PISTELLI, *Pietrafitta e l'Abbazia dei Sette Fratelli*, Perugia
- Pistoia 1980** = *Pistoia: una città nello Stato mediceo*, cat esp., Pistoia, Fortezza Santa Barbara, 28 giu. – 30 sett. 1980, Pistoia
- PITZURRA – TRABALZA 1993** = M. PITZURRA – A. TRABALZA, *Archi, Porte, Palazzi di Perugia*, Perugia
- POCINO 2003** = W. POCINO, *Rocche, fortezze e castelli della provincia di Roma*, Roma
- POLCRI 1990** = F. POLCRI, *Dalla contabilità di una piccola azienda agraria della Valtiberina, secoli XV-XVI*, in "Proposte e ricerche", n. 25, pp. 144-151
- POLEGGI 1969** = E. POLEGGI, *Genova e l'architettura di villa nel secolo XVI*, in "Boll. CISA", XI, pp. 231-242
- POLEGGI 1975** = E. POLEGGI, *La condizione sociale dell'architetto e i grandi committenti dell'epoca alessiana*, in MALTESE 1975, pp. 359-368
- POLIMANTI 1995** = S. POLIMANTI (a cura), *Il Tevere e Umbertide*, Città di Castello
- POLVERINI FOSI 1985** = I. POLVERINI FOSI, *La società violenta. Il banditismo dello Stato pontificio nella seconda metà del Cinquecento*, Roma
- POMPEO 1991** = A. POMPEO, *Il Marchesato di Castiglione del Lago e Chiugi: la documentazione conservata nel fondo "Camerale III" e negli altri complessi documentari dell'Archivio di Stato di Roma*, in "BDSPU", LXXXVIII, pp. 69-117
- PONTANO 1618** = F. PONTANO, *Discorso sopra l'antichità della città di Foligno*, a cura di L. SENSI, Foligno 2008
- PONTI – DURANTI 1987** = A. C. PONTI – M. DURANTI (a cura), *Visio Umbriae. Paesaggio in Umbria nell'Ottocento e nel Novecento*, cat. esp. Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria, Palazzo dei Priori, 12-27 sett. 1987, Corciano
- PONZI 1989** = L. PONZI (a cura), *Cesi: cultura e ambiente di una terra antica*, Todi
- PORROZZI 1977** = B. PORROZZI, *Umbertide nelle immagini dal Cinquecento ai giorni nostri*, Città di Castello
- PORROZZI 1980** = B. PORROZZI (a cura), *Statuti della Fratta, dei figliuoli di Uberto (Umbertide) del 1521*, intr. di I. BALDELLI, Umbertide
- POSSEVINO 1597** = G. B. POSSEVINO, *Vite de' santi et beati di Todi*,
- "POZZI 1939** = A. POZZI, *Storia di Terni dalle origini al 1870*, Spoleto
- PRODI 1982** = P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna
- PROIETTI BOCCHINI 1995–1996** = G. PROIETTI BOCCHINI, *La "signoria" dei Baglioni a Spello: interventi architettonici sul territorio*, tesi di laurea, rel. Prof. F. F. MANCINI, Univ. degli Studi di Perugia, Fac. di Lett. e Filos.
- A. PROSPERI 1982** = A. PROSPERI, *Lo spazio della Chiesa tridentina. Qualche domanda*, in PAPAGNO – QUONDAM 1982, I, pp. 83-93
- G. PROSPERI VALENTI – M. MALAVOLTA 1976** = G. PROSPERI VALENTI – M. MALAVOLTA, *La collezione epigrafica di Palazzo Valenti a Trevi*, in "Spoletium", XVIII, 21, pp. 7-28
- M. V. PROSPERI VALENTI 1958** = M. V. PROSPERI VALENTI, *Corrado Trinci ultimo signore di Foligno*, in "BDSPU", LV, pp. 5-186
- M. V. PROSPERI VALENTI 1989** = M. V. PROSPERI VALENTI, *Il cardinale Lodovico Valenti*, in "BSCF", XIII, pp. 261-284
- M. V. PROSPERI VALENTI 1996–1997** = M. V. PROSPERI VALENTI, *Natimbene Valenti illustre giureconsulto del XV secolo*, in "BSCF", XX-XXI, pp. 143-166

- PULCINI 1997** = T. PULCINI (a cura), "Istituzioni, Chiesa e cultura a Terni tra Cinquecento e Settecento", Atti del Seminario, Terni 16-17 mar. 1995, Terni
- PULCINI – TOMASSINI 1992** = T. PULCINI – G. TOMASSINI (a cura), *Incanti dell'occhio e dell'orecchio. Terni e il suo territorio: incisioni dal XVII al XIX secolo*, cat. esp. Terni
- PUPPI 1986** = L. PUPPI, *Bartolomeo d'Alviano regista del territorio (1500-1515)*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", LXXV, pp. 81-114
- RADI 2001-2002** = L. RADII, *La torre e l'edificio perduto nell'orto dell'eremita Carigi*, in "BSCF", XXV-XXVI, pp. 203-205
- RAGNI 1999** = S. RAGNI, *Viaggiatori stranieri in Umbria: grand tour e dintorni*, Perugia
- RALLI 1991** = G. RALLI, *Fra prati e cipressi. Paesaggio umbro con arte*, in "Casa Vogue", n. 228, (mar.), pp. 74-85
- RANGHIASCI 1792** = L. RANGHIASCI, *Bibliografia storica delle città e luoghi dello Stato pontificio*, in Roma, nella Stamperia Giunchiana
- RAYA 1933** = G. RAYA, *Lirici del Cinquecento*, Milano-Genova-Roma-Napoli
- REDI 1837** = F. REDI (C. GUELFUCCI), *Sonetti amorosi editi da Ubaldo Pasqui*, Arezzo, Bellotti
- REDOLICO 1953** = F. REDOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze
- REGNI 2003** = C. REGNI, *Le istituzioni comunali a Perugia al tempo di Alessandro VI*, in FROVA – NICO OTTAVIANI 2003, pp. 229-254
- REINHARDT 1886** = R. REINHARDT, *Palastarchitektur von Oberitalien und Toscana*, Berlin
- RENDINA 2005** = C. RENDINA (a cura), *Terra di miti: arte e cultura in provincia dal Cinquecento al Settecento*, cat. esp. Roma 22 mar.-24 apr. 2005, Roma
- RIBUSTINI 1977** = E. RIBUSTINI, *Guida illustrata dell'Alta Valle del Tevere o Valle Tiberina Toscana e Tifernate*, Bologna
- RICCARDI 1931** = R. RICCARDI, *Ricerche sull'insediamento umano nell'Umbria*, Roma
- RICCETTI 1998** = L. RICCETTI, *Antonio da Sangallo il Giovane in Orvieto: una lettera ed altri documenti inediti*, in "Mittelungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", Bd. 42, H. 1, pp.
- RICCIERI 1914** = A. RICCIERI, *Memorie storiche del comune di Marsciano fino a tutto il secolo XVI con uno statuto inedito e documenti*, Assisi
- RICCIERI 1916** = A. RICCIERI, *Notizie storiche sul castello di Poggio Aquilone, col testo dello Statuto del 1556*, in "BRDSPU", XXII, fasc. 1 (n. 56), pp. 229-262
- RICCIERI 1921** = A. RICCIERI, *Indici degli Annali Ecclesiastici perugini*, a cura di A. FABRETTI, tratto da "Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria", vol. V, n. 2
- RICHARD 1770** = J. B. RICHARD, *Description historique et critique de l'Italie*, Paris
- RIGANELLI 1999a** = G. RIGANELLI, *Il corridoio Bizantino nelle vicende storiche dell'Umbria altomedievale*, in MENESTÒ 1999, pp. 117-144
- RIGANELLI 1999b** = G. RIGANELLI, *L'economia rurale nel Medioevo. Un'indagine sulle comunità dell'attuale territorio di Corciano*, Perugia
- RIGANELLI – PINNA – DAL LAGO 1991** = G. RIGANELLI – A. PINNA – C. DAL LAGO, *Il "Palazzo Grande" di Corciano*, Perugia
- RIGON 1969** = F. RIGON, *Torri medioevali come primi nuclei di insediamento di villa*, in "Boll. CISA", XI, pp. 387-392
- RINALDI 1985** = V. RINALDI, *Il volto della città dal Settecento alla Restaurazione*, in DE ANGELIS D'OSSAT – TOSCANO 1985, pp. 131-146
- Risposta 1640** = *Risposta in difesa delli Signori Marchesi Castelli di Terni, data ad un foglio stampato in Ronciglione intitolato Giustificazione fatta da molti Nobili, e Cittadini della città di Terni, in difesa delli soliti, et osservanti capitoli del Reggimento*, in Roma, appresso Ludovico Grignani
- ROCA DE AMICIS 1999** = A. ROCA DE AMICIS, *L'architettura di Ippolito Scalza*, s.l
- RODOLICO 1964** = F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze
- G. ROMANO 1991** = G. ROMANO, *Studi sul paesaggio. Storia e immagini*, Torino
- R. ROMANO 1974** = R. ROMANO, *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in R. ROMANO – C. VIVANTI 1974, pp. 1813-1931
- R. ROMANO – C. VIVANTI 1973** = R. ROMANO – C. VIVANTI (a cura), *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, 2 voll., Torino
- R. ROMANO – C. VIVANTI 1974** = R. ROMANO – C. VIVANTI (a cura), *Storia d'Italia*, II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino
- R. ROMANO – C. VIVANTI 1976** = R. ROMANO – C. VIVANTI (a cura), *Storia d'Italia*, VI, *Atlante*, Torino
- R. ROMANO – C. VIVANTI 1978** = R. ROMANO – C. VIVANTI (a cura), *Storia d'Italia. Annali 1. Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino
- RONCA – SORBINI 2005** = F. RONCA – A. SORBINI (a cura), *Le antiche terre del Ducato di Spoleto: i territori di Spoleto e Terni nella cartografia dei secoli XVI-XIX*, cat. esp. Terni – Spoleto 2005-2006, Terni
- RONCETTI 1980** = M. RONCETTI (a cura), *La fiera dei Morti di Perugia*, Perugia

- RONCETTI 1988** = M. RONCETTI, *Tutela e valorizzazione del materiale cartografico: il caso di Perugia*, in "Columbeis", 3, pubblicazioni del D.AR.FI.CL.ET.N.S., Università di Genova
- RONCETTI 1994** = M. RONCETTI (a cura), *Descrizione di Perugia: annotazioni storiche. Serafino Siepi*, DSPU, Perugia
- RONCETTI 2002** = M. RONCETTI (a cura), "Annibale Mariotti (1738-1801): cultura scientifica, storica e politica nell'Umbria di fine Settecento", Atti del Conv. di studi, Perugia 13-14 dic. 2001, Perugia
- RONEN 1968** = A. RONEN, *Un ciclo inedito di affreschi di Cristofano Gherardi a S. Giustino*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XIII, pp. 367-380
- RONEN 1974** = A. RONEN, "Storie dei fatti de' Romani": *Cristofano Gherardi and Polidoro da Caravaggio*, in "Storia dell'Arte", n. 20, pp. 5-17
- RONEN 1975** = A. RONEN, *Palazzo Vitelli alla Cannoniera. The decoration of the staircase*, in "Commentari", XXVI, pp. 56-88
- RONEN 1977** = A. RONEN, *The pagan gods: a fresco cycle by Cristofano Gherardi in the Castello Bufalini, San Giustino*, in "Antichità viva", XVI, 4, pp. 3-12
- RONEN 1978** = A. RONEN, *The pagan gods: a fresco cycle by Cristofano Gherardi in the Castello Bufalini, San Giustino*, in "Antichità viva", XVII, 6, pp. 19-30
- RONEN 1993a** = A. RONEN, *Gherardi's frescoes in the room of Apollo in the Castello Bufalini, their sources and iconography*, in "Storia dell'Arte", n. 78, pp. 129-155
- RONEN 1993b** = A. RONEN, *Gli affreschi di Cristofano Gherardi nella stufetta del Castello Bufalini a S. Giustino*, in "Studi di storia dell'arte", n. 4, pp. 69-84
- ROSA 1972** = M. ROSA (a cura), "Problemi e ricerche per l'atlante storico italiano dell'età moderna", Atti del Conv., Bari 3-4 nov. 1970, Firenze
- ROSCI 1966a** = M. ROSCI, *Il Trattato di Architettura di Sebastiano Serlio*, Milano
- ROSCI 1966b** = M. ROSCI, *Schemi di ville nel VII Libro del Serlio e ville palladiane*, in "Boll. CISA", VIII, pp. 128-134
- ROSCI 1968** = M. ROSCI, *Forme e funzioni delle ville venete prepalladiane*, in "L'Arte", n. 2, pp.
- ROSCI 1969** = M. ROSCI, *Ville rustiche del Quattrocento veneto*, in "Boll. CISA", XI, pp. 78-82
- ROSINI 1986** = C. ROSINI, *Dietro la moda delle grottesche: Prospero Fontana e Paolo Vitelli*, Città di Castello
- ROSINI 1994** = C. ROSINI, *Palazzo Vitelli*, in "Le dimore storiche", X, (mag.-ago.), n. 2 [N 25], p. 14
- A. ROSSI 1873** = A. ROSSI, *Di Galeazzo Alessi architetto perugino memorie attinte dai patrii scrittori ed archivi*, Perugia, G. Boncompagni e C.
- A. ROSSI 1875** = A. ROSSI, *I Pontani e la loro casa in Perugia*, in "Giornale di Erudizione Artistica", pubblicato dalla Regia Commissione di Belle Arti nella provincia dell'Umbria, vol. VI, fasc. X, Perugia, pp. 301-318
- A. ROSSI 1939** = A. ROSSI, *Il castello di Montalera*, in "BRDSPU", 36, pp. 5-39
- R. ROSSI 1993** = R. ROSSI (a cura), *Storia illustrata delle città dell'Umbria*, Perugia, I, Milano
- RUGGERI 2003** = A. RUGGERI, *Alessandro VI Borgia: con ampi ragguagli sulla vita di Lucrezia docile strumento e vittima dei disegni politici del padre e del fratello Cesare*, Roma
- RUOCCO 1980** = D. RUOCCO, *Ville suburbane e residenze di campagna: un oggetto di studio della geografia*, in "Studi e ricerche di Geografia", 11, fasc. I, pp. 1-8
- RUOCCO 1986** = D. RUOCCO, *Ville suburbane e residenze di campagna: lo stato della ricerca*, in "Ville suburbane, residenze di campagna e territorio", Atti del Conv. di studi, Istituto di scienze geografiche dell'Università di Palermo, Fac. di Magistero, 29 sett. - 1 ott. 1986, pp. 419-422
- RUPPRECHT 1964** = B. RUPPRECHT, *Ville venete del '400 e del primo '500: forme e sviluppo*, in "Boll. CISA", VI, pp.
- RUSCONI 1989** = R. RUSCONI, "Predicò in piazza": *politica e predicazione nell'Umbria del Quattrocento*, in "Signorie in Umbria" 1989, I, pp. 113-141
- SACCHETTI SASSETTI 1958** = A. SACCHETTI SASSETTI, *Antonio da Sangallo e i lavori delle Marmore*, Roma
- SACCHI DE ANGELIS 1988** = M. E. SACCHI DE ANGELIS, *Paesaggio agrario e proprietà: il catasto inedito dei beni dell'Abbazia di San Crispolto di Bettona*, in "Quad. IPG", 10, pp. 59-80
- SALERNO 1991** = L. SALERNO, *I pittori di vedute in Italia (1580-1830)*, Roma
- SALZANO 1941** = A. SALZANO, *Le finanze e l'ordinamento amministrativo di Spoleto all'alba del Quattrocento. Dalle fonti contabili comunali dell'epoca*, Spoleto
- SANSI 1879-1884** = A. SANSI, *Storia del Comune di Spoleto dal sec. XII al XVII seguita da alcune memorie dei tempi posteriori*, I e II, Foligno [in "Studi storici", voll. I-II, Spoleto 1972]
- SANSI 1879** = A. SANSI, *I duchi di Spoleto*, Foligno
- SANSI 1884** = A. SANSI, *Storia del comune di Spoleto dal sec. XII al XVII*, Foligno
- SANSI 1886** = A. SANSI, *Memorie aggiunte alla storia del Comune di Spoleto*, Foligno, P. Sgariglia
- SANSI 1879** = A. SANSI, *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*, Foligno, P. Sgariglia

- SANTACROCE 1968** = E. SANTACROCE, *Lugnano in Teverina nella storia*, Terni
- F. SANTI 1976** = F. SANTI, *Città di Castello. Palazzo Vitelli alla Cannoniera. Cristofano Gherardi detto Doceno, decorazione a graffito sulla facciata del giardino*, in "Bollettino d'arte", serie V, LII, IV, pp. 255-256
- M. SANTI 1976** = M. SANTI (pres.), *Progetto pilota per la conservazione e la vitalizzazione dei centri storici della dorsale appenninica umbra*, CRURES, Perugia
- M. SANTI 1977** = M. SANTI (pres.), *Le ricerche per l'elaborazione del "Progetto pilota per la conservazione e la vitalizzazione dei centri storici della dorsale appenninica umbra"*, CRURES, Perugia
- F. SANTINI 2000** = F. SANTINI, *Giano dell'Umbria e il suo territorio: note generali; storia*, Giano dell'Umbria
- L. SANTINI 1996** = L. SANTINI, *Perugia, Assisi, Gubbio, Orvieto, Spoleto*, Narni
- L. SANTINI 2002** = L. SANTINI, *Umbria: arte e storia*, Firenze
- L. SANTINI 2003** = L. SANTINI, *Guida di Terni e del ternano: Acquasparta, Arrone, Calvi dell'Umbria, Ferentillo, Montefranco, Narni, Otricoli, Polino, San Gemini, Stroncone, Ponte S. Giovanni*, Perugia
- SANTORI 1989** = E. SANTORI, *Il Palazzo Petriniani di Amelia*, Amelia
- SANTUCCI 1975** = F. SANTUCCI (a cura), *Assisi, Bastia, Bettona*, M.C., n. 4, Perugia
- SANTUCCI 1976** = F. SANTUCCI (a cura), *Nocera Umbra, Gualdo Tadino, Valfabbrica, Fossato di Vico*, M.C., n. 8, Perugia
- SANTUCCI 1976** = F. SANTUCCI (a cura), *Giano dell'Umbria, Gualdo Cattaneo, Paciano, Piegaro, Poggiodomo, Sellaro, Valtopina*, M.C., n. 11, Perugia
- SAPORI 1979** = G. SAPORI, *Per un catalogo delle facciate graffite in Umbria: Spoleto*, in "Spoletium", 24, pp. 63-75
- SAPORI 1985** = G. SAPORI, *Case graffite e dipinte*, in DE ANGELIS D'OSSAT – TOSCANO 1985, pp. 103-108
- SAPORI 1982** = G. SAPORI, *Artisti e committenti sul lago Trasimeno*, in "Paragone", XXXIII, 393, pp. 27-61
- SAPORI 1993** = G. SAPORI, *Di stanza o di passaggio. Pittori del Cinquecento in un'area umbra*, in TOSCANO 1993, pp. 51-103
- SAPORI 1994** = G. SAPORI, *I Della Corgna mecenati del lago*, in TOSCANO 1994, pp. 199-233
- SAPORI 2007** = G. SAPORI, *Fiamminghi nel cantiere Italia: 1560-1600*, Milano
- SATOLLI 1985** = A. SATOLLI, *Storia e struttura urbana di Orvieto medievale*, in TOESCA 1985, pp.
- SAVELLI 1774** = A. SAVELLI, *De scriptoribus umbris*, ms. F.55.3.189, BCF
- SBARAGLI 1939** = L. SBARAGLI, *Claudio Tolomei umanista senese del Cinquecento*, Siena
- SBRILLI 1985** = A. SBRILLI, *Paesaggi dal nord: l'idea del paesaggio nella pittura tedesca del primo Ottocento*, Roma
- SCALVANTI 1899** = O. SCALVANTI, *Statuto della "Societa Germanorum et Gallorum" in Perugia nel sec. XV*, in "BRDSPU", V, pp. 589-626
- SCARIN 1982** = M. L. SCARIN, *Cabrei e paesaggio agrario*, Macerata
- SCARPELLINI 1981** = P. SCARPELLINI, *G. B. Caporali e la cultura artistica perugina nella prima metà del Cinquecento*, in BRUMANA – MANCINI 1981, pp. 21-79
- SCARPELLINI 1975** = P. SCARPELLINI (a cura), *Perugia, Marsciano, Deruta, Torgiano, Corciano*, M.C., n. 2, Perugia
- SCARPELLINI – MANCINI 1995** = P. SCARPELLINI – F. F. MANCINI, *Appunti sulla Villa del Colle del Cardinale*, Università degli Studi di Perugia, Istituto di Storia dell'arte
- SCARPELLINI – MANCINI – CUTINI 1987** = P. SCARPELLINI – F. F. MANCINI – C. CUTINI (a cura), *Carte che ridono. Immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia. Secoli XIII-XVIII*, cat. esp. *I documenti miniati dell'Archivio di Stato di Perugia*, Perugia, Archivio di Stato, 1 ott. 1984-31 lug. 1985, Roma
- SCENTONI 1992** = G. SCENTONI (a cura), *Lo Statuto di Marsciano del 1531*, CISAM, Spoleto
- SCHMIEDT 1966** = G. SCHMIEDT, *Contributo della foto-interpretazione alla conoscenza della rete stradale dell'Umbria nell'alto medioevo*, in "Aspetti dell'Umbria dall'inizio del sec. VIII alla fine del sec. XI ...", Perugia, pp. 177-210
- SCIARRA 1678** = A. T. SCIARRA, *Della famiglia Castelli personaggi più riguardevoli*, in Milano, nella stamperia di Lodovico Monza
- SCIOLLA 1982** = G. C. SCIOLLA, *Ville medicee*, Novara
- SECCI 1991** = L. SECCI, *Del Palazzo Spada*, Terni
- SECCI 1992** = L. SECCI, *Conte Michelangelo Spada segretario apostolico*, in "Indagini", Bollettino del CESTRES, 57, pp. 35-36
- SEGOLONI 1959** = D. SEGOLONI, *Osservazioni e ricerche sul potere temporale dei papi in Umbria*, in "Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Perugia", LXII, pp. 3-22
- SEGRE 1938** = C. SEGRE, *Itinerari di stranieri in Italia*, Milano

- SELLA 1952** = P. SELLA (a cura), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Umbriae*, Città del Vaticano
- SEMENZATO 1969** = C. SEMENZATO, *Le ville del Sanmicheli*, in "Boll. CISA", XI, pp. 113-119
- L. SENSI 1984** = L. SENSI, *Fulginia: appunti di topografia storica*, in "BSCF", VIII, pp. 463-492
- L. SENSI 1989a** = L. SENSI, *Alla ricerca della collezione di Natalizio Benedetti*, in "BSCF", XIII, pp. 629-639
- L. SENSI 1989b** = L. SENSI, *La collezione archeologica dei Trinci*, in "Signorie in Umbria" 1989, I, pp. 291-304
- L. SENSI – M. SENSI 1984** = L. SENSI – M. SENSI, *Fragmenta hispellatis historiae. 1. Istoria della terra di Spello, di Fausto Gnntile Donnola*, in "BSCF", VIII, pp. 7-136
- L. SENSI 2008a** = L. SENSI, *Il Discorso di Fabio Pontano*, in PONTANO 1618, pp. 79-84
- L. SENSI 2008b** = L. SENSI, *Ricerche di antiquaria nel XV secolo*, in PONTANO 1618, pp. 85-88
- L. SENSI 2008c** = L. SENSI, *Ricerche di antiquaria nel XVI secolo*, in PONTANO 1618, pp. 89-91
- M. SENSI 1988** = M. SENSI, *I "Ricordi" del convento di S. Domenico in Foligno*, in "BSCF", XII, pp. 189-245
- M. SENSI 1989** = M. SENSI, *I Trinci tra storia, storiografia ed erudizione*, in "Signorie in Umbria" 1989, I, pp. 171-238
- M. SENSI 1990** = M. SENSI (a cura), *Belfiore e il suo spazio sacro*, Foligno
- M. SENSI 1991** = M. SENSI, *Visite pastorali della Diocesi di Foligno: repertorio ragionato*, Foligno
- M. SENSI 1994** = M. SENSI, *Dall'eremo alla dimora privata*, in "Le dimore storiche", X, (mag.-ago.), n. 2 [N 25], pp. 13-14
- M. SENSI 2004** = M. SENSI, *Imprenditori cartai a Foligno*, in FORTUNATI – CASTAGNARI 2004, s.p.
- P. SERAFINI 1973** = P. SERAFINI, *Antiche misure umbre*, in "Nuova Economia", LXXXV, n. 1, CCIAA di Perugia, pp. 76-80
- R. SERAFINI 1989** = R. SERAFINI, *Castiglione del Lago e Paciano. Eredità dei Monaci Benedettini nel loro territorio*, Montepulciano
- SERANTONI 1976** = A. SERANTONI (a cura), *Norcia, Cascia, Monteleone di Spoleto, Preci*, M.C., n. 7, Perugia
- E. SERENI 1972** = E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma – Bari
- V. SERENI 1907** = V. SERENI, *Monte Vibiano vecchio e nuovo, Mercatello, Spina, San Biagio, S. Elena, S. Faustino e le ville Sereni. Appunti e ricordi*, Perugia
- SEVERINI 1973** = G. SEVERINI, *Giuliano ed Antonio da Sangallo e le origini delle fortificazioni bastionate*, in "Castellum", n. 18, pp. 107-124
- SHAW 1983** = C. SHAW, *The political role of the Orsini Family in the Papal States, c. 1480-1534*, Ph.D. Thesis, University of Oxford
- SHEARMAN 1967** = J. SHEARMAN, *Giulio Romano: tradizione, licenze, artifici*, in "Boll. CISA", IX, pp. 354-368
- "Signorie in Umbria" 1989** = "Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento: l'esperienza dei Trinci", Conv. Storico Internaz., Foligno 10-13 dic. 1986, 2 voll., DSPU, Perugia
- SILVESTRELLI 1940** = G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana: ricerche di storia medievale e moderna sino all'anno 1800*, rit. anast. II ed. Roma, a cura di M. ZOCCA, Roma 1970
- SILVESTRI 1856** = L. SILVESTRI, *Collezione di memorie storiche tratte dai protocolli delle antiche riformanze della città di Terni dal 1387 al 1816*, Rieti, dalla tip. di Salvatore Trinchi, II ed. a cura di E. CIOCCA, Terni 1977
- SIMEONE – MACCHI 2002** = I. SIMEONE – D. MACCHI, *Trasimeno e Valle Umbra*, Novara
- SIMONETTA 1644** = F. SIMONETTA, *Apologia divisa in tre parte con la quale si mantiene il foglio stampato in Ronciglione, intitolato Giustificazione dei molti Nobili, e Cittadini di Terni, etc. e si confuta la risposta, che in difesa, come si asseisce delli Signori Marchesi Castelli è stata data contro l'istesso foglio*, Messina
- SIMONETTA 1650** = F. SIMONETTA, *Vera relazione e dichiarazione del capitano Francesco Simonetta da Terni, in difesa della propria patria e Nobili di essa in corroboratione d'un Foglio stampato sottoscritto da 22 Nobili e Cittadini della sud. città intitolato "Giustificazione fatta da molti Nobili e Cittadini di Terni, in difesa delli soliti, e osservati Capitoli del Regimento*, Ronciglione
- SIMONETTA 1665** = F. SIMONETTA, *Informatione degli errori, et equivochi presi dal Zazzera nel trattato della famiglia Castelli nell'Umbria*, Lione, appresso Enrico Anger
- SIMONETTA 1668** = F. SIMONETTA, *Albero con le prove della discendenza di tutti gli uomini della Casa Castelli di Terni*, Perugia
- SINIBALDI 1855** = L. SINIBALDI, *Blasonario spoletino*, 2 tomi
- SORBINI 1994** = A. SORBINI, *Perugia nei libri di viaggio dal Settecento all'Unità d'Italia*, Perugia
- SORBINI 1997** = A. SORBINI, *La via Flaminia: Otricoli, Narni, Terni, Spoleto, Foligno nei racconti dei viaggiatori stranieri del Settecento*, Foligno

- SPAGNESI 1986** = G. SPAGNESI (a cura), "Antonio da Sangallo il giovane: la vita e l'opera", Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 19-21 febb. 1986, Roma
- SPERANDIO 1985** = B. SPERANDIO, *Le torri colombare*, in DE ANGELIS D'OSSAT – TOSCANO 1985, pp. 113-116
- SPERANDIO 1990** = B. SPERANDIO, *La Faustana*, in "BSCF", XIV, pp. 550-557
- SPERANDIO 1991** = B. SPERANDIO, *Le Colombare dell'Umbria meridionale*, Spoleto
- SPERANDIO 2004** = B. SPERANDIO, *Delle pietre dell'Umbria da costruzione e ornamentali*, Perugia
- STEFANETTI 1999** = M. STEFANETTI (a cura), *Le campagne umbre nelle immagini di Henri Desplanques*, Perugia, Regione dell'Umbria
- STEFANUCCI 1765** = P. STEFANUCCI, *Descrizione di tutti li castelli, villaggi del territorio e diocesi di Todi facta dal nobil uomo Pietro figlio di Pirro Stefanucci antiquario di detta città*, in ALVI 1765
- STEFANUCCI** = P. STEFANUCCI, *Storia di Todi*
- TABACCO 1981** = G. TABACCO, *Il rapporto di parentela come strumento di dominio consortile*, in DUBY – LE GOFF 1981, pp.
- TABACCO 1989** = G. TABACCO, *L'Italia delle signorie*, in "Signorie in Umbria" 1989, I, pp. 3-21
- TABARRINI 1982** = M. TABARRINI, *L'Umbria si racconta. Dizionario*, 3 voll., Foligno
- TACCHINI 1987** = A. TACCHINI, *La stampa a Città di Castello*, Città di Castello
- TACCHINI 1996** = A. TACCHINI (a cura), *Città di Castello e il suo territorio in piante e carte d'archivio*, Città di Castello
- TAFURI 1969** = M. TAFURI, *Committenza e tipologia nelle ville palladiane*, in "Boll. CISA", XI, pp. 120-136
- TAGLIAFERRI 1984** = A. TAGLIAFERRI (a cura), "I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea", Atti del Conv., Istituto di Storia dell'Università di Udine, Cividale del Friuli 10-12 sett. 1983, Udine
- TANTILLO MIGNOSI 1980** = A. TANTILLO MIGNOSI (a cura), *Villa e paese: dimore nobili del Muscolo e di Marino: mostra documentaria*, cat. esp. Roma marzo-maggio 1980, Roma
- TARCHI 1936-1954** = U. TARCHI, *L'arte nell'Umbria e nella Sabina*, 7 voll., Milano
- TARCHI 1942** = U. TARCHI, *L'arte del Rinascimento nell'Umbria e nella Sabina. L'architettura civile*, Bergamo
- TEDESCHI 1995a** = P. TEDESCHI (a cura), *In armario communis: aspetti della storia di Spello attraverso le carte dei suoi archivi*, cat. esp., Spello, Vecchio Palazzo Comunale, 2 dic. 1995 – 16 gen. 1996, Spello
- TEDESCHI 1995b** = P. TEDESCHI, *Spello e i Baglioni*, in TEDESCHI 1995a, pp. 34-60
- TENENTI 1975** = A. TENENTI, *Le aristocrazie cittadine nell'Italia del Cinquecento*, in MALTESE 1975, pp. 81-87
- TENNERONI 1938** = A. TENNERONI, *Todi. Vicende storiche di Todi e del suo territorio*, Todi
- Terni. Memorie** = *Terni. Memorie*, ms. 354, ripr. fotost. Riformanze Comunali in ASR, ASTB
- TERROSU ASOLE 1968** = A. TERROSU ASOLE, *Le cause della scomparsa dei centri rurali italiani dall'XI al XVIII secolo*, in "Cultura e scuola", n. 27, (lug.-sett.), pp. 140-151
- TEZA 2001** = L. TEZA, *Raccolta delle cose segnalate di Cesare Crispolti; la più antica guida di Perugia (1597)*, Monografie dell'Accademia delle arti del disegno, n. 6, Città di Castello
- THOMSEN 1947** = R. THOMSEN, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard invasion*, Copenaghen
- TIBERINI 1999** = S. TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secoli XI-XIII*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, saggi 52, Roma-Spoleto
- TIZZANI 1945** = V. TIZZANI, *Memorie di mons. Tizzani, con biografia e note di Francesco Biagioni Gazzoli*, Roma
- TODINI 1989** = F. TODINI, *La pittura umbra dal Duecento al primo Cinquecento*, Milano
- TODINI 1990** = F. TODINI (a cura), *Pittura del Seicento in Umbria: Ferrau Fenzoni, Andrea Polinori, Bartolomeo Barbiani*, Todi
- TOESCA 1985** = P. M. TOESCA, *Orvieto: progetto per una città utopica*, S. Gimignano
- TOLOMEI 1617** = S. TOLOMEI, *Lettere del signore Scipione Tolomei perugino, accademico insensato, ornate co' titoli degli argomenti, divise in dieci libri*, in Perugia, nella Stampa Augusta
- TOMASSETTI 1979** = G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medievale e moderna*, vol. III, *Vie Cassia, Clodia, Flaminia, Tiberina, Labicana e Predestina*, nuova ed. agg. a cura di L. CHIMENTI – F. BILANCIA, Firenze
- TORDELLI** = S. TORDELLI, *Blasonario spoletino*, sec. XVIII
- A. TORRIOLI 1958** = A. TORRIOLI, *Geografia storica dell'Alta Valle del Tevere*, Città di Castello
- A. TORRIOLI 1960** = A. TORRIOLI, *Panorama storico dell'alta valle del Tevere, con particolare riguardo alle vicende di Città di Castello*, Città di Castello
- I. TORRIOLI 1940** = I. TORRIOLI, *Francesca Turina Bufalini e la società colta tifernate nel secolo XVI*, in "L'Alta Valle del Tevere", num. monog., Città di Castello

- TORSANI 1562** = A. M. TORSANI, *Angeli Mariae Torsani ariminensis ordinis Divae Mariae Servorum orationes. Quae de Umbriae Romadiolaeque celeberrimarum regionum Italiae urbiumque suarum praecipuarum laudibus agunt*, Venetiis, apud Ioan. Gryphium
- TOSCANO 1961** = B. TOSCANO, *Andrea Polinori e la provincia perplessa*, in “Arte antica e moderna”, Firenze
- TOSCANO 1963** = B. TOSCANO, *Spoletto in pietre. Guida artistica della città*, Spoleto
- TOSCANO 1966** = B. TOSCANO, *La fortuna della pittura umbra e il silenzio sui primitivi*, in “Paragone”, VII, 193, pp. 3-32
- TOSCANO 1983** = B. TOSCANO (et al.), *Itinerari per l’Umbria*, Editoriale l’Espresso, Roma
- TOSCANO 1985** = B. TOSCANO, *Rinascimento urbano*, in DE ANGELIS D’OSSAT – TOSCANO 1985, pp. 85-92
- TOSCANO 1987** = B. TOSCANO (a cura), *La Valnerina*, Spoleto
- TOSCANO 1991** = B. TOSCANO, *Una nota su paesaggio dipinto e paesaggio reale, rileggendo la prima annata di “Paragone”*, in “Paragone”, XLII, n. 30 (501), pp. 20-34
- TOSCANO 1993** = B. TOSCANO (pres.), *La pittura nell’Umbria meridionale dal Trecento al Novecento*, “Interamna. Quaderni di Storia dell’arte”, I, Terni
- TOSCANO 1994** = B. TOSCANO (a cura), *Trasimeno, lago d’arte. Paesaggio dipinto. Paesaggio reale*, Torino
- TOSCANO 2000** = B. TOSCANO, *Il territorio come campo di ricerca storico – artistica, oggi*, in “Pittura del Seicento e Settecento. Ricerche in Umbria”, 3, *La Teverina umbra e laziale*, Roma, pp. 19-29
- TOSCANO – RAMBALDI 1964** = B. TOSCANO – A. RAMBALDI, *Immagini e memorie di Spoleto*, Spoleto
- TRESOLDI 1978** = L. TRESOLDI, *Viaggiatori tedeschi in Italia (1452-1870)*, Roma
- TURINA BUFALINI 1628** = F. TURINA BUFALINI, *Rime*, Città di Castello, Santi Molinelli
- UGHELLI 1667** = F. UGHELLI, *Albero e istoria della famiglia de’ conti di Marsciano di Ferdinando Ughelli: storia di una famiglia signorile dalle origini ad Antonio conte di Marsciano, Parrano e Magliano*, a cura di M. G. NICO OTTAVIANI, ripr. facs. ed. Roma, nella Stamperia Camerale, Marsciano 2003
- UGHELLI 1717-1722** = F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 10 voll., II ed.
- UGHELLI 1721** = F. UGHELLI, *Tomus septimus. Complectens Metropolitanas earumque suffraganeas Ecclesias, quae in Lucaniae seu Basilicatae et Apuliae tum Daunia, cum Peucetiae Regni Neapolitana praeclaris provinciis continentur*, fa parte di UGHELLI 1717-1722
- UGOLINI 1978** = P. UGOLINI, *Il podere nell’economia rurale italiana*, in R. ROMANO – C. VIVANTI 1978, pp. 715-807
- URBANI 2002** = G. URBANI, *Intorno al restauro*, a cura di B. ZANARDI, Milano
- URBINI 1986-1987** = G. URBINI, *Le opere d’arte di Spello*, ripr. anas. a cura di M. SENSI, da “Archivio Storico dell’Arte”, serie 2
- URBINI 1914** = G. URBINI, *Arte umbra*, Todi
- VALENTI 1922** = T. VALENTI, *Curiosità storiche trevane*, Foligno
- VALENTI 1923** = T. VALENTI, *Gli autori degli affreschi della Villa Clio Carpello*, in “Gazzetta di Foligno”, XXXVIII, n. 38, 6 ottobre, pp.
- VALENTI 1928** = T. VALENTI, *La chiesa monumentale della Madonna delle Lagrime*, Roma
- VALENTI 1935** = T. VALENTI, *L’epistolario di Mons. Monte Valenti da Trevi governatore di Perugia e dell’Umbria (1574-1575) da un codice inedito dell’Archivio Vaticano*, in “BRDSPU”, XXXI, fasc.1-3
- VALENTI 1974** = T. VALENTI, *Benedetto Valenti*, in “BDSPU”, LXXI, fasc. I, pp. 1-34
- VALENTINI 1630** = M. VALENTINI, *Topografia e pianta di tutto il territorio di Todi con tutti li castelli, fiumi e monti in esso esistenti*, Todi, Faustini
- VALERIO 2000** = V. VALERIO, *Atlanti italiani: biblioteca virtuale degli atlanti italiani a stampa, secoli XV-XIX*, Venezia
- E. VALIGI 1992-1993** = E. VALIGI, *Ville e grandi residenze di campagna nei comuni di Corciano e Magione*, tesi di laurea, rel. Prof. A. MELELLI, Univ. degli Studi di Perugia, Fac. Lett. e Filos.
- R. VALIGI 1997** = R. VALIGI, *La nobiltà*, in PECUGI FOP 1997, pp. 30-36
- VALLONE 1954** = A. VALLONE, *Il concetto di nobiltà e cortesia nei secoli XIV e XV*, in “Atti dell’Accademia dei Lincei”, s. VIII, Rendiconti, vol. IX, pp. 8-20
- VAQUERO PIÑERO 1994** = M. VAQUERO PIÑERO, *Il “Liber Arredamentorum” dei ducati di Nepi e Sermoneta (1501-1503)*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 117, pp. 171-186
- VARNI 1877** = S. VARNI, *Spigolature artistiche nell’Archivio della Basilica di Carignano*, Genova
- VENTURA 1969** = A. VENTURA, *Aspetti storico-economici della villa veneta*, in “Boll. CISA”, XI, pp. 65-77
- A. VENTURI 1938** = A. VENTURI, *Storia dell’arte italiana*, Milano
- G. VENTURI 1982** = G. VENTURI, *Picta poësis: ricerche sulla poesia e il paesaggio dalle origini al Seicento*, in DE SETA 1982, pp. 665-749

- VENTURINI 1991** = G. VENTURINI, *Intonaci e Tinteggi tradizionali. Metodi e ricerche*, Milano
- VENUTI 1753** = R. VENUTI, *Osservazioni sopra il fiume Clitunno detto in oggi Le Vene situato tra Spoleto e Fuligno, del suo culto, e antichissimo tempio, e dello stato suo presente*, ripr. facs. ed. Roma, nella stamperia del Barnabo e Lazzarini, Sala Bolognese 1989
- VERMIGLIOLI 1829** = G. B. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, rist. anast. ed. Perugia, Bologna 1973
- VERMIGLIOLI 1839** = G. B. VERMIGLIOLI, *La vita e le imprese militari di Malatesta IV Baglioni*, Perugia
- VERMIGLIOLI 1840** = G. B. VERMIGLIOLI, *Elogio accademico di Galeazzo Alessi architetto perugino, recitato nel giorno 15 di settembre 1839 nella solenne distribuzione de' premj nell'Accademia di Belle Arti di Perugia dal cav. Giovanni Battista Vermiglioli*, Perugia, dalla Tip. Bartelli
- VEZZOSI 1985** = A. VEZZOSI (a cura), "La fonte delle fonti. Iconologia degli artefici d'acqua", *Atti del Conv.*, Pratolino 1984, Firenze
- VILLANI 1972** = P. VILLANI, *Signoria rurale, feudalità, capitalismo nelle campagne*, in "Quaderni storici", VII, 19, fasc. I, pp. 5-26
- VINCENTI 1962** = L. VINCENTI, *Viaggiatori del Settecento*, Torino
- VINCIARELLI 1980** = N. D. VINCIARELLI, *La questione dei centri urbani minori nel sistema collinare del Trasimeno occidentale*, Castiglione del Lago
- VINCIARELLI 1982** = N. D. VINCIARELLI, *Il territorio del Trasimeno. Ventiquattro insediamenti minori*, in *Storia delle città*, 19, Milano, pp. 75-114
- VINCIARELLI 1994** = N. D. VINCIARELLI, *Storia e paesaggio: i castelli e le ville*, in *TOSCANO 1994*, pp. 41-65
- VIRILI 1990** = M. VIRILI, *Piediluco, castello e territorio. Appunti per un restauro della memoria*, Arrone
- VISCEGLIE 1992** = M. A. VISCEGLIE (a cura), *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale in età moderna*, Roma Bari
- VITA SPAGNUOLO 1995** = V. VITA SPAGNUOLO, *I catasti generali dello Stato pontificio*, in "", Firenze 1995, pp. 163-175
- VOLPI 1978** = R. VOLPI, *Il recupero del termine "Umbria" in età moderna*, in *CARACCILO 1978a*, pp. 109-117
- VOLPI 1983** = R. VOLPI, *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato Pontificio*, Bologna
- VOLPI 1993** = R. VOLPI, *La regione immaginata. L'Umbria nella cartografia*, Perugia
- WALEY 1988** = D. WALEY, *I comuni delle terre della Chiesa da Innocenzo III all'Albornoz. Dalla parte delle città: le autonomie comunali*, in *Società e Istituzioni dell'Italia comunale ...*, Perugia 1988, pp. 137-154
- WHARTON 1903** = E. WHARTON, *Ville italiane e loro giardini*, pref. di H. ACTON, Firenze 1983
- WEBER 1994** = CH. WEBER (a cura), *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma
- WILINSKI 1969** = S. WILINSKI, *La serliana*, in "Boll. CISA", XI, pp. 399-429
- WILINSKI 1975** = S. WILINSKI, *L'Alessi e il Serlio*, in *MALTESE 1975*, pp. 141-145
- WÖLFFLIN 1967** = H. WÖLFFLIN, *Renaissance and Baroque*, Cornell University Press
- WOLTERS 1969** = W. WOLTERS, *Sebastiano Serlio e il suo contributo alla villa veneziana prima del Palladio*, in "Boll. CISA", XI, pp. 83-94
- WOODWARD 2002** = D. WOODWARD, *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento: produttori, distributori e destinatari*, a cura di E. CASTI, Milano
- ZACCAGNINI 1976** = C. ZACCAGNINI, *Le ville di Roma*, Roma
- ZANCAN 1969** = M. A. ZANCAN, *Le ville vicentine del Quattrocento*, in "Boll. CISA", XI, pp. 430-446
- L. ZANGHERI 1989** = L. ZANGHERI, *Ville della provincia di Firenze. La città*, Milano
- R. ZANGHERI 1973** = R. ZANGHERI, *I catasti*, in *R. ROMANO - C. VIVANTI 1973*, I, pp. 761-806
- R. ZANGHERI 1980** = R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino
- ZANZOTTI 1999** = G. P. ZANZOTTI, *Flaminia: un museo all'aperto*, Arrone
- ZAZZERA 1611** = F. ZAZZERA, *La famiglia Castelli nell'Umbria. Tratta dal primo tomo de le famiglie illustri d'Italia del sig. Francesco Zazzera gentiluomo napoletano*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi
- ZAZZERA 1615-1628** = F. ZAZZERA, *Della Nobiltà dell'Italia*, in Napoli, per Ottavio Beltrano, 2 voll.
- ZENOBI 1976** = B. G. ZENOBI, *Ceti e potere nella Marca Pontificia: formazione e organizzazione della piccola nobiltà fra il Cinquecento e il Settecento*, Bologna
- ZENOBI 1979** = B. G. ZENOBI, *Dai governi larghi all'assetto patriziale*, Urbino
- ZENOBI 1982** = B. G. ZENOBI, *Lo spessore e il ruolo della feudalità*, in "Convegno di Studi su Federico da Montefeltro", organizzato dal Centro Studi "Europa delle Corti", Urbino - Gubbio 3-8 ott. 1982
- ZENOBI 1983a** = B. G. ZENOBI, *La portata extra-municipale del "sistema patrizio"*, in *TAGLIAFERRI 1984*, pp. 303-310
- ZENOBI 1983b** = B. G. ZENOBI, *Tarda feudalità e reclutamento delle élites nello Stato Pontificio, secoli XV-XVIII*, Urbino

- ZENOBI 1989** = B. G. ZENOBI, *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento: l'esperienza Trinci*, DSPU, I, Perugia, pp. 55-72
- ZENOBI 1992** = B. G. ZENOBI, *Feudalità e patriziati cittadini nel governo della "periferia pontificia" del Cinque-Seicento*, in VISCEGLIE 1992, pp. 94-107
- ZENOBI 1993** = B. G. ZENOBI, *Corti principesche e oligarchie formalizzate come luoghi del politico nell'Italia dell'età moderna*, Urbino
- ZENOBI 1994** = B. G. ZENOBI, *Le "ben regolate città". Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma
- ZOCCA 1943** = M. ZOCCA, *Sistemazioni urbanistiche del Rinascimento nel Lazio*, in "Palladio", VII, nn. II-III, pp. 405-444
- ZORZI 1968** = G. G. ZORZI, *Le Ville e i Teatri di Andrea Palladio*, Venezia

ABBREVIAZIONI

- A3C** = Archivio delle tre chiavi, Trevi
- AAS** = Archivio Arcivescovile di Spoleto
- ABS** = Archivio Bufalini di San Giustino
- ACT** = Archivio del Consorzio Topino
- APEF** = Archivio Pandolfi Elmi di Foligno
- ASCCC** = Archivio Storico Cimunale di Città di Castello
- ASDCC** = Archivi Storici della Diocesi di Città di Castello
- ASCS** = Archivio Storico Comunale di Spello
- ASF** = Archivio Storico del Comune di Foligno
- AST** = Archivio di Stato di Terni
- ASTB** = Biblioteca dell'Archivio di Stato di Terni
- ASTC1** = Archivio Storico del Comune di Terni, I Versamento
- AVT** = Archivio Vescovile di Terni
- BAP** = Biblioteca Augusta di Perugia
- BAV** = Biblioteca Apostolica Vaticana
- BCF** = Biblioteca Comunale di Foligno
- BCT** = Biblioteca Comunale di Terni
- BJF** = Biblioteca Ludovico Jacobilli del Seminario Vescovile di Foligno
- BNCR** = Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma
- "Boll. CISA"** = "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio"
- "BDSPU"** = "Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria"
- "BRDSPU"** = "Bollettino della Regia Deputazione di Storia patria per l'Umbria"
- "BSCF"** = "Bollettino storico della città di Foligno"
- CESTRES** = Centro Studi e Ricerche Economiche e Sociali, Terni
- CCIAA** = Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura
- CIRVI** = Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, Torino
- CISAM** = Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto
- CRURES** = Centro Regionale Umbro di Ricerche Economiche e Sociali
- DSPU** = Deputazione di Storia patria per l'Umbria
- I.G.M.** = Istituto Geografico Militare
- Guide TCI** = Guide del Touring Club Italiano
- M.C.** = Monografie Comunali, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Perugia
- P.A.S.** = Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma
- "Quad. IPG"** = "Quaderni dell'Istituto policeddtra di geografia", Università degli studi di Perugia
- R.E.C.C.I.A.A.T.** = Rassegna Economica della Camera di Commercio Industria Artigianato.e Agricoltura di Terni